

**Ritiro immediato delle truppe
italiane dal fronte orientale?**

L'unità

Organo centrale del Partito Comunista d'Italia
Fondatore: A. GRAMSCI - Red. Capo: P. TOGLIATTI ("Ercoli")

**Impediamo la partenza delle
truppe italiane per il fronte
orientale?**

Gli hitleriani sono battuti e scacciati dall' U. R. S. S. Battiamoli e scacciamoli anche noi dal territorio italiano

Ogni italiano che ami la sua famiglia, il suo paese, che voglia risparmiare ai suoi figli una morte o mutilazione certa sulle varie fronti di guerra o nelle città bombardate, che desideri mettere fine alle privazioni inaudite ed al disonore per l'Italia di essere asservita al nazismo pangermanista, non deve assistere inerme ma deve agire, « non lamento ma azione » il prelati dell'ora ha giustamente proclamato Pio XII nel suo discorso natalizio.

Agire ed agire subito senza tardare, non c'è un minuto da perdere. Il suolo del nostro paese risuona del passo tedesco, i nostri figli soldati si fanno scannare per Hitler in paesi lontani, sul nostro paese incombe la minaccia di una intensificazione dei bombardamenti aerei.

Bisogna agire subito per unire nel F. N. il nostro popolo e portarlo a lottare per:

1. Rompere il patto che lega il nostro paese alla Germania hitleriana e per cacciare le truppe tedesche dal nostro suolo.
2. Impedire il ritiro immediato delle truppe italiane dal fronte orientale e da tutti gli altri fronti di guerra.
3. Concludere immediatamente un armistizio in Africa e trattare subito la pace separata con l'U.R.S.S., l'Inghilterra e Stati Uniti d'America.
4. Impedire l'invio di prodotti alla Germania, abolire le imposte di guerra, ristabilire la libertà di commercio, utilizzare tutto le nostre risorse e risolvere l'economia del paese.
5. Confiscare i beni che i tedeschi ed i loro agenti si sono appropriati nel nostro paese, confiscare i soprappiù di guerra.
6. Restaurare nel nostro paese la garanzia costituzionale: libertà di stampa, di riunione e di parola.
7. Mettere in istato di accusa i responsabili della guerra e creare le condizioni per cui il popolo possa dare vita ad un'Italia libera, indipendente e prospera.

LA VITTORIOSA OFFENSIVA DELLE TRUPPE SOVIETICHE

I combattenti sovietici sono passati all'offensiva. I combattenti russi nelle inconfondibili volontà di vincere avanzano, mettono in fuga, fanno prigionieri ed annientano le truppe hitleriane.

I tedeschi ed i loro agenti fascisti italiani avevano promesso di prendere Stalingrado, di far cadere Mosca e di finire vittoriosamente la guerra all'Est entro il 1942. Ma l'anno 1942 è finito e Stalingrado ha resistito, Mosca non è caduta e le truppe sovietiche sono all'offensiva e su tutto il fronte cominciano a chiedere i conti con le truppe hitleriane.

Il Gran Quartiere Generale di Hitler e con esso la stampa fascista continuano a mentire, e nascondere la verità, affermando che le truppe hitleriane riescono ad arginare l'avanzata delle truppe sovietiche. In tutti i campi di battaglia i tedeschi sono impotenti di fronte alla poderosa offensiva dell'Esercito Rosso.

In poche settimane di offensiva le truppe sovietiche hanno liberato centinaia e centinaia di località, fra esse vi sono Velichie Luki, Minskerod, Georgievsk, Eliate ecc. Ventidue divisioni tedesche si trovano accerchiate, chiuse in un cerchio di ferro e di fuoco. Nelle zone del medio Don l'Esercito Rosso avanza in profondità sulle linee nemiche, e nelle sue marce vittoriose verso occidente ha già annientato 6 divisioni tedesche e 7 delle 10 divisioni italiane che Mussolini ha mandato sul fronte orientale e ferri scannare per i tedeschi.

Mussolini ha fatto pubblicare una rassegna militare sulle operazioni del fronte orientale. Questa rassegna redatta dal generale Bollati vuole far credere al comportamento eroico dell'Armata Italiana, ma non dice alle mamme, alle spose e sorelle del nostro paese quanti soldati sono rimasti a questa Armata: essa non

Operai, tecnici, ingegneri! Unitevi nelle fabbriche, formate dei Comitati di F. N., rifiutatevi di fare delle ore straordinarie, ostacolate, sabotate con tutti i mezzi la produzione che serve attualmente solo a forgiare la catena della schiavitù all'Italia. Lottate per l'aumento dei salari e degli stipendi. Ricordate che ogni ora di lavoro in meno rappresenta un proiettile di meno per i nemici dell'indipendenza nazionale.

Ferratori! Ostacolate, sabotate il trasporto di truppe e materiali da guerra.

Contadini, agricoltori! Difendete i prodotti del vostro lavoro, esigete che essi siano riservati al consumo nazionale e non agli eserciti tedeschi, liberatevi dall'asservimento degli emmasi, non pagate le tasse che servono a finanziare la guerra ed a mantenere i gerarchi ladri e fannulloni.

Bambini! Difendete i vostri figli, i vostri mariti, i vostri fratelli, impedite la loro partenza per il fronte, impongono la loro smobilitazione, lottate per ottenere un sussidio sufficiente per vivere, esigete il pane per i vostri bambini.

Soldati, marinai, ufficiali dell'Esercito e della Marina! Nei vostri reparti, sulla vostra nave formate dei Comitati di F. N. per imporre la fine della guerra, non combattete per una guerra ingiusta e colonizzatrice, unitevi al popolo e mettetevi le vostre armi al servizio dell'indipendenza nazionale.

Giovanotti! Unitevi, formate dei Comitati di F. N. e lanciatevi nelle lotte con l'Esercito slancio della vostra giovinezza.

Oggi per meglio difenderci, e noi italiani non rimane altra alternativa che quella di attaccare in tutti i modi e con tutti i mezzi il governo di Mussolini e Hitler. O annientare l'hitler-fascismo o essere annientati, tale è la sorte che attende il nostro popolo. L'hitler-fascismo può e deve essere vinto, già vacilla, si tratta di dargli un ultimo spintone, quindi all'azione, all'azione, all'azione per far sorgere l'Italia verso la pace, l'indipendenza, il pane e la libertà.

dice che l'eroico comportamento delle sperate formazioni italiane rimaste efficienti, consiste nel subire sconfitte su sconfitte, perdite su perdite. In 14 giorni le divisioni Torino, Pasubio, Sforzesca, 3 Gennaio ecc. sono state annientate.

L'offensiva sovietica è in pieno sviluppo e i tedeschi e Mussolini tentano di arrestarla facendo partire per il fronte orientale altri soldati italiani. Hitler e Mussolini esigono ciò che esigevano un tempo i despotti stranieri: mandare per forza gli italiani a combattere ed a lasciare le ossa sulle steppe gelate per una causa straniera. L'Unione Sovietica non ha fatto nulla di male a noi italiani, al nostro paese; essa prima di essere aggredita da Hitler-Mussolini, ci ha dato migliaia di chilometri e non minaccia in alcun modo l'indipendenza dell'Italia.

Nell'interesse del nostro paese dobbiamo impedire che altri soldati italiani muoiano sul fronte tedesco-sovietico. Formiamo dei Comitati di F. N. per esigere il ritiro immediato delle truppe italiane dal fronte orientale, della Balcanica e della Francia; per impedire con tutti i mezzi che truppe italiane perfino per il fronte orientale; per imporre la pace separata immediata, l'indipendenza, il pane e la libertà.

Soldati e ufficiali si arrendono ai combattenti sovietici

Il 12 dicembre scorso alcuni gruppi di soldati e ufficiali della Divisione Italiana "Cossack" si sono arresi ai combattenti russi. Appena interpellati questi soldati e ufficiali italiani hanno dichiarato di essere molto spiacenti che dei soldati italiani continuino a combattere contro i Russi per una causa che è solo tedesca.

Il soldato Ernesto Garavoglio ha dichiarato: « Quando i nostri ufficiali ci dissero di non sparare più contro i russi abbiamo subito ubbidito, ed è con gioia che ci siamo arresi ».

Soldati e ufficiali che siete sul fronte orientale, datevi prigionieri ai combattenti russi come hanno fatto quelli della "Cossack"!

Manifestazione per la pace

A Grugliasco (Torino) il primo dell'anno si fece un voto per il ritorno della pace. Quel giorno la chiesa di Grugliasco era grmita come mai.

Il parroco nel suo sermone invitò la popolazione a far voti per la pace. Alcuni gerarchi fascisti a tali parole fecero cattiva faccia e lasciarono la chiesa.

La popolazione fu unanime ad approvare tale manifestazione per la pace.

Si segue ovunque l'esempio di Grugliasco.

TRE ANNIVERSARI

Il 21 Gennaio ricorre il 23° anniversario dell'assassinio di due grandi capi del movimento operaio tedesco: Carlo Liebknecht e Rosa Luxemburg; ricorre il 18° anniversario della morte di LENIN, il fondatore del Partito Bolcevico e della IIIa Internazionale Comunista, il grande stratega proletario che seppe condurre il popolo russo al potere, il padre, l'educatore, il migliore amico e difensore dei lavoratori di tutto il mondo. Il 21 Gennaio ricorre il 22° anniversario della fondazione del Partito Comunista Italiano, del partito di A. Gramsci, di P. Togliatti ("Ercoli"), della parte più cosciente del proletariato italiano.

Il 21 Gennaio prossimo, commemorando Liebknecht, Luxemburg ed il grande LENIN, ogni lavoratore interrompe il lavoro durante cinque minuti.

Il 21 Gennaio prossimo, celebrando il 22° anniversario della fondazione del nostro Partito, consolidiamo le nostre organizzazioni, reclutiamo nuovi membri e, sull'esempio dei suoi fondatori e capi A. Gramsci e P. Togliatti ("Ercoli"), facciamo ogni sforzo senza lesinare nessun sacrificio per unire il popolo italiano nel F. N. della pace, indipendenza, pane e libertà.

Compagno ERCOLI!

Nel 22° anniversario della fondazione del nostro Partito, i comunisti italiani, l'«Unità» ed i suoi lettori, ricordando con riconoscenza la funzione che avete avuto assieme al compianto maestro A. Gramsci, nella fondazione e formazione del nostro Partito; ricordando il lavoro che avete svolto per dirigere il Partito in tutti questi anni di reazione più nera; ricordando la lotta che avete dovuto sostenere per bolscevizzare il Partito contro gli opportunisti di tutte le risma, Vi invitano assieme ai loro più sentiti saluti ad auguri, l'assicurazione che faranno tutto il loro possibile per essere degni di Voi, per portare il Partito ad assolvere i compiti che Voi le affidate.

I comunisti italiani.

Ogni Martedì - Venerdì - Domenica

alle ore 20.20 sulle lunghezze d'onda 33.67 ascoltate: MARIO CORRENTI.

L'interesse dei popoli è quello di unirsi contro i tiranni oppressori e non quello di sgozzarsi fra di loro.

ALLE RECLUTE DEL 1923 I

Mussolini vi chiama sotto le armi in pieno inverno. Vi costringe ad abbandonare le vostre famiglie e le vostre case, vi costringe a soffrire il freddo, la fame e la fatica per poi gettarsi nelle fornace di una guerra ingiusta. Non ancora sazio di tutto questo Mussolini chiede anche che portiate con voi una coperta di lana.

Rifiutatevi di strappare alla vostra famiglia una coperta di lana per portarla a Mussolini! Esigete che il governo vi dia le coperte di lana necessarie a ripararvi dal freddo!

Uniti ai soldati delle altre classi e al popolo per esigere la pace separata immediata!

IL 24° GRUPPO SAVOIA NON PARTE PER IL FRONTE ORIENTALE

Nel mese di dicembre scorso a Milano, in occasione dei preparativi per la partenza dei soldati verso il fronte sovietico, le autorità militari e civili organizzavano una festa nella caserma del 24° Gruppo Savoia.

Dopo la buffonata della distribuzione dei doni (due sigarette per soldato e qualche indumento usato) che valsero ad esasperare ancor più i soldati, il comandante ordinava il presentarsi, ma i soldati, pur innestando la baionetta, non lasciarono il tradizionale grido «Savoia», e anche quando ordinarono il saluto al «Duca» i soldati non ubbidirono, anzi alcune voci si levarono per dire «vai a quel paese».

In seguito a questa chiara e significativa manifestazione, le autorità militari considerarono prudente rinviare la partenza. La partenza di questi soldati per il fronte sovietico è solo rinviata, bisogna che i soldati di questa caserma manifestino ancor più apertamente la loro ostilità a partire per il macello del fronte sovietico e ottengano l'assicurazione che non avranno davanti ai fronti di guerra altre fronti, va.

I soldati parlano....

I soldati ne hanno abbastanza della guerra, vogliono la pace e ritornare alle loro case.

Durante uno degli ultimi bombardamenti aerei su Torino i soldati sfollati dalla caserma e sparsi nelle campagne dicevano: «abbiamo fatto la guerra in Grecia e sul fronte occidentale, ma mai abbiamo avuto paura come in questi bombardamenti... Nei precedenti bombardamenti su Torino, per colpa del nostro colonnello che ci proibiva di lasciare la caserma benché sprovviste di rifugio, abbiamo avuto cinque soldati e un tenente uccisi e molti altri feriti. Il nostro colonnello è un criminale degno di Mussolini, vuole farci morire come dei topi, ma si sbaglia: alla prima occasione la nostra pallottola le decimeremo e lui».

Un altro gruppo di soldati diceva: «È Mussolini che ha dichiarato la guerra, noi non abbiamo nulla da dire contro i russi, gli inglesi e gli altri. Se ci mandano al fronte faremo di tutto per passare dall'altra parte... E' vergognoso che il nostro Esercito si lasci comandare dai tedeschi. Siamo, venduti ai tedeschi, i nostri migliori ufficiali sono messi da una parte, solo quelli ambiziosi, incapaci e servi di Mussolini-Hitler fanno carriera... La guerra è per noi, gli ufficiali e i soldati lo sanno, è meglio fare la pace, facendo subito la pace abbiamo tutto da guadagnare...».

Tutti questi soldati hanno ragione ma, come disse giustamente il Papa nel suo recente discorso, non basta «lamentarsi» contro la guerra, contro Mussolini, i tedeschi e quegli ufficiali criminali: bisogna «agire», agire subito, agire subito per impedire qualunque partenza di soldati verso i fronti di guerra. Agire subito per esigere il rimpatrio dei soldati che si trovano negli altri paesi. Agire subito per esigere quegli ufficiali criminali responsabili della morte dei soldati. Agire subito per unirsi al popolo e reclamare la cacciata dei tedeschi dal nostro suolo e per conquistare la pace separata immediata.

Via dall'Italia le truppe tedesche
Cerna L'UNITÀ.

Sono un ammiratore della campagna che avete intrapreso per unire il popolo italiano in un F.N., e scacciare i tedeschi ed i loro agenti dal nostro paese. Ricordo ancora quando i tedeschi invasero il Veneto durante l'ultima guerra mondiale e le atrocità che fecero subire alla nostra popolazione. Essi ci rubavano i viveri, ci condannavano al lavoro forzato e bastonavano le nostre donne e i nostri fanciulli. Vi mando il testo del proclama affisso in Udine dal Comando Austro-Tedesco appena questi occupò la città.

SOTTOSCRIVETE PER L'«UNITÀ»
Il giornale che lotta per la pace, l'indipendenza, il pane e la libertà

Molti nostri lettori avevano manifestato il desiderio di vedere l'«Unità» uscire più sovente. Ecco l'«Unità» di Antonio Gramsci e di Palmiro Togliatti («Ercoli»), in luogo di una, uscita due volte al mese.

Per ragioni ovvie tralasciamo di parlare della mole di difficoltà e di sacrifici che il personale addetto all'«Unità» deve superare per assicurare questo nuovo miglioramento del giornale, ringraziando questi compagni, ci rivolgiamo agli operai, ai lettori perché anch'essi diano un contributo al miglioramento dell'«Unità».

L'«UNITÀ» deve avere un carattere di giornale di massa: *Iniziativa delle corrispondenze e degli articoli*.

L'«UNITÀ» deve orientare le masse nella lotta contro la guerra, e per la pace, l'indipendenza, il pane e la libertà: *Studiata e difendete!*

L'«UNITÀ» deve vivere: *Difendete! Esigete!* **SOTTOSCRIVETE PER ESSA!**

LA REDAZIONE

PROCLAMA AFFISSO IN UDINE
DAL COMANDO AUSTRO-TEDESCO:

«Entro sei ore tutti i cittadini dovranno portarsi nei luoghi stabiliti da questo Comando, tutte le armi che tengono in casa. Entro altro sei ore dovranno portarsi nei luoghi stabiliti tutti i valori che hanno in casa. Ciascuno indicherà il proprio nome ed ogni giorno alle ore 11 si presenterà a ricevere un buono per il vitto. Ciascun cittadino dovrà obbedire al nostro regolamento di lavoro, il quale regolamento porta disposizioni categoriche che tutti gli operai - uomini, donne e fanciulli di 15 anni - sono obbligati a leggere e nel campo, anche alla domenica, dalle 4 del mattino alle 20, con mezz'ora di riposo al mattino e nel pomeriggio, e un'ora e mezza al mezzogiorno.

Tutti gli operai pigri saranno sorvegliati da personale tedesco ed a raccolto finito subiranno sei mesi di carcere con un giorno ogni tre di pane ed acqua; le donne pigre saranno escluse a Kolono e costrette a lavorare per essere pur esse, a raccolto finito, imprigionate per sei mesi; i fanciulli pigri saranno puniti con bastonate.

Il comandante si riserva, inoltre, di punire gli operai pigri con venti colpi di bastone al giorno».

La infamia commessa dai tedeschi contro la nostra popolazione e contro i nostri soldati prigionieri durante l'altra guerra, noi italiani non possiamo dimenticarla, e tanto meno non possiamo tollerare che oggi il telefono dell'invaso barbaro tedesco risuoni nuovamente sul nostro suolo. Via le truppe tedesche dall'Italia! Abbasso Mussolini e la sua cricca, traditori della nostra Patria!

Un vostro affezionato lettore

ITALIANI!

Per salvare il nostro paese dall'oppressione tedesca e mussoliniana, per salvare il nostro popolo dagli orrori della guerra hitleriana, per salvare i nostri figli dalla fornace dei fronti di guerra oltre frontiera, esigiamo con tutti i mezzi che i tedeschi scesi in casa nostra ripassino il Brennero, che Mussolini sia cacciato dal potere, che si concluda la pace separata immediata.

(Da un manifestino lanciato dal Comitato per la pace e la libertà)

La razione di pane in Italia
e nell'U. R. S. S.

In Italia come ognuno sa, la razione-besa di pane è 150 gr. al giorno. Nell'U. R. S. S., come informa il giornale giapponese «Asahi» del 31 ottobre 1942, «ai minatori è dato un chilogramma di pane al giorno, agli operai dell'industria 800 gr., mentre ai fondatori e gli addetti all'industria pesante ricevono un supplemento di 400 gr. di pane oltre gli 800. Anche le razioni-besa degli altri generi alimentari sono molto elevate nell'U. R. S. S.».

Questi su esposti dati sbugiardano in pieno la campagna di menzogne degli Appellus, sollecitati da Goebbels, che vorrebbero far credere che nell'Unione Sovietica gli abitanti non hanno più pane da mangiare e muoiono abbondantemente in evidenza che la razione-besa di pane in Italia, malgrado tutte le «battaglie del grano», è cinque e più volte inferiore a quella che è nell'U. R. S. S., e si può aggiungere, che essa è tre volte più piccola di quanto potrebbe essere in Italia se il grano italiano non fosse consumato dai tedeschi.

In fatti, nell'annata scorsa si sono prodotti in Italia 65 milioni di q.li di grano, il che vuol dire che ogni italiano potrebbe consumare in media e ogni giorno 450 gr. Esigiamo l'aumento della razione-besa di pane! Il grano italiano sia per gli italiani e non per i tedeschi!

Sottoscrizione per l'«UNITÀ»

	L.	5
Una operaia		
Gruppo meccanici per l'anniv. Riv.		150
Russe		10
Un esercente		50
Un artigiano		30
Un artigiano		5
Un meccanico		5
Casalinga		3
Ignota		20
2. quattro comp. per l'Unità		100
Industriale		15
Due operai		85
Gruppo operaio nell'anniv. Riv. Russa		160
Alcuni operai toscani		300
Av. A. mezzo Av. G. V.		1.400
Sellere C. A. - primo vers.		500
A mezzo comp. vecchia guardia		100
Sellere c. B. - primo vers.		100
Sellere p. - secondo vers.		500
Sellere p. inneggiando a Stalin		25.000
terzo vers.		260
Un lettore dell'«Unità»		50
Gruppo n. 1		313
Per Andrea Costa		40
Dalla Fiat		100
Viva Stalin		50
Sei Spartachiani		20
Verso il mare		48
Par Tagu		110
la		50
Viva Pisacane		250
Sei simpatizz. per la realizz. del C.		200
d'Azione		50
Rob. rinunciando ad un giocattolo		250
Un comp. - 2.º versam.		200
Artista lirica auspicando la vitt. sov.		50
Comp. parrucchi		50
Ferrov. ammiratore di Timocenko		200
F. e M.		20
Vecchio comp.		40
Gruppo simp. della Breda		100
Dionede		70
Gruppo operai uniti		25.000
Un entusiasta del P. C. d'Italia		30
Comp. lago d'Iseo		580
Dal ricavato vendita medagliette deputato socialista defunto		435
Contrib. per la cacciata di Mussolini		45
Quattro operai		20
Tre operai e un artigiano		3.000
Dal fondo di un gruppo comunista		200
Comp. gruppo B.		

TOTALE L. 59.919

AI LETTORI

Al prossimo numero riprenderemo la pubblicazione della sottoscrizione pro Pupo di Nefren.

Sottoscrivete! Sottoscrivete! Sottoscrivete!

I gerarchi fascisti
sono degli speculatori

La commissione annonaria (sciatte di Porta Volta e Milano, è stata sorpresa a favorire a proprio vantaggio il traffico del «mercato nero». Per colpa di questi gerarchi fascisti i generi alimentari non venivano immessi nel commercio corrente, e la popolazione ne soffriva grandemente. Sotto la pressione della popolazione questi gerarchi fascisti sono stati dimessi dalla loro carica, ma questo non basta. Bisogna che il popolo elegga lui stesso i propri rappresentanti per controllare ed assicurare il rifornimento dei generi alimentari e di largo consumo necessari alle popolazioni.

DIFFIDA I

Tale Ferro Giovanni residente a Milano non è membro del nostro Partito, è un laico (giurò, con il quale non bisogna avere rapporti e di cui occorre seriamente diffidare).

L'armata italiana inviata in Russia è stata sbaragliata, annientata.

L'unità

Organo centrale del Partito Comunista d'Italia
Fondatore: A. GRAMSCI - Red. Capo: P. TOGLIATTI ("Ercoli")

Impediamo la partenza di altre truppe italiane per il fronte orientale!

LE GRANDIOSE VITTORIE DELL'ESERCITO ROSSO avvicinano il momento del crollo hitler-fascista

Il 26 gennaio corr., il compagno Stalin, comandante supremo dell'Esercito Rosso, ha indirizzato un ordine del giorno alle truppe di quei settori dove si stanno svolgendo le operazioni offensive. L'ordine del giorno ha un'importanza così grande che non è esagerato dire che esso segna una tappa decisiva nella guerra, e nella storia di tutti i popoli che lottano per la loro liberazione.

Passeranno gli anni, scrive la «Pravda», nuove generazioni cresceranno, ma il giorno dell'ordine di Stalin non sarà dimenticato.

Egli fa parlare i fatti, dà in pochi cifre il bilancio di due mesi di offensive: i popoli di tutta l'Europa apprendono con gioia che in questi due mesi la unità dell'Esercito Rosso hanno sfondato su un'ampia fronte la difesa tedesca, hanno sbaragliato 102 divisioni, hanno fatto 200.000 prigionieri, hanno catturato 13.000 cannoni e molto altro materiale bellico. L'Esercito Rosso ha avanzato per 400 km., liberando dalla sovrana hitleriana un numero incalcolabile di centri abitati. Ha ben ragione il compagno Stalin di felicitarsi con le truppe che hanno realizzato questa grande impresa, e di esprimere loro la gratitudine del paese sovietico.

Il fronte che è stato sfondato era un fronte come i tedeschi, riconosciamolo, sanno fortificare: per decine e decine di km. ogni villaggio, ogni casa, ogni capanna era un nido di armi e di armati, organizzato per una resistenza che avrebbe dovuto far fronte all'attacco russo. Alcune città erano vere fortezze come Velichki. Il fronte tedesco che costituiva il blocco di Leningrado era uno dei più famosi, era il risultato dell'organizzazione Todt, e si appoggiava alla fortezza di Schlüsselburg. Sulle linee fortificate i tedeschi avevano decine e decine di divisioni che si attendevano l'attacco, che erano armate fino ai denti, che possedevano armi formidabili. E quante volte si è sentito dire che l'esercito tedesco è superiore a ogni confronto, perché possiede un vero monopolio dell'arte della guerra?

Si devono tenere presenti questi fatti se si vuole comprendere perché l'ordine del giorno di Stalin è un documento d'importanza decisiva. Le vittorie dell'Esercito Rosso sono state riportate di 10 a 20, sopra un nemico formidabile; questo nemico ha tentato di arrestare l'avanzata

dell'Esercito Rosso con tutti i mezzi, con contrattacchi potenti: su tutto il fronte si aggrappava al terreno e Hitler aveva dato l'ordine alle truppe tedesche di morire piuttosto che indietreggiare. L'Esercito Rosso ha superato tutte le linee di resistenza che gli sono state opposte.

L'Esercito Rosso è diventato più forte, e non si crede che lo sia diventato soltanto in rapporto al numero. La quantità non ha mai influenzato l'esito di una guerra, e lo sa Mussolini che, pur vantando un esercito di 8 milioni di uomini, si è fatto battere dai Greci.

Ricordiamo quello che diceva Stalin il 25 Febbraio 1942: «La forza di un esercito è determinata dalla solidità del fronte interno, dal morale dell'esercito, dalle quantità e qualità degli armamenti, dalle capacità di organizzazione degli effettivi del comando». L'Esercito Rosso è superiore in tutti questi campi all'esercito tedesco.

Per questo le armate sovietiche vincono e le armate di Hitler sono battute.

Il monopolio dell'arte della guerra, che i popoli d'Europa asserviti a Hitler credevano

dovessero appartenere per sempre alla Germania imperialista, non esiste più.

Si comprenderà così quale brivido di entusiasmo ha percorso l'Unione Sovietica all'ordine del giorno di Stalin, alle sue parole che dicono a tutto l'esercito, a tutto il popolo: «Avanti!». Sotto la guida di Stalin, i popoli dell'U. S. sanno di marciare sicuri verso la vittoria, e i risultati che hanno ottenuto sinora li hanno ottenuti soli, da soli hanno sopportato tutto il peso e la furia della potenza tedesca.

Quando poi si tiene conto che i capi delle nazioni democratiche si sono riuniti a Casablanca, davanti alle porte del Mediterraneo, e hanno preso gli accordi necessari per combattere il nazismo fino alla resa incondizionata, apparirà chiaro perché è così lugubre in questi giorni il tono dei commentatori dell'«Espresso». Il momento del crollo hitleriano, il momento che da un anno e mezzo doveva arrivare, sta arrivando.

E' mezzanotte meno cinque.
Presto brillerà il sole della liberazione.
Sia gloria all'Esercito Rosso!
Sia gloria all'Unione Sovietica che ha aperto la strada a questa vittoria!

O LA PACE SEPARATA IMMEDIATA O LA RESA INCONDIZIONATA

Da quale parte vi sarà la vittoria, non si può più dubitare. La guerra per Hitler e Mussolini è perduta, e di fronte al nostro paese non rimane altra alternativa: o lottare per cacciare i tedeschi ed i loro agenti dall'Italia, e firmare una pace separata immediata con le nazioni unite, oppure divenire un campo di battaglia o, alla fine, subire l'onta di una resa incondizionata.

La mobilitazione di tutte le forze della nazione, e le misure di repressione ordinate in questi giorni, indicano chiaramente quale è la prospettiva che Mussolini riserva al nostro paese: la distruzione e l'onta della resa incondizionata. Su questo non vi può essere nessun dubbio: una pace imposta dalle forze delle armi degli eserciti anglo-americani, sarà per il nostro paese una «resa incondizionata», sarà una pace disonorevole e sventagliosa.

Soltanto una pace separata immediata, potrà essere una pace onorevole e vantaggiosa. La pace separata immediata, eviterà al-

l'Italia di subire l'inevitabile castigo che attende gli oppressori hitleriani ed i loro complici, responsabili di tanti misfatti; permetterà al nostro popolo di riscattare il suo onore, di darsi un governo che corrisponda alla sua volontà e che assicuri al paese il benessere e un avvenire di nazione libera e rispettata.

Senza la costituzione di comitati del F. N. d'A. in tutto il paese, nelle officine, nelle campagne, nell'esercito, nella università ecc., senza lo svolgimento di una loro azione che si sviluppi in breve volger di tempo in una lotta armata generale che sbocchi rapidamente nella cacciata dei tedeschi e dei loro agenti dall'Italia, qualunque desiderio di evitare al nostro paese la guerra sul suo suolo; qualunque desiderio di concludere una pace separata con le nazioni unite; qualunque proposito di elaborare un programma costruttivo per assicurare al nostro paese un avvenire di nazione libera e rispettata, sarà frustrato dalla decisione delle nazioni unite di condurre la guerra contro l'Italia di Mussolini, sino alla «resa incondizionata».

Per salvare il nostro paese dalla peggiore distruzione e onta, non vi è un'altra alternativa, il F. N. d'A., sull'esempio dei partigiani jugoslavi e dei patriotti francesi, belgi ecc., deve formare delle squadre armate o disciplinate, che sabotino la produzione di guerra e le vie di comunicazione al servizio della guerra hitleriana; che si impadroniscano dei viveri destinati ai tedeschi e che li distribuiscono alla popolazione; che difendano i contadini dalle requisizioni e gli operai dalla mobilitazione civile e dal lavoro forzato; che impediscano l'invio di soldati e materiali sul fronte orientale e sugli altri fronti di guerra; che organizzino la distruzione dei soldati; che mettano fuori combattimento Hitler e Mussolini ed i loro sgherri.

Soltanto a prezzo di questa azione, il F. N. d'A. verrà preso in considerazione dalle nazioni unite, e quindi potrà acquistare il diritto di rappresentare degnamente il nostro paese, ed assicurare la pace, l'indipendenza, il bene e la libertà.

Le profezie... di Hitler

(ultime ore) - Il 30-9-42, Hitler aveva detto: «Ora si tratta di compiere definitivamente l'espugnazione di Stalingrado... E voi potete essere sicuri che nessuno ci allontanerà più da questa zona».

Il 31 Gennaio 1943 il Comando dell'Esercito Rosso comunicava: «A Stalingrado le truppe tedesche non esistono più; sono stati annientati 284.000 e presi prigionieri 46.000 tedeschi, catturati 13.000 cannoni, 70.000 automobili, 15 generali ed il Feldmaresciallo von Paulus». Come si vede le profezie di Hitler si avverano... a favore dei russi, però.

UN BILANCIO CHE

Il giorno dopo la perdita di Tripoli, e quindi della fine ingloriosa dell'impero fascista, il ministro delle Finanze rendeva noto al pubblico le cifre dell'esercizio finanziario 1941-42. Il ministro Theon de Revel, uno dei maggiori profittatori del periodo bellico, ha dichiarato che le entrate erano state di lire 41 miliardi e le spese di lire 118 miliardi, chiudendo quindi il bilancio con una perdita di 77 miliardi di lire. Pur non prestando fede a queste cifre, perché il governo fascista ha commesso troppi falsi, non omettiamo, questo bilancio, rappresenta un primato fascista, se si considera che dello *deficit* corrisponde alla somma totale del debito pubblico accumulato dal governo che hanno preceduto Mussolini, dall'epoca della fondazione del regno d'Italia, e cioè dal 1251, all'avvio del fascismo nel 1922.

Che cosa ha dato all'Italia il fascismo in cambio dei 41 miliardi in contanti e dei 77 miliardi sottratti al risparmio?

1. Il corpo di spedizione italiano formato da 150.000 mila uomini, annientato sul fronte orientale.
2. La distruzione dei due terzi dei soldati che si trovavano in Cirenaica e in Tripolitania.
3. La terza parte del naviglio, cioè una nave su tre, fatta in fondo al mare.

Per 41 miliardi in contanti e 77 di debiti, l'Italia ha perduto Tobruck, Derna, Misurata, Tripoli, le sue ultime colonie. Le spese di 118 miliardi ha servito inoltre a veder distrutte le officine di Torino, Genova, Milano, a vedere bombardate Palermo, Catania, Messina, Napoli e altre città. Per tutto questo durante un altro contributo hanno pagato le tasse ed hanno mangiato 150 gr. di pane, meno della metà cioè della razione delle Germanie.

E' UNA CONDANNA

Il ministro nelle sue esposizioni non ha presentato solo il bilancio consuntivo, ma bensì anche il bilancio preventivo, e ciò vuol dire che tra un anno il governo ladro pensa di ripresentarsi al popolo dopo averli strappato anche l'ultimo pezzo di pane, ciò vuol dire che egli promette per il 1943, ancora sconfitta, bombardamenti e miseria.

Questo bilancio condanna irrevocabilmente lo Stato fascista, e deve servire di sprone al raggruppamento di tutti gli italiani nel F. N. d'A., per spazzare via dal potere la banda di Mussolini e salvare l'Italia dalla peggiore delle catastrofi.

Delle retrovie Sovietiche

In una località delle retrovie russe sono giunti dei prigionieri italiani, di tutte le armi. Fra di essi si trovano 3 colonnelli comandanti di reggimenti.

L'aspetto dei soldati non è affatto quello di gente che abbia paura della prigione russa, essi ridono e scherzano fra di loro, parlano vivacemente usando i loro dialetti più vari; si sente il brusio di centinaia di voci.

Mentre mi trovavo fra di essi un ufficiale italiano è salito su di un tavolo, ed ha detto ai suoi compatrioti: «Noi non volemmo combattere per Mussolini; abbiamo la guerra! Chi è il nemico dell'Italia? La Russia oppure Mussolini e Hitler? (I soldati gridano: Hitler e Mussolini!). Noi non abbiamo questioni di litigio da regolare con i russi! Noi inviamo quei soldati italiani che ancora combattono, e darsi prigionieri; e quei soldati che non sono ancora sul fronte orientale, e non partire».

E. E.

I lavoratori si agitano e scioperano contro il peggioramento delle loro condizioni, contro la guerra di Mussolini

Per finanziare la sua ingiusta e costosa guerra Mussolini sprema dai lavoratori più sudori e più soldi.

Ma come ora i lavoratori sono stati oggetto a tanto sfruttamento. Lo Stato fascista mantiene il blocco sui salari e stipendi, nello stesso tempo permette l'aumento dei prezzi dei generi di largo consumo; esige dagli operai una giornata di lavoro di 12 ore, nello stesso tempo raziona i viveri in modo che gli operai non possono sfamarsi, mantenersi in piedi in luogo del pagamento del salario totale e in moneta, fa consegnare ai lavoratori degli acconti e degli assegni, ecc.

E peggiorando le condizioni generali dei lavoratori che Mussolini riesce a finanziare e far continuare la sua guerra.

I numerosi scioperi e le numerose agitazioni scoppiate a Milano, Torino, ecc. nel corso delle ultime settimane, testimoniano che i lavoratori - fascisti compresi - non sono più disposti a permettere un ulteriore peggioramento delle loro condizioni.

Bisogna che gli scioperi e le agitazioni scoppino a Milano, Torino, ecc. siano disastrosi, siano al esempio a tutti i lavoratori.

Ricorrendo allo sciopero per impedire il peggioramento delle loro condizioni, i lavoratori non solo lottano per migliorare, per soffrire meno la fame, ma contribuiscono ad affrettare la caduta di Mussolini ed a far cessare la guerra.

SCIOPERI A TORINO

... alle Ferriere

Nel reparto produzione molle, nel mese di Gennaio non venne consegnato agli operai il supplemento di pane. Ma gli operai non rimasero inattivi di fronte a questo sopruso. Nel reparto molle tutti gli operai cessarono di lavorare e durante un'ora manifestarono per esigere il supplemento di pane. La direzione dello stabilimento chiamò la polizia, ma nello stesso tempo dovette promettere agli operai che avrebbe subito consegnato il supplemento di pane.

... alla Spa

Gli operai della Spa hanno fermato il lavoro durante due ore, per protestare contro la non avvenuta liquidazione dei cottimi. Lo sciopero è stato completo e impressionato molto la direzione dello stabilimento, la quale si affrettò a distribuire agli operai degli acconti di lire 100. Anche in questo stabilimento la direzione chiamò la polizia, la quale però, di fronte all'atteggiamento energico degli operai, dovette rinunciare a fare arresti. In questo stabilimento alcuni giorni prima gli operai avevano già fermato il lavoro per reclamare il riscaldamento dei locali dove essi lavorano.

... alla Dietto

Nel giorno di paga la direzione dell'officina non voleva liquidare il cottimo con la scusa che gli operai si trovavano in debito verso la ditta, avendo lavorato poche ore durante la quindicina e avendo già preso degli acconti. Ma i trecento operai occupati in questa officina cessarono di lavorare e si recarono a protestare alla direzione. Di fronte alla compattezza ed alla risolutezza dimostrata dagli operai, la direzione dovette promettere di regolare al più presto il cottimo e in attesa dovette distribuire nuovi acconti di lire 100-150.

... alla Fiat Mirafiori

La direzione della Fiat Mirafiori l'opposizione degli operai vuole introdurre la giornata lavorativa di 12 ore. Nell'officina n. 6, nel reparto bulloneria, le operai e gli operai all'ingunzione di lavorare 12 ore al giorno, smisero di lavorare, e si recarono dal direttore dell'officina a protestare, ma costui le accolse con minacce e cattive parole. Le operai reagirono con grande forza. Il direttore visto che le cose si mettevano male chiamò la polizia e fece arrestare due operai. Il fermento contro la giornata lavorativa di 12 ore è molto grande. L'agitazione continua.

Nell'officina n. 18 la grande maggioranza degli operai, malgrado la presenza dell'italiano Genero, appena terminata la giornata di lavoro a orario normale fermarono le macchine e se ne andarono a casa. Anche questi operai non vogliono lavorare 12 ore al giorno.

Agitazione degli operai

della Val Assent di Asti

La sera del 14 gennaio, oltre 150 operai e operai si sono recati alla sede dei sindacati fascisti a reclamare un miglior trattamento alle loro condizioni di lavoro. Questi operai reclamano l'aumento di paga, un miglior funzionamento dello spaccio aziendale che attualmente serve solo ai dirigenti dell'officina e non agli operai. Essi reclamano pure contro l'aumento dei prezzi dei generi di largo consumo e protestarono contro la guerra. La manifestazione iniziata alle ore 18,30 si protrasse sino alle ore 21. Questo primo passo sulla strada della lotta ha destato molto entusiasmo nella maggioranza della fabbrica.

Scioperi nel Biellese

In un importante stabilimento tessile Biellese un gruppo di giovani operai abbandonò il lavoro per esigere che il loro reparto venisse riscaldato. Dopo due ore di sciopero ottenevano piena soddisfazione alle loro giuste richieste.

IL PIANO DI PRODUZIONE AGRICOLA 1942-43 DEVE ESSERE SABOTATO

Il decreto-legge n. 220, del 1942, al Ministero dell'Agricoltura di obbligare i contadini a coltivare le colture che il Ministro e per esso la federazione, ritengono più utili ai fini della guerra. Dato pieno è stato concretizzato in modo da proibire la riduzione o l'aumento di qualunque coltura nelle aziende dei contadini, senza uno speciale permesso. Inoltre esso dà facoltà al Governo, di imporre ad una parte della superficie dell'azienda, le colture che meglio crede, senza tener conto se queste conviene al contadino.

Con questo infame provvedimento il governo fascista si propone di:

1. Imporre la coltura dei cereali, grano, segale ecc. anche nelle aziende dove sarebbe conveniente produrre altre derrate o piante industriali più redditizie.

2. Imporre una nuova politica che isterilisce la terra dei contadini già resa infelice dal sistema della cerealicoltura ad ogni costo.

Secondo questo provvedimento ministeriale i contadini devono abbandonare la coltura dei prati stabili e l'allevamento di bestiame (che permetteva a loro di avere del concime e di lavorare i loro terreni), a favore della politica fascista che si preoccupa solo di far produrre molto grano da inviare in Germania.

Quale deve essere la condotta dei contadini di fronte a questo nuovo infame provvedimento?

1. Essi non devono eccitare di modificare le rotazioni che mirano ad estendere nella loro azienda la superficie destinata ai cereali.

2. Essi, data l'impossibilità da parte del governo di rifornire i concimi indispensabili ai terreni delle loro aziende, per evitare l'impoverimento dei loro terreni devono aumentare la superficie alla coltura destinata ai foraggi.

In questo modo i contadini potranno aumentare il loro capitale bestiame, evitare l'impoverimento delle loro terre e non fornire cereali alla Germania hitleriana.

I contadini impongono

l'apertura di un mulino

In Carugate la polizia annonaria ordinava la chiusura del mulino a farceva arrestare il mugnaio perché questi aveva macinato cereali senza autorizzazione.

Venuti a conoscenza di questo fatto i contadini si recarono tutti in piazza del paese, davanti alla Podestaria, per protestare e reclamare l'immediata apertura del mulino e la scarcerazione del mugnaio.

Le autorità del luogo cercarono di resistere ma di fronte alla compattezza e decisione dei dimostranti, dovettero cedere e liberare il mugnaio e aprire il mulino.

Questo è un esempio concreto che dimostra che quando i lavoratori sono uniti nella azione le autorità fasciste sono obbligate a cedere.

Un gruppo di operai addetti alla spezzatura dello carde, esigettero l'aumento di paga, minacciarono di fare lo sciopero ed ottennero l'aumento del salario.

La mensa alla Brown-Boveri di Milano

Alla mensa qualche tempo fa è stato distribuito del brasato di carne equina. Tutti gli operai che mangiarono la piccola porzione sono stati presi nella notte successiva da forti dolori viscerali. La carne era stata cucinata benché fosse in putrefazione.

Esigiamo che gli operai possano controllare le mense di officina.

OPERAI, IMPIEGATI!

Tutti uniti, sull'esempio degli operai dell'Isotta Fraschini di Milano, della Spa, della Ferriere, della Dietto ecc. di Torino, al tentativo di Mussolini di far pagare il salario in assegni in luogo di moneta, al tentativo di far consegnare degli acconti in luogo dell'intero salario, al tentativo di far lavorare 12 ore al giorno, al tentativo di peggiorare le vostre condizioni, affrettate di lavorare, fate lo sciopero.

Gli operai e i contadini devono unirsi

Per poter continuare la sua guerra lo Stato fascista cerca di creare e di approfondire la scissione tra gli operai e i contadini.

Agli operai esso dice: «... il contadino si arricchisce, si ingrassa con il mercato nero, esso è il vostro nemico». Ai contadini invece dice: «... gli operai vivono nelle città come dei signori, sono ben vestiti, frequentano cinema, teatro, caffè, sono dei vostri nemici».

E' chiaro che il fascismo mente. Il contadino che è obbligato a pagare 800 lire un paio di scarpe, 12.000 lire un quintale di foraggio di rame e consegnare i suoi prodotti agli ammassi a metà prezzo di quanto a lui costano, non può né arricchirsi, né evitare la rovina. L'operaio che ha il salario «bloccato» e che deve far fronte all'aumento dei prezzi, che in fabbrica è sottoposto ad un lungo ed estenuante lavoro non può né diventarli né evitare la sua rovina.

Il responsabile dell'attuale grama situazione dei contadini e degli operai è il governo di Mussolini. Per evitare la loro rovina, gli operai ed i contadini devono unirsi e lottare contro il loro comune nemico: il fascismo e la sua guerra.

Per l'aiuto ai popoli di Balcani

	Totale precedente	L. 22.055
Due Bolscevichi	...	L. 23
Stabilimento n. 33 - 2.0 versamento	...	89
Stabilimento n. 33 - 3.0 versamento	...	82
Gruppo Briento	...	35
L'uomo della strada	...	45
C. S.	...	40
Reparto torneria	...	30
Per la causa	...	20
Gruppo parrucchieri	...	20
Officina C. T.	...	200
Officina Bredo	...	20
Impiegato	...	10
Direttore	...	20
Coniugi per la rivoluzione	...	10
Un liberale	...	1000
W l'Esercito Rosso	...	10
Gruppo 97	...	70
Gruppo operaio 35	...	70
Due simpat.	...	10
Giovane donna fasc.	...	5
Gruppi amici S. S.	...	60
Individuo	...	10
Un simpatizz.	...	1000
Lavoratori in legno	...	30

TOTALE L. 24.974

AI LETTORI

Al prossimo numero riprenderemo la pubblicazione della sottoscrizione per l'UNITÀ.

Sottoscrivete! Sottoscrivete!

L'armata italiana inviata in Russia è stata sbaragliata, annientata.

L'unità

Organo centrale del Partito Comunista d'Italia

Fondatori: A. GRAMSCI e P. TOGLIATTI ("Ercoli")

Impediamo la partenza di altre truppe italiane per il fronte orientale!

L'Esercito Rosso lottando per la liberazione dell' U. R. S. S. lotta per la Libertà di tutti i popoli oppressi

La campagna inscenata a Berlino contro un preteso "pericolo bolscevico", ha avuto nel campo internazionale risultati perfettamente opposti a quelli che si proponeva.

L'offensiva travolgente dell'Esercito Rosso che scaccia dal suolo sovietico gli invasori tedeschi, solleva l'entusiasmo dei popoli liberi e li sprona a raddoppiare gli sforzi comuni per il raggiungimento della vittoria.

Già il Primo Ministro Churchill, di ritorno da Casablanca ha espresso la sua ammirazione per le vittorie dell'Esercito Rosso; recentemente, il Presidente Roosevelt, nella conferenza di Casablanca, ha dichiarato: «I propagandisti dell'asse sperano invano che alcuni di noi possano essere tanto creduloni e corti di memoria da credere alla loro missione di salvezza e concludere una transazione con il nostro nemico; a questi tentativi ispirati dal panico rispondiamo con la dichiarazione dei Paesi Uniti a Casablanca: **la sola condizione che rende possibile trattare è la resa incondizionata.**»

Churchill aveva già affermato precedentemente: «La nostra categorica esigenza della resa incondizionata non significa che noi macchieremo le nostre bandiere di lungo comportandoci ingiustamente verso le popolazioni. Significa che i responsabili dei paesi dell'asse devono essere consegnati nelle mani della giustizia e puniti severamente. L'azione vittoriosa di tutto l'Esercito Rosso, rafforza l'unione di tutti gli alleati e amici; e aggiunge nuova forza ed energia nella lotta comune.»

La campagna contro il cosiddetto spaurito del bolscevismo è ispirata dal panico che regna nelle polizie dell'Asse; è indice della difficile situazione militare e politica.

La risposta di tutti i popoli che si sono uniti per la difesa della libertà non può essere che una sola: **colpire sempre più forte gli invasori fascisti e le loro forze armate.**

Dal momento che i banditi di Berlino e i loro complici sanno che non possono raggiungere nulla con la loro campagna nel campo internazionale, perché continuano a battere sullo stesso argomento? Fallito lo scopo nel campo esterno, essi lanciano la loro campagna ad uso interno.

Se non avessimo altri dati per convincerci della confusione e del panico che regna nei paesi dell'Asse, la stessa campagna del "pericolo bolscevico", ci fornirebbe tutti i dati necessari per capire in quale situazione si trovano le classi dirigenti politiche.

I propagandisti riempiono i giornali di articoli, sudano quattro camicie, per dare a tutti la convinzione del "pericolo bolscevico".

Se i propagandisti si danno a questo lavoro con tanta insistenza, ripetendo sempre gli stessi argomenti, vuol dire che nessuno crede più alla "minaccia bolscevica".

MUSSOLINI E' IL RESPONSABILE, MUSSOLINI DEVE ESSERE CACCIATO DAL POTERE

L'improvvisa sostituzione dei Ministri e Sottosegretari di Stato non può essere considerata se non come un ultimo tentativo di scartare ogni forma di opposizione per imporre al paese la continuazione della guerra ad ogni costo.

Il tramonto del fascismo assomiglia alla sua origine: sorlo con la violenza, esso non può mantenersi al potere che con la violenza.

Mussolini continua la guerra, senza che questo corrisponda al volere della nazione; «gli egizze da tiranno, facendo sparire persino quei ministri che cominciavano a dubitare».

Quando si arriva a questo punto, quando si tratta di vita o di morte per tutto il paese, per tutta la nazione, **la volontà del paese che vuole salvarsi, può riuscire a trovare la strada.**

La coscienza della rovina a cui Mussolini trascina il paese, deve diventare coscienza di milioni e milioni di cittadini.

Quando un governo che ha perduto il suo prestigio si dispone a imporre al paese la sua volontà con la violenza, la risposta deve essere la violenza.

E' tempo che il F. N. d'A. formi dei gruppi che ricorrano alla forza contro la forza, alla violenza contro la violenza. Con la passività non si ottiene niente, essa non può servire ad altro che

Non ci credono in Italia gli operai, che sono stati spogliati di ogni diritto del governo dell'Asse; non ci credono i contadini che li vedono portar via il frutto del loro lavoro; non ci crede l'Esercito, i cui movimenti e iniziative sono completamente sotto il controllo di Hitler; non ci credono gli intellettuali che sanno a quale degradazione del pensiero ha portato la politica di Mussolini; ma, cosa stupefacente per i propagandisti nazifascisti, non ci credono neppure più gli industriali perché essi non sono più che proprietari di diritto, ma non di fatto.

La campagna contro il cosiddetto pericolo bolscevico farà un buco nell'acqua anche in Italia,

NULLA POTRÀ ARRESTARE L'IMPETO DELL'ESERCITO ROSSO

Gli avvenimenti militari cominceranno a precipitare. Le operazioni belliche della settimana che va dal 7 al 14 febbraio si aprono con la conquista della città di Kursk, il giorno dopo cade Bielgorod, e poi Volckansk. Nel giorno successivo, i russi conquistano Losovsk. Negli ultimi due giorni, cade Krasnodar, con tutto il sistema ferroviario a cui fa capo. All'ultimo giorno gli eserciti sovietici si trovano nel settore di Kurcov.

Dopo tutte queste vittorie arriva clamorosa la notizia della presa di Rostov (al momento di mettere il giornale in macchina si apprende che anche Karcov è riconquistato).

Se della presa di Kursk, di Bielgorod, i tedeschi non hanno neppure parlato, essi non hanno però potuto tacere la caduta di Rostov e Vorosilovgrad, trovando però la scusa che queste città sarebbero state evacuate senza pressione nemica.

Tutti coloro che seguono la propaganda hitleriana si trovano davanti a un enigma: Sono passati 17 giorni dopo la liquidazione di Stalingrado: 330.000 soldati sono stati messi fuori combattimento, la maggioranza morti, gli altri prigionieri; ebbene, nemmeno questo costituiva una perdita per l'esercito tedesco. Gli hitleriani dicevano che essi erano stati sacrificati consapevolmente, il loro sacrificio era stato necessario per dare all'esercito tedesco la possibilità di mantenere le linee del Donetz, e soprattutto Rostov, che i russi non sarebbero mai riusciti a conquistare.

Ora su Rostov sventola la bandiera rossa.

Se i soldati tedeschi a Stalingrado sono stati sacrificati per salvare Rostov, perché Rostov è stata "volontariamente" abbandonata?

La verità è che Rostov è stata conquistata con la brillante manovra dell'Esercito Rosso, che i tedeschi si sono buttati strada per strada, casa per casa, e sono stati schiacciati da una forza e capacità superiori.

La perdita di Rostov dimostra che il sacrificio

dove il popolo vede avanzare la catastrofe provocata da Mussolini.

Tutti nel F. N. d'A. per muovere all'altico, organizzare senza indugio la lotta aperta contro il fascismo.

L'Esercito Rosso facilita la nostra lotta; che si abbandonino Hitler e il suo destino!

L'Esercito Rosso, lottando per la libertà della propria Patria, lotta per la libertà di tutti i popoli oppressi.

RUGGERO GRIECO
Deputato al Parlamento Italiano

della VI Armata davanti a Stalingrado è stato perfettamente inutile.

Ecco quale è la situazione e la conseguenza di questa perdita per i tedeschi:

1. Con la perdita di Rostov e di Vorosilovgrad Hitler può dire di aver perduto tutto il territorio sovietico da lui falsamente conquistato durante l'estate: meno di 3 mesi di offensiva sovietica hanno ridotto a zero tutte le vittorie tedesche di sei mesi. A che cosa sono serviti gli sforzi e i sacrifici imposti da Hitler al suo popolo e ai popoli vassalli, quale l'Italia? A che cosa sono serviti più di 100.000 morti italiani? Non sono serviti a niente, questa è la risposta.

2. La conquista del territorio russo, di regioni agricole come il Kuban, o minerarie come il bacino del Donetz, erano stati considerati come fatti decisivi da tutta la propaganda dell'Asse, non solo militarmente, ma anche economicamente: si considerava la guerra come vinta, poiché ogni problema di rifornimento era risolto. Ebbene, ora non solo sono cadute tutte le regioni agricole, ma è già perduta una parte notevole del bacino del Donetz.

3. Annientati sotto Stalingrado, scacciati dal Caucaso, i tedeschi avevano una linea di resistenza: amici e nemici, competenti e incompetenti, tutti concordavano nell'affermare che i tedeschi avevano su queste linee delle possibilità. Queste linee partivano da Kursk e, seguendo il Donetz, facevano capo a Rostov. Ora, a nord Kursk è caduta, al centro Bielgorod è stata conquistata e Karcov già superata. A sud, tutto il Donetz è stato varcato ed oltrepassato; all'estremità, Rostov è stata espugnata.

Come possono essere delineate le prospettive della battaglia sul fronte orientale? Ecco cosa dice in un suo articolo: "Pravda": «Non vi è più nulla che possa arrestare l'impeto dell'Esercito Rosso: di giorno in giorno le forze russe si lanciano verso la liberazione totale di tutto il territorio».

Non dubitiamo che gli avvenimenti dei prossimi giorni ribadiranno questa previsione. I tedeschi sono battuti e cacciati dal territorio sovietico, battiamoli e cacciamoli, loro ed i loro agenti, dal territorio italiano.

Come utilizzare L'UNITÀ

Quando l' "Unità" arriva nelle tue mani, per prime cosa **leggila e studiala tu**, con molta attenzione. In secondo luogo scegli con cura tra i tuoi conoscenti quelli che danno affidamento e fagliela leggere anche a loro.

Ricorda bene che la lettura, lo studio e la diffusione dell' "Unità" è già qualcosa ma non ancora tutto. Tieni sempre presente che la lettura e lo studio dell' "Unità" devono permettere di ricevere i consigli e le direttive per l'azione che tu ed i tuoi conoscenti più fidati dovete svolgere.

Per utilizzare bene l' "Unità", non si deve lasciar passare nessun numero di essa senza praticamente realizzare qualcuno delle sue direttive.

Ogni MARTEDI - VENERDI - DOMENICA alle ore 20.20 sulla lunghezza d'onda 33.67 ascoltare:

MARIO CORRENTI

I soldati non vogliono la continuazione della guerra Vogliono ritornare alle loro case

L'eco dell'andamento delle battaglie sul fronte orientale e in Africa; dell'annientamento dell'Armia e dei due terzi delle truppe italiane in libreria, si è ripercosso di caserma in caserma ed ha generato tra i soldati la convinzione che la guerra è persa, che bisogna fare la pace.

«La guerra è persa, la sua continuazione è criminale quanto inutile. Bisogna fare la pace, questa ci eviterà la distruzione delle nostre città e villaggi, essa ci permetterà di ritornare alle nostre case», ecco come ragionano i nostri soldati.

Ma Mussolini non vuole la pace, «il popolo italiano, per averla, deve conquistarsela. In questa lotta per imporre la pace anche i soldati devono prendervi parte. Nelle caserme essi devono costituire dei piccoli gruppi. Questi gruppi devono agire subito, distruggere o guastare il materiale bellico, incendiare i magazzini e depositi. Nelle ore di libera uscita questi gruppi devono servirsi delle loro armi per scannare i loro veri nemici, i nemici del popolo italiano, i tedeschi ed i gerarchi fascisti che non paghi di aver trascinati il nostro paese in una guerra feroce ed ingiusta, di aver venduto l'Italia a Hitler, vogliono la continuazione della guerra per far distruggere il nostro paese e le nostre genti».

Già si verifica tra i soldati numerosi casi di diserzione, individuale e collettiva, che costringono il Ministero della guerra a diramare una circolare segreta a tutti i comandi di zona al fine di fronteggiare «la diserzione di militari che tende sempre più a prendere aspetti di massa».

Bisogna incoraggiare la diserzione, aiutare e ospitare, come già fanno molti bravi contadini, i soldati che disertano, i soldati che disertano devono disertare con le armi, possibilmente in gruppo ed intraprendere come fanno i partigiani e patrioti jugoslavi e francesi, la lotta armata nelle campagne e città, per liberare il nostro paese dai tedeschi e dai loro agenti fascisti.

I soldati disertano e scappano a casa

Da Treviso doveva partire un reggimento di fanteria per il fronte di Balcania; numerosi soldati costituirono dei gruppi di tre, quattro e scapparono a casa. Uno di questi gruppi per arrivare nella sua regione ha dovuto percorrere 560 km.; esso viaggiava di notte; durante il giorno chiedeva ospitalità ai contadini i quali non si sono mai rifiutati di nascondere e dargli da mangiare.

Il Prefetto fa i suoi comodi I soldati soffrono il freddo

A Como il Prefetto squadrato Parenti doveva visitare la caserma del 67.º reggimento. Era atteso per le ore 9 e i reparti alle ore 8 erano già schierati nel cortile. Faceva un freddo cane, e i soldati, sottufficiali e ufficiali dovettero attendere il mascalzone signor Parenti sino alle ore 11,30.

Per attendere questo gerarca abbiamo preso molto freddo, ma in compenso abbiamo capito che che gente siamo sirenati. Non appena questo larabuto di Prefetto se ne andò, abbiamo formato dei gruppi e dopo di avere gridato che volevamo tornare alle nostre famiglie e imprecare contro la guerra, abbiamo cantato in coro «l'Inno dei lavoratori» e «Bandiera Rossa». Gli ufficiali non osarono dire niente.

Un gruppo di soldati

Gli operai della FIAT si mettono al sicuro dai bombardamenti

Durante l'ultimo allarme sopravvenuto di giorno, gli operai della Fiat Lingotto (Torino), cessarono il lavoro e tutti uniti forzarono le porte dello stabilimento, travolsero i guardiani e andarono a rifugiarsi all'esterno essendo i rifugi della Fiat non sicuri.

Cessato l'allarme, gli operai che rientravano nello stabilimento per riprendere il lavoro, venivano insultati e spinti con modi bruschi dagli agenti. Al tentativo dei poliziotti di arrestare un operaio che protestava contro questi modi brutali, tutti gli operai insorsero, legarono gli agenti e liberarono il loro compagno di lavoro.

Bravi gli operai della Fiat Lingotto.

Manifestazione per la pace

Il giorno seguente al bombardamento di Torino (13-2-43), nelle vie, nelle fabbriche e nelle case apparve un manifesto diretto ai torinesi, nel quale si diceva che per evitare la distruzione della città e il massacro della popolazione bisognava andare in Piazza Castello a reclamare la pace e la libertà.

Centinaie e centinaia di uomini e donne torinesi, in quel giorno, andarono in Piazza Castello e nelle vie adiacenti per protestare contro la guerra.

Manifestino gettato dai russi ai soldati italiani

SOLDATI ITALIANI!

Una nuova offensiva è la morte inevitabile per ognuno di voi. Riflettete di passare all'offensiva! Esigete di essere rimpatriati, di tornare alle vostre famiglie o di altri prigionieri dei russi.

L'Ordine del Giorno n. 35 del 27 febbraio 1942 del Comissariato del Popolo alla Difesa G. STALIN assicura a tutti i prigionieri la vita ed il ritorno in patria dopo la guerra.

Questo appello è seguito da un lasciapassare scritto in lingue italiane e russe; in esso si dice:

SOTTOSCRIZIONE PER L' "UNITÀ"

Totale precedente L. 59.919

Comp. della Stella Rossa	L. 32
Contadini dell'Asigliano	200
Gli amici dell'U. R. S. S.	23
Figli di Sperica	180
B. per l'Unità	80
B. 5 per la sconfitta del fascismo	455
A. Mo.	73
A. Ce.	50
C. Co.	90
D. Mu.	100
D. Mu.	150
C. Co.	165
Viva il comp. Ercoli	16
Un futuro Periglioso	5
Viva l'U. R. S. S.	20
Viva il F. N.	170
B. B. C.	134
Per la Pace	30
Comp. per la libertà	50
Uno che è contro la guerra	50
Ricordando A. Gramsci	15
Viva l'Unità	180
Due piccoli ind.	150
Gruppo cementisti	110
Fiat 2	216
Un militare	50
Mario e comp.	150
Fonditori	200
Viva l'azione immediata	834
Gruppo n. 2	180
Artigiani	130
Un professionista	30
Ingegneria all' E. R.	50
Autismo i Prigionieri Sovietici	40
Un rag.	50
Erviva Stalin	225
Gruppo n. 1	76
I risanatori	100
Gruppo A - 3.º versam.	93
Due di Monc. contro un vile	7
Gruppo ribelli	25
Due cognati	25
N. N.	17
Un militare	50
Un cat. simp. dell'Innoc.	105
Due comp. della vecchia guardia	50

Sia il manifestino quanto la manifestazione ebbe una larga eco nella popolazione, la quale sempre più si persuade che solo l'azione può imporre la pace.

Le operaie scioperano

Dalla Toscana

Il 23 gennaio scorso, 300 operaie della S.A.F.F.A. (fabbrica di fiammiferi in Toscana) scioperarono durante un'ora e mezza per reclamare l'aumento di paga (percepivano da 7 a 8 lire al giorno).

Le autorità fasciste, compreso il vice-federale di Firenze, accorsero sul luogo per calmare le esigenze delle operaie, ma queste appoggiate anche dagli operai non cessarono lo sciopero sino a quando ottennero l'assicurazione che la loro paga sarebbe stata aumentata.

Dal Piemonte

Presto Fossano, in una fabbrica di salumi, le operaie - circa un centinaio - si misero in sciopero per protestare contro i salari di fame. Il padrone fece intervenire i carabinieri per intimidire la mescolanza, ma le operaie non si lasciarono intimidire, ripresero il lavoro soltanto quando il padrone diede l'assicurazione che avrebbe concesso un aumento sulla paga.

Ogni soldato italiano ha il diritto con questo lasciapassare di attraversare il fronte e darai prigioniero ai russi. Ogni combattente dell'Esercito Rosso e ogni cittadino sovietico deve accompagnarlo al più vicino comando dell'Esercito Rosso.

Il comando dell'Esercito Rosso garantirà al prigioniero la vita, un buon trattamento e il ritorno in patria dopo la guerra.

Infine questo manifestino raccomanda ai soldati italiani:

DANDOTI PRIGIONIERO ALZA AMBE LE MANI. NON TI SPARERA' NESSUNO.

Preghiamo i nostri lettori di dare la più ampia diffusione, magari trascrivendolo, al testo di questo manifestino, specialmente tra i soldati.

Famiglia innegg. all'A. R.	L. 25
Operai biellesi	400
Un contadino	100
Op. Imp. Cont. di B.	500
Op. Imp. Cont. di B.	100
A nome del figlio	310
Un artig. astig.	690
Operai e cont. astig.	100
Gruppo 106	25
Per Torino libera	100
Gruppo A. Gramsci	1500
Sott. C. A. - 2.º vers.	300
Gruppo 907	350
Gruppo 907	500
Salut. il comp. Stalin - 2.º vers.	1906
Gruppo comp. rimessi sulle buone strade	620
G. c. R. Stalin	325
Gruppo n. 2	200
A. C. per la causa comune	110
Del paracadutisti	40
Comp. dell'F. M. A. innegg. a Stalin	25
Libero pensiero	10
Gruppo comp. Torinesi commemorando A. Gramsci	115
Gruppo A. C. - 2.º vers.	10
C. M. 14	40
Un comp. e 4 comp. - 2.º vers.	30
Gruppo operai idraulici	20
Due compagne	5
Una compagna - 1.º vers.	100
Gruppo Kronstad	101
C. d. S.	23
Viva Stalin	20
Giovane compagna	25
Un commerciante	10
Un panettiere	50
Gr. contad. gridando W l'Eserc. Rosso	30
Un sarto	10
Un calderaro	320
A mezzo erigiano coltellato	65
Un ciabattino	20
Un mugnaio	30
A mezzo piastrellato	72
Un gruppo ind. del vetro	50
Gruppo ferroviari ricordi Berruti	30
Gruppo operai ferraresi	46
Amici di Intern. Com.	29
Viva Stalin	20
Signorina C.	70
Puro sangue	190
B. B. C. - 2.º vers.	189,50
B. B. C. - 3.º vers.	160
Plaudendo all'Unità	80
Per l'Unità B - 2.º vers.	25
Due compagni	70
Ammiratori di Timocenko	60
Amici del figlio di Stalin	100
Gruppo "Avanti"	107
Molituris del regime	90
Lettori dell'Unità e Scintille	150
Per l'Unità da B. - 3.º vers.	10
Un comp. della prima ora	50
Un ingegnere r.	100
Amici della Libertà	75
Amici dei Partigiani	100
Per l'aiuto alla Rep. Sov.	70
Due amici	10
Un riabilitato	20
Per la nostra liberazione	251
Stanchi del telefono di ferro fascista	110
Stanchi del fascismo	100
C. A.	50
Viva l'Unità	50
Gruppo di soldati partigiani per l'URSS	50

TOTALE L. 76.962,50

Sottoscrivete!

Sottoscrivete!

Chi ha fatto perdere all'Italia l'impero, la guerra, la sua posizione di nazione rispettata e che non ha ancora trovato il coraggio d'impiccarci? MUSSOLINI

L'unità

Organo centrale del Partito Comunista d'Italia
Fondatori: A. GRAMSCI e P. TOGLIATTI ("Ercoli")

Impediamo la partenza di altre truppe italiane per il fronte orientale!

Commemoriamo il XXV Anniversario dell'Esercito Rosso iniziando in Italia la lotta armata per la Pace e la Libertà

Grande giornata per l'Unione Sovietica! L'Esercito Rosso compie il suo XXV Anniversario.

Venticinque anni fa, il 23 febbraio 1918, la prima unità regolare ufficialmente costituita degli operai di Leningrado, davano una prima cocente distacca all'imperialismo tedesco. Quel giorno fu considerato come il giorno della nascita dell'Esercito Rosso.

Negli anni 1918-21, furono respinti tutti i tentativi dell'imperialismo di soffocare la nascente Repubblica Socialista. Dopo aver proiettato per venti anni il lavoro di edificazione pacifica compiuto nell'U.R.S.S., oggi l'Esercito sovietico si trova ancora una volta faccia a faccia con l'esercito prussiano tedesco, e lo batte, lo sconfigge, lo costringe ad abbandonare la preda.

Ma oggi il giorno dell'anniversario dell'Esercito Rosso è diventato una solennità mondiale, una festa internazionale.

I ministri britannici, i rappresentanti della grande Repubblica stellata, i rappresentanti di tutti gli Stati che lottano per la loro indipendenza, tutti i popoli liberi rivolgono il loro saluto e augurio all'E.R.

Perché questo plebiscito universale, perché questa salva festante di bandiere si leva da tutto il mondo per esprimere riconoscenza, entusiasmo verso l'E.R.?

Stalin, Comandante Supremo delle Forze Armate dell'U.R.S.S., lo ha detto, il perché, nel suo Ordine del Giorno: «L'E.R. è l'esercito che difende la pace e l'amicizia dei popoli di tutti i paesi, non è stato creato per conquistare terre altrui, ma per la difesa delle frontiere del paese sovietico».

Da venti mesi l'E.R. è impegnato in una lotta a morte contro le forze armate dell'imperialismo tedesco.

Quante cose si sono cambiate in questi venti mesi!

Ricordiamo quale era la situazione nel giugno 1941. Le Divisioni tedesche avevano conquistato l'Europa e i popoli europei avevano perduto la loro indipendenza, subivano l'oltraggio dell'occupazione hitleriana e il saccheggio delle armate tedesche.

In Italia, il popolo italiano vedeva il regime fascista mettersi sotto la protezione di Hitler e trasformare l'Italia in umile vassallo. Nel mondo regnava il terrore; si credeva fermamente la sciocca leggenda dell'invincibilità di Hitler.

Oggi, tutti sanno che gli eserciti di Hitler non sono invincibili, essi sono già stati battuti, e lo saranno ancora; i conquistatori saranno cacciati, verrà ristabilita l'indipendenza europea. Oggi gli Stati non sono sicuri, e anche il popolo italiano è sicuro che il regime della bancarotta ha i giorni contati, e che la conquista della libertà sta nella sua lotta armata. Il sacro vento della lotta per la libertà spirerà in tutti i paesi della vecchia Europa.

Chi ha operato questo cambiamento radicale? L'Esercito Rosso.

Per tutto questo tempo, non essendo ancora aperto il 2.º fronte l'E.R. ha sostenuto da solo la sua lotta; ha resistito alla potente pressione tedesca nel 1941, ha tenuto testa al formidabile sforzo di guerra del 42, ed ora, in tre mesi di offensiva, ha cominciato a cacciare i tedeschi dal suo territorio.

Perché in questi tre mesi i tedeschi sono stati sconfitti, quale è la causa della loro disfatta?

A questa domanda risponde Stalin: «I rapporti di forza sul fronte orientale sono cambiati. La Germania fascista diventa sempre più debole, mentre l'Unione Sovietica sviluppa sempre più le sue riserve. Solo negli ultimi tre mesi i tedeschi hanno perduto 7000 carri armati, 4000 velivoli, 17.000 cannoni. Essi si verranno di tutti i mezzi per coprire queste perdite, ma ormai il tempo lavora contro di loro».

In vari mesi di combattimenti difensivi e offensivi l'E.R. ha messo fuori combattimento 9 milioni di uomini, di cui non meno di 4 milioni di ucraini. Hitler sarà di tutto per calmare queste perdite, ma il tempo lavora contro di lui.

E' passato il tempo che la Germania era superiore per la sua strategia. L'E.R. ha elaborato la sua strategia e la sua tattica in questi venti mesi. Lo provano le operazioni militari, come l'offensiva contro l'Esercito di Hitler all'annientamento delle Forze Armate di Leningrado».

L'Ordine del Giorno di Stalin che indica queste tre cause della sconfitta tedesca, dimostra e ribadisce ancora una volta l'inevitabilità della disfatta hitleriana.

Ma si deve tenere presente come è stata creata questa situazione. Questa nuova situazione è stata creata attraverso venti mesi di lotta accanita dei soldati, degli ufficiali, sottufficiali, del popolo sovietico.

In questa lotta l'E.R. ha salvato la libertà del mondo intero; l'Europa e il mondo hanno il dovere di provare tutta la riconoscenza per l'E.R.

Invenio in Germania si agita lo spauracchio del pericolo bolscevico. L'E.R. è alieno da ogni

scopo di conquista, esso non si impadronirà nemmeno di un metro di territorio che non appartenga al suolo sovietico. Ma ai tiranni l'E.R. ha giurato di combattere fino al loro totale annientamento. Evviva il glorioso Esercito Rosso!

Venga presto il momento in cui tutti i paesi democratici e tutti i popoli liberi uniranno il loro al suo sforzo!

Allora l'incubo del fascismo scomparirà per sempre come un cattivo sogno, e tutti i popoli riprenderanno la loro marcia, liberi, padroni del loro destino!

P. TOGLIATTI ("Ercoli")

Presidente del Partito Comunista d'Italia

IL NEMICO PRINCIPALE E' IL NAZI-FASCISMO

Fino a qualche tempo fa i briganti nazi-fascisti concentravano il fuoco della loro perfida propaganda contro i paesi democratici, essi denunciavano questi paesi come plutocratici ed ebraici. Da quando l'offensiva vittoriosa dell'Esercito Rosso spinge la Germania sull'orlo della catastrofe, Hitler, Goebbels ed i loro sicari Apellius, Anselmo si rivolgono piagnucolando ai paesi europei, e nientemeno che all'Inghilterra ed all'America e dicono «vedete come sono forti questi russi, intervenite prima che questi maledetti ci facciano a pezzi».

Sotto la spinta dell'Esercito Rosso i cani rabbiaci nazisti guaiscono come cuccioli. Essi che fino a ieri osavano ancora proclamare apertamente il loro programma d'azione stabilito sull'odio delle razze, il dominio delle nazioni, l'asservimento dei popoli, le conquiste territoriali, l'asservimento, il saccheggio e la distruzione dei paesi conquistati, l'annientamento delle libertà democratiche, lo stabilimento in tutta l'Europa del regime hitleriano, oggi, chiamati a render conto delle loro atrocità, dei loro misfatti, tentano far credere che la Germania imperialista è un innocente agnellino di pace, che non ha mai voluto nuocere a nessuno.

Al tentativo dei nazisti di sottrarsi alla giusta punizione, i capi dei paesi alleati hanno già dato la risposta con le dichiarazioni che hanno seguito il convegno di Casablanca: la guerra sarà combattuta senza esitazioni, fino alla capitolazione totale dei paesi d'asse.

La vera civiltà europea, creata attraverso gli sconvolgimenti portati dal Cristianesimo, dalle rivoluzioni francesi e inglesi, dal Liberalismo, dal Socialismo e dalla Rivoluzione Russa d'Ottobre, e che si basa sul principio che tutti gli uomini sono eguali e hanno il diritto alla libertà; che tutte le nazioni hanno il diritto all'indipendenza; che tutti i popoli hanno il diritto ad una giustizia sociale più alta, sa che ogni vittoria sovietica è una vittoria dell'Europa e della civiltà.

Il nemico principale dell'Europa è il nazismo, è il fascismo. Tutti gli italiani progressivi devono sapere che per evitare all'Italia ed a loro stessi inutili sofferenze, bisogna finirne una volta per sempre con le barbarie naziste e fasciste, e che per questo bisogna unirsi nel F.N.d'A. per cacciare dall'Italia i tedeschi ed i loro agenti, conquistare la pace, l'indipendenza, il pane e la libertà.

L'annientamento dell'A. R. M. I. R.

Le 10 Divisioni italiane sul fronte russo non esistono più. Le 10 Divisioni italiane hanno trovato la stessa fine delle 20 divisioni rumene e delle 13 ungheresi.

Esse avevano avuto ordine di morire per servire di copertura all'esercito tedesco in fuga.

Bersaglieri e alpini sono morti, centinaia e centinaia di soldati sono caduti maleducati, al duce ed ai gerarchi che hanno mandato i soldati a combattere contro un paese che non è mai stato nostro nemico e il cui popolo sta difendendo la patria fino all'ultimo contro l'imperialismo teutonico.

Per mesi i propagandisti fascisti hanno cantato il genio di Hitler, la strategia dei suoi capi militari, ma i soldati delle 10 Divisioni italiane sul fronte russo hanno trovato la realtà, hanno constatato come tutta la grandezza strategica dei ge-

nerali hitleriani non fosse che il genio di bendilli che distruggono e devastano di fronte ad un avversario inferiore, ma rimangono disorientati e battuti quando vengono attaccati a loro volta.

Mussolini non potrà sostituire l'A. R. M. I. R., se noi italiani ci opporremo uniti con la forza.

Impediamo che i soldati italiani vadano a combattere sul fronte della guerra per aiutare i tedeschi.

Saluto all'ITALIA LIBERA

Abbiamo ricevuto il primo numero (Gennaio 1941) del giornale clandestino "L'Italia Libera", organo del Partito d'Azione.

Il Partito Comunista d'Italia e L'Unità salutano la fondazione del Partito d'Azione e la comparsa dell'Italia Libera. L'iniziativa degli uomini che hanno dato vita a questo nuovo movimento trova nei comunisti italiani i più calorosi incoraggiamenti.

Su molti punti del programma del Partito d'Azione il nostro Partito non nasconde il proprio disaccordo; ma fedeli al principio di mettere tutto in opera per favorire l'unione di tutti i partiti, i movimenti, le organizzazioni che in questo storico momento sorgono o risorgono per condurre la nazione alla lotta contro la guerra e la tirannia hitleriana-fascista, noi intendiamo rilevare ciò che ci unisce, e non ciò che ci divide dal Partito d'Azione. Nell'appello che questo Partito rivolge agli italiani c'è la base per una solida e sincera intesa non soltanto con noi comunisti, ma anche con tutti gli altri raggruppamenti politici che lavorano al consolidamento e all'alleggerimento del Fronte Nazionale d'Azione, che deve diventare lo strumento unitario di lotta per la conquista della pace e della libertà distrutte dalla ventennale tirannide fascista.

Sì, il compito che il popolo italiano deve assolvere e, come dice l'appello del Partito d'Azione, «l'arrestare il Paese nella sua corsa verso l'abisso», e di imporre «la pace immediata, la decadenza del regime autoritario, l'instaurazione di un regime fondato sulle libertà civili e politiche e sugli istituti rappresentativi della pubblica opinione». Il nostro Partito, fin dall'inizio della guerra, ha posto la questione in questi stessi termini, e si compiace che questo obiettivo stia diventando sempre più chiaro a tutte le forze politiche che si destano alla lotta. In questa comunità di intenti c'è la base per larghi ed efficaci accordi i quali rispettando l'autonomia politica e l'indipendenza organizzativa di ogni partito, decelereranno le forze di ciascuno e di tutti, ridando al popolo italiano quella fiducia che solo un movimento unitario può far risorgere nelle coscienze e che è indispensabile condizione di vittoria.

Ogni MARTEDÌ - VENERDÌ - DOMENICA alle ore 20.20 sulla lunghezza d'onda 33.67 ascoltare:

MARIO CORRENTI

Studiate e fate leggere L'UNITÀ

ALL'ESERCITO ROSSO AI POPOLI DELL'UNIONE SOVIETICA AL COMPAGNO STALIN

In occasione del XXV Anniversario dell'Esercito Rosso, il Partito Comunista d'Italia vi invia, a nome della classe operaia italiana, il suo antiaustriaco e fraterno saluto.

Nato per difendere le conquiste della grande Rivoluzione d'Ottobre contro le imprese aggressive del brigantaggio imperialista, educato al principio leninista-staliniano di servire la causa della pace e dell'indipendenza nazionale, l'Esercito Rosso sta oggi dando al mondo intero la prova di un eroismo che non ha riscontri. Con uno slancio sublime, con un ardore e una capacità di manovra formidabili, l'Esercito Rosso - guidato dalla genialità di Giuseppe Stalin - sta prendendo alla strozza le orde dei criminali che già si credevano vittoriosi e che oggi mordono la polvere delle più recenti distaghe.

I comunisti italiani nell'ora storica che il mondo sta attraversando, vi dichiarano solennemente che, spronati dal vostro esempio, metteranno tutto in opera per collaborare con tutti i mezzi a spezzare la macchina di guerra che un pugno di miserabili avventurieri ha lanciato contro di voi, fino al raggiungimento della comune vittoria.

Il P. C. d'Italia

La Giornata Internaz. delle Donne

L'8 Marzo ricorre la Giornata Internazionale delle Donne. In tutti i paesi, quest'anno la Giornata Internazionale delle Donne deve assumere il carattere di una giornata di lotta contro la guerra nazifascista, per la pace.

Anche in Italia le donne dovranno manifestare per la pace separata, contro il fascismo. Nelle fabbriche esse dovranno esigere l'aumento dei salari (ad uguale lavoro uguale salario) sospendere, rallentare e sabotare la produzione. Nei mercati, nelle strade bisogna che le donne manifestino per l'aumento della razion-buse del pane e dei grassi e di tutti i generi di prima necessità. **Tutte unite esse debbono reclamare la pace e l'immediato ritorno a casa dei loro parenti soldati;** tutte unite esse debbono impedire che altre truppe vengano inviate al macello.

I fascisti onesti devono marciare col popolo

In una cittadina del Piemonte, le gerarchie fasciste impaurite dal malcontento degli operai, convocarono gli squadristi, e, facendo loro un discorso sui loro "compiti" e "doveri" verso la patria e il fascismo, diedero direttive per la ricostruzione delle squadre d'azione, dicendo che bisognava riprendere il manganello per fare intendere ragione ai malcontenti.

Il capo degli squadristi locali rispose: "Noi siamo disposti a riprendere il manganello ma per servirne contro quelli che ci hanno ingannati e portati alla situazione nella quale ci troviamo e non contro gli operai i quali soffrono tanto di questa situazione".

Malgrado tutti i loro sforzi i gerarchi non riuscirono a formare la squadra, ma non si diedero per battuti. Difesi alcuni giorni (e gli squadristi vennero convocati e dissero loro che sarebbero stati armati di fucili per il caso che si trovasse nella eventuale necessità di difendersi personalmente).

Gli squadristi rifiutarono i fucili dicendo che non si sentivano per niente in pericolo. Gli squadristi hanno fatto bene a rifiutare di bastonare gli operai, ma debbono fare di più e debbono accettare le armi e schierarsi risolutamente dalla parte degli operai, dei contadini e dei lavoratori in generale i quali soffrono delle conseguenze di 20 anni di fascismo e della guerra antinazionale e mettersi con le armi al loro servizio.

Soldati che ci scrivono

Cara UNITÀ,

Dopo più di un mese che siamo richiamati, il 50 per cento di noi si è ancora sprovvisti del corredo militare e vestiamo ancora i nostri abiti. Per tre settimane ci hanno fatto dormire per terra sulla paglia ed ora dormiamo su dei cavalletti di legno senza lenzuola e con una sola coperta. Quando ci pagano la decada trovano sempre qualche pretesto per trattenere qualche lira, il rancio è poco e pessimo. Gli ufficiali, salvo qualche eccezione ci trattano male. Essi non vogliono che si faccia sapere ai borghesi che noi siamo ancora sprovvisti di vestiti.

Fra noi soldati vi è un forte malcontento, e tutti quanti si spera che al più presto finisca la guerra. Non esiste nessun spirito di corpo e gli ordini si eseguono di mala voglia.

Un gruppo di richiamati

Le mense aziendali devono essere controllate dagli operai

Il giorno 6 febbraio, alle Officine C. G. E. di Monza, circa 50 operai furono colpiti da intossicazione viscerale, per aver mangiato carne avvelenata servita alla mensa aziendale. Alcuni di questi operai dovettero essere ricoverati d'urgenza allo Spedale, perché in gravi condizioni.

E' doloroso che ci abbiano a lamentare sovente simili fatti. Ma non basta la constatazione ed il lamento; bisogna agire per evitarli.

Per evitare il ripetersi di simili mali, bisogna che la gestione della mensa passi nelle mani di una commissione operaia, liberamente eletta dagli operai.

Un lettore dell'Unità

L'assistenza ai colpiti dai bombardamenti

Molti abitanti di Milano che nel recente bombardamento ebbero la casa distrutta, e che per colpa di Mussolini si trovarono da un giorno all'altro sprovvisti della casa, si recarono dalle autorità fasciste per ottenere un aiuto, ma queste se ne disinteressarono, li inviarono dai sorveglianti (guardie municipali) e questi diedero loro un buono valevole per un posto da consumare in trattoria.

I sinistrali dei bombardamenti devono formare dei Comitati per imporre al governo l'immediato risarcimento dei danni e perché dia un sussidio giornaliero di 35 lire per ogni persona e non dei buoni che i trattori rifiutano.

SOTTOSCRIZIONE PER L' "UNITÀ"

Totale precedente L. 76.962,50			
Un entusiasta del P. C. d'Italia - Il verr.	L. 25.000	N. 2 operai	L. 7,50
Impiegato aziendale	23	N. 1 democratico	10
Gruppo di amici	250	O. G.	20
Sempre battaglia	33	R.	11
C. R.	45	Intarcabili	155
Una donna per la libertà	10	C. M.	5
Una madre per il figlio cond. politico	10	Gruppo leninista	87
Ricordando il fidanzato	20	Vinceremo noi	100
Ricordando il fratello	20	Gruppo operai Breda	100
Una piccola che ama i russi	10	I tolleranti	33
Viva l'Unità - Il verr.	75	Perseguitato S. V. S.	20
Ricupero per la giusta causa	2.000	Quattro C. V. S.	30
Operai e contadini	80	Bicch.	10
Proletari uniti	60	B. Ca.	100
Un gruppo operai aeronautici	128	C. Co.	110
R. P.	120	Forza comp. che l'avvenire è nostro	100
Uccel di Bosco	50	Si spezzano ma non si piegano	40
O. e C.	80	B. S. - R. S.	205
P. U.	60	Liberi e forti	30
Operai della Breda	40	Solidali all'Unità	100
Impiegato della Breda	10	Un artigiano	50
Gruppo impiegati fedeli alla lotta	80	Gruppo vecchi compagni P. M.	90
contro il fascismo	80	Comp. Stella Rosso	75
Ex detenuti politici	132	Gli amici dell'URSS	30
Metallurgici rivoluzionari	132	Tre comp.	15
Gruppo Gall. - I verr.	132	I telefonisti	20
Simp. impr. e cogn.	200	Un fornello	20
4038 M. A. R.	20	Un gruppo operai O. S. V. A.	20
Occasione presa Tripoli	5	Per la Libertà	10
Per la Libertà	20	Un elettricista	10
Vecchi comunisti	100	Comp. milanesi	20
L'usign. e padr.	20	Pietro e comp.	92
Viva l'Unità	50	Comp. licinese	5
Viva Gramsci	40	Comp. veneto	5
Viva il 2.0 fronte	65	Caro A.	10
Puro sangue - Il verr.	50	Fronte Nazionale	27
N. M.	40	Cirillo	100
Un comp. soddisfatto	30	Gino	50
Quelli dell'Innocenti	55	Gr. tecnici per la liber. di Stalingrado	60
Gruppo operai auspicando all'URSS	35	Operai Fiat	579
Un mutilato per l'U. S.	205	Quattro comp.	35
Un operaio	10	Ricordando i nostri eroi:	
Avanti alla lotta	100	Gramsci	10
Organizzazione B.	6.000	Sozzi	10
Italia Libera	10	Lo Sardo	10
La moglie di un condannato	10	Picelli	10
Un comp. A. V.	10	Sorelli	10
Un liberario	5	Gobetti	10
Gruppo A. - IV verr.	190	Gobetti	10
Gruppo S. A.	61	Ricordando i comp. uccisi a Parigi	
Gruppo S. T. M.	120	nel 1942:	
Gruppo Torinese A. E.	50	Della Maggiore	10
Gruppo Torinese P. I.	50	Buzzi Mario	10
Gruppo S. T. S.	28	Richard	10
Gruppo comp. S.	73	Ricordando mio marito	50
A mezzo comp.	45	Gruppo operai 2	124
A. T. 15	30	M. V.	200
I. P.	33	Mario e C.	160
M. C.	50	F. M.	50
Sempre fedele	10	M. V.	200
B. S. F.	45	Sezione F. n. 1	286
Solide	40	I tre	10
Vive la Russia	200	Agir	50
Gruppo operaio aut. Fos. P.	55	Vecchio comp.	10
Macellato	30	Torino	5
Esercente	10	1. S. C. M.	35
Compagno	4	2. S. C. M.	45
Odessa	90	3. S. C. M.	48
Vive la vittoria	70	Primo Gruppo	180
Auspiciando la Rivoluzione	184	Per l'Unità, P.	50
La liberazione dal tallone fasc.	50	Un chimico	50
Un gruppo anti-	44,50	Un invalido	10
Un meccanico n. 15	20	Un antifascista	10
Gruppo operaio Fiat	10	Gruppo L. B. 1.0	100
Un ribelle	11	Giuseppe e fratello	500
Piccolo pioniere	5	Vive l'Italia S.	50
P. F.	11		

TOTALE L. 120.175,50

Vogliamo che le 192 ore e il
ciclo-eletto siano pagate a tutti
gli operai!

L'unità

Organo centrale del Partito Comunista d'Italia
Fondatori: A. GRAMSCI e P. TUCIATTI (l'«Ercoli»)

Impediamo la partenza di al-
tre truppe italiane per il fronte
orientale!

SCIOPERO DI 100.000 OPERAI TORINESI IN TUTTO IL PAESE SI SEGUA IL LORO ESEMPIO PER CONQUISTARE IL PANE, LA PACE E LA LIBERTÀ

EVVIVA GLI SCIOPERANTI DI TORINO

Del 5 Marzo nelle fabbriche di Torino - alla Fiat Mirafiori, alla Grandi Motori, alla Westinghouse, alla Nebialo, alle Officine di Savigliano, alle Ferriere Piemontesi, alla Microtecnica, alla Pireotecnica, all'Aeronautica, alla Villar Perosa e in molti altri stabilimenti - oltre 100.000 operai scioperano. Da più di una settimana, alle dieci d'ogni mattina, si spengono nei reparti i fragori delle macchine, lo stridore delle lime, il rimbombo dei martelli; si arrestano gli sforzi muscolari, si rilassa la tensione nervosa del lavoro a catena; i volti si levano dignitosi ed energici dalle macchine e dai banchi; le braccia si incrociano: **SCIOPERO!**

Una massa imponente di uomini, che il fascismo credeva di aver ridotti a della miserabili appendici delle macchine e degli strumenti, afferma con un alto unanime e deciso la sua dignità, la sua forza, il suo diritto.

Nessuna legge, nessun decreto, nessuna manovra ha potuto arrestare fin'ora questo grandioso movimento. I tentativi del Segretario provinciale dei Sindacati fascisti, Ballo, del Federale e del Prefetto che ha fatto penetrare la polizia-taglia negli stabilimenti, non hanno potuto piegare la ferma decisione degli operai di Torino, non hanno potuto rompere i solidi legami che uniscono nella lotta gli operai di ogni tendenza politica, di ogni fede religiosa. L'intervento di questi gerarchi non ha fatto che rivelare alle masse le loro funzioni di agenti dell'hitlerismo, di nemici del popolo, di traditori della Patria.

Per che cosa scioperano, che cosa vogliono gli operai di Torino?

Essi rivendicano che le 192 ore dello sfollamento siano pagate indistintamente a tutti gli operai; un caro-vita adeguato allo scandaloso aumento dei prezzi; delle razioni di pane, carne, grassi corrispondenti al minimo fisiologico. Essi scioperano dunque per delle rivendicazioni secolari; essi scioperano per scuotere dalle loro spalle, e da quelle delle loro famiglie, il peso insopportabile delle privazioni, dei sacrifici, della fame che la guerra di Hitler e Mussolini rovescia sulle masse popolari.

Colla loro azione ferma e coraggiosa gli operai di Torino stanno dimostrando che la classe operaia, quando è unita, può tener testa, in qualsiasi situazione, alla tracollata dei profittatori di guerra e alla repressione fascista. Ma l'unità di lotta, il coraggio e la fermezza della classe operaia non possono restare una manifestazione locale; queste virtù proletarie debbono estendersi agli operai di tutta Italia per poter sventare i piani di affamamento dei piscicani e dei gerarchi.

Una cosa s'impone dunque con urgenza: l'intervento nella lotta - colto stesso metodo dello sciopero - degli operai di Milano, di Genova e di tutti i centri industriali della Penisola.

Le rivendicazioni per cui scioperano gli operai di Torino sono comuni e sentite dagli operai di tutta Italia; l'estensione del movimento porterà alla classe operaia italiana di conseguire una vittoria decisiva.

Non c'è un minuto da perdere: in ogni fabbrica d'Italia il lavoro deve cessare, non soltanto per un atto di solidarietà col proletariato

I SOLDATI ITALIANI NON DEVONO

L'Ordine del Giorno di Mussolini all'VIII Armata italiana, che è stata fatta sterminare sul fronte orientale per i tedeschi, è un atroce insulto ai morti sacrificati per conto di Hitler nelle steppe del Dan. Solo Mussolini poteva spingere il suo tradimento verso la Patria fino a questi estremi.

L'VIII Armata italiana composta dal fiore della nostra gioventù, non esiste più. Dichiarazioni di ufficiali e soldati dell'VIII Armata, miracolosamente superstiti, concordano nel dichiarare che essa non solo è stata battuta ma annientata.

Il colonnello Mario Bionchi della Divisione «Ravenna», caduto prigioniero dei combattenti rossi ha dichiarato che del suo Reggimento che si componeva di 3000 uomini, al 19 Dicembre, in un solo giorno di combattimento, ne rimanevano ancora 300. Tutti gli altri furono uccisi.

Il colonnello Giovanni Colchini del 37.º fanteria, ha dichiarato che già nel mese di Ottobre il suo Reggimento era ridotto a 1800 uomini. Ricostruito in parte, molti uomini morirono di freddo durante il mese successivo, finché iniziò l'offensiva sovietica, il 37.º fu completamente distrutto. «La disfatta dell'Armia supera quella di Caporetto», ha dichiarato Luigi Longo comandante della 3.ª Divisione motorizzata.

Solo Mussolini, che il tragico inganno e tradimento ora aggiunge alla beffa dell'Ordine del Giorno, può esaltare un'impresa così disastrosa come l'invio dell'VIII Armata contro un paese che non aveva mai minacciato l'Italia.

Nella nostra storia patria sono fissate a lettere d'oro, sono impresse nei cuori di tutti gli italiani le imprese come quella delle Cinque Giornate di Milano, ma sono maledette le aggressioni contro paesi che lottano per la loro indipendenza.

Mussolini mentre nasconde al Paese che l'VIII Armata è stata annientata, afferma, con cinismo, che le unità dell'ARMIR saranno riorganizzate e completate.

Mussolini con il suo O. d. G. si propone di fare accettare al nostro popolo le nuove esigenze di Hitler portate a Roma dal commesso irraggiatore della morte, signor Ribbentrop (Rubentrop!). Mussolini con il suo O. d. G. vuole preparare il

torinese, ma perché gli interessi della classe operaia italiana lo esigono.

Gli scioperi di Torino sollevano delle ondate di simpatia e di speranza in tutti gli strati del popolo italiano; essi hanno l'appoggio di tutta la Nazione che vuol farla finita colla guerra e col brigante di Palazzo Venezia che ha venduto l'Italia ad Hitler. Gli scioperi di Torino assumono in questa situazione un'importanza straordinaria; essi possono diventare il punto di partenza di lotte popolari imponenti ed irresistibili per il Pane, la Pace e la Libertà.

PARTIRE PER IL FRONTE ORIENTALE

Paese all'invio sul fronte orientale di altre centinaia di migliaia di giovani vite italiane.

Impediamo che altre centinaia di migliaia di italiani siano inviati sul fronte orientale e sacrificarsi e a morire come quelli dell'Armia a profitto dei tedeschi.

I soldati italiani non devono più partire né per il fronte orientale, né per altri fronti. Essi devono essere restituiti alle loro famiglie.

IL FRONTE NAZIONALE

Il capovolgimento della situazione militare a favore delle Nazioni Unite solleva ovunque una ondata di entusiasmo, imprime alle forze progressive di tutti i paesi occupati dai briganti hitleriani, nuovo slancio alla loro lotta di liberazione.

Nel nostro Paese il fronte interno sta scricchiolando, sia dal punto di vista dello stato d'animo delle masse come delle risorse di cui dispone il regime per correre ai ripari.

E' in tale situazione che sorgono e risorgono nel nostro Paese i partiti e le organizzazioni, i movimenti e le correnti di opinione anti-fasciste, che sovente hanno come basi programmatiche soluzioni per il dopo-fascismo, senza tenere abbastanza conto del fatto, triste ma inoppugnabile, che il fascismo non è ancora caduto e che perciò il dopo-fascismo resta ancora una meta da raggiungere, da conquistare.

Chi non vede che il domani è il figlio dell'oggi, non può neppure vedere e quindi riconoscere che senza la partecipazione diretta del popolo alle lotte decisive che stanno oggi di fronte alla nazione, vi potrà forse essere un dopo-fascismo che non avendo però avuto per protagonista le masse popolari sarà pieno di gravi conseguenze storiche, politiche ed economiche per il nostro Paese.

Il popolo italiano non deve essere sospinto a rifugiarsi in un atteggiamento opportunistico, ad aspettare passivamente la vittoria delle Nazioni Unite. I partiti e i movimenti anti-fascisti avrebbero ben torto di non fare tutto quanto è possibile per vincere l'inerzia dell'attesa, la quale, tra l'altro, porterebbe a ridurre a ben poca cosa la loro funzione di domani.

Gli obiettivi che stanno oggi di fronte al popolo italiano sono fissati dal dovere che abbiamo noi tutti di salcare il Paese dalla catastrofe totale prima che sia troppo tardi.

Ciò significa che le avanguardie coscienti dei vari strati sociali che compongono le Nazioni, devono unire le loro forze nel F. N. d. A. per portare le masse su cui esercitano la loro influenza politica, alla lotta per la pace separata immediata dell'Italia, per provocare la rottura della mostruosa alleanza con la Germania hitleriana imposta da Mussolini ad Hitler, per l'abbattimento del regime fascista e la conquista della libertà democratiche.

RAZIONAMENTO, PREZZI E SALARI

Le condizioni di vita della classe lavoratrice nel nostro paese sono molto gravi.

Dal 1940 il salario e gli stipendi dei lavoratori sono stati bloccati, mentre durante lo stesso periodo di tempo i prezzi dei generi di largo consumo sono aumentati in media del cento per cento.

Le misure di razionamento dei generi alimentari sono state di volta in volta sempre più inasprite, al punto che oggi in Italia la razione-base del pane, carne e grassi è molto inferiore a quella dei tedeschi, e il suo consumo ammonta appena 954,2 calorie mentre secondo i dati forniti a suo tempo dall'Int. Naz. Fasc. Prev. Soc. per poter condurre un'esistenza normale occorrerebbe all'uomo almeno 3656,2 calorie.

Le conseguenze di questo stato di cose creato da Mussolini sono molto gravi. Lo stato fisiologico

del nostro popolo peggiora a vista d'occhio, e diviene facile preda delle malattie ed epidemie. Per queste ragioni il movimento degli scioperi scoppiato a Torino, che mira ad ottenere per i lavoratori un caro-vivere, un aumento della razione-base dei generi di largo consumo e il pagamento delle 192 ore, è un movimento giusto, fatto nell'interesse di tutto il popolo italiano.

Solo gli hitleriani, solo lo stierico che ci è nemico, è interessato perché lo stato fisiologico del nostro popolo peggiori sempre più.

Gli italiani onesti, che hanno a cuore l'avvenire d'Unostro Paese, hanno il dovere di appoggiare e di estendere a tutta l'Italia il movimento degli operai di Torino.

IL GRANDIOSO MOVIMENTO DI TORINO

ALLE ORE DIECI: SCIOPERI

Venerdì 5 Marzo - Sono le 9.30, alla Fiat Mirafiori gli operai stanno preparando allo sciopero. Essi aspettano il segnale-prova d'allarme: alle ore 10 per cessare di lavorare. La direzione della Fiat ha ordinato di sospendere il funzionamento del segnale-prova d'allarme per impedire lo sciopero.

Nelle diverse officine dello stabilimento, gli operai lavorano, ma hanno l'aria di attesa: qualche cosa. Le dieci sono già passate di qualche minuto, ma il segnale non suona. Gli operai si guardano: comprendono l'inganno; tutti assieme smettono di lavorare: sciopero.

Nelle officine il lavoro è cessato, gli operai si raggruppano; accorrono i pezzi grossi della Fiat e chiedono - gli ingegneri -: «Cosa c'è? Cosa volete?»

«Vogliamo vivere! Vogliamo che le 192 ore siano pagate a tutti! Vogliamo il caro-vita!»

La direzione Fiat cade, promette di pagare. Gli operai riprendono il lavoro pronti a nuovamente scioperare se le loro richieste non saranno presto soddisfatte.

Ormai, a Torino e dintorni, ogni giorno alle ore 10, sono sempre più numerose le fabbriche dove gli operai, sull'esempio della Fiat Mirafiori, scioperano.

Lunedì 8 Marzo - Sono le ore 10. Stabilimento dell'Aeronautica di corso Italia. Le porte delle officine sono chiuse a chiave, i capi e le guardie sono sui denti, gli operai lavorano.

Sono le ore dieci e dieci, gli operai si guardano: il segnale-prova d'allarme non è stato azionato. Alcuni operai smettono di lavorare e si avvicinano verso la porta di uscita; il capo-reperio li richiama: non è degno neppure di uno sguardo. La massa degli operai si stacca dai banchi di lavoro, dalla macchina e segue quelli che han dato l'esempio.

Accorre il capo-officina Nardi; sconsiglia gli operai a riprendere il lavoro, giura, sulla sua parola di *gentiluomo*, che tra due o tre giorni le 192 ore ed il caro-vita saranno pagati. Gli operai riprendono il lavoro, pronti a nuovamente riprendere lo sciopero se le loro richieste non saranno soddisfatte.

Giovedì 11 Marzo - Ore 10, officine di Villar Perosa. Il segnale-prova d'allarme non suona. Sono le dieci e cinque, le pendole dello stabilimento segnano solo le nove e cinquante. Tredici ore qualche minuto e le pendole segnano sempre le nove e cinquante. Gli operai si guardano; comprendono: la direzione ha fatto finta di non sentire delle pendole nella vana illusione di fermare lo sciopero. **Tutti uniti e decisi**, gli operai smettono di lavorare, iniziano lo sciopero. Accorrono i capi che vogliono imporre la ripresa del lavoro.

«Ti ordino di lavorare! gridò un capo ad un operaio!»

«Deletti le 192 ore e il caro-vita!» è la risposta.

Sono le 11.30, la direzione attacca un avviso per annunciare che le 192 ore saranno pagate solo agli sjollati.

Ore 13, gli operai non riprendono il lavoro, essi reclamano che le 192 ore siano pagate a tutti gli operai. Gli operai e le pendole scendono nel cortile, manifestano sempre più rumorosamente. Intervengono i gerarchi dei sindacati fascisti: sono accolti con urta e fiacchi. Sopraggiungono carabinieri e 200 metropolitani; spingono, brutalizzano e tentano arrestare i manifestanti. Le operai gridano, si gettano avanti, strappano di viva forza i loro compagni di lavoro dalle mani dei metropolitani.

Sono le ore 14, lo sciopero continua. E' venerdì, lo sciopero continua.

Venerdì 12 Marzo - Sono le ore 10, saliamo in tram. Il bigliettaio della vettura ripone i biglietti da un lato e lascia passare i passeggeri senza chiedere nulla. I tramvieri scioperano anche

loro. Vogliono il pagamento delle 192 ore e il caro-vita.

Dal 5 al 12 Marzo: una settimana. Oltre centomila operai di Torino hanno scioperato. L'agitazione continua e si estende. Ancora una volta come nel 1917, gli operai e le operaie di Torino indicano al popolo italiano la strada che bisogna percorrere per mettere fine alla guerra, conquistare il pane, la pace e la libertà.

Agitazione vittoriosa alla Falck

SESTO S. GIOVANNI - Allo acciaierio Falck una squadra di operai addetti alla preparazione del materiale per i forni, percepiva una paga di lire 1,35 in meno degli operai addetti ai forni. Messisi d'accordo fra di loro, gli operai fecero sapere alla direzione di aumentare il salario altrimenti all'indomani avrebbero scioperato.

Il Direttore minacciò di denunciare gli operai al Tribunale di Bologna, ma di fronte all'entusiasmo e ferma decisione degli operai dovette cedere le braghe, e concedere una lira di aumento.

Agitazione alla Caproni

MILANO - La direzione premava per far lavorare gli operai a cottimo sulla base dei prezzi che doveva risultare diminuiti del 300 per cento. Inoltre quando l'operaio era costretto a iniziare il lavoro a cottimo, subiva una diminuzione del 15 per cento sulla paga-base. Un gruppo di operai protestava contro questo truffe; il capo sezione all'ingegnere, per costringere gli operai, fece intervenire il capo delle guardie interne e un brigadiere dei carabinieri i quali arrestarono un operaio. Per protesta gli operai abbandonarono il lavoro, si recarono ai sindacati fascisti e ottennero il rilascio del loro compagno di lavoro. L'agitazione continua, e se gli operai agiranno tutti uniti e decisi, riuscirà completamente vittoriosa.

La popolazione ottiene i grassi

ARONA - Era la fine del mese, la razione dei grassi non era ancora stata distribuita. Un mattino davanti all'ospedale e alla caserma appare la scritta: «Vogliamo il condimento o la testa del podestà». Nel pomeriggio questa parola d'ordine apparve su tutti i muri. Alle sera i grassi vennero distribuiti.

La mensa della Breda

SESTO S. GIOVANNI - Il 24 febbraio il pranzo era composto: da una ritella colorata con il prosciutto auterico "ovella", tre olive e quattro acciughe marce, immangiabili.

Per evitare questo stato di cose bisogna che la gestione della mensa passi nelle mani di una commissione operaia, liberamente eletta dagli operai.

I SOLDATI DEVONO RITORNARE ALLE LORO CASE

Le reclute chiamate alle armi due mesi fa, sono sottoposte ad una intensa e faticosa istruzione e non mangiano alla loro fame.

A Rivoli (Torino), esse reclute viene dato un rancio cattivo e insufficiente. Molti giovani soldati scrivono alle loro famiglie e chiedono del pane. Le marce sono lunghe e faticose, i soldati sfiniti dalla stanchezza e dalla denutrizione cadono per terra. Se un soldato marcia visita il dottore lo caccia di poltrone, lavativo e non lo riconosce. Molti soldati ammalati e che non sono riconosciuti in tempo, muoiono.

Questo è quanto ha riservato Mussolini alla nostra gioventù. Nel pensiero e negli intenti di Mussolini, il "largo al giovane" non voleva significare altro che parlare la nostra gioventù e compiere il sacrificio massimo a favore della cricca dei plutocratici italiani.

Le reclute devono unirsi agli anziani, e lottare per ottenere un miglioramento al rancio; un aumento della fedeltà; delle marce meno lunghe

SOTTOSCRIZIONE PER L'UNITÀ

Totale precedente L. 120.175,30

Gruppo Maleotti - I vers.	L. 53
Gruppo Imm. R. Luxemburg - I vers.	18
Gruppo Imm. Marat - I vers.	20
Gruppo C. Liebknecht - I vers.	34,50
Gruppo operaio n. 9	25
Impiegato omaggio ai Combattenti Rossi	20
Insegnante omaggio alla Russia eroica	50
Gruppo Stalin M. F.	15
Gruppo n. n.	50
Professionista	100
Due fratelli	100
Ribelle	500
Albergo	100
Gruppo Salingredo	115
Gruppo I. B. (Intern.)	100
Gruppo Falce e Martello	322
Insegnando alle Partigiane rosse	20
L. P. Torino	100
S. S. Torino	5
Compagni 2	100
Comp. di Stalin	10
Gruppo operaio n. 9 - 5 vers.	208
I montanari della Libertà	70
Gruppo 97 - 5 vers.	55
Un simpatiz.	100
A. H.	50
F. O.	10
C. A.	25
Un amico	10
P. R.	10
Ambulante A.	10
Scappato per la Libertà	50
Tubolo	10
Insegnando all' U. S.	65
Divario	30
Per la Rivoluzione Russa	48
Sempre più rosso	20
Vieni o Meglio	8
Siamo pronti per il P.	10
Un cattolico	42
Gruppo antifascista	23
Insegnando alla Libertà	90
Pro stampa	100
Gruppo di operai	160
E' prossima la fine	50
N. N. per l'Unità	280
N. N. 2 per l'Unità	500
Per l'Anniv. dell'Armata Rossa	85
Una maglietta	5
Giovane operaio Delfo	6
Un contadino	4
Gruppo operai piemontesi	50
B. V.	20
E. R.	140
G. M. M.	55
Soldato	5
Vecchio	5
Richiamato	10
Gruppo M.	180
Per l'Unità	50
O. L.	45
Viva Ercoli	20
Paracadutisti - II vers.	100
Una famiglia comunista	25.000
Gruppo 909 - II vers.	2.700
Germinal	50
Saltoro Ponente	25

TOTALE L. 152.646,80

AI SOTTOSCRITTORI Per ragioni di spazio rinviemo al prossimo numero la pubblicazione di numerose sottoscrizioni.

e meno faticose. Per ottenere i loro diritti gli operai scioperano. Per ottenere i loro diritti i soldati devono tutti uniti e decisi rifiutarsi di obbedire ai superiori.

I soldati non partono per il fronte russo

Nel mese di febbraio a Piacenza, le mamme, le sorelle, le spose e i parenti, manifestarono per le strade ed impedirono la partenza per il fronte russo del 65.º Reggimento fanteria.

Alla sera i soldati in libera uscita per le strade della città cantavano "Bandiera Rossa..."

I fascisti sani sono con il popolo

GENOVA - In piazza De Ferrari, molti fascisti, per meglio simboleggiare il loro disgusto verso la disastrosa politica di Mussolini, hanno gettato il distintivo del partito fascista nella vasca della fontana.

Le coltelle a variati per il 21 Aprile, che si vengono annunciando ora, sono il frutto delle lotte e degli scioperi di Milano e Torino.

L'unità

Organo centrale del Partito Comunista d'Italia
Fondatori: A. GRAMSCI e P. TOGUATTI (Ercoli.)

Lavoratori di tutta Italia! Solo col la lotta potete strappare ai padroni un po' più di pane. La prova è stata fatta. Solo col la lotta si può conquistare la pace e la libertà.

Gli operai torinesi e milanesi avanguardie del popolo italiano

LA CLASSE OPERAIA SI RIDESTA

Gli scioperi e le agitazioni operaie che dalla metà dello scorso mese sono scoppiati, e tuttora continuano in varie officine, non vanno considerati come fatti particolari, sia pure importantissimi, che riguardano solo Milano e Torino (d'altronde agitazioni e sospensioni di lavoro sono avvenute in altri centri meno grandi: Asili, Vigevano, ecc.), ma come il sintomo di una situazione che interessa tutta la classe operaia ed il popolo italiano.

Noi sappiamo — e non poteva essere diversamente — che questi scioperi sono stati discussi ed apprezzati al loro giusto valore in tutta Italia. Gli operai stanchi della guerra e del fascismo vedono in questi scioperi l'inizio di grandiosi movimenti che indicano la via ai lavoratori di tutto il Paese.

La classe operaia sente che è giunto il momento di riprendere, sul terreno dell'azione, la sua importante funzione di avanguardia del popolo italiano nella lotta contro la guerra e il fascismo. Gli operai sentono profondamente che la situazione di miseria e di fame — derivata in gran parte dalla continua esportazione in Germania dei generi alimentari di prima necessità assolutamente indispensabili al popolo italiano ormai privo di tutto — non può continuare. La coscienza di classe si ridesta e colla coscienza di classe rinasce la capacità di lotta dei lavoratori italiani che vogliono rimuovere dalla loro spalle il pesante fardello di sacrifici e di privazioni di una guerra ingiusta ed antinazionale.

Le lotte operaie si ripercuotono ovunque. Nelle campagne i contadini approvano completamente, anzi plaudenti all'energia dimostrata dagli operai, ed incominciano a sentire che queste lotte debbono avere la solidarietà della campagna, che anche i lavoratori della terra debbono scendere in campo per porre fine a questo insopportabile stato di cose. Le notizie degli scioperi di Milano e di Torino si sono rapidamente divulgate nelle campagne colla forza di un esempio che, ne siamo certi, non mancherà di dare i suoi frutti.

Siamo pure informati che in molte caserme gli scioperi hanno sollevato, da parte dei soldati, una vera ondata di entusiasmo. I lavoratori in grigio-verde si sono vicendevolmente incitati a compiere il loro dovere di solidarietà verso i lavoratori in civile nel caso in cui le truppe fossero chiamate ad intervenire contro le agitazioni operaie. In parecchi casi i soldati hanno incitato gli operai e le operaie o non mollare assicurando che, al momento opportuno, le truppe avrebbero dimostrato cogli ali di saper prendere posizione.

Altra caratteristica importantissima di questi grandiosi movimenti è che le donne operaie sono in prima fila, dimostrando di avere perfetta coscienza che solo l'intervento di chi lavora può aprire una via d'uscita dalla tragica situazione in cui Mussolini ha gettato il Paese.

Nelle fabbriche hanno avuto luogo toccanti episodi di solidarietà e di coraggio che non si verificavano ormai più da circa venti anni. Ne sono stati protagonisti sia i vecchi operai, i quali hanno ancora vivo il ricordo delle grandi lotte del passato, sia i giovani che sono per così dire nuovi alla lotta ma che si rendono tuttavia conto del terribile inganno giocato dal fascismo alle loro generazioni. Anche gran parte di operai fascisti hanno partecipato ai movimenti il che prova che questi elementi incominciano a capire che il fascismo li ha traditi e che i sindacati fascisti sono degli strumenti anti-operaie al servizio dei padroni e della polizia.

La repressione e le brutalità poliziesche non sono mancate. Metropolitani, milizia, carabinieri sono entrati in parecchie officine per intimidire e a volte aggredire gli scioperanti; ma gli operai non si sono lasciati intimorire ed hanno saputo rispondere colla violenza alla violenza. Sintomatico l'episodio avvenuto in una grande fabbrica con personale femminile. Dove una donna è stata abbastanza gravemente ferita da un carabiniere. Le compagne di lavoro di quest'operaia hanno reagito contro la brutalità affrontando il carabiniere aggressore e costringendolo in modo tale da mandarlo all'ospedale.

Mussolini ed il suo fatiscente Governo si sono preoccupati della ripercussione di questi scioperi e gli scagnozzi Clienti di Malusardi sono stati mandati in giro nel vano tentativo di stroncare la fierezza degli operai in lotta. I metodi di questi due

miserabili si possono riassumere in due parole: minacce ed insulti alla classe operaia. Malusardi, questa carogna che un giorno, non lontano, dovrà pur rendere conto ai lavoratori italiani di molte cose, se l'è presa particolarmente con le donne che ha definito, in una pubblica riunione, degli esseri "che ragionano con gli organi genitali". La trivialità di queste espressioni vale a definire chi l'ha pronunziato.

Mussolini vuole impressionare la classe operaia. Ma il suo gioco non riuscirà. Il più difficile era di mettersi in movimento; ora che questa difficoltà è stata sormontata, le minacce, le intimidazioni, gli arresti non potranno più aver ragione della volontà degli operai italiani che hanno coscienza di essere

L'ASSEMBLEA DEI FIDUCIARI E CORRISPONDENTI

Canagliosamente preoccupati dell'estendersi degli scioperi, i Sindacati Fascisti hanno convocato per la sera del 27 Marzo, a Milano, l'assemblea dei fiduciari e corrispondenti metellurgici, presieduta da Malusardi.

Nella sala dove la riunione ha avuto luogo si notavano numerosi poliziotti che circolavano da un gruppo all'altro col evidente scopo di impedire ai fiduciari di prendere la parola, di porre sul tappeto le questioni scottanti che avrebbero messo in seria difficoltà Malusardi. Tuttavia non poche furono le interruzioni dei fiduciari durante il discorso dell'intervento di Mussolini, segno evidente che anche in quest'assemblea — che Malusardi sperava completamente sommersa — lo stato d'animo delle masse in lotta ha trovato modo di manifestarsi.

Il discorso di Malusardi è quanto di più cinico si possa immaginare. Se lo spazio ce lo permettesse lo riprodurremmo per intero, perché questo ignobile documento è la prova più lampante dei metodi polizieschi e dell'alleggerimento antioperaio dei sindacati fascisti. Ci limitiamo a pubblicarne i passi essenziali.

Dopo aver spiegato le ragioni della convocazione urgente dell'assemblea, Malusardi dice: "Quello che sta succedendo non è semplicemente un'agitazione volta a conquistare migliori condizioni economiche, ma ha un carattere politico, è inibito nascondere...". Ed il gerarca corrotto tira in ballo le "forze oscure al servizio del nemico", come se fossero gli inglesi o i russi che effimano il popolo italiano.

"Queste forze oscure, continua Malusardi, mettono avanti le donne, la grande maggioranza delle quali ragiona cogli organi genitali". Ecco un giudizio che le donne italiane — colpite dalla guerra nei loro effetti sacrosanti, alle prese ogni giorno colle difficoltà della vita, angosciate della salute dei loro figliuoli che non hanno pane — non dimenticheranno tanto facilmente.

Malusardi passa poi a sfoderare la sua demagogia, affermando che già prima dell'agitazione egli aveva informato Mussolini della necessità di una revisione salariale e che questi gli aveva telegraficamente risposto che la proposta era stata presa in considerazione dal governo, ma che la revisione dei salari sarebbe avvenuta soltanto se gli operai non avessero iniziato agitazioni. La volgarità della manovra è apparsa chiara a tutti i presenti, come apparirà chiara a tutti gli operai italiani. Se Mussolini avesse avuto realmente l'intenzione di aumentare i salari, di sua spontanea iniziativa (?!), non avrebbe esitato un secondo a far trombettare la cosa. Il fatto che dell'intervento di Mussolini se ne parla dopo che le agitazioni operaie hanno avuto un'impennata tale da impressionare seriamente i padroni, i sindacati e il governo, dimostra che le affermazioni di Malusardi e il telegramma di Mussolini sono due folti, degli dei loro cinici autori.

Dalla demagogia il prezzolato Malusardi è passato alle minacce. "Gli scioperi debbono essere considerati come gli ammutinamenti dei soldati; gli operai che scioperano possono essere puniti di decapitazione...". C'è un episodio istruttivo avvenuto nella nostra grande alleata, la Germania. In una grande fabbrica bellica gli operai hanno incrociato le braccia, essi sono stati decapitati come al fronte; alcuni operai che avevano raccolto del danaro per

sulla buona strada, sulla strada che deve portare tutta la Nazione alla rivolta contro il Governo della catastrofe, alla salvezza del Paese.

Gli operai torinesi e milanesi possono essere fieri della loro azione; la notizia che pubblicano i giornali, nel momento in cui siamo per andare in macchina, secondo la quale il Governo si è deciso alle revisioni salariali per il 21 Aprile, è il risultato della compattezza colla quale il proletariato dei due più importanti centri industriali del Paese è sceso in campo. L'azione decisa delle masse ha costretto Mussolini a cedere.

Registrando questa prima significativa vittoria, gli operai di tutta Italia non mancheranno di prendere coscienza della loro forza.

aiutare le famiglie dei fucilati, vennero fucilati alla loro volta...". Come si vede che Malusardi, prima di convocare l'assemblea dei fiduciari, aveva preso gli ordini dai suoi padroni dell'Italia: gli agenti della Gestapo!

Sono questi i passi principali del discorso di Malusardi. Dai quali risulta evidente che gli organi sindacali metellurgici da parte la questione dei salari e delle razioni alimentari, causa degli scioperi per abbandonarsi alle menzogne e alle minacce. Ma stiamo pur certi tanto Malusardi, quanto Mussolini, quanto gli agenti della Gestapo, che gli operai milanesi, anzi gli operai di tutta Italia, non sono più disposti né a farsi ingannare né a tremare davanti alle minacce. Essi sanno ormai di essere i più forti!

IL FASCISMO REGALA LA MILITARIZZAZIONE AI LAVORATORI ITALIANI

Mussolini, da perfetto reazionario, pensa che tutte le situazioni difficili si possono risolvere con misure di carattere restrittivo: ai bisogni ed alle legittime rivendicazioni della classe operaia ha risposto con il decreto che militarizza tutta la massa lavoratrice.

Due sono gli elementi che hanno indotto il governo a questo provvedimento: uno riflette l'immediata conseguenza dell'attuale situazione militare sul fronte Tunisi; l'altro tende ad intimidire la classe operaia che ha incominciato ad agitarsi e a scioperare influendo sul contegno di tutto il popolo italiano il quale apertamente si esprime contro il fascismo e contro la guerra ed approva con entusiasmo le agitazioni operaie.

L'offensiva anglo-americana in Africa Settentrionale deve preoccupare i responsabili della guerra; il conflitto si avvicina sempre più al territorio italiano. Non appena l'offensiva in Tunisia avrà avuto l'immane risultato di cacciare in mare le armate dell'Asse, la Sicilia, la Calabria e gran parte dell'Italia meridionale saranno direttamente minacciate d'invasione. Mussolini si illude di poter placare l'emozione e lo sdegno per i suoi continui insuccessi mettendo a tutti la musceruola della militarizzazione. Questa è però un'arma a doppio taglio che è destinata ad aumentare l'esasperazione del Paese contro la guerra.

L'intimidazione alla classe operaia non risolverà niente: gli operai e le operaie italiane, anzi tutto il popolo, sono stati ridotti dalla guerra e dal fascismo nella situazione di non poter più assolutamente tirare avanti; or bene la militarizzazione non dà da mangiare, non dà da mangiare neppure la demagogia mussoliniana contro il mercato nero, il quale continuerà ad essere quello che è, vale a dire la fonte di arricchimento per i ricchi, mentre agli operai vengono tolti altri 50 grammi di pane.

La minaccia diretta contro il territorio italiano — dopo le reiterato dimostrazioni di incapacità e di disorganizzazione, nessuno crede più ad una seria difesa — pone il popolo italiano di fronte alla tragica preoccupazione di altre vittime e di altri sacrifici che avrebbero il solo scopo di salvare i guastagnoli dei diversi Mussolini e di alleggerire i tedeschi della pressione sempre più grave dell'Esercito Sovietico.

Le condizioni dell'Italia e la situazione militare mettono quindi sempre più in evidenza l'inutilità della guerra che alla Nazione non porta che tutti

* danti e rendono perciò assoluta la necessità di una pace separata che potrà evitare al nostro disprezzato Paese altre tribolazioni, e che potrà dare al tempo stesso, la possibilità al popolo italiano di risollevarsi - con un governo da esso liberamente eletto - da tutte le disgrazie che venti anni di fascismo gli hanno inflitto.

La pace separata e la rottura di ogni rapporto col fascismo di Hitler sono, nella concezione del fascismo, del governo, gli obiettivi più alti che stanno davanti alla Nazione e che bisogna conquistare con la lotta. Questa lotta sarà la migliore risposta alla militarizzazione di Mussolini.

Gli operai milanesi incrociano le braccia

Per ragioni di spazio siamo costretti a riassumere la cronaca degli scioperi di Milano. Avremmo ardentemente desiderato pubblicare integralmente le numerosissime corrispondenze che ci sono pervenute, durante questi giorni di gloria per il proletariato milanese, da ogni officina, da ogni reparto, da ogni località. Avremmo voluto far conoscere a tutti i nostri lettori i racconti dettagliati dello sciopero, i quali dimostrano una capacità di lotta ed uno spirito di solidarietà della classe operaia milanese che sono un titolo d'onore per tutti i lavoratori italiani. Ma lo spazio è anch'esso un tiranno!

Ci sia però consentito di ringraziare pubblicamente tutti i compagni e i simpatizzanti che con un esemplare senso di responsabilità, ci hanno mandato tante preziose corrispondenze. I loro fogli, spesso uniti di grani delle macchine, coi quali mani frementi di emozione hanno scritto che la manifestazione di questa o quest'altra fabbrica "siamo incrociando le braccia" sono la prova materiale del legame profondo che unisce la nostra "Unità" alla classe operaia. Ringraziamo i nostri corrispondenti, aggiungiamo loro l'invito di continuare a scrivere poiché le loro informazioni ci sono preziosissime in ogni caso, anche quando lo spazio non ci permette di pubblicarle come sarebbe nostro desiderio. D'altra parte pensiamo di poter ben presto risolvere le difficoltà tecniche dello spazio e della pubblicazione più frequente dell'"Unità".

NELLE FABBRICHE

PIRELLI - Lo sciopero è incominciato la mattina del 24 marzo nello Stabilimento di Via Fabio Filzi. Gli operai dello Stabilimento della Bireccia, informati, sospendono il lavoro alle ore 10. Gli ingegneri e i direttori scendono nei reparti e chiedono agli operai perché non lavorano. La risposta è unica: la paga non ci basta e le razioni alimentari sono insufficienti. Intervento della polizia. Lo sciopero dura, per il primo turno, dalle 10 alle 15; per il secondo turno dalle 14 alle 17. Nella notte la polizia opera una quarantina di arresti nelle case degli operai. Al mattino del 25, le maestranze non riprendono il lavoro e reclamano la liberazione degli arrestati. Viene in officina un gerarca sindacale che è accolto da urla e proteste. Costui non sa che pesci pigliare e fa delle promesse. Lo sciopero continua il 26 e il 27.

FALCK DI SESTO SAN GIOVANNI - Tutti gli operai del 1.º Stabilimento sospendono il lavoro il mattino del 24, alle ore 10. Rivendicano la revisione dei salari e l'aumento delle razioni alimentari. L'agitazione si estende subito al 2.º Stabilimento. Il segretario del fascio di Sesto interviene e colpisce un operaio, padre di due bambini, col calcio della rivoltella. Proteste di tutti i presenti; le donne passano a vie di fatto e costringono il gerarca fascista ad andarsene per evitare il peggio. Promesse da parte della Direzione. L'agitazione riprende il 29.

ERCOLE NARELLI - Circa 4000 operai dei tredici reparti meccanici scendono in cortile, dopo aver sospeso il lavoro, la mattina del 24. Interviene il Prefetto circondato dai direttori e capi. Si minacciano gli operai di piazzare le mitragliatrici se il lavoro non verrà ripreso. Al tempo stesso si fanno promesse di aumento dei salari. Lo sciopero dura fino alle ore 15.

OFFICINE FRATELLI BORLETTI - Lo sciopero si inizia alle 10 del 25 nel reparto sopperimento, con maestranze quasi completamente femminili. Le donne gridano: "Basta colla miseria! Sciopero! Vogliamo vivere! Vogliamo il caro-vita, vogliamo l'aumento delle razioni". Accorrono gli ingegneri e i direttori, che tentano di imporre la ripresa del lavoro un po' colle buone un po' colle minacce. Il Direttore Amministrativo, ing. Amen, impugna le manette dell'accensione motori e rimette il contagio. Ma il motore ha appena incominciato a funzionare che un operaio, a sua volta, prende le manette e lo stacca. Il direttore, furioso, dà un

schiaffo al coreggioso operaio; questi, livido di collera, spunta in pieno viso al suo sfruttatore. Tutti gli operai applaudono. Un giovane, orfano di guerra, sale sopra un banco e parla ai suoi compagni di lavoro, affermando la decisa volontà delle masse. Il dottor Borletti è presente e crede opportuno piazzare qualche parola; ma la massa applaude il giovane e urla il padrone. Poco dopo arriva Malusardi accompagnato da tre autocarri di polizia. Mentre il primo tenta di parlare agli operai con un tono minaccioso i poliziotti si fanno avanti brutelli, tentando di arrestare degli operai. La risposta di questi è ferma e risoluta. Incominciano a piovere sugli sbirri degli stracci uniti di olio; le donne strappano loro dalle mani gli operai arrestati; fino a che, Direttori e Malusardi in testa, gli agenti battono in ritirata. La sospensione del lavoro continua fino alle 18,30. Nella notte la polizia opera degli arresti nelle case. Il mattino seguente, tutto lo stabilimento è in sciopero per reclamare la liberazione degli arrestati. Le donne, ammucchiati d'entusiasmo, sono all'avanguardia. Qualcuno di esse ha confezionato con mezzi di fortuna una bandiera rossa che venuta alla finestra interna d'un reparto. Il lavoro viene ripreso alle 15,30 dopo che il dottor Borletti ha impegnato la sua parola d'onore a soddisfare le richieste operaie. Il 27 il lavoro viene ancora sospeso in vari reparti. La direzione fa affiggere un avviso che per il 21 Aprile le paghe saranno rivedute. Il lunedì 29 lo sciopero continua ancora parzialmente. Interviene Cianotti che fa delle minacce.

BROWN-BOYER - Il lavoro viene sospeso in alcuni reparti il 25 mattina. Nel pomeriggio lo sciopero si estende a tutto lo stabilimento. In seguito all'arresto di due operai, il lavoro non viene ripreso neanche il giorno seguente. Le maestranze chiedono la liberazione degli arrestati. La sospensione continua ancora parzialmente il 29.

FACE-BOVISA - Lo sciopero si inizia alle 10,30 del 25. Intervengono i carabinieri colle armi in pugno. Vengono operai degli arresti. Allora gli operai, in massa, escono dai reparti e si riversano nei cortili, reclamando il rilascio immediato degli arrestati. Le porte d'uscita sono guardate da militi con baionetta in canna. Avengono colluttazioni colle forze pubbliche che vuol impedire alle maestranze di uscire in istrada. Un carabiniere colpisce con il calcio del moschetto una giovane operaia di 20 anni, la quale cade riversa al suolo. In un baleno gli operai e le operaie sono addosso al malveglio e lo riducono a mal partito. Lo sciopero continua il 26 e il 27. Gli operai reclamano a gran voce la liberazione degli arrestati. Gruppi di giovani circolano per i reparti con grandi cartelli su cui è scritto: "Vogliamo i nostri compagni arrestati!"; "Inviate al fronte le spie e i miligi!"; "Vogliamo pane e pace!"; "Abbasso le sacreche!"; "De gruppi di donne si leva il canto di "Bandiera Rossa". Un operaio sale su uno spallone e dice, rivolto alle masse: "Che cosa vogliamo?" - "Vogliamo il pane, la pace e la libertà!" - rispondono in coro i suoi compagni di lavoro.

CAPRONI - Il 26 ha inizio lo sciopero totale dei 6000 operai dello Stabilimento. Intervento della polizia, ma il lavoro non viene ripreso. Il 29 la sospensione del lavoro continua parziale. La direzione fa intervenire dei mulisti che gli operai accolgono con applausi. Una donna dice a queste vittime: "Non aspettiamo voi, voi siete dei disgraziati come noi. Sono i padroni che debbono venire, sono i padroni che fanno profitti del vostro sangue e del nostro sudore!". Interviene anche Cianotti il quale dice che non sarà concesso nulla, che invece di pane ci sarà piombo e galera.

BIANCHI - Alle ore 10 del 27 lo sciopero ha inizio alla sezione carrozzeria. Il direttore scende nei reparti e interviene gli operai sulle ragioni della sospensione del lavoro. Gli viene risposto che si chiede un aumento di paga e delle razioni alimentari. Dopo circa mezz'ora viene fatto entrare nello stabilimento un gruppo di mulisti con quattro ufficiali in testa. Un tenente parla agli operai dai gradini del soldati, ma non riesce ad aver ragione dallo sprino di lotte delle maestranze. Un operaio espone ai mulisti le sue condizioni: è padre di

tre figli e percepisce una paga di 4 lire all'ora. Ha dovuto sfollare i suoi bambini per i quali deve pagare una pensione di 200 lire al mese. Fin'ora ha tirato avanti con qualche risparmio, ora ha bisogno tutto e domanda a che senso deve lavorare. Sarà costretto a riportarsi i bambini a Milano coi pericoli dei bombardamenti... L'operaio parla tralasciando a fatica i singhiozzi. I mulisti non sanno cosa rispondere...

CINEMECCANICA - Inizio dello sciopero alle ore 10 del 26, che dura fino alle ore 11. Il lavoro è ripreso dopo che la direzione ha dato assicurazioni che le richieste degli operai saranno soddisfatte. All'ora del pranzo, in refettorio invece della solita mensa disgiunta e insufficiente c'è un buon pasto. Gli operai esprimono che questo è il primo risultato della loro azione. Lo sciopero riprende il giorno 29 compatto.

OLAP - Inizio dello sciopero alle 10 del 26. Tutti gli operai e le operaie vi partecipano. La direzione fa intervenire un tenente con un gruppo di feriti di guerra. Ma gli operai non desistono dalle loro richieste di un aumento dei salari e delle razioni. Il tenente dice che il governo terrà conto delle rivendicazioni operaie e che per il 21 Aprile ci sarà l'aumento.

MOTOMECCANICA - La sospensione del lavoro ha inizio alle 10 del 27. Intervento del vicedirettore generale che fa delle promesse, affermando che tutti i casi saranno vagliati e che la direzione è disposta a venir incontro ai bisogni degli operai con anticipi. Gli operai dimostrano che colle paghe che essi percepiscono è impossibile tirare avanti, e che la questione non può essere risolta da anticipi che bisogna poi restituire con interesse. Il lavoro viene ripreso la mattina del 29. Il direttore interviene personalmente diversi operai, chiedendo spiegazioni circa la fermata di lavoro del 27. Tutti gli interrogati rispondono con fermezza che si tratta di poter mangiare, che le paghe sono insufficienti, come sono insufficienti le razioni alimentari. Il direttore assicura che entro il mese di Aprile le richieste saranno appagate. Il morale della massa è altissimo.

BREDA AERONAUTICA - Sospensione del lavoro per circa 30 minuti il giorno 29, nel reparto 2 "Al". Intervento di squadristi che minacciano di arrestare due operai.

MAGNAGHI-TURRO - Inizio dello sciopero il 29 nel reparto attrezzeria che si ferma totalmente. Dopo poco gli altri reparti seguono lo esempio. Interviene il direttore con un fattorino della Ditta, mutilato durante la campagna di Grecia, che viene presentato come un esempio di sacrificio per la patria. Gli operai rispondono al direttore che se il fattorino ha perso un braccio non è logico pretendere che tutti si facciano tagliare un braccio; che essi soffrono la fame e che vogliono subito l'aumento delle paghe e delle razioni alimentari. Lo sciopero è durato un'ora.

KARDES - Lo sciopero ha inizio alle 14 del 27. Gli operai reclamano l'aumento dei salari e delle razioni. Interviene la polizia che arresta un operaio, ma i suoi compagni di lavoro riescono a liberarlo.

SALMOIRAGHI DI Centù, Ditta ALBERTI, Ditta PASQUINO, SAFFAR e altre officine minori - Sospensione del lavoro per alcune ore; in certi casi per alcuni giorni di seguito. Le rivendicazioni sono le stesse che per le grandi officine: aumento dei salari e delle razioni.

Cianotti preso a sassate ad Abbiategrasso

Il Colonnello di Abbiategrasso, con una maestranza di 700 donne, ha iniziato lo sciopero il 29. Il giorno seguente si è recato sul posto Cianotti che con minacce ha invitato le operaie a riprendere il lavoro. Ma queste, compatte, hanno urlato il ben nutrito gerarca. Segnato dallo smacco, Cianotti ha allora schiaffeggiato una delle operaie presenti. Questo atto ha sollevato un'ondata di sdegno. Le operaie hanno preso a sassate l'automobile del gerarca al momento in cui questi si allontanava da Abbiategrasso.

Misure di precauzione all'A.T.M.

Veniamo informati che nella settimana degli scioperi, la Direzione dell'Azienda Tramviaria Municipale ha concesso un aumento di L. 4,60 al giorno e di L. 5 per gli impiegati. Lo stato d'esasperazione dei tramviari non può non aver preoccupato i dirigenti dell'Azienda; la mattina del 29 e tutti i depositi sono stati piazzati numerosi poliziotti nella linea che i tram non uscissero dalle rimesse.

L'UNITÀ



Organo Centrale del Partito Comunista d'Italia

Fondatori: A. GRAMSCI e P. TOGLIATTI "Ercoli..

**ALLE MINACCIE DI MUSSOLINI, AI BESTIALI-TENTATIVI DELLO SQUADRISMO HITLERO-FASCISTA
DI FARE DEL NOSTRO PAESE IL BASTIONE DIFENSIVO DELLA GERMANIA, GLI ITALIANI UNITI
SAPRANNO OPPORRE LA LORO AZIONE AUDACE E RISOLUTA**

Il rombo del cannone si avvicina impressionante alle coste della Sicilia, mentre continuano terribili i bombardamenti aerei sulle città, sui porti, sulle vie di comunicazione dell'Italia centrale e meridionale.

La coordinazione dello sforzo bellico dell'Unione Sovietica e dei suoi alleati sta dando i suoi frutti: la guerra è entrata in una fase decisiva che prelude al totale annientamento dell'hitler-fascismo. Anche l'ignobile tradimento di Mussolini alla Patria sta dando i suoi frutti: il nostro Paese è alla vigilia di diventare un micidiale campo di battaglia, un bastione meridionale della Germania.

La coscienza dell'immenso pericolo che sovrasta l'Italia raggiunge tutti i ceti sociali, fa fremere di indignazione e di odio, verso la cricca dei venduti a Hitler l'intera nazione.

La classe operaia, coi suoi magnifici scioperi del Piemonte e della Lombardia ha dimostrato che solo colla lotta si può far cedere il boia che ci affama e ci disanguina. Gli scioperi del Piemonte e della Lombardia non hanno soltanto importanza per le revisioni salariali che essi sono riusciti a strappare, ma anche - e soprattutto - perché sono la prima grande manifestazione di forza che scaturisce dalla volontà del Paese di farla finita colla guerra e le sue miserabili conseguenze.

Il piano di Hitler e Mussolini, in questa situazione per essi disperata, è chiaro: richiamare in vita il brigantaggio squadrista, affiancato dalla Gestapo, per cercare di prevenire la rivolta della nazione e costringere il popolo italiano a nuovi oltraggi di vite.

Le minacce di piombo urlate da Mussolini dal balcone di Palazzo Venezia sono grida di disperazione. I Chierici e gli Scorza, chiamati alla direzione della Polizia e del Partito Fascista sono gli strumenti ignobili di questa nuova ondata di terrore. Ma l'aspirazione dell'Italia alla pace separata, ma la volontà del popolo italiano di liberarsi dalla tirannide fascista e dall'oppressione fascista saranno più forti delle minacce di Mussolini, dei manganellatori di Scorza e degli sbirri di Chierici.

Gli italiani, uniti nel Fronte Nazionale d'Azione, sapranno trovare, con una sola

possente volontà, nella causa della pace, della libertà e dell'indipendenza lo sprone al vero eroismo, sapranno affrontare con audacia e decisione il vero nemico, sapranno spezzare la spina d'orsale dei traditori e dei venduti.

Le lotte delle masse per liberarsi dal peso schiacciante della miseria provocata dalla guerra, continueranno con più vigore, con più energia, con maggiore organizzazione di prima; e con esse dovranno svi-

lupparsi, in ogni forma, le manifestazioni popolari per la pace.

Alla violenza si risponde colla violenza; si paralizzano la brutalità dei manganellatori con l'intervento tempestivo e coraggioso di gruppi d'azione; si opponga alla delinquenza dello squadristo, che vorrebbe ritornare in primo piano, l'eroismo di un popolo che, dopo vent'anni di pene e di disastri, vuol rinascere alla dignità di popolo libero, all'onore di nazione indipendente.

SUL CAMMINO DELLA VITTORIA

Stalin, nell'ordine del giorno lanciato in occasione del 1 maggio, dopo aver ricordato le serie sconfitte inflitte nella campagna invernale alle armate dell'Asse dall'Esercito Rosso - la cui capacità offensiva si è così dimostrata cresciuta - ha affermato che, grazie alle vittorie conseguite dagli alleati in Africa ed ai sempre più violenti bombardamenti anglo-americani, che preannunciano la creazione del secondo fronte in Europa, "per la prima volta nel corso di questa guerra i colpi dell'oriente si sono fusi coi colpi dell'occidente - Si sono così create le premesse per la vittoria sulla Germania..

Stalin ha smascherato le perfide manovre dei tedeschi che, per tentare di evitare la catastrofe, vorrebbero ottenere la pace con l'Inghilterra e l'America ha condizione che esse abbandonino l'Unione Sovietica, « al contrario, vorrebbero arrivare alla pace con l'Unione Sovietica a condizione che essa abbandoni l'Inghilterra e l'America. Perfidi fino al midollo, gli imperialisti tedeschi hanno l'impudenza di misurare gli alleati col loro metro, ritenendo che qualcuno degli alleati abbocchi all'amo ».

Ma di quale pace si può parlare con questi briganti, domanda Stalin. « Solo la completa disfatta degli eserciti hitleriani, la capitolazione e la resa incondizionata dei nazisti può dare la pace all'Europa ».

Il campo fascista tedesco e italiano si trova di fronte alla catastrofe. Ma Stalin ricorda che per raggiungere la completa vittoria sui mostri hitleriani ed aprire così la strada alla pace è necessario ancora una lotta aspra, strenua e dura che esi-

gerà grandi sacrifici e la mobilitazione di tutte le forze.

Il messaggio di Stalin si chiude con queste parole: « Si avvicina l'ora in cui il nostro Esercito, insieme a quello dei nostri alleati, spezzerà la spina d'orsale alla belva fascista ».

PRIMO MAGGIO 1943

I lavoratori italiani hanno celebrato quest'anno il 1 maggio in un ardente clima di lotta. Dopo gli scioperi vittoriosi, la rinnovata coscienza e volontà d'azione della classe operaia si è espressa con vigore nella giornata del 1 maggio, che non è passata senza essere stata in ogni luogo di lavoro, in ogni centro di vita popolare, osservata e celebrata, sotto il segno della lotta unitaria e nazionale per la pace separata, l'indipendenza e la libertà.

I moltissimi arresti operati dagli sgherri al servizio della Gestapo non hanno impedito larghe distribuzioni di manifestini.

Tentativi di brutale e vigliacca violenza da parte della teppaglia squadrista sono stati affrontati e rintuzzati a dovere.

IL TRADITORE MUSSOLINI MINACCIA
IL PIOMBO AI PATRIOTI DI «OGNI
RANGO» CHE VOGLIONO SALVARE
L'ITALIA

LA NAZIONE UNITA SAPRÀ RISPON-
DERE ALLE CRIMINALI PROVOCAZIONI
DEGLI ASSASSINI SQUADRISTI

CATIN, LA PIU' CRIMINALE DELLE PROVOCAZIONI HITLERIANE

La macabra messa in scena della cosiddetta scoperta delle fosse di Catin è oggetto, da circa un mese, di una intensa campagna di propaganda nazista e fascista. Ma chi può essere tratto in inganno dalle infami menzogne fasciste?

La sedicente scoperta della fossa di Catin appartiene a quel genere di provocazioni criminali politiche in cui Hitler aveva già dimostrato di essere maestro con il non dimenticato incendio del Reichstag.

Il piombo che ha trucidato le migliaia di ufficiali polacchi già prigionieri della U. R. S. S. è piombo tedesco.

E le mani lorde di sangue che hanno scavato le fosse di Catin sono mani tedesche.

Gli scopi che Hitler si è proposto col suo orrendo crimine e col suo tentativo di attribuirlo all'Unione Sovietica sono evidenti: cercare di dividere le Nazioni Unite alimentando la campagna antibolscevica con questa mostruosa montatura.

Ma la manovra non è riuscita. Sicorski che si è prestato al giuoco del nemico, ha ricevuto dal governo sovietico la sola risposta che meritava ed è già stato biasimato dal governo inglese. Il blocco delle nazioni unite è più saldo che mai e si prepara alacremente agli assalti decisivi. Al tempo stesso il progresso del movimento unitario che tende a raggruppare, in tutti i paesi, tutte le forze nazionali nemiche dell'oppressione hitleriana non ha subito soste e trova nella sciagurata provocazione hitleriana una ragione di più per consolidarsi ed estendersi, una ragione di più per odiare e lottare contro il mostruoso nemico del genere umano.

Non sono le provocazioni che saranno a salvare il fascismo ormai perso.

BRACCIANTI E COMPARTICIPANTI

Al braccianti dell'Emilia, del Veneto e della Lombardia si promette l'estensione della compartecipazione.

Il fascismo si preoccupa dei braccianti, dell'Italia settentrionale perchè le loro tradizioni di lotta, le recenti agitazioni e la

vicinanza di centri operai ne fanno un terribile compagno di lotta del proletariato industriale. Dall'inizio della guerra il partecipante ha il vantaggio di poter trattenere il grano per il fabbisogno della famiglia. Ma questo vantaggio è stato strappato al fascismo nel 1942 dai braccianti del Polesine con una lotta decisa, e senza le lotte dei braccianti dell'Emilia il fascismo avrebbe richiesto il grano per dare al suo posto la tessera. La terra lavorata con minori mezzi e braccia perchè è necessario fornire carne da cannone alla guerra tedesca, rende noto perchè donne e bambini vengono sacrificati con un lavoro superiore alle loro forze,

ma si tratta di un rendimento minore. Con entrate diminuite, braccianti e partecipanti debbono, all'interno del pane, comprare tutto nel mercato a prezzi quintuplicati.

Ci vuole altro che l'estensione della compartecipazione!

In attesa di questa i braccianti chiedano l'aumento immediato dei salari nella misura del 50 per cento. I partecipanti chiedano l'aumento della loro quota: il 50 per cento sul grano: il 60 per cento sugli altri prodotti. Il raccolto è prossimo. Senza aumenti dei salari e compensi niente lavoro!

Se il raccolto va a male tanto peggio per i tedeschi ai quali è destinato!

SOTTOSCRIZIONE PER «L'UNITÀ»

Ci scusiamo presso tutti i nostri fedeli sottoscrittori per il ritardo con cui vengono pubblicate le nostre sottoscrizioni. Lo spazio ci costringe a dei continui rinvii e nei nostri cassetti si accumulano le liste. Speriamo di poter ben presto pubblicare tutto quanto abbiamo di arretrato. Per intanto il lavoro di raccolta di fondi non deve subire soste.

Totale precedente L. 152.546		P. S.	15
Un lavoratore del legno	20	Mario	5
Viva Timoschenko	116	Un fedelissimo	5
Gruppo di Airag	15	Un infermiere	5
Comp. di P. G.	650	Un fedelissimo	50
Per Stalin	80	Compagno A 4 versam.	30
G. A. S. 2 versam.	90	Zio e Nipote per Timoschenko	30
F. M.	150	Un fabbro e la sorella	50
Utile	80	Un cascinato	100
Livel	20	B.	100
L. M. I. F.	100	M. M. I.	75
G. S. G.	90	H. P.	100
Z. I. F.	75	L. D.	30
W l'indipendenza Italiana	25	C.	50
Un Droghiere Torino	50	I	10
Un compagno R. G.	14	S.	10
W il fronte Nazionale d'azione	25	C. C.	40
Un Esercente	15	S.	10
G. C. R. Lenin	300	R. B. C.	50
Via i Tedeschi dall'Italia	10	C.	10
Cattolici	20	Lagricoltore B.	20
Un cristiano	5	C. B. R.	95
W l'unione del popolo Italiano	30	Gruppo di compagni	70
N. P.	5	Gruppo Germinal	83
Una donna emiliana	10	Elettricista	10
W l'Italia	20	Un ferrarese	10
Due ammiratori di Stalin	22	V. L. R.	50
Un ex gerarca fascista	65	Gruppo emiliani per l'An. B. C. D. I.	2000
Pro "Unità"	4	Gruppo 106 secondo versamento	130
Piro per capo	10	Mario	6
Due simpatizzanti	2	Operaio	10
Operai Gr. Imp. Fiat	10		
Gruppo operaio F. I. T. M.	28		
Coconificio Val Susa	4		
Due compagni	10		
Un compagno	10		
Aspirante	10		
Un meccanico n. 15	15		
Ammiratore del Culer	47		
		TOTALE L. 158.057	

AI SOTTOSCRITTORI! Per ragioni di spazio rinviando al prossimo numero la pubblicazione di numerose sottoscrizioni.

Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro
Togliatti (ERCOLI)

L'Unità

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

1.° GIUGNO — CONTRO GLI ASSASSINI DI MATTEOTTI ED I RESPONSABILI DELLA GUERRA
AZIONE AUDACE ED IMMEDIATA DI TUTTO IL POPOLO PER SALVARE L'ITALIA

10 giugno 1943: nel ricordo di una sconfitta senza precedenti nella nostra storia, nel fragore dei bombardamenti e sotto l'incubo di battaglie che stanno per abbattersi micidiali e distruttrici sulla penisola, s'inizia il quarto anno di questa guerra maledetta, che, voluta da Mussolini per abbattere ad Hitler e per soddisfare la sua folle e curiosa ambizione, ha portato l'Italia alla servitù verso la Germania nazista ed alla catastrofe.

Il colpo di pugnale infero vigliaccamente alla Francia, amica non ha dato che frutti di sangue e di rovina. In tre anni di guerra, nei quali la rivelata inefficace preparazione militare, l'arretratezza di difesa, tutta la corruzione e l'imperfezione dei governanti fascisti, l'esercito-macchina, i possibili che sconfitte, e, dopo essere stato tenuto in scacco dalla Grecia, è stato cacciato dall'Albania, dalla Libia e dalla Tunisia; i nostri corpi di spedizione in Russia ed in Africa sono stati distrutti, mentre la flotta e l'aviazione sono mortalmente colpita, esso, privato ancora di decine di divisioni ingloriosamente logorate nel triste compito di occupare per conto di Hitler i Balcani e la Francia, attende in condizioni disperate, l'urto formidabile e decisivo delle truppe anglo-americane che si preparano a sbarcare in Italia.

10 giugno: ricorre fatidico in questo giorno il 19.° anniversario del martirio di Giacomo Matteotti — 10 giugno: giorno dei crimini fascisti, giorno dell'assassinio vigliacco della libertà nel 1924, della Nazione nel 1940 — È questa orrenda catena che ha trascinato l'Italia nel baratro.

10 giugno: onoriamo nel nome di Matteotti tutti i martiri dell'antifascismo, da Don Minzoni ad Amendola a Gramsci, assassinati perchè volevano impedire che l'Italia fosse tradita e rovinata dalla banda fascista. Ed uniamo al loro ricordo quello di tutte le vittime fasciste, dai soldati freddamente eliminati da Mussolini in guerre ingiuste ed antinazionali, ai cittadini uccisi da una guerra nera che il fascismo ha scatenato senza neanche prepararsi.

Si trasformi il ricordo dei nostri Caduti in volontà d'azione audace e risoluta. Per salvare l'Italia prima che sia troppo tardi; per impedire che tutta l'Italia, trasformata in campo di battaglia, sia sacrificata al disperato tentativo di resistenza di Hitler; per permettere all'Italia di ridiventare per opera dei suoi figli, prima dell'arrivo imminente delle truppe alleate, libera ed indipendente, i nostri Caduti ci chiamano ad unirci tutti in un saldo Fronte Nazionale d'Azione.

Gli operai di Torino e di Milano hanno già indicato alla Nazione coi loro scioperi vittoriosi la via dell'azione.

Questa via deve essere, percorsa con coraggio e risolutezza, a passo sicuro, perchè il tempo non concede indugi. Dagli scioperi alle manifestazioni, la lotta delle masse divampi impetuosa, appoggiata e sostenuta dai gruppi di azione patriottici che sapranno stroncare i tentativi di violenza e la feppa squadrista, e dalla lotta della nazione non potrà essere estraneo l'Esercito, sul quale pesa in questa tragica ora, in cui si decidono i destini della Patria, una responsabilità storica.

Le prossime settimane si annunciano gravide di eventi decisivi. Che ciascuno compia il proprio dovere e l'Italia sarà salva.

denza politica dei partiti comunisti. In coraggliarli ad alleare sempre i partiti loro politici, con spirito d'iniziativa e d'indipendenza, ai problemi e alle situazioni nazionali dei loro paesi. Essa esprime in modo inequivocabile il fatto che la classe operaia, di cui i partiti comunisti sono l'espressione organizzata e cosciente è assunta in modo definitivo alla funzione di classe nazionale dirigente, di classe cioè che deve e può affrontare e risolvere in modo positivo tutti i problemi inerenti alla vita ed al progresso della Nazione.

L'internazionalismo proletario, che ha sempre voluto significare solidarietà tra i popoli nel pieno riconoscimento dell'indipendenza e dell' sviluppo nazionale dei singoli paesi, e che come tale si affermerà sempre più, prenderà da questa decisione la nuova reale impulso.

Né menzogne né azioni clandestine ad offuscare queste passioni e luminose realtà che sono il lievito dell'irresistibile slancio che in tutti i paesi ha preso il Fronte Nazionale di Azione per la lotta contro l'hitler-fascismo, comico nemico uno della libertà e dell'indipendenza dei popoli, il lievito della solidarietà che si sviluppa fra tutti i popoli minacciati dall'oppressione fascista, e che si esprime particolarmente col consolidamento del Blocco delle Nazioni unite.

LO SCIoglimento DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

Il 21 maggio la radio di Mosca ha diffuso un comunicato col quale viene annunciato che il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista ha sottoposto all'approvazione dei partiti comunisti la proposta di scioglimento dell'I. C.

Il Partito Comunista d'Italia approva pienamente questa proposta perchè lo scioglimento dell'I. C. è una misura che ha un significato politico e storico nettamente positivo per la classe operaia e per i partiti comunisti di tutti i paesi.

Essa ha lo scopo fondamentale di consacrare, anche formalmente, l'indipen-

PER L'AUMENTO DEI SALARI E DELLE RAZIONI, PER LA FINE DELLA GUERRA, SCIOPERO!

Malgrado le intimidazioni, le violenze e le lusinghe a cui ricorre il governo fascista per tenere a freno la massa operaia, nelle fabbriche il malcontento e la volontà di lotta si estendono ed aumentano sempre di più. Mussolini si è illuso di poter tacitare i lavoratori con la minaccia, impostagli dagli scioperi, che non ha soddisfatto nessuna delle esigenze dei lavoratori per la sua esiguità in rapporto ai prezzi reali dei generi di prima necessità, per le arbitrarie differenze tra operai ed impiegati e tra uomini e donne, e

berché...dotto ad una cifra irrisoria nei centri cosiddetti non soggetti ad incursioni aeree.

Dopo aver operato numerose e significative sostituzioni nei quadri dirigenti sindacali, il fascismo, mentre intensifica da una parte la sua vigliacca azione squadrista, provocatoria e poliziesca per tentare di intimidire la massa operaia, minarne la compattezza e privarla degli elementi migliori, dà nuovo fiato alle trombe della sua demagogia sfacciata e menzognera, affermando, per bocca del nuovo gerarca confederale, che "d'ora innanzi i lavoratori saranno posti in grado di esprimere il loro pensiero nella scelta dei loro dirigenti".

Ma né le violenze né la demagogia possono riuscire a tener tranquilla la classe operaia - le agitazioni continuano intense - vi sono stati scioperi nel Biellese e nell'Emilia. Gli operai vogliono l'aumento dei salari in rapporto al costo reale della vita, e delle razioni, che siano almeno al livello di quelle dei tedeschi. Gli operai vogliono la fine immediata della guerra. Essi non vogliono che i bombardamenti e la trasformazione dell'Italia in campo di battaglia portino, con la perdita di centinaia di migliaia di vite, alla distruzione delle città e delle officine, e determinino un avvenire di miseria per il popolo italiano e di disoccupazione per gli operai.

BASTA CON LA FAME I BASTA CON LA GUERRA!

Gli scioperi vittoriosi hanno costretto il governo a cedere, hanno dimostrato la forza della classe operaia e l'hanno posta alla testa del popolo sulla via dell'azione. Bisogna insistere con energia su questa strada. **SCIOPERO, SCIOPERO PER L'AUMENTO DEI SALARI, PER L'AUMENTO DELLA RAZIONE, PER LA FINE IMMEDIATA DELLA GUERRA, PER LA CACCIATA DEI TEDESCHI, PER LA CADUTA DEL FASCISMO!**

Per fare trionfare la loro volontà, gli operai ed operaie di tutte le categorie e di tutte le tendenze politiche, devono stringersi uniti intorno ai gruppi di officina del Fronte Nazionale. Gli operai più cor-

raggiosi, e particolarmente giovani, formino delle squadre d'azione per ritorcere le prepotenze squadriste e addestrarsi al cozzo decisivo contro l'infame governo fascista.

Avanti, proletari d'Italia, alla testa della Nazione, sulla via dell'azione per la pace l'indipendenza, il pane e la libertà!

FORMIAMO LE SQUADRE D'AZIONE PATRIOTTICA!

Il boia Mussolini pretende di soffocare la rivolta della Nazione ricorrendo alla vigliacca violenza della teppa squadrista. Ma gli assassini di Matteotti e gli incendiari delle Camere del Lavoro devono subito accorgersi che i tempi sono cambiati. Già in alcuni centri i manganellatori sono stati manganellati ed hanno ricevuto la lezione che si meritano.

Si costituiscano ovunque le squadre d'azione patriottica, formate dai cittadini più coraggiosi e risoluti, uniti dall'amore della Patria e della libertà, per rispondere efficacemente con le armi alle provocazioni squadriste, per colpire inesorabilmente i nemici del popolo ed i traditori al servizio di Hitler, per formare l'avanguardia audace della Nazione che insorge contro il regime della servitù e della catastrofe.

AGIRE

Agire, questo è oggi il supremo dovere degli italiani. Agire, agire subito, prima che sia troppo tardi, per mettere fine al più presto agli orrori e distruzioni di una guerra ormai definitivamente perduta, e per permettere al popolo italiano di poter trattare nelle migliori condizioni possibili - dopo avere, colle sole sue forze - rotto il pallo che lo ha asservito alla Germania nazista, cacciato Mussolini e gli altri responsabili della guerra, e riconquistata la libertà e la democrazia, una pace onorevole che rispetti l'integrità del territorio nazionale e salvaguardi l'avvenire del paese. E' questo l'unico mezzo per evitare all'Italia quella resa a discrezione che gli alleati hanno a Casablanca giustamente deciso di imporre ad Hitler ed a Mussolini.

Per raggiungere questo obiettivo, per

per poter agire efficacemente bisogna che tutte le forze sane del paese siano saldamente unite sopra una piattaforma d'azione nazionale e democratica.

E' compito dei partiti antifascisti promuovere immediatamente la costituzione del Fronte Nazionale d'Azione. La situazione non permette indugi. Mentre diventa sempre più imminente l'ora dello scontro, il fascismo ha scatenato una nuova ondata di repressioni, di arresti, di persecuzioni. E' in queste condizioni che il P. N. deve diventare una vivente realtà. L'ora, non è alle dispute dottrinarie, alle varie pregiudiziali, alle astratte contese programmatiche nelle quali in questi ultimi mesi troppe preziose energie antifasciste sono andate perdute. Ogni partito deve avere un suo programma. Ma la realizzazione di ogni programma ha, anzitutto una condizione essenziale: la salvezza dell'Italia.

Che ciascuno pesi le proprie responsabilità. Il P. C. i. è al suo posto, consapevole di tutte le necessità che l'ora comporta, pronto a dare con tutte le sue energie il suo disciplinato concorso, in un F. N., per lo sviluppo vittorioso dell'azione che deve salvare l'Italia.

Sottoscrizione per "UNITA"

x primo versamento	50.000
Un compagno per Aprile	1.000
Inneggando al 1. Maggio	100
Settore cent. vers. di Aprile	410
	51.410

Gruppo Gramsci pro Unità mesi	
Aprile e Maggio	410
Felicità	150
Compagno friulano	50
Compagne fiorentine	200
Famiglia comunista evviva	
il 1. Maggio	10

L'ARRESTO DI MUSSOLINI

**Anche Scorza, Cavallero, Interlandi, Clerici
e altri gerarchi arrestati. Gayda fuggito.
Starace fermato alla frontiera.**

ITALIANI!



**GRIDATE NELLE PIAZZE: PACE E LIBERTÀ!
CHIEDETE UN GOVERNO DEMOCRATICO!
CHIEDETE LIBERTÀ DI STAMPA, DI
RIUNIONE, DI ORGANIZZAZIONE!
UNITEVI SOTTO LA GUIDA DEL
FRONTE NAZIONALE D'AZIONE!**

La cacciata di Mussolini dal governo deve iniziare una nuova epoca nella storia del nostro Paese.

Le masse popolari che oggi occupano le piazze d'Italia, che elevano il loro grido di giubilo dopo vent'anni di schiavitù e di miseria, dopo gli anni orribili della guerra, delle carneficine, delle stragi, dopo la visione spaventosa della catastrofe in cui il Paese ha corso il rischio di precipitare in modo definito e irreparabile, agguerriti al loro possente « *A morte Mussolini* » la loro rivendicazione di *Pace e Libertà*.

Il popolo italiano ha riacquisito in una notte il suo sicuro, istintivo senso della realtà storica.

Il popolo italiano vuole che Mussolini cacciato dal potere significhi la liquidazione immediata della guerra, che Mussolini cacciato dal potere significhi la liquidazione totale di ogni forma di tirannia e d'arbitrio per il trionfo della libertà.

Non siamo, no, davanti ad una semplice rivoluzione di Palazzo; ciò che è avvenuto a Roma, dopo la riunione del Gran Consiglio del 25 luglio, non è che l'aspetto formale di un'esplosione che covava nella Nazione almeno dal giorno, in cui il tiranno sanguinario di Palazzo Venezia decideva di compiere l'ultimo suo crimine, legando il Paese alla Germania hitleriana con un

patto in cui la parola *alleanza* doveva significare *tradimento*.

Chi vive a contatto colle masse conosce gli sforzi delle classi lavoratrici e dei ceti medi, dei giovani e delle donne, dei soldati e degli ufficiali, per far trionfare le aspirazioni della Nazione alla pace e alla libertà prima, molto prima, del 25 luglio 1943.

Chi vive a contatto delle masse sa che il vero protagonista della crisi culminata nella cacciata di Mussolini dal potere è il popolo italiano colla sua resistenza alla politica di guerra e di asservimento, colle sue manifestazioni di forza, cogli scioperi della sua meravigliosa classe operaia, coll'odio, pronto ad esplodere, dei milioni di cittadini colpiti nei loro sentimenti, nei loro interessi, nei loro ideali dalla nefasta e miserabile guida di un governo di banditi.

La volontà popolare sta oggi gettando tutto il proprio peso sulla bilancia, affinché i diritti del popolo calpestati dalla ventennale dittatura fascista tornino al centro della vita politica e sociale del nostro Paese.

Nella fase attuale della situazione bisogna che la volontà popolare sia rispettata.

LA LIBERTÀ invocata dai cittadini che, sulle piazze d'Italia, abbattono i simboli della schiavitù fascista, non deve farsi aspettare troppo: i

giornali, i partiti, le organizzazioni, le riunioni del popolo italiano debbono veder la luce in piena libertà oggi e non domani. LA PACE, che le folle rivendicano nell'interesse della Nazione e per la salvezza di tanti figli d'Italia ancor oggi esposti al fuoco di inutili battaglie, deve essere rapidamente conclusa nell'onore e nella dignità di un popolo, che ha avuto nel suo governo di traditori il più atroce nemico.

Un governo provvisorio, costituito dai rappresentanti di tutti i partiti antifascisti, e che convochi nel più breve tempo possibile le elezioni generali, in un'atmosfera di libertà e di democrazia, è il primo passo decisivo che si deve fare per andare incontro ai desideri del popolo, agli interessi della Nazione.

Il Partito Comunista Italiano che ha l'onore di appartenere al Fronte Nazionale d'Azione, il quale riunisce in un sol blocco di volontà e d'intenti i diversi raggruppamenti politici nazionali — socialisti, comunisti, liberali, democratici, cattolici — ribadisce la sua ferma decisione di procedere, con la coalizione politica cui appartiene, sulla via che i movimenti del popolo italiano stanno così chiaramente tracciando.

Una cosa dovrebbe essere a tutti ben chiara: libertà e pace sono oggi, come non mai, sinonimo di ordine e di ricostruzione nazionale.

LA SVEGLIA

All'annuncio delle dimissioni di Mussolini, unanimi per tutta Milano le grida di rivendicazione che esprimono i desideri di tutti gli Italiani: pace e libertà, cacciata dei tedeschi e liberazione immediata dei prigionieri politici. IL POPOLO ITALIANO RINASCE COSÌ ALLA VITA POLITICA!

La notte del 25

LA MANIFESTAZIONE DELLE ORE 23 DAVANTI AL « POPOLO D'ITALIA ».

Appena la radio dà l'annuncio delle dimissioni di Mussolini, una piccola folla si raduna in piazza Cavour. Da principio sono soltanto fischi e brevi imprecazioni: non sembra ancora vero di potere infine esprimere un odio covato per tanti anni. Ma presto la folla cresce, le parole girano sempre più arroventate e, nella notte, è un grido altissimo: *morte al traditore Mussolini, viva la pace, viva la libertà*. Intanto i soldati a presidio del palazzo cercano di disperdere la folla: volano le prime sassate. La folla cresce sempre. I soldati non si oppongono più e si uniscono ai dimostranti nel manifestare l'esecrazione per il giornale del traditore Mussolini.

LA DISTRUZIONE DEL COVO.

Altra folla si dirige verso il famigerato « Covo ». Presto le adiacenze ribollono di grida di morte e di evviva.

La porta viene forzata: i « cimeli » dell'oppressione fascista calpestati e stracciati. Poi, un grande fuoco si alza, ed è la fine di tutti i simboli della salita tirannide.

Fuori i tedeschi!

Martedì mattina, alle 11 e mezza circa, davanti alla stazione Nord, lato Arrivi, stazionava un grosso camion con rimorchio, stracarico di viveri. Piantonavano il camion, tronfi ed arroganti, sei soldati tedeschi.

Fino a quando il popolo italiano dovrà tollerare che gli oppressori della sua indipendenza gli rubino il frutto del suo lavoro?

Fino a quando i nazisti, nemici del nostro popolo, gireranno nelle nostre città, abiteranno le nostre case, ruberanno i nostri prodotti?

CACCIAMO VIA I TEDESCHI DAL NOSTRO PAESE!

GRIDIAMO AD ESSI IL NOSTRO DISPREZZO PER IL RAZZISMO E PER IL NAZISMO! BUTTIAMOLI FUORI DAGLI ALBERGHI!

Ultime notizie

L'AGITAZIONE POPOLARE CONTINUA IRRAVOLGENTE.

BISOGNA SODDISFARE IMMEDIATAMENTE LE RIVENDICAZIONI DEL POPOLO: PACE IMMEDIATA, GOVERNO POPOLARE, LIBERTÀ DI STAMPA E DI ORGANIZZAZIONE, COMMISSIONI INTERNE DEI LAVORATORI NELLE FABBRICHE E NELLE AZIENDE, VIA DAI POSTI DI DIREZIONE GLI ODIATI FASCISTI!

MILANESI!

OCCUPATE LA SEDE DEI SINDACATI FASCISTI E INSTALLATEVI I VOSTRI LIBERI SINDACATI CHE RISORGONO!

LE MANIFESTAZIONI DEL 26 LUGLIO

Il Comitato del Compagno Giovanni Roveda in Piazza del Duomo.

La prima imponente manifestazione di popolo inizia alle ore 10 in Piazza del Duomo. Vi partecipa una folla con bandiere tricolori. Primo a parlare è il compagno Giovanni Roveda, membro della Direzione del Partito Comunista, che dopo avere scontato 17 anni nelle carceri fasciste, è recentemente evaso dal confino. Roveda ha affermato i principali punti su cui si basa l'azione del Partito Comunista nelle sue direttive di collaborazione con gli altri partiti per un Fronte Nazionale d'Azione. I punti sono i seguenti:

- 1°. Passaggio del potere a un governo provvisorio costituito dai rappresentanti di tutti i partiti legati al popolo, che esprimono la volontà della nazione.
- 2°. Rottura dell'alleanza colla Germania.
- 3°. Armistizio immediato e inizio delle trattative per una pace onorevole.
- 4°. Ritiro delle nostre truppe dai paesi di occupazione.
- 5°. Libertà di parola, di organizzazione, di stampa, di riunione.
- 6°. Abolizione delle leggi razziali e libertà di coscienza.
- 7°. Scioglimento immediato del partito fascista, del Gran Consiglio della Camera dei Fasci e Corporazioni e di tutte le organizzazioni del fascismo.
- 8°. Scioglimento della milizia fascista.
- 9°. Disarmo e internamento dei tedeschi che si trovano sul nostro territorio.
- 10°. Amnistia generale ai carcerati ed ai confinati politici, soppressione del Tribunale Speciale.

11°. Traduzione in giudizio di Mussolini e dei responsabili della catastrofe nazionale.

12°. Consultazione elettorale attraverso la quale il Paese dovrà esprimere la propria volontà sulle istituzioni e sugli indirizzi governativi.

Ciascuno di questi punti è stato sottolineato dalle acclamazioni della folla e dal grido: *Morte ai traditori fascisti, pace, libertà!* Roveda ha terminato riaffermando la volontà dei lavoratori italiani di ottenere i diritti del popolo attraverso la libera consultazione elettorale, e la decisione del Partito Comunista di continuare instancabile la lotta a fianco dei Partiti e degli Aggruppamenti del Fronte Nazionale, per salvare l'onore della Patria, per risollevare, in uno sforzo comune la nostra Italia dalle rovine sotto cui l'ha sepolta il regime fascista.

Alle carceri di San Vittore

Mentre la folla ascolta in piazza del Duomo la parola del compagno Roveda, una colonna si muove verso San Vittore a manifestare per la liberazione delle migliaia di patrioti rinchiusi nelle carceri fasciste.

Nella folla padri che reclamano la libertà dei figli, spose che chiedono i propri uomini, tutti che hanno degli oltraggi da vendicare.

Risuona l'inno di Mameli; nell'aria le bandiere. Da alcune grate si sporgono i volti e le mani dei detenuti politici tesi nello sforzo disperato di raggiungere quel grido di libertà che si leva da mille bocche e da mille cuori.

Più alto si leva il grido della folla a chiedere che giustizia sia fatta: *liberazione immediata dei propri gloriosi compagni di lotta*.

La risposta delle autorità? Corre fulminea la voce che alle quattro i detenuti politici saranno rilasciati. Ma la folla non si accontenta di una promessa: alle tre pomeridiane è di nuovo in piedi al medesimo posto a rinnovare la sua irremovibile rivendicazione di immediata scarcerazione.

ANCORA OGGI IL POPOLO RECLAMA LA IMMEDIATA AMNISTIA PER TUTTI I DETENUTI, CONDANNATI, CONFINATI ANTIFASCISTI.

Una donna in Piazzale Oberdan

Siamo in piazzale Oberdan alle quattro del pomeriggio. Dall'alto di un automobile un altoparlante diffonde la voce di patrioti, che invitano all'unione e alla rivendicazione delle libertà democratiche, alla pace. Mentre più alta è la temperatura, mentre sta formandosi una immensa colonna che si dirige al centro della città ed alle carceri di San Vittore, da uno degli sbocchi della

piazza avanzano alcuni massicci carri armati.

Uno di essi si dirige verso il cuore della piazza, fendendo con la sua mole, in un fragore sordante, la massa, che straripa sui bordi. Dalla folla si stacca una donna giovanissima, avanza sola verso il carro armato. Presto due, tre uomini la seguono; d'un balzo la donna viene issata sul carro in corsa, d'un balzo cento e cento uomini e donne sono con lei.

Il carro si corona di una selva di popolo, che si stringe affettuosamente, familiarmente intorno ai suoi soldati. Viene issato il tricolore. Popolo e soldati fraternizzano e gridano insieme: *Viva l'esercito! Viva la pace e la libertà!*

Morta con gli ammazzati fascisti!!!

Sotto il piombo dei briganti fascisti sono caduti, in questi giorni, ancora altri italiani.

L'indignazione popolare può diventare travolgente, se di tali delitti non si fa giustizia sommaria.

Per intanto le masse rivendicano il diritto di onorare i gloriosi caduti con funerali solenni.

Le agitazioni del 27

Alla Brown Boveri le manifestazioni si sono riaccese nei cortili e per le strade: hanno parlato vari operai reclamando alla libertà e alla pace e l'agitazione e la sospensione del lavoro è durata per tutta la mattina.

Alla Montecatini la massa degli operai si è riversata in corteo per le strade dirigendosi verso gli altri stabilimenti che suspendevano immediatamente il lavoro.

Gli operai dell'Eni, la Ferrosia, il calaturificio Polli e tutti gli altri minori stabilimenti della zona si sono riuniti in folla chiedendo la pace immediata, la formazione di un governo democratico, la libertà di organizzazione. I vari oratori hanno chiesto che le organizzazioni sindacali del fascismo siano sostituite da organizzazioni sindacali nate dalla massa e trascurate rispondenti agli interessi dei lavoratori.

Si è chiesto a gran voce la formazione delle commissioni interne.

Alla Caproni sono stati bastonati e carcerati i fascisti. Il reparto marina ha sospeso il lavoro fino a mercoledì. Oranges e soldati hanno fraternizzato con gli operai.

	risposte 34324
non sfollati	5
un terzo della popolazione come veri	25
emigranti arrivati secondo certe	35
di F. S.	60
gruppi parali recati al fronte nazionale	110
di attoni	133
gruppi b, via il governo di monarchia...	110
gruppi dall'altro momento via il se-	39
governo dell'Italia	110
gruppi gruppi comunisti b, via la pace	110
per il ruolo del fascismo...	35
gruppi infanzia alle...	35
un cattolico e comunisti comunisti	35
stati, inferiori	35

Sottoscrivere all'Unità significa solidarizzare coi combattenti della causa del popolo

un circolo	169
a. i.	18
a. h.	18
a. l.	18
a. m.	18
a. n.	50
evista il fronte nazionale	21
gruppo ex. a. i. primo momento	103
risorgimento italiano?	62
gruppo antifascista	151
gruppo leale	35
gruppo mazzinista	35
un gruppo di patrioti, evista la pace la guerra, sempre contro il fascismo	200
che cosa è la lotta dell'indipendenza una donna senza della libertà	60
a. m. i.	300
a. m. a.	100
raccontando le donne vittorie politiche	70
vecchi comunisti	20
gruppo di comunisti per il fronte na- zionale	177
comunisti per la pace	20
la	20
i comunisti	250
insurrezione	70
gruppo rinato della sinistra	140
un avvocato nuovo	100
più o meno	130
un gruppo di operai e operanti di una fabbrica per l'indipendenza dell'Italia un comunista	98
il gruppo di operai e operanti di un sindacato rivale per la libertà	135
operai di uno stabilimento esaltando gli eroi di resistenza	154
un operaio rinunciando ad uno stran- dinario	21
lavorare in forma	12
comunisti	12
operai nel nome evista la pace	36
attuali indifferenti	36
donne operanti per la pace, la pace, la libertà	36

Sottoscrivendo per l'Unità
si aiuta la costituzione del
Fronte Nazionale di Azione

un'ing. l'istinto	36
una signora imporga pietrate	112
un gruppo mi merita	113
alcune arigione	114
un gruppo	115
racciare manovale del giorno	181
società e rannunzi in un unico	182
lità di libertà	183
alcuni autisti	184
ono sorta	185
levarioni dalla buca per la pace	1912
un repubblicano	1913
gruppo comunista quonon nati	1914
h. un cattolico	1915
un demagogico	1916
un demagogico	204
e solo del mas	205
due mariti di stallo	211
per la vittoria della libertà	6000
ingegnati ai partigiani	5000
un economista dell'Unità	100
gruppo metallurgico secondo vincente	21
c. c.	50
i. m.	50
n. 16	50
n. 10	50
l'umano	50
un minimo	25
un pittore	50
gruppo g. s.	50
marismo goli	50
c. m. per la causa	100
c. s. per la causa	50
arigione	50
disobbedito	50
pitagora	50
un	50
un levratore	50
tutti noi	50

	ripetuto	54206
gruppo etnia	50	
terra, lo scoperto	50	
gruppo di simpatizzanti	10	
gruppo di simpatizzanti	10	
vecchio illegale	10	
un espulso maggiore	10	
gruppo etnia	35	
ufficio necroscia	80	
gruppo etnia, per l'indipendenza dell'italia	200	
gruppo etnia	10	
gruppo etnia	10	
gruppo etnia	94	
gruppo etnia	94	
gruppo etnia	94	

un'originale questione aperta	25
un'anticipo	25
una comp	11
h. m. per l'Unità	15
gruppi laziali	35
l'uscita libera	35
un gruppo di montanari emiliani	35
per la sicurezza	35
in autonomia di linguaggi e layout	40
gruppo archeologico	35
un terremoto	35
un sostenitore dell'Unità	2002
spillo	35
stella nera	490
gruppo fil	37
un ufficiale	59
un commissario del paese	35
un sistema in grigio-verde	190
m. e.	35
4 mila manovali	35
per la liberazione di notte	69

[illegible]

sottoscrivendo all'Unità appoggiate la lotta per sottrarre i bimbi italiani alla fame e al massacro

1.4.9.	105
gruppi operativi n. 9 arriva il fronte	107
nazionale d'azione!	100
1. p.	100
m.	50
mallo	50
r. c. d.	100
verano	30
m. p.	10
livestock	15
clite	5
venit monsignor arriva 2 p. s. d'istole	15
seconda, superando	87

	risposta	BISCE
1. I		10
2. 237 abbassa il governo di moneta grima versamento		10
3. 237 sui i tedeschi dell'Italia: sono de versamento		40
4. versamento comp. sett. prima versamento		109
5. comp. n. h.		40
6. gruppo n. secondo versamento		129
7. gruppo		80
8. gruppo n. h.		150
9. gruppo		85
10. gruppo		70
11. gruppo		85
12. gruppo		70

aiutate la lotta per porre
fine all'inutile e vergognoso
massacro dei nostri soldati

si, annunciando alla vittoria	21
percepito il v. d. dev'essere premio vicino	500
la vittoria soddisfacente	500
con levarsi	5
con commovente	5
consegnato al prossimo narrato	300
promesso a questo genere	300
gruppo a questo veramente	182
gruppo n. 2	200
gruppo piccolo secondo veramente	10
gruppo comp. in omaggio e stoffe	10
gruppo n. 3, d. s.	15
gruppo n. 4, m. s.	15
gruppo n. 5, m. s.	20
gruppo n. 6, m. s.	15
gruppo venduto generale	15
gruppo impiegato	150
C. B.	150
gruppo femminile contro il fascismo e	200
la guerra	100
gruppo n. 1	100
la moglie di un emigrante	500
colata sfilata	65
gruppo n. 2	65
gruppo n. 3	15000
gruppo n. 4	80
gruppo n. 5	25
gruppo n. 6	10
gruppo n. 7	5
gruppo n. 8	5
gruppo n. 9	20
gruppo n. 10	20
gruppo n. 11	20
gruppo n. 12	20
gruppo n. 13	20
gruppo n. 14	20
gruppo n. 15	20
gruppo n. 16	20
gruppo n. 17	20
gruppo n. 18	20
gruppo n. 19	20
gruppo n. 20	20
gruppo n. 21	20
gruppo n. 22	20
gruppo n. 23	20
gruppo n. 24	20
gruppo n. 25	20
gruppo n. 26	20
gruppo n. 27	20
gruppo n. 28	20
gruppo n. 29	20
gruppo n. 30	20
gruppo n. 31	20
gruppo n. 32	20
gruppo n. 33	20
gruppo n. 34	20
gruppo n. 35	20
gruppo n. 36	20
gruppo n. 37	20
gruppo n. 38	20
gruppo n. 39	20
gruppo n. 40	20
gruppo n. 41	20
gruppo n. 42	20
gruppo n. 43	20
gruppo n. 44	20
gruppo n. 45	20
gruppo n. 46	20
gruppo n. 47	20
gruppo n. 48	20
gruppo n. 49	20
gruppo n. 50	20
gruppo n. 51	20
gruppo n. 52	20
gruppo n. 53	20
gruppo n. 54	20
gruppo n. 55	20
gruppo n. 56	20
gruppo n. 57	20
gruppo n. 58	20
gruppo n. 59	20
gruppo n. 60	20
gruppo n. 61	20
gruppo n. 62	20
gruppo n. 63	20
gruppo n. 64	20
gruppo n. 65	20
gruppo n. 66	20
gruppo n. 67	20
gruppo n. 68	20
gruppo n. 69	20
gruppo n. 70	20
gruppo n. 71	20
gruppo n. 72	20
gruppo n. 73	20
gruppo n. 74	20
gruppo n. 75	20
gruppo n. 76	20
gruppo n. 77	20
gruppo n. 78	20
gruppo n. 79	20
gruppo n. 80	20
gruppo n. 81	20
gruppo n. 82	20
gruppo n. 83	20
gruppo n. 84	20
gruppo n. 85	20
gruppo n. 86	20
gruppo n. 87	20
gruppo n. 88	20
gruppo n. 89	20
gruppo n. 90	20
gruppo n. 91	20
gruppo n. 92	20
gruppo n. 93	20
gruppo n. 94	20
gruppo n. 95	20
gruppo n. 96	20
gruppo n. 97	20
gruppo n. 98	20
gruppo n. 99	20
gruppo n. 100	20

per la sua	75
in portavoce	10
due amici	9
una dell'alta	100
una dell'alta	100

fuera arrigato a un fascista	45
fuera compagno	155
un cittadino di sarono	20
un modale	5
gruppo del trapi	100
suoi a simon	50
gruppo simon	50
uno di quegli che mette la libertà	8,1
un vecchio compagno	25
un proletario	20
piccola officina secondo	76
qui a, 3	15
a mezzo amico	13

	Quanto
un pompiere leggendosi l'Unità	50
cellula 501 secondo cronometro	500
cellula 502	100
cellula 503 primo veramente	80
viva l'Unità	80
gruppi milanesi	10000
C. p. berlusconi	100
gruppi fascisti	100
gruppi fascisti in guerra e il fascismo	150
predatori animali	100
la libertà	42
C. l.	29
C. l.	29

salutare.....	98
lami.....	99
tre compagni.....	99
n. 20.....	99
n. 1, 2, 3, 4.....	81
gruppi.....	81
n. 11.....	81
gruppi 10.....	109
un gruppo contadini.....	45
un gruppo contadini.....	28
vuole imporre l'Internazionale.....	200
gruppo della sinistra.....	111
gruppi 31 risiede-ale p. Arco.....	60
n. 4, 5, 6, 7, 8, 9.....	170
l'opera prima gruppo transiti.....	12
n. 4, p. per la libertà.....	90
diversi, compagni claudia e la libertà per.....	10
per la libertà.....	10
per la libertà nazionale d'Amos.....	5
un amico dell'Unità.....	50
per la libertà.....	25
un gruppo operai e b.....	57
un gruppo operai.....	125
viaggianti simpatici.....	25
questione operante.....	25
un giovane comunista con.....	25
n. 4, 5, 6, 7, 8, 9.....	20
n. 10.....	20
per la libertà.....	116
gruppi della sinistra.....	40
gruppi operai.....	40
gruppi.....	40
per la libertà.....	31
n. 4, 5, 6, 7, 8, 9.....	31
gruppi.....	40
gruppi della sinistra.....	40

[illegible]

in visita di ritorno	5
S. R.	5
incasso per il fratello coalizzato	20
gruppo favoloso:	40
	=====
	totale 62367
totale precedente fino al n. 7	158057

NR - Ci invitano alle sottoscrizioni dei giornali: gruppi Falce e Martella e dieci Falegnami per i quali non possiamo pubblicare la foto, la foto normale stata distrutta, ma le somme sono state regolarmente versate al giornale.

l'Amministrazione

sottoscrivete per l'Unità; sottoscrivete per l'Unità

L'ordine
esige
la libertà

L'Unità

La ricostruzione
nazionale
esige la pace

Giornale dei Comunisti Italiani

Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

PA C E!

Più di una settimana è trascorsa dalla storica giornata del 25 luglio ed il popolo italiano vede con angoscia che i problemi più urgenti che stavano davanti alla Nazione molto prima che Mussolini venisse cacciato dal potere non sono ancora risolti.

Le notizie che ci giungono da ogni parte d'Italia concordano tutte nel fatto che le masse popolari incominciano a domandarsi se la liquidazione del fascismo non sia per caso un tragico inganno, se le sofferenze e le torture che hanno schiacciato il Paese durante vent'anni — e che, colla guerra, ei hanno condotti all'ultimo atto della tragedia — debbano ancora continuare.

Le masse possono comprendere — anche se non giustificano — certi temporeggiamenti su problemi secondari; possono spiegarsi certe difficoltà del Governo, certe prudenze, certe indecisioni, ecc.; ma ciò che le masse non riescono assolutamente a capire è il perché della continuazione della guerra.

— Mussolini, ci scrivono da tutta Italia lavoratori del braccio e del pensiero, è stato rovesciato per aver portato il Paese, colla sua guerra antinazionale, sull'orlo della catastrofe; non è possibile che l'abbattimento del regime fascista non coincida coll'immediato ritiro dell'Italia da una guerra che la Nazione non ha mai voluto, una guerra che alla Nazione ha portato lutti, rovine, disonore.

Perché la guerra continua? Perché ancora la radio annuncia la morte di giovani vite italiane? Perché si votano alla distruzione le città, alla morte sotto i bombardamenti le popolazioni civili, che la criminalità fascista ha lasciato indifese in tutta

Italia dalla Sicilia alle Alpi? Perché ancora soldati italiani macchiano l'onore del nostro popolo, uccidendo i patrioti greci, jugoslavi, francesi, che vogliono come noi la libertà e la fine dell'hitlerofascismo? Perché ancora i tedeschi mangiano il nostro pane e occupano le nostre case?

In queste domande angosciose che, ogni giorno, si rivolgono milioni d'italiani, è riassunto il più tragico problema dell'ora.

Dalla rapida, immediata soluzione di questo problema dipende la ricostruzione del paese in rovina, dipende l'avvenire della Patria, dipendono tutte le possibilità di progresso, di lavoro, di cultura del popolo italiano liberato dal fascismo.

Chi vuole una pace onorevole, sappia che quanto più lungo sarà il nostro asservimento alla Germania nazista, quanto più a lungo divideremo con essa la responsabilità e l'ignominia delle stragi che insanguinano l'Europa, tanto meno onorevole, tanto più dura sarà la pace che potremo ottenere.

La politica italiana, dopo l'abbattimento di Mussolini, deve diventare una politica indipendente; l'asservimento della nostra Patria alla Germania hitleriana, (questo ultimo crimine dell'uomo di tutti i tradimenti) deve essere finito, e finito per sempre.

Il Fronte Nazionale d'Azione, interprete fedele della volontà e delle aspirazioni del popolo italiano, saprà ottenere che la pressione popolare si faccia sentire là dove una politica energica di pace, di libertà e d'indipendenza nazionale acquisti quella decisione che è indispensabile alla salvezza della Patria.

GLI OBIETTIVI DEL FRONTE NAZIONALE D'AZIONE

Il Gruppo di Ricostruzione Liberale, il Partito Democratico Cristiano, il Partito Socialista, il Movimento di Unità Proletaria per la Repubblica Socialista, il Partito Comunista — che costituiscono il Fronte Nazionale d'Azione — nella storica seduta del 26 luglio hanno indicato alla nazione italiana i seguenti obiettivi di lotta:

1. Liquidazione totale del fascismo e di tutti i suoi strumenti di oppressione.
 2. Armistizio per la conclusione di una pace onorevole.
 3. Ripristino di tutte le libertà civili e politiche prima fra tutte la libertà di stampa.
 4. Liberazione immediata di tutti i detenuti politici.
 5. Ristabilimento di una giustizia esemplare senza procedimenti sommari, ma inesorabile nei confronti di tutti i responsabili.
 6. Abolizione delle leggi razziali.
 7. Costituzione di un governo formato dai rappresentanti di tutti i Partiti che esprimono la volontà nazionale.
- Ancora oggi i punti indicati dal Fronte Nazionale d'Azione rimangono al centro delle rivendicazioni popolari e formano le basi necessarie per la ricostruzione del Paese.

UNA LETTERA DEL COMPAGNO GIOVANNI ROVEDA AI LAVORATORI TORINESI.

Lavoratori torinesi,

Nel momento in cui lo sfacelo del fascismo vi trova uniti a tutto il popolo italiano nella lotta per la pace e la libertà, vi giunga il mio entusiastico saluto, la mia fervida solidarietà.

Il popolo italiano non dimenticherà mai che siete stati voi, operai torinesi, a dare il segnale della riscossa coi vostri meravigliosi scioperi di marzo. La tradizione delle vostre capacità combattive si è ancora una volta confermata.

Mi è doloroso, in questi giorni decisivi, non potere — per imprescindibili esigenze di carattere politico — essere al vostro fianco, lavorare con voi per la ricostruzione della nostra gloriosa Camera del Lavoro.

Continuate, lavoratori torinesi, la vostra esemplare battaglia per la pace e le libertà democratiche.

GIOVANNI ROVEDA

Segretario della Camera del Lavoro di Torino

I comunisti lottano in unione con gli Italiani di tutte le tendenze sulla via della pace e della libertà per salvare la patria dalla rovina

La necessità di un Fronte Nazionale d'Azione e di una politica di stretta collaborazione di tutti i movimenti antifascisti che esprimono la volontà popolare non si è rivelata ai comunisti italiani all'alba del 26 luglio. Dal giugno '40 i comunisti italiani predicano l'unione della nazione e in lotta fraterna dei movimenti antifascisti per la democrazia e per la pace, come l'unico mezzo per salvare il paese dalle catastrofi. Durante tre anni di guerra, i comunisti si sono battuti in prima linea per unificare l'azione antifascista delle masse e dei gruppi politici, quali che fossero i loro programmi ultimi, quali che fossero le classi sociali da cui traevano origine. La ragione di questa linea politica non può trovarsi in un contingente «giuoco» opportunistico, ma in un maturo esame del momento storico.

I comunisti italiani sono convinti che la pace è condizione indispensabile per la ricostruzione delle forze produttive del paese e per la restaurazione delle libertà democratiche di stampa, di riunione, di organizzazione, di voto. I comunisti sono convinti che solo la restaurazione delle libertà democratiche può consentire una svolta seria e nuova della realtà italiana e dei suoi problemi, un libero formarsi della volontà popolare che ne indichi la soluzione, una indipendente, responsabile partecipazione della nazione italiana all'opera di ricostruzione mondiale dopo la liquidazione dell'hitler-fascismo.

Sanno i comunisti italiani di assolvere in questo modo la loro funzione storica, che è la difesa degli interessi dei lavoratori italiani; i quali hanno bisogno che si aprano i campi e le officine dalle devastazioni della guerra, hanno bisogno di un rapido ritorno ad una vita attività produttiva che allontani dal paese lo spettro della fame, hanno bisogno di libertà per organizzarsi e per far sentire la loro volontà nel governo del paese; hanno bisogno di una sincera collaborazione tra i popoli di Europa e del mondo, liberati dall'hitler-fascismo.

Esponendo questa linea politica, l'«Unità» interpreta il pensiero dei comunisti italiani e dei loro capi responsabili. L'assunto circolare, in questo momento di confusione, vari stonate e parole d'ordine assurde; nel disordine con fermezza le nostre responsabilità su certi atteggiamenti che sono nocivi agli interessi della classe operaia e della Nazione.

Questa netta, leale, meditata esposizione della politica dei comunisti deve in ogni modo chiarire a tutti il senso di una linea monarca, che è stata testata in questi giorni. I fili provocatori hanno propagato l'assurda voce che fossero i comunisti e non già i fascisti a sperare nelle tulle e nei soldati; hanno parlato di complotti comunisti, di un «pericolo» comunista. Lo scopo è evidente: spazzare l'unione del popolo nella lotta per la libertà e per la pace, spezzare il fronte dei partiti antifascisti che di questa unione sono espressione, creare un abito per un nuovo inizio alla violenza ed alla reazione.

Affermiamo solennemente che i predicatori, i violenti, i «pericolosi», sono soltanto questi ignobili, nocivi manipolatori. E' supremo interesse, non solo dei comunisti, ma di tutti gli italiani, reagire immediatamente contro questo mescherosismo, per la difesa della libertà di tutti e per la unità del popolo italiano.

EPURAZIONI URGENTI

Il Governo ha decretato la militarizzazione del personale ferroviario, posteggiamento e del Poligrafico dello Stato.

Ciò senza neppure accordarsi alle minime rivendicazioni, come la cacciata dei dirigenti fascisti e l'istituzione di Commissioni interne di controllo. Rivendicazioni che per esempio il personale tranviario, pur messo sotto il controllo dell'autorità militare, aveva precedentemente già ottenuto. Perché questo? Perché non vuole incontro alle esigenze di giustizia delle masse? I servizi generali del paese potranno prendere a funzionare bene soltanto quando le rivendicazioni democratiche delle masse saranno state audite, prima di tutte quelle d'epurazione dal fascismo.

Il fascismo è caduto, frantumato dall'esplosione delle masse. Non c'è più scampo per coloro che hanno creato e sostenuto l'odiosa tirannide. Sta al Governo sanare le ferite aperte e spazzarle dalla via pubblica. Non ostenderli, applicando la disciplina militare ai lavoratori che reclamano giustizia. Il Paese ha bisogno di ordine per salvarsi; ma di un ordine che sia espressione di una giustizia compiuta e in atto.

I lavoratori dei servizi ora militarizzati chiedono, come tutti gli italiani, l'epurazione dei dirigenti fascisti, la pace e la libertà.

E' dovere e interesse del Governo accontentarli.

E' dovere e interesse del Fronte Nazionale d'Azione far proprie le loro esigenze.

RINASCONO LE COMMISSIONI INTERNE

Le prime manifestazioni dei lavoratori italiani inneggianti alla caduta del regime terrorista di Mussolini hanno portato ben chiare alcune parole d'ordine: pace, libertà, definitiva liquidazione degli elementi e delle istituzioni fasciste, costituzione di commissioni interne di fabbrica.

Tutti i lavoratori italiani conoscono le odiose istituzioni del sindacalismo fascista, gli operai sanno che alle richieste di giustizia nei rapporti di lavoro il fascismo rispondeva con l'arbitrio, la violenza e l'inganno.

Oggi i lavoratori sanno che le Commissioni Interne sono l'anima di una organizzazione del lavoro rispondente ai bisogni concreti delle classi lavoratrici.

I lavoratori sanno che le Commissioni Interne preludono alla ricostruzione delle gloriose Camere del Lavoro, dei liberi sindacati.

Operai! Costituite le vostre Commissioni Interne. Il controllo della massa, della Massa, ecc., non deve più spaventarvi.

Lavoratori! Le Commissioni Interne sono il primo passo per affermare i vostri diritti.

SALUTO AI COMPAGNI CHE TORNANO

Le porte delle carceri giudiziarie e delle Case Penali stanno per aprirsi ai migliori condannati della libertà, ai più puri eroi della tirannide abbattuta. Dalle isole solitarie del confino istituito da Mussolini stanno per essere restituiti quei compagni che hanno conosciuto tutte le persecuzioni, che nell'infamia dell'odio e dei maltrattamenti fascisti hanno saputo tener alta, con una dignità che ancora la Nazione, la bandiera della libertà, con la coscienza di eroi.

A questi fratelli che ritornano, a questi italiani che con il loro esempio lavano l'onta di vent'anni di schiavitù, diamo il nostro entusiastico benvenuto, il nostro fervido saluto di lotta.

CI PIENE SEGNALATA IN QUESTO MOMENTO LA ESTREMA LENTEZZA E LE DIFFICOLTÀ ATTIVERE SO CUI PROCEDONO LE PRATICHE DI LIBERAZIONE. QUESTI I ESPICABILI RUCROATICI SUONANO OFFESA ALL'ANSIA FREMENTE DELLE FAMIGLIE E ALL'ATTESA DELLA NAZIONE.

ESIGIAMO LA LIBERAZIONE IMMEDIATA DI TUTTI I DETENUTI POLITICI.

RESPONSABILITÀ

Il popolo italiano ha dimostrato in questi giorni di possedere alto e netto il senso della giustizia. Il popolo italiano, che sa far distinzione tra i soldati di cittadini costretti a portare il «distintivo» dal tragico dilemma nazionismo o la treccia o la fiamma, e i criminali che si sono fatti strumento della tirannide fascista per torturare e sfruttare la nazione, vuole giustizia rapida ed implacabile nei confronti dei veri responsabili. Nazione italiana vuol escludere dalle libertà nazionali e dal lavoro di ricostruzione i fascisti per forza. Tutti gli italiani chiedono per i fascisti responsabili immediata messa in istato d'accusa.

NON DEVONO SFUGGIRCI

Con il richiamo alle armi degli ex federali, vice federali e fiduciari si è voluto sottrarre al giusto castigo del popolo i responsabili periferici del delittuoso governo fascista. Ma il popolo che vede il grigioverde saprà riconoscere questi manipoli mascherati da soldati, i tirannelli fascisti, anche con le stilette, riceveranno l'arciglieria che si meritano.

PRO «UNITÀ»

Compagni, amici, che avete sostenuto l'Unità nei duri tempi del terrore fascista! Sostegnatemi lavoratori tutti! La gloriosa bandiera del proletariato italiano ha più che mai bisogno del vostro appoggio materiale. Il nostro giornale, il giornale di Gramsci e di Ercoli, deve in questo momento aumentare la sua diffusione per intervenire efficacemente nella situazione dirigendo il popolo italiano sulla via della pace, della libertà, della ricostruzione nazionale.

Compagni! abbiamo bisogno del vostro appoggio finanziario, sottoscrivete per l'Unità.

Averemo preparato un numero speciale con le liste complete delle ultime sottoscrizioni precedenti alla caduta del regime, sottoscrizioni del periodo in cui la sola lettura della Unità poteva significare lunghi anni di carcere. Il numero non è potuto ancora uscire ma verrà pubblicato al più presto. Per oggi diamo l'elenco delle sottoscrizioni pervenute in questi ultimissimi giorni.

Uomini e donne del Gruppo Scipione, inneggiano all'Unità ed alla politica del Fronte Nazionale.

La madre di tre compagni		L. 3.000,—
Spasiano		» 5.000,—
Un gruppo di comunisti di Livorno		» 1.000,—
Un simpatizzante		» 50,—
Due simpatizzanti		» 1.000,—

L. 10.556,50

Milano, 12 Agosto 1943.

Rimandare la
conclusione della pace
significa aggravarne
le condizioni.

L'Unità

Soffocare la libertà
significa disprezzare
il popolo italiano

Anno XX

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

N. 13

Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

...ma la musica è sempre la stessa!

Quando sta accadendo in Italia, dal 26 luglio in poi, assume tutti i caratteri di una tragica turlupinatura.

La Nazione, dopo aver gridato il suo giubilo per la sconfitta del miserabile che ci ha coperti di disonore e di rovine, è ora come sbigottita di fronte ad una politica che non ha nulla di comune con quanto si attendeva ogni cittadino italiano di fronte a una politica che pare voler risolvere i problemi che investono l'esistenza e l'esempio della Patria, alla stessa maniera del regime maledetto.

Guardiamoci attorno.

Alle masse che, esasperate, manifestano per la pace e la libertà si risponde con lo stato d'assedio rinforzato e colle mazzette che — così orribile! — non sempre vengono sparte in aria.

Agli eroi che popolano le galere e le tasche di deportazione si fa la promessa del ritorno alla libertà, ed a questa promessa corrisponde un doppio giro di chiave alle porte delle prigioni.

Alle popolazioni civili del mezzogiorno e del settentrione già così duramente provate dai bombardamenti aerei subito durante il regime mussoliniano, vengono offerti — mediante la continuazione della guerra — nuovi terribili spettacoli di rovine e di morte.

Il sentimento nazionale, ultraggiato dall'iniqua alleanza con la Germania conclusa dal fascismo, assiste con disperazione alla caduta di nuovi regimi tedeschi che, accolti ufficialmente come amici, vengono ed imparci la continuazione della guerra e a schierare la nostra indipendenza nazionale.

Che cosa c'è di cambiato, dunque, dal 26 luglio in qua?

Oggi siamo almeno liberi di parlare di libertà, scrive il Corriere della Sera, con una involontaria profonda ironia.

Siamo, insomma, come un affetto a cui non si dà da mangiare, ma a cui si concede il diritto di dire che ha fame.

Questa situazione non può continuare. Il popolo italiano, che ha saputo esprimere del suo vero schiere di martiri e di eroi durante il ventennio di dittatura fascista, non si farà spazzare la spina dorsale — proprio nel momento in cui sta per rinascere alla vita — dalle minacce tedesche e dalle turlupinature di chi fa scappellare i fuochi litorali dalle facciate dei palazzi per continuare poi la stessa politica del fascismo.

L'azione di tutti gli italiani — che ha la sua più alta e seconda espressione nel Fronte Nazionale — non può gridare il suo danto al tragico inganno che è già durato troppo tempo.

Ciò che è oggi in gioco è l'esistenza della nostra Patria; che deve risorgere dalle rovine colla dignità e la ferocia di una Nazione che ha finalmente trovato la strada della libertà, cioè la ragione della sua grandezza.

L'esercito rosso conosce anche i successi estivi!

La prima offensiva nazista contro l'URSS (giugno 1941) era stata preceduta da Hitler con delle ambizioni strategiche immense: avanzata lampo e conquista di tutta la Russia Europea. Ma queste ambizioni vennero spezzate dall'eroismo dell'Esercito Rosso, davanti a Mosca e Leningrado. La seconda offensiva (giugno 1942) già risentiva delle sconfitte subite dai tedeschi nel precedente inverno e finì col formidabile disastro di Stalingrado, la ritirata dal Caucaso e la liberazione da parte dei sovietici di un territorio più vasto di quello perduto nell'estate.

La terza offensiva, infine, ha avuto inizio il 5 luglio 1943 e si proponeva dei semplici obiettivi: taglio del saliente di Kursk. Essa è miseramente naufragata; l'Esercito Rosso è passato al contrattacco riprendendo i grandi successi di Orel e Bělgorod e continuando la propria marcia verso Karkov che, al momento in cui scriviamo, sta per essere investita.

In pieno estate i sovietici sono passati all'offensiva ecco il grande avvenimento militare che sconvolge l'hitlerofascismo.

Coi successi militari sovietici, che sono perfettamente coordinati con quelli degli anglo-americani in occidente, le forze della libertà stanno facendo dei passi da gigante: Mussolini è caduto, il governo fascista ha perso la propria marcia verso Karkov che, al momento in cui scriviamo, sta per essere investita.

A Hitler e ai suoi complici non resta che sgittare l'armata veridica spauracchio del bolscevismo con disperata ostinazione. Ma ai tentativi hitleriani, i comunisti rispondono colla politica del fronte nazionale, mentre Stalin sta rafforzando l'alleanza dell'URSS con l'Inghilterra e l'America.

L'offensiva sovietica esiste su spezzando la spina dorsale dell'Esercito tedesco. E questo esercito non è più in grado di imporre ad India la continuazione di una guerra che va contro l'Onore e gli interessi del nostro Paese.

Con il fronte nazionale nella lotta per la pace e la libertà!

Il Comitato del Partito per la Libertà, richiamandosi al proprio manifesto del 26 luglio, constata che il Governo Badoglio non ha realizzato nessuno dei seguenti punti:

- 1) Liquidazione totale del fascismo e di tutti i suoi strumenti di oppressione;
- 2) Armistizio per la conclusione di una pace onorevole;
- 3) Ripristino di tutte le libertà civili e politiche prima fra tutte la libertà di stampa;
- 4) Liberazione immediata di tutti i detenuti e confinati politici;
- 5) Ristabilimento di una giustizia esemplare senza procedimenti somari, ma incorrere nei confronti di tutti i responsabili;
- 6) Abolizione delle leggi razziali;
- 7) Costituzione di un Governo formato dai rappresentanti di tutti i Partiti che esprimono la volontà nazionale; esprime la propria disapprovazione per la mancata attuazione del programma stesso, delibera di fare presente al Paese e al Governo che solo con la immediata ed integrale attuazione dei postulati sopra elencati il Paese potrà uscire dalla tragica crisi in cui si dibatte.

7 agosto 1943.

Gruppo di Ricostruzione Liberale
Partito Democratico Cristiano
Partito d'Azione
Democrazia Sociale Italiana
Partito Socialista Italiano
Movimento di Unità Proletaria
Partito Comunista Italiano

CIRCOLANO DA QUALCHE GIORNO, A MILANO, MANIFESTINI E GIORNALETTI FIRMATI, PIU' O MENO APERTAMENTE, DA UNO PSEUDO PARTITO COMUNISTA.

IL CONTENUTO DI QUESTI FOGLI E' IN APERTO CONTRASTO CON LA LINEA POLITICA DEL NOSTRO PARTITO, CHE HA NELL'«UNITA'» IL SUO ORGANO CENTRALE.

TALE LINEA, GIOVA RIPETERLO, E' QUELLA DELL'UNIONE DI TUTTE LE FORZE SANE DELLA NAZIONE PER LA CONQUISTA DI QUEGLI OBIETTIVI DI PACE E LIBERTA' CHE COSTITUISCONO LA PIU' PROFONDA ASPIRAZIONE DI TUTTI GLI ITALIANI.

GLI AUTORI DEI FOGLIETTI CHE DENUNCIAMO NON POSSONO ESSERE CHE IRRESPONSABILI O PROFOCATORI.

L'ordine del giorno che pubblichiamo riafferma energicamente, agli italiani ed al mondo, che una sola è la via d'uscita alla crisi in cui si dibatte il Paese. Il grido che s'è levato in questi giorni nelle piazze e nelle affollate d'Italia ha detto, senza possibilità d'equivoci, che la politica indicata dal Fronte Nazionale esprime la volontà della Nazione.

Oggi il popolo italiano, avanti e tutti l'eroica classe operaia, sta dimostrando concretamente, con la sua presenza nelle piazze, con gli scioperi nelle fabbriche, che essa è pronta a lottare fino in fondo, a costo di qualsiasi sacrificio, per la realizzazione degli obiettivi che i Partiti della Libertà hanno formulato.

E' compito del Fronte Nazionale guidare questa massa italiana, che ritrovano la loro unità e la loro forza, ad una azione energica per la liquidazione dell'hitlerofascismo nel mondo e per il ritorno della Pace e della Libertà tra i popoli.

Pseudiamo all'ordine del giorno sopra riportato come all'atto che indica che il Fronte Nazionale d'Azione vede chiaramente la gravità della situazione che due settimane di governo Badoglio hanno creato nel paese, ed è pronto ad assumere senza esitazioni il suo compito di guida del popolo italiano sul cammino della Pace e della Libertà.

SOLDATI! non sparate sugli operai. Essi lottano per farvi tornare a casa.

Realtà incancellabile

In questi giorni sono stati arrestati a Torino numerosi operai imputati di ricostituzione del Partito Comunista. Imputazione ridicola. I compagni torinesi non possono essere imputati di ciò, per il semplice fatto che non c'è da ricostituire il Partito Comunista: il Partito Comunista è sempre esistito. La tirannide fascista ha potuto negargli un'attività legale, ma non è mai riuscita, nemmeno con le carceri e le torture, ad impedirgli di esistere e di operare. E' onore per il Partito Comunista aver lottato, insieme con gli altri partiti antifascisti, per vent'anni, mai secondo a nessuno, contro l'oppressione. E' vanto per la nazione aver saputo esprimere dal suo seno questo eroico Partito, che la tirannide non ha piegato.

E' chiaro che questi arresti di compagni vanno di pari passo con le manovre che si stanno facendo per non liberare i comunisti dal carcere e dal confino. Si annuncia la liberazione di questa o quella personalità, ma i comunisti vengono tenuti ben chiusi dentro, e si parla abilmente di equivoci distinguendo tra questo e quel vanto. Una sola cosa può e deve fare il governo: riconoscere finalmente la realtà del paese. Ciò riconoscere che il Partito Comunista italiano esiste ed svolge la sua funzione storica in unione con gli altri partiti nazionali che nessun divieto, fascista o semi-fascista può stroncare; e liberare immediatamente, rinunciando a manovre, tutti i detenuti politici, comunisti e non comunisti, che per la libertà si sono battuti e che oggi sono necessari alla nazione per l'opera di ricostruzione.

VOGLIAMO IL RICONOSCIMENTO LEGALE DEI PARTITI POLITICI ANTIFASCISTI!

VOGLIAMO L'AMNISTIA GENERALE PER LE VITTIME POLITICHE DEL FASCISMO!

PURIFICHIAMO LA PROVINCIA!

Mentre nelle grandi città, sotto la pressione popolare si è dovuto salvare la facciata abbattendo almeno gli aspetti esterni del fascismo, nei paesi, nelle piccole città di provincia resta ancora in piedi tutta l'organizzazione burocratica fascista, che è ben più che un residuo della passata tirannide.

Restano i Podestà del fascismo e noti fascisti continuano a rapire le principali cariche civili, mentre poliziotti e carabinieri squadristi non ancora cacciati dalle loro funzioni soddisfano la loro sete di vendetta e di ritorsione, inibendo contro le libertà popolari e facendo il possibile per rendere terroristica la loro azione di polizia.

Il nome è cambiato, ma non la sostanza. E' questo che vogliamo? No! Il gran soffio della libertà deve passare, purificare, sin nel più piccolo villaggio d'Italia. Usciamo dalla passività anche nelle campagne, manifestiamo ed imponiamo la nostra volontà, la volontà popolare!

L'azione delle masse può e deve spazzare via il fascismo ancor così profondamente innestato nella vita della provincia.

Cittadini! Cacciate i Podestà del fascismo ed eleggete i vostri liberi Consigli Municipali!

Contadini! Voi che con la lotta contro la politica fascista degli amministratori avete così decisamente affermato la vostra volontà di pace, non smobilitate adesso!

Continuate ad usare di questa stessa arma contro la guerra: contro la guerra del fascismo e di Hitler!

LAVORATORI!

L'Unità è il vostro giornale. Fate leggere la copia dell'Unità che vi giunge a tutti i vostri amici.

Raccogliete sottoscrizioni per l'Unità.

A proposito dei nuovi commissari confederali

Il compagno Giovanni Roveda ha concesso al *Corriere della Sera* una breve intervista all'indomani della sua nomina a vice-commissario della Confederazione Generale Lavoratori dell'Industria.

Interrogato sul problema della riorganizzazione sindacale, egli ha detto:

«E' certamente il problema che, dopo quello della guerra maggiormente interessa le grandi masse italiane. Esse hanno ora la più urgente aspirazione di veder sollecitamente ricostituiti i vecchi e tradizionali liberi sindacati. Di questa aspirazione si debbono rendere conto i commissari tenti nominati, se non vogliono venir meno alle giuste necessità delle masse lavoratrici italiane.

«Come pensa di poter giungere immediatamente a concrete realizzazioni in tema di libertà sindacale?

«Anzitutto io non ho avuto ancora contatto coi due miei colleghi, Barozzi e Quareda. D'altra parte, per quanto mi riguarda, prima ch'io dia la mia adesione alla nomina governativa è naturalmente necessario che abbia contatto col ministro Fieredi per conoscere il pensiero del Governo non solo in materia sindacale, ma anche sulle questioni di politica generale. Comunque, tutto questo sera per Roma, dove avrà modo di decidere immediatamente la mia linea di condotta.

Pochi righe di commento a queste dichiarazioni del compagno Roveda. Una cosa risulta ben chiara: Roveda subordina la sua accettazione all'atteggiamento del Governo e non solo in materia sindacale, ma anche sulle questioni di politica generale. Noi siamo convinti che questa linea di condotta sarà condivisa dagli altri comunisti e vice-commissari che appartengono al Partito del Fronte Nazionale.

Pensiamo che se le cariche possono, in definitiva, venire accettate dagli uomini del Fronte Nazionale, tale accettazione non deve significare adesione alla politica del governo Badoglio, ma semplice cooperazione tecnica sul problema sindacale nell'intento di raggiungere, al più presto, sulla radicale liquidazione del sindacalismo fascista, la ricostruzione dei liberi sindacati.

L'ESERCITO DEVE ESSERE EPURATO DAGLI UFFICIALI FASCISTI

Il Generale Adami-Rossi, comandante la Difesa Territoriale di Torino, è uno di quei fascisti che il 26 luglio hanno straziato la tenerezza del partito, ma ne conservano lo spirito. Per convincerene basta leggere gli enormi volenti tributati ad alcuni ufficiali e ad un soldato che hanno, a colpi di fucile o di bomba e mano, ferito o ucciso il 26 e 27 scorso, operai ed operai torinesi che inneggiavano alla caduta del fascismo.

Come questi squadristi hanno sfogato la propria rabbia impotente sparando dalle finestre su inermi passanti, il generale Adami ne sfoga, molto più prudentemente, lodando chi di uguale delitto si è macchiato.

Degno solo di galera e di disprezzo se, con tali enormi, non tentasse di spezzare l'unità di intenti che affratella popolo e soldati nella comune richiesta di una pronta pace, che metta fine all'inutile strazio della nostra patria.

Ma forse il Generale Adami-Rossi spera che tali provocazioni sanguinarie siano adatte a suscitare conflitti fratricidi per mettere gli allori che non è riuscito a guadagnarsi di fronte al nemico? Si sbaglia, nessuno può dividere il popolo dai nostri fratelli soldati che operano di riabbracciare ben presto di ritorno alle loro case e alle loro famiglie. In d'ora proclameranno che la loro volontà di pace è di libertà.

Militari di ogni arma e grado, ricordate che molti fascisti si nascondono sotto il nostro glorioso grigio-verde. Svegliatevi. Sono loro che hanno voluto e vogliono questa guerra che distrugge voi, le vostre famiglie, le vostre case.

BASTA coi massacri inutili!

Dopo i giorni della pace, Napoli, Torino, Milano e Genova hanno conosciuto di nuovo lo strazio dei bombardamenti. Abbiamo altri incendi e macerie, abbiamo veduto di nuovo passare le barelle dei morti, abbiamo conosciuto ancora l'ansia febbrile degli scavi delle vittime sepolte e lo spettacolo triste delle famiglie sul lastrico. Abbiamo avuto riconfermata l'impossibilità di difendersi dalle città italiane e l'insufficienza degli aiuti dei servizi di soccorso. L'angoscia che si leggeva sui volti era fatta più grave dalla convinzione che tutta ciò non era che un prologo di distruzioni più vaste e sanguinose. Le Nazioni Unite parlano chiaro: se il giustissimo continuerà la guerra di Hitler, il popolo italiano dovrà subire le conseguenze. Le Nazioni Unite hanno le forze per far ciò.

Dobbiamo allora ripetere la tragica domanda che è sulla bocca di tutti gli italiani: fino a quando durerà il nostro accostamento alla Germania nazista? Fino a quando durerà la guerra senza scopo e senza speranza? Fino a quando durerà lo strazio delle città italiane indifese? Soprattutto: fino a quando si continuerà a violentare la manifesta volontà del popolo?

Tema più grave e drammatico la nostra domanda di oggi, in quanto altro sangue italiano s'è voluto aggiungere dai responsabili a quello delle vittime dei bombardamenti: **ALLA PIRELLI BICOCCA S'E SPARATO SUGLI OPERAI MILANESI CHE SCIOPERAVANO DOPO IL BOMBARDAMENTO E CHIEDEVANO LA FINE DEGLI INUTILI MASSACRI!** Noi salutiamo comunque questi campioni della Libertà che cadono per la pace del popolo italiano. Noi gridiamo a quelli che hanno ordinato di sparare e a quelli che hanno sparato sugli operai milanesi — eroici avanguardisti del popolo, vanto della nazione italiana, fulcro della sua forza produttiva — che oggi — come ieri il piombo avaricio non potrà spegnere la sete di libertà del popolo — spezzare la volontà di pace degli italiani. Chi in questa ora tragica non protesta insieme con noi per questo sangue versato — sangue delle vittime dei bombardamenti e sangue degli operai milanesi campioni di libertà — prende su di sé la grave responsabilità delle vittime che ancora verranno e dello strazio che ancora dovrà soffrire la nazione.

Bisogna lavorare, senza un attimo di indugio, perché la volontà di pace e di indipendenza che è nel popolo si imponga. Bisogna prepararsi, tutti, uniti, a protestare in ogni modo se la guerra e i bombardamenti continueranno.

POPOLO e SOLDATI!

unitevi nella richiesta di una pace immediata che salvi la nazione,

LAVORATORI!

chiedete la fine della guerra di Hitler! Salvate le vostre vite, le vostre case, le vostre fabbriche.

Il popolo italiano
ha saputo cacciare
i fascisti italiani.

l'Unità

Il popolo italiano
saprà cacciare
i fascisti tedeschi.

Anno XX

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

N. 14

Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

VIA I TEDESCHI DALL'ITALIA!

Le nostre città distrutte li accusano. Il popolo vede in essi i responsabili delle sue sventure. La Nazione vuole con la pace la sua indipendenza e il suo riscatto.

Continua la guerra. Tragica realtà dell'ora, al nord e al sud d'Italia, stanno Milano e Messina, simboli sanguinosi del destino che grava sul paese. Il popolo italiano, minacciato alla radice della sua vita, vuole la pace, chiede la pace. All'invocazione angosciata delle moltitudini, agli esodi, ai lutti, agli scioperi cosa risponde il governo Badoglio?

Il governo Badoglio non risponde, impone la continuazione del massacro, senza riuscire a trovare un solo argomento che la giustifichi alla coscienza del paese e ne dimostri la necessità per l'onore e per gli interessi della nazione.

E' ridicolo parlare di rispetto della parola data. Non è il popolo italiano che ha posto la firma al patto d'acciaio; Hitler e i nazisti sapevano bene che Mussolini firmava e non il popolo. E' falso invocare l'interesse nazionale. L'alleanza con il nazismo tradisce la storia del nostro paese, viola i suoi permanenti interessi di una libera collaborazione internazionale, nega i suoi immediati bisogni di pace e di ricostruzione ed offre un assurdo contributo al durare della tirannia, che il popolo italiano — con il rovesciamento del fascismo — ha mostrato di voler distruggere.

Nessun motivo può darsi per la continuazione della guerra che non sia l'asservimento del governo alla volontà di Hitler. Si ha paura del bastone tedesco. Si accetta l'eredità di servitù, che Mussolini ha lasciato all'Italia. Noi diciamo che l'urgente problema di oggi è la fine della triste servitù. E' l'ora di ritrovare con la libertà l'indipendenza. Temporeggiare ancora un giorno è lasciare a Hitler nuove possibilità di trasformare il suolo italiano in estrema trincea di difesa del crollante castello nazista.

Il popolo italiano ha diritto di decidere del proprio destino: la sua salvezza ed il suo onore vogliono la pace immediata con gli alleati. Nessuna violenza tedesca deve tagliare la via dell'onore e della salvezza al popolo italiano, nessuna servile passività deve tradire la decisa volontà di riscatto della nazione. Abbiamo il mezzo per riuscire: liberare e mobilitare le energie del popolo, che così decise scattarono in piazza nei giorni di luglio; organizzarle intorno alla bandiera della libertà e della indipendenza per la lotta contro l'oppressione tedesca.

Noi non sappiamo quale sia l'entità delle divisioni tedesche in Italia e quanto ancora di forze possa scendere dalle Alpi ad aggredirci. Sappiamo però che il fronte orientale tedesco vacilla per grave pericolo di sfondamento, che la linea tedesca d'Occidente è sotto minaccia di invasione alleata, che i Balcani ribollono di guerra partigiana prodromo di liberazione; sappiamo infine che Hitler ha perduto la guerra. Sappiamo che il popolo italiano odia i tedeschi,

schì, i quali hanno protetto e sorretto il despota Mussolini, hanno imposto agli Italiani la guerra e li hanno traditi in Russia, ad Alamein, in Tunisia. Il popolo, che ha avuto forza per cacciare i fascisti italiani, vuole oggi decisamente cacciare i fascisti tedeschi.

Se il governo Badoglio non rispetta il sentimento della nazione, se non vuole o non sa difendere l'indipendenza del paese, se teme di riattivare col soffio della libertà la capacità di lotta e di ricostruzione che sono nel paese e si sono manifestate nella guerra alla tirannia fascista, ebbene, sarà compito del Fronte Nazionale dei Partiti Antifascisti mobilitare le forze popolari

a difesa dell'indipendenza e per la conquista della pace.

I tedeschi vogliono calpestare la volontà del popolo italiano, vogliono fare degli italiani carne da cannone per il loro crollante impero: lianno e trasformare il nostro paese nel bastione insanguinato che protegga la loro terra, vogliono salvare i fascisti rovesciati dal popolo. Si proclamano i tedeschi nemici dell'Italia, si chiamano il popolo alla lotta per la difesa della sua indipendenza e per la salvezza delle sue città, gli si dà libertà di organizzarsi, e il popolo risponderà. I comunisti italiani saranno allora in prima linea.

Una importante dichiarazione dei Commissari Confederali.

Noi sottoscritti, nominati Commissari e Vice-Commissari alle Confederazioni dei Lavoratori dell'Industria, dei Lavoratori dell'Agricoltura, dei Commercianti, dei Professionisti e Artisti, considerando che la funzione a cui siamo chiamati ha un stretto carattere sindacale, che non implica nessuna responsabilità politica, dichiariamo di accettare le nomine nell'interesse del Paese e dei nostri organismi per procedere alla liquidazione del passato e alla sollecita ricostruzione dei sindacati italiani, che tenga conto delle tradizioni del vecchio movimento sindacale e tenda ad avviare al più presto gli organismi a nominare direttamente i propri dirigenti.

Roma, 11 agosto 1943.
Bruno Buozzi - Giov. Ravea - Giacchino Quarello - Guido De Ruggiero - Achille Grandi - Oreste Lissadri
La carica dei Commissari e Vice-Commissari alle Confederazioni sindacali ha dato luogo ad alcune false interpretazioni. Si è voluto far credere, da diverse parti, che l'accettazione della nostra significasse, da parte dei Commissari, approvazione delle politiche del governo Badoglio e collaborazione con esso. La dichiarazione che pubblichiamo mette a posto le cose. Essa sottolinea che i Commissari e Vice-Commissari sindacali, accettando la funzione che è stata loro affidata, non intendano né associarsi alla politica del governo, né collaborare con esso e che essi si prefiggano di conservare la loro piena indipendenza politica.

La funzione che è stata attribuita ai Commissari confederali è di carattere puramente sindacale. La loro nomina è il risultato di una costante e ferma pressione esercitata dagli organismi centrali del Fronte Nazionale sul governo Badoglio affinché fosse data ai lavoratori la possibilità di liquidare definitivamente tutti i residui di fascismo nel campo sindacale e di procedere in modo rapido e indipendente alla ricostruzione delle libere organizzazioni sindacali professionali.

La carica di Commissari confederali di persone scelte e proposte dagli organismi del Fronte Nazionale costituisce un importante successo per tutti i lavoratori. Non presto essi potranno vedere sfiorare le loro tradizionali Camere del Lavoro, le loro vecchie Federazioni nazionali di mestiere. E soprattutto potranno vedere alla testa di questi organismi uomini che per la causa dei lavoratori non hanno esitato ad affrontare la galera, la deportazione e l'esilio.

All'opera di questi uomini tutti i lavoratori devono dare il loro contributo attivo. La ricostruzione della libertà sindacale non ci sarà né totale né definitiva fino a quando non saranno distrutti tutti i residui di fascismo in tutti i campi, fino a quando non saranno cacciati i tedeschi dall'Italia.

Avanti dunque nella lotta per la liquidazione totale del fascismo, per la cacciata dei tedeschi dall'Italia, per la pace e per la libertà.

Libera stampa e liberi partiti!

Si proclama dai governanti responsabili e si scrive sui giornali legali che non è possibile, che è pericoloso a noi gravi momenti che il paese attraversa togliere il bavaglio governativo alla stampa e restaurare la libertà di discussione.

E' vero esattamente il contrario. In questi giorni cruciali, in cui la salvezza del patrimonio nazionale e l'indipendenza del paese sono in gioco, solo, gravissimo pericolo può essere il negare al popolo la libertà di discutere, unica garanzia di una decisione responsabile che ne rispetti la volontà.

O ci pensa ancora che gli Italiani non abbiano la capacità di decidere del proprio destino? Giudizio falso, manovra equivoca! Il popolo italiano — con la resistenza alla guerra anti-nazionale e la tenace lotta illegale contro l'oppressione — è l'artefice essenziale della caduta del fascismo. A che titolo gli si nega il diritto e la capacità di fissare gli urgenti sviluppi, di carattere interno ed internazionale, che dalla caduta del fascismo debbono derivare?

A che titolo gli si vieta — fino a tre mesi dopo la fine della guerra che vuol dire ad un solo mese di distanza dalle annunciate elezioni — la facoltà di discutere nei suoi giornali del proprio governo e della propria legge?

Quale significato potranno avere e quale garanzia di libertà offrire elezioni che non siano state preparate da una larga agitazione dei programmi politici nel paese, mediante una libera stampa?

Il falso e l'equivoco si allargano e si aggravano se si passa a considerare la condizione dei partiti politici. Una decisione del Consiglio dei Ministri vieta la cosiddetta « ricostruzione » dei partiti fino alla fine della guerra, quando tutti sanno che i partiti antifascisti, guida del popolo italiano nella lotta per la libertà e per la salvezza, esistono ed operano. Eppure dovrebbe essere chiaro come nessun divieto legale possa impedire che là dove esiste vita politica, nascano i partiti, rappresentanti di interessi e di idee. Vietare i partiti vuol dire negare una vita politica alla nazione, vuol dire negare alla nazione il diritto di avere una volontà autonoma e di disporre di sé.

Noi comunisti rivendichiamo di fronte alla coscienza nazionale il diritto degli Italiani alla immediata restaurazione delle libertà di stampa e di organizzazione, pietre angolari per la ricostruzione della vita democratica nel paese. Non può lo spauracchio di Hitler, brigante smascherato e sconfitto, costituire un alibi per il rinvio delle libertà popolari, pena il sacrificio dell'indomita democrazia nazionale e una nuova violenza alla libertà degli Italiani.

BISOGNA COMBATTERE IL FASCISMO IN PROFONDITÀ

AFFRONTARLO IN TUTTE LE SUE MANIFESTAZIONI VENDICATIVE - RINTUZZARNE I TENTATIVI DI RESISTENZA - ELIMINARNE LE SOPRAVVIVENZE - SMASCHERARLO NEI TRAVESTIMENTI

La lotta antifascista è appena cominciata. Il fascismo non ha ancora perduto tutte le speranze di una rinascita. Il popolo lo sa. Ne ha avuto molte prove, e continua ad averne.

Dove persistono le possibilità dei cinesi e dei riguriti fascisti? Nella polizia, nella ex milizia, nella stesso esercito, ovunque, tra ranghi e quadri, il fascismo era riuscito a render naturale la pratica dell'oppressione. Dirigenti sono stati cambiati, e qualche posto di responsabilità affidato a persona capace di capire che cosa sia il rispetto della dignità umana, ma questa è avvenuto troppo in alto e solo per l'esercizio del potere politico o del potere civile.

La forza delle armi, invece, la forza che può far versare il sangue del popolo o che può chiudere nelle prigioni e nei campi di concentramento i figli del popolo, ha conservato, nei ranghi e nei quadri, la struttura che aveva quando serviva il fascismo.

Nelle grandi giornate dell'entusiasmo popolare per la caduta di Mussolini abbiamo visto polizia e carabinieri eccitarsi contro i dimostranti con una rabbia che confermava le loro intenzioni. Le prigioni d'Italia non si sono riempite di fascisti; si sono riempite di antifascisti, e quasi tutti gli arrestati sono stati sottoposti all'offesa umiliante delle bastonature. Nessuna differenza è stata risparmiata alle masse dei fermati dagli imperatori e delle camere di sicurezza. Fra l'altro si è anche cercato di sopprimerli abbandonandoli durante i bombardamenti aerei nei cortili e nelle celle dove erano rinchiusi, o addirittura provocando tentativi di fuga per poi procedere a stermini e decapitazioni. Noi periamo con dati di fatto alla mano. Tutti i fermati di Torino, di Milano e di Genova possono testimoniare di non essere stati portati nei ricoveri durante le incursioni. E i detenuti politici delle prigioni di Cestellano Emilia sono ancora in grado di raccontare come, invitati dai secondari ad uscire dalle celle, si siano trovati dinanzi a una siepe di muretti che ne avrebbe fatto strage se, compresa l'impudenza, essi non fossero subito tornati indietro.

Nell'esercito il risentimento fascista si manifesta in modo più salutare; non così ardito e sistematico; eppure giunge, in virtù dello stato d'assedio, ad alcuni set-

tari che sono decisamente criminali. Ex squadristi ed ex gerarchi si servono dei loro gradi di ufficiali per calpire quanti si dichiarano antifascisti, e perseguitare i patrioti, provocare persino i sinistri, sparare senza motivo sugli operai. Negli stessi tribunali militari si rivela troppo spesso lo spirito vendicativo dello scorno fascista.

Innumerevoli sono i casi di esecuzione sommaria avvenuti per iniziativa di ufficiali fascisti. Tipico esempio, a Pisa, la fucilazione di un patriota, che aveva semplicemente cercato di dividere due comandanti, ordinata dal fascista ten. col. Cuvoni. Da ogni città, da ogni provincia si segnalano nomi di ufficiali fascisti. E non mancano i generali, come Adamo-Rossi a Torino, che provvedono al mantenimento dell'ordine con aperto spirito di rancore fascista.

Grazie a questo stato di cose gli esecutori delle prepotenze di ieri vivono liberi e indisturbati. In numerose località di provincia essi sono anzi seguiti con vivaci e arsi. Alla Villa Reale di Monza ve ne sono centinaia in piena assetto di guerra. A Melisetta, a Cremona, a Mantova forti nuclei hanno ricevuto armi e munizioni dai tedeschi, e aspettano, dicono, l'ora del contrattacco che intanto annunciano con lanci notturni di manifestini nei quali fanno giuramento di « vendicare il Duce ».

Ma tutto questo deve finire. Il popolo chiede che sia eliminata per sempre la possibilità di un contrattacco. E per eliminarlo occorre l'epurazione della polizia anche tra i ranghi più bassi, tra gli aguzzini che il fascismo ha educato al disprezzo dell'individualità umana, i riaguzzini così custodi delle camere di sicurezza, i bastonatori dei corpi di guardia e degli uffici politici. Occorre inoltre che la polizia venga effettivamente sciolta; occorre che l'esercito allentato dai posti di comando tutti gli ufficiali e sottufficiali di tendenza e di umore fascista; occorre che i tribunali militari non servano da strumento agli oppressori del popolo. Il fascismo dell'esercito, il fascismo di ogni organismo d'ordine deve funzionare fin da ora unicamente allo scopo di smascherare il fascismo.

Il popolo chiede di essere rassicurato. Bisogna rassicurarlo.

I lavoratori milanesi hanno parlato

ESSI PENSANO QUELLO CHE PENSA IL POPOLO ITALIANO - VOGLIONO QUELLO CHE TUTTO IL POPOLO VUOLE - LA GUERRA DEVE FINIRE - I TEDESCHI DEVONO ANDARSENE

Oggi i lavoratori non sono più rappresentati da funzionari che tradiscono la loro volontà e nascondono il loro pensiero. Nelle Commissioni Interne, imposte dall'agitazione popolare, ed elette con libera scelta in ogni fabbrica, in ogni officina, in ogni azienda, i lavoratori hanno chi parla veramente per loro. E per loro le Commissioni Interne hanno parlato dinanzi al generale Ruggiero, Comandante della Difesa Territoriale di Milano: hanno detto quello che ogni operaio, ogni lavoratore avrebbe detto. Che cosa voleva il generale Ruggiero? Egli ha chiesto alle Commissioni Interne di collaborare con le autorità militari per evitare ogni interruzione del lavoro e ogni manifestazione che turbasse l'ordine pubblico. Ma se le Commissioni Interne raccogliessero simili inviti perderebbero il loro carattere popolare e diventerebbero degli organi governativi di permessione e di propaganda. Gli esponenti milanesi delle Commissioni Interne lo sanno e lo hanno fatto presente al generale Ruggiero. Essi gli hanno risposto che non possono in alcun modo impedire o reprimere le manifestazioni della volontà popolare. Interrompendo il lavoro, scioperando, le masse lavoratrici mostrano qual'è la volontà loro. Lavorare significa contribuire alla continuazione della guerra. Interrompere il lavoro significa, di conseguenza, protestare contro la guerra. Ed è questo che le masse lavoratrici vogliono: che la guerra finisca, che le distruzioni abbiano termine, che la vita civile ricominci. Questo vogliono e nel voler questo danno prova di essere pronte ad affrontare lo straniero che non lo vuole. Le truppe tedesche sono in ogni città; una minaccia silenziosa ovunque. Ma le masse lavoratrici non ne hanno paura. Vogliono la pace perché hanno il coraggio di volerla. Possono conquistarla con le armi in mano. E' necessario combattere per averla? Bene. Non chiedono che di combattere. Lo mostrano e lo dicono. Lo hanno detto per loro gli esponenti milanesi delle Commissioni Interne. Lo hanno detto, con loro, per tutto il popolo italiano. Ed è una collaborazione che hanno offerto alle autorità militari: l'unica possibile da parte delle masse lavoratrici, suprema ed eroica.

LAVORATORI! LE COMMISSIONI INTERNE DEVONO ESPRIMERE LA VOSTRA VOLONTÀ. ELEGGETE ALLE COMMISSIONI INTERNE UOMINI CHE SAPPIANO ESPRIMERLA CON FERMEZZA E DECISIONE. SEGUITE L'ESEMPIO DEI LAVORATORI DI MILANO.

Sottoscrivete!

Per mancanza di spazio siamo ancora una volta costretti a rimandare la pubblicazione delle liste di sottoscrizione. Continuiamo di avere più spazio al prossimo numero. Più spazio, più carte, più mezzi. L'Unità deve uscire con maggior frequenza. Deve presidiare a tutti gli avvenimenti. E per questo è necessario che i compagni intensifichino i loro aiuti.

I detenuti politici attendono ancora

Una delle condizioni che i nuovi commissari confederali hanno posto al governo per l'accelerazione della nomina è stata la liberazione immediata di tutti i detenuti politici, tra cui i comunisti, per i quali si era tentato inizialmente di fare una discriminazione.

La misura più equa sarebbe stata un decreto di amnistia generale per le vittime politiche; Badoglio si è limitato a promettere l'acceleramento di tutte le pratiche di scarcerazione.

Se, per tanto, questa promessa sarà prontamente ed immediatamente mantenuta, ciò rappresenterà egualmente una grande vittoria per il popolo italiano e per i partiti, che per questa liberazione hanno così decisamente lottato.

Invece le masse a vigilare sull'integrale immesso: applicazione di questa misura. Non possiamo ammettere che degli uomini come Secchi, Lazzari e Secchia e tutta la folla schiera di eroi che li accompagnano, continuino a languire una sola ora di più nelle carceri e nelle isole, dove molti di essi si trovano da più di 15 anni! All'emancipazione ed alla gioia che si procura la speranza di riabbracciare finalmente tutti i nostri migliori compagni si aggiunge la coscienza dell'importanza e del peso, che la loro opera avrà nel lavoro di ricostruzione nazionale e nella lotta per la democrazia!

Nelle grandi giornate dell'esultanza per la caduta del fascismo abbiamo visto colonne di autocarri percorrere le nostre città cariche di folle che cantavano. Altre colonne di autocarri percorrono oggi le strade devastate delle stesse città, ma sono cariche di folle che stringe i denti. Una gioia è stata uccisa nel cuore del popolo. Le cancri della sventura sono sul suo capo. E la guerra che continua. E quello che Hitler vuole.

Soldati e popolo unitevi nella lotta per la pace!

In questi tragici momenti per la patria una sola via d'uscita ci si presenta: la saldatura unione tra lavoratori e popolo in grigio-verde. Sulla via della pace che tutti invochiamo un solo ostacolo, un solo nemico: la Germania.

Ricordate soldati le tappe del tradimento tedesco: le tragiche citate del Don, di El-Alamein e della Sicilia? Come allora forte sacrificati per proteggere i tedeschi in fuga, così oggi le state maggiore nazista conta ritardare la marcia delle truppe alleate sulla Germania sacrificando le nostre città, il nostro popolo e anzitutto voi stessi.

Al nazismo agguerrito che vuol trascinare con sé nella sua tragica corsa verso il baratro finale, un solo freno: l'unione completa dell'esercito e del popolo.

Al governo che non trova la decisione ed il coraggio per sciogliersi dalla maschia unione con la Germania marante un solo freno: il blocco dei lavoratori e dei soldati cementato dalla ferrea comune decisione di difendere l'indipendenza nazionale dalla minaccia tedesca.

Soldati! In questa situazione la vostra simpatia passiva non basta. Il popolo che manifesta esprimendo il desiderio di tutta la nazione, difende in particolare i vostri interessi: suo vuole che si smetta di uccidere quali carne da cannone per Hitler, vuole che ritorniate alle vostre case.

Soldati! Quando delle imponenti adunate sperate si leva potente il disperato grido di Pace! Pace! abbidente al vostro primo impulso, manifestate coi vostri fratelli! Soffocate col rombo della vostra voce unita a quella del popolo l'insidioso ordine degli ufficiali squadristi che vi ingiungono di sparare sui vostri fratelli!

Soldati! La giustizia popolare avrà ben presto il suo corso. Ricordate il nome degli ufficiali fascisti che hanno ordinato il fuoco sugli operai. Ricordate il nome di coloro che per vigliaccheria (o peggio) questo ordine hanno eseguito!

**L'esercito tedesco
è in rotta
sul fronte orientale**

L'Unità

**I popoli d'Europa
passano all'attacco
contro l'oppressione
tedesca**

Anno XX

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

N. 15

Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

Popolo ed Esercito vogliono la Pace LA PACE SI CONQUISTA CON LA CACCIATA DEI TEDESCHI DAL NOSTRO TERRITORIO

Il paese sta scontando, in questi giorni gravi di tragici avvenimenti, tutte le incertezze, le incertezze, gli errori commessi dal Governo dal 26 luglio in avanti.

La formula catastrofica della « guerra che continua » sta per soffocare la Nazione nella sua vita economica e politica, mentre nuovi disastri si accumulano sulla eredità di rovine lasciata dal regime fascista.

La guerra che continua senza uno scopo, senza un obiettivo, senza una giustificazione dà tutto il tono alla situazione del nostro paese e sottolinea in modo inequivocabile che l'indipendenza della Patria, tradita da Mussolini col l'infame patto che ha venduto l'Italia ad Hitler, non è stata riscattata dal governo Badoglio.

Gli italiani non possono più ingannare se stessi: la guerra continua perchè la Germania nazista lo impone con le sue ignobili minacce.

Questa realtà bisogna guardarla bene in faccia, anzi bisogna affrontarla con quella decisione e quell'energia che costituiscono il dovere più sacro di ciascun italiano nell'ora presente.

L'Italia deve concludere immediatamente un armistizio che apra il varco alla pace; tale è il compito che sta di fronte alla Nazione.

E la pace sarà onorevole perchè esistono nel seno del nostro paese forze sane e progressive che sapranno tutelare nei confronti delle Nazioni unite l'avvenire della patria, perchè esistono nel campo internazionale forze sane e progressive che contrasteranno quelle imperialistiche.

Le minacce hitleriane che vorrebbero costringere l'Italia a proseguire sulla strada della catastrofe totale colpiscono al cuore la nostra dignità di cittadini e il prestigio del nostro Paese.

Tutti gli italiani sono decisi a rintuzzare la minaccia di Hitler e dei suoi schierati fascisti, a liberare il suolo della patria dalle truppe naziste.

La classe operaia sa di dover assumere in questa lotta il posto di avanguardia, di dover affrontare e sopportare i sacrifici maggiori, e si sente pronta e decisa al combattimento, sicura di avere con sé, in unione intima e salda, tutte le altre classi della nazione che vogliono la salvezza della Patria.

Questa decisa volontà nazionale costituisce una forza invincibile.

Di questa decisa volontà deve tener conto il Governo Badoglio, al quale non può sfuggire che l'aspirazione alla pace investe in pieno anche il nostro Esercito che viene così

a trovarsi su un terreno di obiettiva solidarietà e unità d'intenti colle masse civili.

Il Governo Badoglio deve tener conto della volontà della Nazione per operare rapidamente e con decisione un radicale mutamento della propria politica. Le incertezze e gli errori devono essere liquidati, e liquidati in modo totale, aperto, fermo.

Il maresciallo Badoglio deve sentire che per salvare il Paese bisogna battere senza tentennamenti la via della pace e della li-

bertà e che su questa via si potrà marciare con tanta maggiore speditezza se al Governo saranno chiamati gli uomini del Fronte Nazionale, cioè i rappresentanti di tutti i partiti antifascisti che sono l'espressione più feconda e più sana della volontà nazionale.

Le misure energiche e tempestive che pone la gravità della situazione non tollerano altre incertezze e altre dilazioni. Quello che è in gioco è il destino della Patria, è l'esistenza del nostro Popolo.

AI SOLDATI E AGLI UFFICIALI per la conquista e la difesa della pace.

Soldati, Ufficiali! Nelle prossime settimane, forse nei prossimi giorni l'esercito può essere chiamato ad assolvere un ruolo decisivo per l'avvenire della patria.

L'Italia ha bisogno urgente, assoluto di pace. Un solo ostacolo si interpone alla realizzazione di questa profonda aspirazione popolare: le divisioni naziste che si trovano in Italia.

E' possibile che Hitler reputi rispondente ai suoi interessi politici o militari di imporre la continuazione della « sua » guerra. In tal caso insieme a tutto il popolo, che si leverà a difendere l'indipendenza nazionale una volta di più minacciata dai tedeschi, l'Esercito, potenziato le sue energie dalla coscienza di combattere finalmente una lotta giusta, mostrerà a l'Italia tutta quale sia la meravigliosa forza dei suoi soldati, quando essi si battono per una causa veramente rispondente agli interessi sia immediati che futuri della nazione!

Interessi immediati, perchè la lotta antinazista di liberazione porterebbe alla patria martoriata molti minori lutti e rovine che la continuazione della odiosa guerra di Hitler.

Interessi futuri, perchè il nostro apporto di sacrificio e di sangue alla lotta generale per la libertà sarà il primo ponte gettato tra noi e la futura Europa libera e riorganizzata, il primo ponte gettato sull'abisso che Mussolini ha scavato tra noi e i popoli liberi.

Soldati, Ufficiali! Bisogna che sin da oggi gli elementi più coscienti tra voi preparino moralmente e materialmente l'esercito al compito che forse ben presto dovrà assolvere.

In che consiste questa preparazione?

Consiste nell'individuare in ogni reparto, in ogni organismo dell'esercito quegli elementi fascisti, che potrebbero domani sabotare la lotta di liberazione, cercare il compromesso o cedere alla volontà degli oppressori tedeschi; consiste nel neutralizzarli sin d'ora e prepararsi ad eliminarli senza pietà qualora persistessero nella loro opera di tradimento del popolo italiano.

Consiste nella continua opera di propaganda che ciascuno di voi deve fare presso tutti i compagni, affinché nessuno possa più dubitare sulla via da tenere, nessuno più ignori quale sia il nostro vero, unico nemico.

Consiste nel far circolare al massimo tutta la stampa clandestina, che sicuramente arriverà tra voi, e nello stringere legami sempre più stretti con la classe operaia, fulcro della lotta per la democrazia; consiste nella discussione politica che ogni soldato, ogni ufficiale deve ricercare con i lavoratori per dare un carattere unitario alla lotta per la pace. Consiste nel restare in stretto contatto con il popolo che vigila con gli occhi ben aperti su ogni tentativo di rivincita che i fascisti cerchino di effettuare grazie all'appoggio nazista.

Davanti ad una così unanime decisione di resistenza, davanti alla solida unione del popolo coi suoi soldati, lo stato maggiore nazista esiterà e forse rinuncerà al tentativo d'imporsi la continuazione della « sua » guerra.

Pronti ad ogni evenienza noi rigettiamo sdegnosamente le voci disfattiste di origine fascista secondo le quali non potremmo opporci alla volontà hitleriana, secondo le quali i carri armati di Hitler sarebbero in Italia abbastanza forti e numerosi per infrangere ogni nostra volontà di pace, trascinandoci ancora all'inutile macello.

Non crediamo infatti che l'ormai traballante esercito nazista, in rotta in Russia e paralizzato in Europa dalla aumentata pressione di tutti i popoli soggiogati, possa schierare forze rilevanti contro di noi. Sappiamo che immense ed inaspettabili sono le possibilità e la forza di un esercito che combatte con il popolo e per il popolo sulla propria terra! Ciò la storia ha sempre provato, e prova tuttora, in Jugoslavia, in Grecia e in Danimarca, anche all'epoca dell'aeroplano e del carro armato.

Soldati, ufficiali! Esigete la pace immediata! Se la pace esige la lotta, combatteremo!

TEDESCHI E FASCISTI COMPIOTTANO CONTRO IL NOSTRO PAESE

I tedeschi vogliono che la battaglia per l'Europa avvenga in Italia - I fascisti non vogliono che l'Italia sopravviva alla loro fine - Cacciare i tedeschi, eliminare i fascisti è dovere immediato di ogni italiano

Nelle città italiane si trovano più tedeschi di una volta, e numerosi centri, villaggi, borghi che ancora non avevano conosciuto la presenza dei guerrieri di Hitler, ora la conoscono. E' sinistra nelle grandi città distrutte dai bombardamenti aerei, e una presenza caparbia, anche una minaccia, e gli avventurati che tornano ogni mattina a frugare nelle macerie delle loro case vedono soldati tedeschi fermi negli angoli, sulle cantonate e si domandano che cosa vogliono. Sono avvisati? Sono cervi?

Un pericolo è evidente, e, del resto, Farinacci ha parlato chiaro alla radio di Monaco. I fascisti vogliono reintrodurre il loro dominio sul popolo che hanno gettato nella mischia; vogliono tornare e gettarlo nella lotta tedesca o nella morte, prima che sia finita vogliono questa: vogliono vendicarsi; punire il popolo italiano di aver cacciato dall'Italia, e' per questo che nelle nostre città vi sono più tedeschi di una volta? A noi torneranno con l'aiuto delle baionette tedesche e ha detto, alla radio di Monaco, Farinacci. E le baionette tedesche vengono, esultano e rafforzano la rete della loro insidia. Hitler ha tutto l'interesse di rianimare i fascisti al potere. Non può fare apertamente, sfidato all'impotenza sul fronte sovietico, assaggiato in Danimarca, in Norvegia, in Jugoslavia dalla lotta partigiana dei popoli oppressi, palazzano sulle coste atlantiche e nei monti dell'Alpi dell'uragano alleanza che lo minaccia, egli non può più attaccare nessuno, può soltanto colpire alla spalla. Questo può fare e questo è pronto a fare. I tedeschi sono in agguato tra di noi, armati e invitati i fascisti, li raggruppano, li incoraggiano, li organizzano, e se noi non lo impediamo saremo perduti.

Complotto permanente, pericolo permanente: gli amici dei fascisti sono nemici dell'Italia

Nell'ultima settimana si sono avute numerose prove di questo che amice tedeschi e fascisti, e di porta a complicità contro il nostro paese. Due alti ufficiali sovietici sono stati trovati morti con gli uomini di Hitler. Molti morti così uccisi a es. segretario del partito fascista si preparava, tra i boschi di Hegene, a rovesciare il governo di Badoglio e liberare Mussolini. L'ambasciatore dei fascisti fatti prigionieri è risultato che anni aveva entrato in nome di tutte due organizzazioni milite si cammice nere e ci di, o, in cammice nera, mentre reparti reggimenti di truppe fasciste avrebbero eseguito ad un ucciso alla volta, e uccidono e se hanno terrorizzato, le armi strappate al mondo si semina senza cura e nei boschi erano armi automatiche e lanciamento di bombardieri germanici. Da sempre le armi che sono sequestrate ovunque avvenivano arresti ai fascisti, rivelano in provincia germanica. E ovunque un gruppo fascista è sorpreso ad organizzarsi per un atto di ribellione, sempre si nota un rafforzamento delle truppe tedesche o un immedesimato ex novo di esse come se un piano fosse stato concertato tra un misterioso comitato fascista e il comando germanico in Italia.

Chi, se non i tedeschi, ha del resto aiutato a fuggire i esponenti fascisti che sono fuggiti? Dov'è che essi hanno trovato riparo se non in Germania? Scarsa, ambasciatore di Ambrosio e ultimo segretario del partito fascista, è stato arrestato mentre uccideva dall'Ambasciatore germanico di Roma per reccia, travestito da ufficiale tedesco, e prendere l'aeroplano. Nello stesso modo Farinacci ha raggiunto l'aereo di Monaco. Di là ora egli parla alla radio, di là minaccia gli italiani, di là si è autoproclamato capo di un governo fascista provvisorio. Non dimostra a sufficienza, tutto questo, che c'è tra tedeschi e fascisti un complotto permanente? I tedeschi non sono mai stati amici dell'Italia. Essi lo sono stati e lo sono delle carogne che hanno venduto loro l'Italia. Un'Italia non più fascista, un'Italia anche isolata e passiva come l'attualità, è per loro un paese nemico da riconsegnare il più presto possibile nelle mani vassalle dei fascisti. Ogni occasione che avranno di farlo sarà dunque buona per loro. La volontà di farlo è ferma in loro. Non ha flussi e riflussi. E' permanente. E fino a che vi saranno truppe tedesche in Italia, il pericolo resterà. E' un pericolo che permane con loro.

L'Italia è il campo di battaglia che i tedeschi preferiscono.

L'interesse che ha la Germania a restaurare il fascismo in Italia non è soltanto politico. E' anche militare. Anzi è principalmente militare.

Perché? La caduta del fascismo ha allontanato dal cuore del nostro paese la minaccia di un'invasione devastatrice degli alleati. Inghilterra e America si rendono conto che il governo Badoglio continua la guerra per la debolezza e l'incapacità che gli vengono dal fatto di non essere un governo popolare; non per convinta ostinazione. Con un popolo deciso a lottare per la libertà e per la pace, l'Italia non potrà più avere una parte attiva nella guerra sovietica di Hitler; e mai lo stesso Badoglio potrebbe trascinarla all'offensiva contro il fianco di un attacco anglosassone nei Balcani e nella Francia meridionale. L'Italia è già neutralizzata agli occhi degli anglosassoni. Del loro sbarco odierno in Calabria, come dei continui bombardamenti aerei, non possiamo accusare che i tedeschi. L'attenzione vera degli anglosassoni è già rivolta altrove nei piani loro di guerra che dovranno portare all'annientamento di Hitler: è rivolta verso i Balcani, è rivolta verso i paesi del Nord.

Ma uno sbarco alleato nei Balcani, agli occhi dei tedeschi, significa perdere l'alimento vitale del petrolio rumeno; e uno sbarco nel Nord significa l'invasione della Germania stessa, la guerra sterminatrice tra le sue stesse città, nelle sue campagne, lungo i suoi fiumi. L'Italia, invece, chiusa saldamente dalle Alpi per tutta l'estensione dei suoi confini continentali, è, agli scopi della difesa tedesca, un territorio limitare, un fronte esterno. Una campagna alleata attraverso l'Italia fino alle Prealpi non rappresenterebbe la fase ultima della guerra. Darebbe tempo ai tedeschi di rafforzarsi nei territori essenziali, e modo di riardare la caduta del nazismo, modo di sperare ancora una volta in una pace di compromesso. L'Italia è, dunque, il campo di battaglia che essi preferiscono. Restaurare in Italia il fascismo, obbligarla a riprendere una parte provocatrice e aggressiva, è per essi un mezzo di attirare gli anglo-americani sul campo di battaglia che preferiscono.

Gli errori che dobbiamo impedire.

Occorre illustrare che cosa sarebbe per noi una campagna d'estate attraverso la penisola e nella pianura padana? Occorre illustrare che cosa sarebbe una restaurazione fascista sostenuta dall'esercito tedesco? Gli italiani conoscono quali errori siano stati commessi in Jugoslavia. Noi abbiamo ragione di credere che in Italia sarebbero superati; sarebbero più effrazzati e numerosi. Ogni pala del telegrafo avrebbe un impiccato; ogni vigneto, ogni campo avrebbe una fossa comune. Fascisti e tedeschi hanno una vendetta da prendersi in Italia, sugli operai, sui soldati, su tutto il popolo; e la brutalità loro è resa ormai stretta dalla disperazione. Il nostro paese è il paese delle condanne. Divenirebbe il paese dei cordi. E per la guerra che gli alleati sarebbero costretti a condurvi senza quartiere, per le ritirare strategiche che le truppe di Hitler vi opererebbero, di vallo in vallo, di fiume in fiume, fino alle Alpi, diventerebbe il centro di Europa. Ognuna delle nostre città, anche la più piccola, spazzerebbe nel proprio suolo; e sulle ceneri, sulle macerie, si potrebbe spargere il sale di Josaphat, perché nessuna forza umana riuscirebbe a riordinare l'opere della vita nella nostra desolazione.

Gli italiani vogliono un governo deciso a lottare contro i tedeschi.

Cacciare i tedeschi, e subito, è dunque una necessità che si impone sotto ogni punto di vista. Noi non possiamo avere la pace perché abbiamo in casa i tedeschi. Non possiamo avere la libertà perché abbiamo in casa i tedeschi. Non possiamo avere giustizia perché abbiamo in casa i tedeschi. Vogliamo arrestare la distruzione delle nostre città, salvare le nostre possibilità di lavoro, assicurarci un avvenire, invece dobbiamo lasciare che la nostra miseria si

accresca e la nostra rovina si compia, perché abbiamo in casa i tedeschi. I tedeschi sono i nemici di tutte le nostre esigenze di vita, materiali e spirituali. Ogni giorno di più che permettiamo loro di restare tra noi, è un passo di più che facciamo verso l'annientamento e la morte, un passo di più che facciamo verso la nostra rovina. La nazione vuole sopravvivere; per sopravvivere deve cacciare i tedeschi; e per cacciare i tedeschi ha bisogno di un governo deciso che si ponga la loro cacciata come scopo immediato. Solo un governo simile sarà un governo nazionale. Noi non crediamo che anche un governo Badoglio possa esserlo. Ma l'attuale non lo è. L'attuale dimostra di non conoscere la volontà della nazione e di non sapere, in ogni caso, tenerne conto. Per conoscerla e tenerne conto deve essere diretta espressione. E oggi solo gli uomini del Fronte Nazionale possono esserlo: esprimere, formare un governo, anche con a capo Badoglio, che ne sia espressione, un governo che dia la parola d'ordine attesa da tutti gli italiani per la pace, per l'indipendenza, per la libertà.

Cacciare i tedeschi è possibile. L'Italia deve osare.

Ma è praticamente possibile cacciare i tedeschi? Come è possibile? La lotta degli eserciti di Hitler sul fronte sovietico, la loro incapacità di contenere la marcia entusiasta dei russi che, in piena estate, in piena stagione delle avanzate tedesche, hanno aperto l'orizzonte della liberazione dinanzi a tutta l'Ucraina, la conquista russa di Taganrog poco dopo quella di Carcov, e ora, con rapidità di sviluppo, Smolensk prossima a cadere, Kiev prossima a cadere, Stalingrad prossima a cadere dimostrano che il supremo comando germanico non sa dove prendere gli uomini e i mezzi per organizzare una linea durevole di resistenza. Le ritirare tedesche di questi ultimi giorni non accorciato il fronte, lo allungano: non sono strategiche affatto; e le grandi avanzate sovietiche non segneranno più tempi d'arresto. Hitler dovrà d'altra parte sostenere un terribile corpo a corpo con gli anglo-americani nel nord dell'Europa e nei Balcani insieme; e bisogna che sia forte in entrambi i punti. E' fuori di dubbio che egli abbia già impegnato o sia per impegnare nell'U.R.S.S. tutte le riserve possibili anche di Francia e dei Balcani. Non c'è più un uomo, un aeroplano, un carro armato di cui ora egli possa disporre per un nuovo settore di lotta. E questo per noi significa, fino a quando la minaccia alleata si moltiplicherà la Francia e sui Balcani che la nostra volontà di pace e di diritto non avrebbe da fare i conti con un vero e proprio esercito tedesco. Le divisioni tedesche che si trovano in Italia non sono un vero e proprio esercito. Possono approfittare di nostre discordie interne, di una nostra riluttanza, di una nostra indecisione, e allora colpirci, lo abbiamo già detto, alle spalle. Ma non possono, e mai potrebbero tenere testa ad uno sforzo organico di tutto il popolo italiano. Nel nostro esercito e nel nostro popolo noi abbiamo la forza e la volontà di forza che occorrono per mandarle via. Noi possiamo mandarle via. Possiamo cacciare i tedeschi dall'Italia. Ci costerebbe meno di quello che ci costa continuare la guerra anacronistica che continuiamo contro gli alleati. All'indomani del 25 luglio ci sarebbe costato pochissimo, ci sarebbe stato molto facile. Il governo Badoglio ha lasciato loro il tempo di prendere una consistenza maggiore, e oggi più esserci meno facile. Ma non può esserci difficile. Vediamo in Danimarca, paese già totalmente serrato dal pugno dell'occupazione, come un piccolo popolo del tutto privo di mezzi per combattere, sappia contrastare la strapotenza di parecchie divisioni germaniche. Lo stesso vediamo in Norvegia. E la Svezia, con cinque milioni di abitanti, con negare alle truppe tedesche la continuazione del passaggio sul suo territorio; la Finlandia, con quattro milioni, con trattare la pace malgrado le sette divisioni di Dietrich che la presidiano. In Italia, le divisioni germaniche sono, ancora oggi, meno di venti; e noi siamo quarantacinque milioni di italiani, abbiamo un esercito in piena attività combattiva, abbiamo carri armati, cannoni, aeroplani; abbiamo modo di far causa comune coi patrioti dei popoli oppressi in Grecia e Jugoslavia. Che cosa ci manca per osare? Il popolo sa che deve osare, ed è pronto; lo vuole. Solo il governo Badoglio non vuole. Quello che ci manca è un governo che lo voglia; un governo che voglia osare.

Salutiamo nelle Commissioni Interne una vittoria della iniziativa e della decisione degli operai italiani - Le Commissioni Interne, libera rappresentanza degli operai italiani, continueranno la lotta per la salvezza del Paese e per un migliore avvenire dei lavoratori

I giornali italiani hanno dato notizia dell'accordo raggiunto tra i rappresentanti sindacali dei lavoratori dell'Industria e i rappresentanti sindacali degli industriali in merito alle Commissioni Interne. Daremo nel prossimo numero un esame diffuso dell'accordo. Quali che siano eventuali obiezioni da porre ai nodi ed alle funzioni che per le Commissioni Interne sono stati fissati, è oggi da segnalare la grande vittoria che le masse lavoratrici hanno raggiunto. La pronta azione delle masse, il 26 luglio, ha dato d'un soffio nuova vita alle Commissioni che il fascismo aveva cancellato; ed ha imposto la volontà dei lavoratori di disporre di organi rappresentativi, che i loro interessi e le loro aspirazioni spesso realmente tutelano. L'accordo raggiunto oggi, che fissa piena legalità all'esistenza ed alla azione delle Commissioni Interne, è la vittoria dell'iniziativa della massa, la vittoria della loro solidarietà e della loro decisione. È il primo successo di una lotta coraggiosa, che gli operai italiani hanno condotto durante il fascismo e dopo il fascismo. Questo insegnamento che bisogna trarre dal patto presente, questo il senso fondamentale dell'accordo raggiunto. Governo ed Industria riconoscono oggi legalità formale all'azione delle Commissioni Interne. Riconoscimento che è al tempo stesso constatazione di una forza in atto e di una necessaria funzione; ma soprattutto riconoscimento della maturità politica della classe operaia. Questo premio sottolineare. Le Commissioni di Fabbrica, rappresentanza della classe operaia, unici organismi democratici di massa che dalla coccia dei fascisti sono scaturiti, hanno svolto in questo mese una funzione politica di enorme valore per la nazione. La cronaca, che facciamo seguire, dei fatti di Torino e di Milano, parla chiaro. Prima ancora che rivendicazioni parziali di categoria, le Commissioni di Torino e di Milano hanno parlato dei problemi che interessano l'intera Nazione. Hanno parlato in nome degli interessi di tutto il popolo italiano; hanno operato per la salvezza del Paese. Hanno sfatato, se ancora ce ne era bisogno, la leggenda reazionaria e fascista di una classe operaia anti-nazionale e ricalcolata la favola della «massa brava», mostrò difforme che distrugge se stessa e gli altri nel caos.

Il Ministro Piccardi ha dovuto riconoscerlo. Il Governo, con la parola di Piccardi e di autorità politiche e militari, ha dovuto dirlo.

Le Commissioni di Fabbrica, organi della democrazia operaia, diranno anche domani la loro parola sui gravi problemi della pace, della libertà, dell'Indipendenza che si presentano al paese; guideranno e orienteranno l'azione delle masse.

L'hanno già fatto nell'incontro con Piccardi. Continueranno.

A Torino si sono ripetuti i tragici fatti della Pirelli Bicocca. Un ufficiale fascista ha sparato sugli operai che chiedevano la pace.

Il 17 mattina, alle dieci, c'è sciopero alla Fiat Grandi Motori. Una Commissione Operaia, convocata da Adamo Rossi — il generale degli encomi solenni ai militari che sparano sui interni cittadini — indica nella ragione dello sciopero: gli operai vogliono la pace, che salvi il paese.

Intanto reparti di troppa vengono avviati verso le officine: una gran parte delle maestranze ha già abbandonato le fabbriche, l'eco degli operai continua ininterrotto. All'ordine di sparare sui lavoratori, i soldati si rifiutano. L'ufficiale che li comanda — un ex-ufficiale della milizia, pare — impugna la mitraglia e tira sulla massa. Cadono sette operai. La sera la città apprende che una delle vittime è morta, un'altra versa in gravi condizioni. La massa degli operai decide lo sciopero generale per il giovedì 19.

Il 18 la Grandi Motori è già in sciopero. La parola d'ordine dell'astensione generale dal lavoro per l'indomani si diffonde rapidamente in città e in provincia. Il Comitato di Fronte Nazionale, all'unanimità, dà la sua approvazione e il suo appoggio alla azione di protesta.

Il 19 mattina lo sciopero generale è in atto a Torino e nella provincia. Nelle piccole e nelle grandi officine, nelle tranvie urbane e interurbane, nei cantieri edili gli operai disertano in massa il lavoro. Solidarizzano il personale alberghiero, categorie di impiegati, di artigiani, di commercianti. La popolazione esprime le sue simpatie verso gli scioperanti. La truppa, che è stata spiegata in gran numero e con grande apparato di mezzi, dimostra la sua cordialità verso i fratelli lavoratori.

Alle tre del pomeriggio, le masse scioperanti ottengono la prima vittoria. Il Prefetto invita a colloquio il Comitato di Fronte Nazionale. Il Comitato, pur at-

tribuendo l'iniziativa dello sciopero all'azione spontanea della massa, dichiara di approvarlo in pieno ed espone le rivendicazioni dei lavoratori. Il Prefetto protesta di non poter fare nulla per soddisfarle, ma riconosce la giustizia delle richieste presentate e promette di informare il Comitato sugli sviluppi della situazione. Annuncia per l'indomani la visita del Ministro Piccardi, accompagnato dai Commissari Bocchi e Rovida, i quali discuteranno con i rappresentanti operai sui motivi dello sciopero e sulla situazione delle masse.

Lo sciopero continua venerdì 20 e, parzialmente, sabato 21. La notizia dei fatti si diffonde in Italia. A Milano si sviluppano agitazioni di solidarietà.

Al Ministro Piccardi gli operai di Torino e di Milano hanno espresso la decisione della classe operaia di lottare per la pace e la liberazione della Patria dall'oppressione tedesca.

Il 20 l'azione di protesta tocca il suo secondo successo. La compattezza e l'estensione delle agitazioni si è imposta al Governo: il Ministro Piccardi vuole parlare con i rappresentanti operai ed invita a colloquio le Commissioni Interne di Torino e di Milano. Presentano i Commissari Confederali Bocchi e Rovida.

Il senso dello sciopero è chiaro, dicono i rappresentanti operai. Le masse si battono per la pace. Pongono in testa alle loro rivendicazioni la conquista della pace. Pensano che solo la pace può salvare il paese.

Non abbiamo i mezzi per fare la pace, ha detto Piccardi. Eppure abbiamo i mezzi per continuare la guerra fascista, hanno risposto gli operai. Se ci sono armi per battersi contro le Nazioni Unite, queste armi possono essere rivolte contro i tedeschi, che impedivano la pace al nostro paese. Gli operai italiani sono pronti a lottare fino all'estremo e a lavorare giorno e notte, sono disposti a rinviare qualsiasi rivendicazione di carattere economico, se ciò è necessario per ritrovare l'indipendenza e per assicurare al popolo la pace e la libertà.

Gli operai vogliono la liquidazione dello squadrismo, la defascistizzazione dell'Esercito, la libertà democratiche.

Questo ancora hanno detto i lavoratori di Torino e di Milano al Ministro Piccardi. Essi hanno chiesto l'individuazione e la denuncia dei responsabili degli eccidi operai, la liquidazione di ogni mentalità fascista nell'Esercito, l'eliminazione dell'apparato militare nelle fabbriche. Hanno chiesto che nessuna rappresaglia fosse tentata contro gli scioperanti, i quali non si battono in difesa di particolari necessità di categoria, ma in nome degli interessi della nazione. Hanno chiesto che venissero liberati — insieme con gli uomini politici gettati in carcere dal fascismo — i patriotti arrestati dai comandi militari sotto motivazione di grida sediziose, di violazione al coprifuoco, di sciopero ecc. I rappresentanti operai hanno esposto la necessità di una stampa sindacale che divenga le aspirazioni dei lavoratori, l'urgenza della ricostruzione delle organizzazioni di mestiere; hanno domandato la sicurezza di una libera elezione delle Commissioni Interne.

Piccardi ha dato atto ai rappresentanti operai della sensibilità politica e della consapevolezza della classe operaia. Piccardi s'è limitato a promettere per un domani la stampa sindacale e la completa liberazione dei detenuti politici. Piccardi ha promesso ai lavoratori torinesi la sua opera perché non fossero tentate azioni di rappresaglia contro gli scioperanti, perché venissero eliminate le liste dei presunti responsabili e i processi per direttissima venissero mutati in processi di procedura comune, in cui gli imputati potessero trovare l'assoluzione o la condanna condizionale. Piccardi ha promesso ai lavoratori torinesi che sarebbero stati ritirati dagli stabilimenti i carri armati e le mitragliatrici.

Bisogna provvedere ai sinistrati ed ai disoccupati, bisogna aumentare le razioni base - hanno detto i rappresentanti operai a Piccardi.

La massa dei lavoratori soffre più di tutti per i bombardamenti delle città. La situazione degli operai è resa addirittura tragica dalla disoccupazione, che la distruzione delle fabbriche e, spesso, l'atteggiamen-

to padronale causano. La rovina delle case e del patrimonio familiare, spesso del piccolo peculio accumulato, la disoccupazione e l'aggravato disagio porta agli operai lo spettro della fame, la più pericolosa l'insufficienza delle razioni base. I rappresentanti operai hanno detto a Piccardi che bisogna provvedere per i lavoratori sinistrati e disoccupati: provvedere con la corrispondenza di un sussidio giornaliero, con la requisizione delle case e delle ville signorili e la costruzione di baraccamenti, con il viaggio gratuito sui treni e sulle tranvie, con l'aumento delle razioni alimentari.

Il Ministro Piccardi ha dovuto riconoscere ancora una volta la giustizia delle rivendicazioni operaie. Ma non ha saputo dire di più. Ha potuto solo riconoscere l'impotenza e l'incapacità del governo a risolvere la tragica situazione in cui gli operai italiani versano.

Questi operai italiani, stretti dalla fame e dai bombardamenti, colpiti nelle loro esistenze, nelle loro case, nelle loro fabbriche, sono decisi a lottare per salvarsi. Questi operai sono per la pace e per la libertà, per la difesa della pace e della libertà dalla minaccia tedesca. Ma non possono tollerare nuovi tradimenti alla loro volontà. Questi operai hanno parlato chiaro a Piccardi. Piccardi ha parlato chiaro al suo Governo?

L'azione delle Commissioni Interne nelle fabbriche

Ci giungono le prime notizie sulla attività quotidiana delle Commissioni Interne per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse.

A Milano e a Sesto, alla Caproni, alla Breda, alla Pirelli, alla Broggi, alla Magnaghi, alla Sezione Ia, alla Ottofriger le Commissioni sono alla testa delle agitazioni operaie e presentano alla direzione delle fabbriche le rivendicazioni dei lavoratori. Si chiede e si ottiene la definitiva eliminazione degli squadristi, il controllo delle Mense e delle Mutue. Si pone il problema dell'assistenza ai sinistrati e di una migliore assistenza medica. Si agita la questione della giusta delimitazione delle categorie e della revisione dei cottimi. Si ottengono già miglioramenti delle paghe più basse. L'opera delle Commissioni è difesa di tutte le categorie: dai manovali ai gruppi impiegatizi.

Bisogna sostenere l'opera delle Commissioni. Sta alla solida compattezza e alla intelligenza degli operai assicurare l'appoggio necessario all'azione delle loro nuove, libere rappresentanze. Sta al loro coraggio difenderle.

Un fascista in grigio-verde.

Quanto ridicola, se pure pericolosa, dinanzi alla maturità ed alla decisione della classe operaia e dei suoi rappresentanti, appare l'arroganza dei fascisti in ritirata, che nelle direzioni delle fabbriche, negli organismi militari, nelle sedi di polizia tentano di fermare l'azione e lo sviluppo delle risorgenti organizzazioni operaie. Diamo il testo di un documento che di questi riguristi fascisti è testimonianza inoppugnabile.

Ditta O.S.V.A. - Sesto S. Giovanni.

Desidero che facciate presente agli operai che non sono affatto consentite cosiddette «Commissioni» e che nessuno ha diritto di giudicare i compagni e i propri superiori, restano in pieno vigore i regolamenti di disciplina normale.

Ad evitare sanzioni gravissime si raccomandano di astenersi alla produzione con disciplina.

L'Ufficiale addetto al S.I.D.

Magg. G. B. Lo Faso.

E' chiaro che per il maggiore Lo Faso la «Disciplina Normale» è la disciplina fascista, la disciplina del manganello. Attenzione, maggiore Lo Faso! Gli operai hanno buona memoria. Il fascismo è morto. Guai a chi mostra di non voler accontentarsi a questa realtà nazionale.

È uscita "LA FABBRICA"...

Salutiamo la «Fabbrica», giornale sindacale lombardo, di cui abbiamo visto in questi giorni il primo numero. «La Fabbrica» intende prospettare liberamente le aspirazioni degli operai e guidare le masse nella lotta sindacale. Tutti i lavoratori devono leggere la «Fabbrica», tutti i lavoratori devono collaborare, perché la «Fabbrica» divenga la coraggiosa bandiera della classe operaia lombarda.

LA STAMPA DEVE ESSERE LIBERA!

Giorno per giorno, da più di un mese, osserviamo la stampa italiana. Essa appare abbondante, incerta, e qua e là fondamentalmente reazionaria. Soltanto pochi giornali si salvano in certa modo da un'incapacità reazionaria e dalla costante incursione nel diritto del popolo.

I problemi che incontrano e le soluzioni che arguiscono nell'ambito della vita nazionale vengono presentati da molti quotidiani con una blendizia e una superficialità che ignorano le responsabilità gravissime del momento. Si tenta persino di dimenticare che la caduta del fascismo comporta la presenza assoluta di una libertà che è e deve essere garanzia del rinnovo di quelle forme di vita democratica a cui il popolo italiano da più di 20 anni non tutte le sue forze aspirano. Si vuol dimenticare che da decenni soffochiamo tutti sotto la temperatura artificiale delle demagogie reazionarie, e le certi ambizioni non si vuol considerare che il fascismo deve interdirsi decaduto specialmente nelle sue istituzioni oltreché negli uomini e nei istituzioni che lo rappresentavano.

Oggi il popolo italiano, e specialmente il popolo lavoratore, attende e vuole la chiarezza della verità, vuole la libertà di poter esprimere perché il popolo lavoratore oggi non ha né persegue altri interessi che

non siano compatibili col l'idea stessa di libertà e di vita razionale nazionale.

Ciò deve considerarsi una volta e per sempre, e devono capirlo specialmente tutti coloro che presiedono agli organi della stampa, la quale dovrebbe essere la fedele interprete delle vere esigenze degli italiani. Non compromettere ciò, è tergiversare e continuare a tradire.

Il fatto che non tutti gli organi di stampa in Italia si esprimano con eguale spirito reazionario è la dimostrazione evidente che la responsabilità di questi scandali ricade sopra elementi locali. L'epurazione che gli italiani si aspettano è pronta ed immediata non si è ancora del tutto realizzata. Ad Ancona, ad esempio, il «Corriere Adriatico» è affidato a Luigi Spazzi, fascista e creatura dell'ex-ministro Mazzoleni. Egli è stato imposto al giornale attraverso il fratello attualmente capo-pubblicità del Ministero della Cultura popolare. E la stampa milanese, per parlare ancora un esempio, appare la più bandita e reazionaria. Colpa delle reduzioni e degli organi locali di controllo e di censura? Risposta: «come respinti» i questi due nomi: Fucini e De Bizio, censori dell'Ufficio Stampa della Prefettura milanese e benemeriti laureati del defunto regime fascista.

COMBATTIAMO IL FASCISMO IN PROFONDITÀ

Epuriamo le amministrazioni - Denunciamo gli squadristi nell'esercito

Le pagine dei quotidiani sono piene di discorsi e provvedimenti intesa all'epurazione del nostro Paese dalla concretezza fascista. Discorsi non convinti e provvedimenti deboli, mentre tutto il popolo italiano chiede ripulizione e giustizia esemplari e garanzie dai «ritorni» fascisti. Una giustizia dall'alto, dilatoria e inefficace, non può assicurare la libertà di cui l'Italia ha urgente bisogno per sanare le piaghe e ricostruire. Noi chiediamo che il governo apprevi ed esecutiva quella giustizia ripulitrice che l'Italia ha chiesto nelle piazze il 28 luglio e che il governo ha promesso di sanare. Giustizia che si estenda all'amministrazione e all'esercito, contro i fascisti aperti e mascherati, troppi dei quali sono rimasti a posti di comando e vi sono rientrati. Fucini d'autorità, oggi e non domani!

Il popolo li chiede. Si mutano prefetti, commissari prefetti. Pochi, troppi pochi. E i poteri, gli impieghi comunali e di prefettura? Al Municipio di Milano quindi impiegati squadristi sono rientrati e si son visti perfino (con loro stupore) pagare un mese di ferie. Questi esempi si possono moltiplicare. Non un nuovo prefetto, non un podestà o commissario prefettizio che garantisca col suo passato di antifascista militante la rete di libertà del popolo. L'amministrazione è ancora inquinata.

In provincia poi il fascismo è rimasto quasi ovunque al potere. La gente ha ancora paura a parlare perché il potere è ancora in mano a «loro» (i fascisti). Ma il popolo italiano deve rompere gli indugi. In ogni città, paese, villaggio, in ogni cuneo a borgata, si formi una Commissione di cittadini liberi, sotto la bandiera del Fronte Nazionale d'Azione. L'iniziativa di formare queste commissioni sarà presa collettivamente dal più degni e coraggiosi cittadini del luogo. Queste Commissioni, che ben conoscano i casi locali, chiederanno epurazione e giustizia, suggerendo all'autorità militare o civile la rimozione dalle pubbliche cariche di tutti i fascisti e proponendo la loro sostituzione con quegli uomini che danno, con la loro vita di integri antifascisti, garanzia di onestà amministrativa e d'intelligenza senza della libertà. Senza paura, la Commissione insistere nella legittima richiesta, finché giustizia sia fatta. Non si abbandonare a stanchezze e scetticismi, perché il popolo è in marcia e nessuna forza d'arbitrio si opporrà ulteriormente all'autentico popolo italiano che riorganizza e alleanza queste iniziative hanno avuto effetto. Cittadini di tutta Italia, imitate l'esempio!

Anche i soldati e gli ufficiali, espressione armata del popolo italiano, affiancheranno quest'opera di epurazione. I soldati e gli ufficiali chiederanno ai Comandi la rimozione degli ufficiali squadristi, elemento di disordine nell'esercito per la loro presenza e per la arroganza. Essi coprono con le stoffe di nuova fabbricazione la vergogna dei fatti e tentano, fatti del grado militare, di tornare all'oblio e alla corruzione del «loro» tempo. Che ne pensano i soldati del 99° Fanteria (3° Battaglione) del loro comandante maggiore Massonetti Eusebi che nella notte sul 19-8-1943 mandò l'aiutante maggiore sottosegretario Massonetti a derubare la ditta Branes e la bottigliera di fronte (via Branes 20) di circa una trentina di bottiglie appesantite del capofascio, aggiungendo le bottiglie ad un apparecchio radio e una macchina da scrivere rubati in via Eleonora, 57. Questo sciarada infame minaccia quotidianamente di facilitazione i soldati che scoprono a seguire il suo esempio e i «comunisti» traditori della patria. Con quale disonestà l'ex-consule della milizia De Nigri, abitante in corso Buenos Aires 29, mandò la cassa in quella di capitano d'artiglieria, si serve dei preziosi autotrasporti militari per com-

da personale e si dichiara pubblicamente pronto alla rinuncia?

Come potrà l'esercito obbedire a quadri ancora contaminati, come potrà obbedire agli ex-generali a cui sono stati conferiti gradi di ufficiali?

Per la salvezza della nostra Nazione i comandanti devono ascoltare i suggerimenti d'epurazione dei soldati e degli ufficiali. Non vogliamo una nuova Spagna, vogliamo salvare il Paese.

Da chi sono composti, se non da fascisti, quei tribunali militari che condannano sugli operai scioperanti e sugli antifascisti migliori le loro ira ingenerata con codarde degne del defunto Tribunale Speciale? Il generale Ruggiero, comandante la Difesa di Milano, ha impartito precise disposizioni perché non vengano oltre perseguitati gli antifascisti. Eppure all'indomani della nota apparsa sul Corriere che salvava l'arrivo del confine del compagno Nicola, oggi segretario della Unione dei Sindacati di Milano, si presentava al Corriere un alto ufficiale dei Carabinieri per conoscere il nome dell'autore della nota. A Pisa, non contento della proficua fusione di un antifascista, il nota fascista ten. col. Curolo faceva arrestare l'avv. Fratini e altri dieci compagni per distribuzione dell'Unità. L'Unità è l'organo dell'avanguardia operaia d'Italia, è il giornale che gli operai italiani vogliono e amano. Coloro che fanno scappare Ciano e compagni, arrestano i più degni patriotti.

Il popolo italiano grida: basta! Il fascismo deve morire. Il contraccanto della vigilia non può farci paura. La Commissione governativa d'inchiesta sugli illeciti arricchimenti siode in permanenza. Cittadini, bisogna denunciare i proventi fascisti, coloro che hanno fatto mercato del sangue del popolo. Ognuno si senta in dovere di chiedere non vendetta, ma giustizia esemplare. Il sangue dei nostri martiri, la sofferenza delle vittime del fascismo, delle famiglie dei caduti nella guerra ingiusta, ci obbligano a compiere ogni sforzo, perché giustizia sia fatta. Il compagno Ravada ha dato l'esempio denunciando pubblicamente De Vecchi e la sua banda di ragnelle.

I fascisti devono tutti abbandonare tutte le cariche pubbliche. Gli squadristi arroganti e ladri devono essere epurati dall'esercito. La ricchezza illecita di tutti i fascisti, grandi e piccoli, devono essere confiscate.

Cittadini! Sui o voi, alla vostra coraggio e intocabile opera di vigilanza e di controllo che giustizia sia fatta. E' il vostro dovere e il vostro interesse di uomini liberi e di italiani.

Saluto al compagno Marchesi

Tra i nuovi Rettori di Università recentemente nominati figura il compagno professor Concetto Marchesi dell'Università di Padova.

Concetto Marchesi, una delle figure più in vista della cultura italiana, è membro del Partito Comunista della sua fondazione. E' quindi con profondo orgoglio che il nostro Partito accoglie la nomina di questo illustre ed amato compagno ad una carica degna della sua personalità intellettuale e politica.

La classe operaia italiana è lieta di avere nelle sue file dei militanti come Concetto Marchesi, uomo che ha dato alla cultura italiana un contributo di primissima ordine e alla lotta antifascista un'attività ferma e instancabile in costante completa concordia col proprio Partito.

Non dispiaccia alla innata modestia del compagno Marchesi veder qui pubblicamente espresso il festoso saluto ed il pieno dei suoi compagni di lotta, nel momento in cui gli viene conferita una carica che onora la cultura italiana ed il partito comunista di cui egli è sempre stato un degno ed autorevole esponente.

Compagni che ritornano

Le carceri e le isole di deportazione ci hanno restituiti in questi giorni, tra numerosi altri, un gruppo di compagni che per il loro passato e per la loro alta qualifica politica sono tra i più degni esponenti del nostro Partito.

Dall'isola di Ventotene sono ritornati alla vita e alla lotta i compagni Scoccimarro, Luigi Longo, Pietro Secchia, Girolamo La Canal, Giovanni Nicola e parecchi altri militanti in vista del nostro partito.

A tutti questi martiri della tirannia fascista va il fraternal ed entusiastico saluto della classe operaia e delle masse popolari italiane, va la riconoscenza della Patria che vede in essi i suoi figli migliori, i suoi più sicuri difensori.

La redazione dell'Unità è lieta di poter dare il proprio benvenuto a questi magnifici combattenti che ritornano alla libertà e alla lotta con quella fermezza di propositi che i lunghi anni di prigionia e di sofferenza non hanno che rafforzato.

Ma una categoria di detenuti politici non viene ancora liberata. In questa categoria che l'Autore denominata dei «disfascisti» sono inclusi meravigliosi scienziati del lavoro e dell'apolo, e tutti coloro che negli ultimi tre anni contribuirono così efficacemente all'abbattimento del fascismo battendo contro la sua più intossicante manifestazione: la partecipazione alla guerra di Hitler.

Si sta ingratte proprio questi patriotti di delitto contro la patria! Si nega quindi loro il beneficio dell'amnistia della quale si dice devono godere solo le vittime politiche del fascismo, e non coloro che si sono macchiati di delitti contro la nazione.

Ciò è assurdo e criminale.

Assurdoperché in gran parte a questi uomini e alla loro azione contro la guerra, la guerra del fascismo e non dell'Italia, che dobbiamo il rapido maturarsi di quelle crisi che si è conclusa con l'abbattimento di Mussolini e l'avvento di quel governo Badoglio che ha il coraggio ora di negare loro l'onore e la libertà.

Criminale perché tenendo ancora oggi nelle carceri questi nobilissimi italiani non solo si offende la riconquistata libertà ma si rischia di esporsi alla morte. Si parla infatti di pericolo tedesco (e se ne parla anche in quegli ambienti che si ostinano ad rifiutare la liberazione si cosiddetti «disfascisti»).

Ora noi conosciamo i nostri! Li conosciamo attraverso gli errori da essi commessi in Russia, Polonia, Francia. Sappiamo che le loro liste di condanna a morte conoscerebbero certamente a tutti e i detenuti politici che vennero a trovarsi in quelle città le cui le alterne vicende della lotta potrebbero portarli sia pure per un vol giorno, una sola ora.

Compagni, operai agitate questo angoscioso problema!

Il 23 agosto 200 confinati politici a Ventotene, tra cui il compagno Giuseppe Sebanie di Gorizia, deputato comunista al Parlamento italiano, invece di essere liberati come tutti gli altri condannati e deportati trasferiti al campo di concentramento di Anghiera, presso Arezzo. Essi sono anarchici italiani e cittadini italiani di origine slovena e croata. La giustizia ripulitrice deve essere uguale per tutti. Essi sono soltanto colpevoli di aver combattuto il fascismo. Noi esigiamo che essi tornino alle loro famiglie, col diritto di ogni combattente per la libertà.

Proponiamo al Fronte Nazionale la formazione di una Commissione di giustizia che si occupi caso per caso della liberazione di tutti i detenuti politici.

Membri delle commissioni interne ponete fra le vostre rivendicazioni la liberazione senza discriminazioni di tutti i detenuti politici.

Per l'Unità

Somma precedente	L. 10.556,58
Breda 5 a mezzo Nino	L. 135,-
Compagni di Marza a mezzo Nino	L. 665,-
Compagni F. U. L.	L. 150,-
Lunera, per la libertà	L. 80,-
I. R.	L. 1000,-

I compagni della provincia di Cosenza inneggiando all'Unità e al Fronte Nazionale

Piccolo sforzo

A mezzo Cest. Un gruppo di condannati politici antifascisti liberati piendendo al Fronte Nazionale

Ricordando Gramsci

A. B., per la pace

Un compagno di Marza

Un compagno di Livorno

Da Pietro (Milano e Roma)

Gruppo operai di Porto Genova

I compagni di Roma

Gruppo operai metallurgici Terni

Gruppo intellettuali

Gruppo ingegneri

Gruppo operaio Cesi

Totale

L. 26.259,10

ATTENZIONE! Le sottoscrizioni raccolte prima del 26 Lug. vengono pubblicate in una serie di numeri speciali. E già uscito il primo.

Tutti gli uomini validi debbono arruolarsi nella Guardia Nazionale.

L'Unità

La stretta unità di combattimento tra Esercito e Guardia Nazionale è garanzia della cacciata dei tedeschi.

Anno XX - N. 17

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

10 Settembre 1943

Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

I tedeschi vogliono impedire la pace

Gli italiani debbono torcere il collo ai briganti hitleriani e ai loro complici fascisti

Esercito e Guardia Nazionale, alle armi! Per la difesa della pace, della libertà e dell'indipendenza della Patria!

Quello che noi avevamo previsto sta avvenendo: gli usurpatori tedeschi tentano di impedire che la pace diventi, per il nostro Paese, una realtà.

Con la ferocia che li caratterizza, — complici di Mussolini, a cui l'Italia deve tutte le sciagure che ci circondano — hanno attaccato in alcune città i nostri presidi militari, si sono impadroniti di edifici e punti strategici, e mirano alla instaurazione della loro ripugnante oppressione.

Ma costoro, che hanno creduto di conoscere seri solo perché un infame traditore aveva loro venduto le risorse e l'onore della nostra Patria, incominciano già a sentire, e lo sentiranno sempre di più, che il popolo italiano è capace di far rivivere, in questi giorni, i momenti più grandiosi della sua storia in una lotta che ha per pegno ciò che la Nazione ha di più sacro: la propria indipendenza.

Fraternamente uniti, Popolo ed Esercito passino all'attacco contro i banditi che vogliono impedire la realizzazione della

pace. Ecco la parola d'ordine centrale per tutti gli Italiani.

La Guardia Nazionale che sta sorgendo nelle città e nei villaggi, come espressione della volontà decisa di battersi dei cittadini di ogni ceto, di ogni classe, di ogni fede politica e religiosa sta diventando il perno della resistenza armata di tutto un popolo contro l'oppressore odioso e brutale.

In fraterna ed eroica compagnia con l'Esercito, la Guardia Nazionale rappresenta il presidio armato della libertà e dell'indipendenza della Patria.

Ogni italiano arde di un entusiasmo che brucia i residui di tutti i tentennamenti e di tutte le esitazioni: oggi si tratta di battersi per una causa giusta, per l'onore della Patria, per l'avvenire dei nostri figli.

Oggi si tratta di cacciare i tedeschi dal nostro suolo per ridare alle nostre famiglie quella pace che è la più ardente aspirazione del nostro popolo. Per questa causa, per questa pace:

Audacia, audacia, audacia!

Un appello del fronte nazionale dei partiti antifascisti

ITALIANI!

La guerra fascista è finita; comincia la guerra contro il nazismo le cui truppe hanno questa notte attaccato i nostri soldati e occupato nostre città.

Assoluto, immediato dovere del popolo italiano è di combattere a fianco dell'esercito, il quale resiste già all'attacco delle truppe hitleriane.

Il popolo italiano si trova innanzi a un'occasione unica per riconquistare il suo onore conquistando la libertà e l'indipendenza del Paese.

Soltanto un governo veramente popolare può dirigerli in questa lotta decisiva e dare a quest'ultima il suo vero senso: che non è il tradimento di patti dal popolo mai accettati, ma il ritorno dell'Italia alle tradizioni del Risorgimento, tradizioni di cui la lotta da noi sostenuta per un ventennio è stata il proseguimento.

ITALIANI!

Prendete le armi e date al mondo la prova che anche l'Italia partecipa alla insurrezione contro l'oppressione più oscura che abbia mai disonorato l'Europa.

VIVA L'ITALIA!

VIVA LA LIBERTÀ!

9 settembre 1943.

Il Movimento Liberale di ricostruzione.

La Democrazia cristiana.

La Democrazia del lavoro.

Il Partito d'Azione.

Il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria.

Il Partito Comunista Italiano.

Bisogna liquidare la quinta colonna fascista

La radio tedesca ha annunciato la formazione in Germania di un pseudo-Governo fascista. Ancora non si conoscono i nomi dei componenti il Governo fantoccio: i fuggiaschi traditori, che hanno accettato l'oro e la protezione tedesca, si tengono nell'ombra. Ma tutti sappiamo che il capo della banda è il delinquente Farinacci.

Nemmeno Hitler, pazzo e megalomane, può illudersi di ridare il potere ai fascisti cacciati a furia di popolo. Egli vuole soltanto servirsi dei fascisti spediti per sabotare e disorganizzare la lotta che la nazione combatte contro l'aggressore nazista.

Il popolo italiano si ride di Farinacci e della sua bugiarda arroganza all'a radio di Monaco; al momento buono saprà raggiungerlo e farà giustizia. Ma nel cuore del paese ancora esistono e circolano liberamente — lo sappiamo — i complici di Farinacci. Questi vogliono pugnare alle spalle il popolo e l'esercito italiano.

Sappiamo di interpretare la volontà della Nazione chiedendo che gli uomini di Farinacci i quali vengono sorpresi a fare opera di sabotaggio, propaganda e propalazione di notizie a favore del nemico tedesco e dei suoi accoliti fascisti, siano immediatamente passati per le armi dall'Esercito e dalla Guardia Nazionale.

La città delle cinque giornate è decisa a non cadere nelle mani dei tedeschi

I cittadini hanno preso le armi nelle file della Guardia Nazionale - Un colpo di mano tedesco alla Stazione Centrale rintuzzato dal valore di reparti dell'Esercito e della Guardia Nazionale Episodi di eroismo in vari punti della città

—Dall'alba di stamani autocarri carichi di reclute della Guardia di Milano. Ognuno un soldato italiano si oppone con le armi alla prepotenza dei soldati tedeschi, dieci, cento di questa gente si accorrono e si schierano al suo fianco. Si sta iniziando organizzando il servizio per soccorrere feriti e ferite e si sta iniziando la lotta per la difesa della città. Donne, vecchi e bambini tutti coloro che non possono abbracciare un fucile, sono chiamati a prestare la loro opera nei lavori di fortificazione. Il popolo milanese è deciso a impedire che la città delle cinque giornate cada nelle mani dei tedeschi.

L'attacco tedesco alla Stazione Centrale

Stamani un treno proveniente da Lodi è entrato nella Stazione Centrale verso le undici. Alcune centinaia di soldati tedeschi armati di fucili, mitragliatrici, pistole, granate, ecc., hanno preso possesso della Stazione. I nostri soldati, per quanto colti di sorpresa, hanno opposto tenace resistenza. Venti tedeschi sono rimasti uccisi, altri feriti. Tuttavia i tedeschi, più forti di numero, riuscivano ad occupare l'edificio della Stazione. A mezzogiorno essi stabilivano un cordone difensivo dinanzi agli ingressi. Ma reparti dell'esercito e della Guardia nazionale circondavano l'edificio e passavano al contrattacco. Alle 14 ricuperavano la galleria di accesso, e poco dopo i tedeschi erano costretti a ripartire.

Gli operai della Pirelli danno una lezione ai tedeschi

Gli operai della Pirelli, armati semplicemente di bastoni, hanno affrontato un gruppo di soldati tedeschi, che, uscito dalla stazione, tentava di avvertirsi in un edificio della fabbrica. Le armi tedesche non hanno fatto loro paura. Essi le hanno strappate di pugno ai soldati di Hitler e ora se ne servono per la difesa di Milano, nel nome della Patria e della Libertà. I tedeschi sono stati tratti in prigione. Milanesi, seguite l'esempio degli operai della Pirelli.

Soldati tedeschi hanno alzato le mani

Si segnala che numerosi tedeschi sono stati fatti prigionieri dalle forze combattenti italiane in seguito a scontri avvenuti nei dintorni della città. Anche alcuni carri armati tedeschi sono stati presi da reparti di truppe del nostro Esercito. La Guardia Nazionale ha partecipato agli scontri. I tedeschi sono stati ovunque respinti.

Anche Torino e Venezia centri di resistenza contro l'aggressione.

TORINO 10 settembre.

Le forze armate dell'Esercito e della Guardia Nazionale hanno sventato un tentativo. La popolazione torinese ha tedesco di occupare Torino. La popolazione torinese ha collaborato attivamente e si tiene pronta a qualsiasi eventualità. Le autorità repubblicane prevedono e eliminano il pericolo tedesco in provincia.

VENEZIA 10 settembre.

I Comandi dell'Esercito e della Guardia Nazionale, d'accordo con i rappresentanti dei partiti politici, hanno organizzato la resistenza contro i tedeschi nelle province di Venezia, Vicenza e Treviso. La situazione è favorevole alle nostre forze combattenti anche nelle province di Belluno e di Udine.

Il traffico ferroviario bloccato tra Italia e Germania

BRESCHERO 10 settembre.

La zona del Brennero è nelle mani delle nostre truppe alpine e dei bersaglieri. Nessun treno tedesco passa. Diversi ponti sono stati fatti saltare.

I soldati italiani combattono in Jugoslavia contro tedeschi e croati

Si ha notizia da varie fonti che i soldati italiani si oppongono con tenacia al tentativo tedesco di disarmarli. Essi resistono in tutta la Dalmazia e la Slovenia alle truppe tedesche e croate. I partigiani jugoslavi ostacolano i movimenti dei tedeschi.

Certi ufficiali che impediscono ai soldati e ai cittadini di disarmare i tedeschi non sono che agenti mascherati di Hitler e Farinacci.

Nessuna esitazione verso costoro. L'Esercito italiano deve essere epurato con la massima energia nel fuoco stesso della lotta.

Soldati! Ufficiali!

La grande ora è suonata. Si presenta al Popolo Italiano il compito immediato di salvare il suo onore e il suo avvenire. Se i tedeschi riuscissero a occupare le nostre città ci imporrebbero un governo fascista e questo vi obbligherebbe a riprendere la guerra inquadrati nelle formazioni naziste. Il destino d'Italia è in gran parte nelle vostre mani e soldati.

L'ordine di residenza imposto dai tedeschi deve essere integralmente applicato da tutti; coloro che esitano tradiscono la Patria. Coloro che per la loro origine fascista o per stupidità vigliaccheria cercassero il compromesso con i tedeschi debbono avere col gilet immediatamente.

Soldati, Ufficiali! In un'ordina di generale entusiasmo si sta costituendo la Guardia Nazionale. Il popolo inquadrato in questa organizzazione è al vostro fianco nella lotta contro l'aggressore tedesco. Nei combattimenti unite la vostra esperienza all'entusiasmo del popolo in armi.

Soldati, Ufficiali! In questi momenti gli ordini dall'alto possono giungere con ritardo; in certe zone potete anche essere tagliati dai Comandi superiori. In tal caso siete prova d'iniziativa personale. Nel clima della cresciuta tensione patriottica si deve far piazza pulita di ogni lenocrazia burocratica. Si è già dato il caso di tedeschi, che approfittando di certe esitazioni dei nostri combattenti, si erano disamorati.

Ciò non deve ripetersi. Facciate al attacco. Disarmate tutti i nazisti. Le armi che catturate loro serviranno a rafforzare la Guardia Nazionale. Inquadratevi dei loro automobili e dei loro depositi.

Nelle località occupate dai tedeschi fate saltare tutto quanto possa loro servire.

Nelle zone dove ogni resistenza all'invasore non sia più possibile, non lasciatevi disarmare, ritiratevi con le vostre armi nelle campagne, unitevi alle formazioni della Guardia Nazionale, o raggiungete le località tenute dal nostro Esercito.

Soldati, Ufficiali! Nessuna indecisione; nessun tentennamento. Bisogna cacciare il tedesco, e il tedesco sarà cacciato. Avanti, in nome della Patria, della Libertà, dell'Indipendenza nazionale.

Le truppe tedesche che sono in Italia non possono restare se non vengono rifornite. I loro rifornimenti dipendono dalla collaborazione degli operai italiani. Se gli operai italiani non daranno loro questa collaborazione le truppe tedesche saranno costrette ad andarsene.

Operai, non collaborate coi tedeschi nell'oppressione dell'Italia! Non lavorate per loro! Fate il vuoto intorno a loro! Ostacolate i loro trasporti sulle strade e sulle ferrovie!

La Guardia Nazionale si riattacca alle fulgide tradizioni del Risorgimento. Oggi come allora il problema è di cacciare il tedesco, di conquistare la libertà e l'indipendenza.

L'«Inno di Garibaldi» deve essere il canto di battaglia della GUARDIA NAZIONALE.

Il proditorio attacco tedesco alla flotta italiana, è la prova più clamorosa che i nazisti vogliono la distruzione del nostro popolo e delle nostre forze.

Marinai d'Italia! Rintuzzate l'aggressore!

Al momento di andare in macchina apprendiamo la capitolazione di molti presidi militari italiani di fronte ai tedeschi. Non riteniamo di dover sospendere per questo la diffusione della nostra "Unità".

Arruolatevi
nella
Guardia Nazionale

Anno XX - N. 18

l'Unità

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

Appoggiate
i partigiani

29 Settembre 1943

I PARTIGIOTI INIZIANO LA LOTTA PARTIGIANA

Tutti i cittadini debbono sostenerli
Bisogna rendere la vita impossibile allo straniero oppressore

Ciò che noi avremmo previsto all'indomani del 25 luglio, ciò che tutti gli italiani hanno visto dopo che l'armistizio col fascismo fu reso noto, è stato pubblico, è oggi la realtà che incute la sete di ogni cittadino e l'ansietà della Patria. Noi avremmo previsto che la volontà di pace del popolo sarebbe stata nella barbarie hitleriana l'ostacolo principale; gli italiani tutti hanno visto, l'8 Settembre, che, senza la cessione del Terzo Reich dalla nostra coscienza, l'Italia non potrà avere quella pace che è il suo più sacrosanto diritto e il suo più anelato bisogno.

In meno di due mesi la coscienza nazionale, risorta dalla cecità di Mussolini dal potere, ha assunto un'esperienza storica della più alta importanza.

Entrano in quest'esperienza gli atteggiamenti fieri e duri della nostra letteratura rispetto ai problemi dell'ora. Il giorno in cui gli operai di Torino e di Milano hanno sfornato il ministro Falcucci di tutto pronti ad intralciare il tavolo per la difesa della pace, la classe operaia italiana ha dato la misura della sua maturità politica e si è posta per la prima volta nella storia italiana come forza d'emergenza, nella lotta per la liberazione nazionale.

Entrano in quest'esperienza gli episodi di valore di quei soldati e ufficiali che, all'indomani dell'armistizio, hanno saputo affrontare colle armi la truccata infamia che, col loro esempio, hanno reso più profonda il disprezzo del paese per la cricca dei generali traditori che, hanno voluto capitolare consegnando ai tedeschi le città che dovevano e potevano essere difese.

Ed entrano in quest'esperienza, coi loro migliori effetti, anche gli errori del governo Badoglio nel quale ricade la responsabilità delle resistenze e degli equivoci all'indomani dell'armistizio e dei suoi effetti; nel quale ricade la responsabilità del regime di fatto d'armistizio che, voluta dalla monarchia e delle forze reazionarie, ha coltivato l'indignazione della massa. Il timore dell'azione popolare, il timore che il popolo diventasse, col le sue libertà democratiche, il protagonista della situazione a marciare con spedita sulla via della pace e della ricostruzione nazionale, con le dure battaglie da vincere per ottenere la prima ed ultima opera della sovranità, è stato il tratto dominante delle politiche del governo Badoglio e delle manovre dopo il 25 luglio.

Entrano, insomma, nell'esperienza che la nazione ha vissuto dal 25 luglio in poi tutti gli aspetti, positivi e negativi, di una situazione storica che porta nel suo grembo i destini della Patria.

Nel momento in cui i miserabili resti del fascismo cercano di intervenire nella vita del Paese coll'appoggio delle burocrazie tedesche, nel momento in cui la dittatura hitleriana che usurpa il nostro ruolo vuole essere fra gli ultimi velli della formazione esistente e si appresta a distruggere nelle democrazie le nuove libertà e le nuove vie di comunicazione, dopo aver messo a salvo le città e le campagne, nel momento in cui la minaccia hitleriana di terribili vendette su per arrivare in occasione, il popolo italiano ha un nuovo inevitabile sopruso. L'Utile (ovvero i tedeschi) non sono soltanto nel nord, ma ora anche nel centro.

La battaglia per la liberazione della Patria dall'oppressione nazista, la lotta e morte per uccidere dal territorio nazionale la fazione tedesca di Hitler e far giustizia sommaria dei loro reati, è un gerarchico fascista che regna liberale e reazionario: la guerra giusta, sacramento del popolo italiano è l'incendio.

Nel che abbiamo sempre avuto fede nelle capacità rigeneratrici del popolo, noi che, anche agli anni più duri dell'oppressione e della persecuzione fascista non abbiamo mai visto cessare il pensiero che la salvezza del Paese e l'avvicino della democrazia sarebbe stati opera della massa popolare, guardiamo alle svolgimenti e all'idea di questa formidabile battaglia con la massima fiducia, con la più assoluta certezza di vittoria. Perché questa battaglia deve essere ed ha per protagonista il popolo italiano.

Sì, sarà dura, sarà forse ardua, ma non sarà lunga. Perché questa battaglia si inquadra nella lotta generale di tutti i popoli oppressi e degli Eserciti delle Nazioni Unite contro la barbarie hitleriana ormai sterminata di forze.

Ma affinché questa battaglia sia il massimo di efficacia e contribuisca in modo diretto ad abbreviare le sofferenze di tutti gli italiani, bisogna che essa sia condotta in nome di quelli ideali di libertà e di democrazia che sono, nella pace, le più profonde aspirazioni del popolo italiano.

La Nazione tutta intera deve essere unita per vincere il tedesco, ma questa unità non può essere per fondamento l'inganno. L'esperienza del Governo Badoglio deve servire a qualcosa cosa. Nella lotta c'è posto per tutti, non per compromessi veramente calcolati; ma il popolo italiano deve sentirsi sicuro della sua guida per ritrovare il coraggio e l'entusiasmo che gli sono necessari in questa via decisiva. La garanzia che il popolo italiano coglie è che la lotta sia condotta dalle cosche dei Partiti costituenti che hanno costituito il Fronte Nazionale d'Armistizio, nel quale il popolo ha riposto, anche prima del 25 luglio, tutta la sua fiducia. Il Fronte Nazionale d'Armistizio deve l'armistizio si è trasferito nel Comitato di Liberazione Nazionale e questo Comitato può e non è disposto per diventare l'organismo effettivo di direzione della lotta per la pace, la libertà e l'indipendenza.

Il Comitato di Liberazione Nazionale, nelle sue sessioni in ogni città, in ogni villaggio, in ogni incontro alle capigne di un popolo che sta per entrare in una nuova e decisiva battaglia. Il Comitato di Liberazione Nazionale, concepito ed organizzato tutto la legge della azione, assicura la vita di un Paese che è stato nella situazione hitleriana che è condizione per un avvenimento di progresso, che è garanzia di libertà e democrazia.

DOPO IL TRADIMENTO DEGLI UFFICIALI FASCISTI

Mentre i giovani di tutta Italia accorrono nelle file della Guardia Nazionale soldati e ufficiali ricostituiscono sulle montagne l'Esercito che combatterà al loro fianco la guerra di liberazione

In molte città d'Italia, Roma è tre volte, dietro le barricate, assediata in città, le armi in pugno. Si combatte. Capitano le mitragliatrici dell'esercito insieme alla macchina della Guardia Nazionale. A Roma, che il Re e Badoglio abbandonano fuggendo, sono rimasti parecchi di soldati che la continuità del governo, popolo e soldati organo oltre due giorni!

Però, tutti sono. Il tradimento e la vigliaccata di alcuni capi militari ha guidato la reazione. Gli generali hanno colto una volta facile città e sono intiere che soldati e popolo erano pronti a difenderle.

Il loro tradimento ha permesso che gli sboristi nazisti, i boia del raso d'armistizio, accampati pieni di trucidare nelle nostre città, mentre all'ombra della loro bandiera gli ufficiali fascisti richiama le truppe.

E' ancora una volta il popolo che deve pagare il prezzo del tradimento e dell'errore dei capi. Ma i soldati che volevano difendersi, il popolo che così devotamente aveva difeso la sua libertà di resistenza, gli ufficiali che non possono ammettere si videro il loro nome minuire, gli italiani non infino, non si lasciano abbattere da questo colpo.

Gli le nostre colline, le nostre montagne sono una via nuova, una nuova patria; uomini in città, monchi sulle spalle, reparti dell'Esercito in uniforma e persone donne, fanno con le loro premesse una volta guerra a queste armi. Anche i loro spaventosi sono stati e nostri. Ma il loro numero cresce; il loro entusiasmo aumenta. Le armi precedentemente usate e inverte vengono ritate e subito di stoffe alla allora sempre più folta di giovani che raggiungono i partigiani.

FASE RISOLUTIVA

Smolensk Briansk e Poltava liberate

L'Armata rossa incalza l'invasore oltre il Niprò i tedeschi in fuga dalla Sardegna e dalla Corsica

Gli eserciti della libertà avanzano su tutti i fronti; il nostro hitleriano marcia e grandi passi verso la sua sconfitta finale.

Dopo Orst e Czecho, Salina, Bismarck, Corfù, Poltava e altre importanti città, una migliaia di villaggi, sono tutti liberati dal giurista Esercito Rosso, smolensk, chiera del nostro centro, e Briansk hanno visto in questi giorni sfilar nelle loro vie le truppe liberatrici. Le grandi basi di Kiev, Dnepropetrovsk e la Crimea sono vicine anch'esse alla liberazione. La ricca regione del ferro di Crivai Bag — dopo il grande botto industriale e colossale del fuoco e dopo alcune importanti regioni agrarie — Vitebsk e la Russia Bianca diventano l'obiettivo prossimo dell'Esercito Rosso. E oltre Crivai Bag e Vitebsk si innamano, si intersecano le frontiere sovietiche. E' l'ora della rivolta in massa del fronte lavoratore.

Gli eserciti anticomunisti combattono anche in la loro battaglia di liberazione. E se il ruolo dell'Italia continentale è ancora purtroppo rispettato dagli hitleriani, nel sistema tuttavia non hanno il giorno della liberazione. Mentre gli alleati avanzano dal Maragorno e, nel momento

in cui arrivano, sono già presso Napoli e Foggia, Churchill perennemente l'aperta nell'Europa occidentale di quel mondo fronte che darà alla forza tedesca il morale definitivo.

Il nostro esercito ha sgomberato la Sardegna dall'ultimo tedesco; gli italiani combattono in Corsica a fianco dei fratelli francesi e stanno gettando a mare il nemico hitleriano. I partigiani, la Guardia Nazionale, combattono già ad oriente di Venezia e nella Venezia Giulia (come è riuscito a risparmiare per un milione di soldati il bollettino tedesco), e si apprestano a combattere durante, italiani e partigiani, jugoslavi e greci fraternamente nella lotta contro il comune nemico, e lo scissione dei nostri nemici della politica hitleriana.

La vittoria, la liberazione, la fine della sofferenza incede che l'occupazione tedesca impone al popolo non sono lontane.

La vittoria dell'Unione Sovietica e dei suoi alleati costituiranno una stimolo potente all'azione tedesca ed eviti del popolo italiano che deve rendere impossibile la via agli avversari tedeschi.

DOPO IL TRADIMENTO DEGLI UFFICIALI FASCISTI

Mentre i giovani di tutta Italia accorrono nelle file della Guardia Nazionale soldati e ufficiali ricostituiscono sulle montagne l'Esercito che combatterà al loro fianco la guerra di liberazione

Fattore essenziale per la riuscita della lotta partigiana è la solidarietà nazionale. E' bene un patto in pericolo: a questa fine deve essere sufficiente perché tutte le porte si aprano agevolmente.

La lotta che sta per iniziare si riassume alla folgia medievale del Risorgimento, che richiama i nomi di Mazzini e Garibaldi, e Garibaldi e di questi, unico chiaramente democratico, nelle tappe decisive del risveglio nazionale, dell'eroismo, di contro alla iniziativa regia e al perito rispetto dei partiti, la necessità dell'assistenza dal basso della guerra di popolo, che solo avrebbe dato forma e dignità alla azione. Ma forse la battaglia di oggi ha un carattere ancor più decisivo per l'Italia. Come allora si trattava di salvare la nazione ricomponendo l'indipendenza e la libertà. Adesso però il popolo italiano deve anche ricomporre la stima del mondo e con questa il diritto ad un posto accanto all'Europa di domani.

Bambini, vecchi, chiunque può contribuire alla lotta. Anche nei minimi movimenti i nemici avversari devono trovare difficoltà, mentre sempre comparsa l'odio attivo di tutta la popolazione. Perciò dando fede individuali ai soldati tedeschi che chiedono la strada si porta un contributo alla lotta generale.

Se tutte le energie del paese, della più piccola alla più grande, si riversano nella lotta, in accordo alle formazioni partigiane la nazione intera si batte, il baratro hitleriano, verso alla pace, non avrà più fatto per riunire alla armata alleata che già lo inchioda e ha presto ucciderà miserabilmente ai nostri piedi.

L'azione è necessaria, la lotta necessaria. Avanti per la vittoria, per la pace!

I Tedeschi sono nemici del popolo - Chi li attacca in qualsiasi modo è un patriota - Chi accetta di servirli è condannato -
Lo sappiano i traditori fascisti

La violenza nazista si è scatenata in tutta Italia

Guardia Nazionale ed Esercito rintuzzano i barbari

[illegible]

LA NOSTRA SALVEZZA STA NELLA NOSTRA AUDACIA. La lotta al terrorismo dei grandi sacrifici, ma questi sacrifici non avrebbero valore se il popolo italiano restasse passivo, non potesse con decisione affermare.

I primi episodi di quest'attacco più ci vengono segnalati e noi li indichiamo al Foro come esempi da seguire, da moltiplicare, da perfezionare.

Il terrore a Napoli - Gli stabilimenti dell'Ilva fatti saltare dai tedeschi

Nel Mezzogiorno i tedeschi adottano la politica della distruzione totale della località che sono costretti ad abbandonare. A Napoli, che non è stata liberata dagli alleati, anglo-americani, gli italiani hanno già incominciato a sfidare le loro rabbie disperate. Gli stabilimenti dell'Ilva di Napoli sono stati minati e fatti saltare da questi briganti. Pare che anche gli accordi che favorivano l'arrivo a Napoli, sotto la bandiera dei tedeschi, di un gran numero di italiani, si rovinano rapidamente.

Sedaree contro bambini curvati

Nel parco di Tremo il Comune ordina due uscite alla Direzione di un ospedale per bambini di assestare i bambini dei ricoverati entro tre ore. Essendo durante l'epidemia di polmonite, si incaricano organizzare l'assistenza degli ammalati come l'area prescritta, rendono i ricoverati al loro partito davanti all'ospedale di buona ragione alla fine i bambini superstiti alla clinica dove sono stati ammalati al primo caso di polmonite. Per gli altri malati gravi sono morti durante il trattamento.

Donne violente dei banditi milanesi

[illegible]

Furti di gioielli

In quasi tutte le città del Piemonte e della Lombardia sono frequenti i casi di furti di gioielli da parte dei ladroci e quali strappano anelli, bracciali, orecchini alle donne che incontrano per strada. Frequenti i casi di violenze sulle persone disadatte.

Sorveglianza organizzata dal tabacco.
In tutte le città d'Italia le sigarette, i sigari, il tabacco sono diventati intravisti. I magistrati sono sempre più in difficoltà ad indagare sui traffici più o meno regolari di questo o quel tipo di tabacco. I mafiosi sono diventati i più grandi fornitori di tabacco in Italia. I mafiosi sono diventati i più grandi fornitori di tabacco in Italia. I mafiosi sono diventati i più grandi fornitori di tabacco in Italia.

La Gazzetta Nazionale risponde
Due conti vanno fatti tutti assieme

Nella provincia di Milano un'indiscrezione del gruppo di sinistra è stato portata a buon fine da un gruppo di addizionali appartenenti alla Guardia Nazionale. Di notte, i partigiani, sorvegliando il filo spinato che circonda un piccolo accampamento tedesco, si sono avvicinati a due coristi armati, sui quali hanno avuto della dinamite nella sottopancia. Ad una delle sorveglianze delle sentinelle, i partigiani sono riusciti a ritirarsi. Per i tedeschi dopo una frangente esplosione possono il controllo dell'insurrezione.

Fili del telefono tedeschi tagliati
Da molte località si giunge notizia di azioni partigiane volte a disorganizzare il funzionamento della marcia di guerra tedesca. Tre quest'azioni particolarmente feroci: si è tagliato il filo della linea telefonica dei Comandi tedeschi. Si distinguono in queste imprese anche ad

Conflitto tra Alpini e tedeschi

Un gruppo di Alpini della P. Armata recava dalla Francia e consegnava alle montagne del Piemonte, giungendo con un distacamento tedesco, il corpo della zona. I nostri hanno fatto appagare le loro alpi, ma questi hanno risposto aprendo il fuoco e uccidendo tutti i tedeschi. Per vendetta, il Comando tedesco ha ordinato, il giorno dopo, che il villaggio dove è avvenuto il conflitto fosse rasato al suolo. Per fortuna la popolazione si era salvata precorrendo, alzata dagli stessi alpini.

**La classe operaia riorganizza i suoi quadri
per la lotta contro l'oppressore**

Lo scioglimento dell'Unione dei Sindacati e delle Commissioni interne
La costituzione di un Comitato Operato clandestino

[illegible]

Ciò vuol dire che la classe operaia rinuncia alle sue autonomie e responsabilità o che i suoi capi abbandonano alle loro responsabilità? Vuol dire che nel momento più grave la classe operaia non sa di fondere in un comitato nel abbandono il campo al nemico? Derisivamente, no.

La classe operaia socialista è al primo posto nella battaglia che la nazione conduce per la liberazione. Le sue forze più avanzate e più audaci sono schierate nelle file della Coalizione nazionale e insistono sui rapporti dell'Esercito Nazionale partigiano contro l'Invasore. La parte che si oppone al regime dei signori è la forza senza quartiere contro l'oppressore. In nome della libertà, dal saccheggio alle sopprime generali.

«Noi, Seggio agli, nel momento che sono nel Comitato, che la giustizia popolare (ha) cambiato opportunamente. Smentisco le accuse di aver agito solo per le manovre delle clientele e per il profitto di alcuni. Cui si era forse imposto di far parte del Comitato, finge di accettare, in fondo si dà alla macchia: le formazioni primitive gli sfuggono dalla e gestiscono».

[illegible]

Rendere la vita
impossibile
all'occupante

STALIN

ORGANO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da:

ANTONIO GRAMSCI e PALMIRO TOLLUCCI (Ercoli)

ANNO XX N.° 19 - 12 OTTOBRE 1943

Edizione dell'Istituto Settimanale

L'Unità

In Corsica in Venezia Giulia a Napoli gli italiani sono al posto di combattimento a fianco dei popoli liberi

Dopo il 25 luglio, dopo l'armistizio, un'altra grande vittoria del popolo: la guerra partigiana si è accesa anche in Italia.

Sotto la spinta e con l'appoggio delle formazioni partigiane jugoslave, i patrioti italiani, costituiti da intere divisioni del nostro esercito, hanno iniziato una guerriglia in grande stile nella Italia nord-orientale.

Partendo da solide posizioni nelle campagne e nelle montagne vicine, i nostri hanno spinto delle audacissime puntate offensive, impadronendosi e tenendo per molti giorni le città di Pola, Fiume, Susak, Gorizia e Trieste.

Non si può parlare di fronte nel senso classico che i militari danno alla parola, ma si può dire fin d'ora che un solido e forte Partigiano si è creato nell'Italia nord-orientale. Si può anche dire che questo fronte ha tendenza ad allargarsi verso occidente, cioè verso la regione più delicata per le linee di comunicazione dell'esercito nazista, verso il passaggio obbligato alla via del quercia. I tedeschi in fuga cercheranno ben presto di passare.

Il fronte partigiano italiano ha già dunque una grandissima importanza militare, oltreché politica, e sempre più ne acquisterà.

Con le spedizioni delle basi aeree e navali degli alleati verso l'Italia del Centro e del Nord si apre infatti per i nostri partigiani un'ampia prospettiva di rapidi, sostanziali rifornimenti in armi e viveri.

Mentre la guerriglia divampa nell'Italia nord-orientale, a Napoli, cittadina, reparti dell'esercito, gruppi di operai armati, si oppongono in una vera e propria battaglia ai vandali tedeschi che vogliono distruggere la città intera prima di abbandonarla.

Soldati e popolo si battono fraternamente. La lotta prende delle proporzioni talmente rilevanti che il comando tedesco non può più nascondere la verità, e, contro ogni suo interesse propagandistico, è obbligato a parlare nel

suo comunicato di «agiti sennò» a Napoli contro i «partigiani» e i «soldati di Badoglio».

Appena il fronte esterno dà loro un attimo di respiro, i tedeschi cercano di domare l'insurrezione popolare compiendo terribili stragi.

Ma il popolo non muore: esso ha delle armi e si difende, non vuole lasciar asportare dalla città tutti i depositi di viveri, non permette che i tedeschi applichino il sistema della terra bruciata in casa nostra! Magnifico esempio degli studenti napoletani che cadono tutti resistendo, le armi in pugno, per difendere la Università nella quale sono asserragliati e che i vandali nazisti vogliono far saltare.

Quando le truppe alleate arrivano alle porte di Napoli, la battaglia all'interno della città raddoppia la sua violenza. Ovunque la lotta più o meno male armata attacca le truppe tedesche: è un drammatico tentativo del popolo che vuole salvare quello che ancora resta della sua città. Spesso la lotta ha la meglio e riesce ad impedire ai barbari fucilieri di realizzare le loro campagne vandali.

I comunisti e la classe operaia sanno inoltre che la lotta italiana riconosceva con questa lotta a questi sacrifici il diritto alla indipendenza, alla democrazia; riconquista, facendo le sue gravi responsabilità per la partecipazione all'odiosa guerra d'aggressione fascista, il diritto alla collaborazione e all'aiuto dei popoli liberi, di cui avrà tanto bisogno per sanare le innumerevoli piaghe del paese martoriato.

Questo hanno dimostrato di capire i patrioti di Gorizia e di Napoli rompendo con ogni politica alleata. Questo devono capire tutti i veri italiani!

Non potranno però risolverne molti. E solo se sapranno portarsi in questo piano di pratica concreta, essi e il loro centro direttivo assolveranno effettivamente il compito che hanno dichiarato di assumersi.

E' dovere specifico dei compagni che rappresentano il Partito Comunista nei Comitati di Liberazione, l'attivizzare e politizzare al massimo l'opera degli organi di cui fanno parte. In primo luogo i comunisti devono combattere a fondo ogni manifestazione antisemita e razzista. La salvezza degli italiani è nelle mani degli italiani, questa è la convinzione che bisogna creare.

L'Italia Meridionale e la Corsica liberate

A meno di un mese dalla sbarcata, la superiorità supplementare e l'energica atteggiamento della popolazione del sud, hanno costretto i nazisti a sbandare il meridione. Truppe italiane, francesi e inglesi, in collaborazione con i partigiani dell'Italia, hanno battuto in mare gli ultimi tedeschi che cercavano di fuggire. Con l'entusiasmo degli eserciti amici nell'Italia meridionale si apriva non solo la via alla liberazione totale del paese, si apriva anche una porta sui Balcani.

Soldati e partigiani italiani, partigiani croati e sloveni, bande corse, francesi libani, eserciti anglosassoni formano un fronte unico fronte che ricerca implacabile l'insurrezione in fuga.

Che cosa può opporre la propaganda di Goebbels a questi fatti?

L'esercito nazista in Italia non può resistere. Gli alleati, in modo puntuale la campagna del meridione. Non può resistere perché il suo schieramento, inferiore per spirito e per armamento, è sostanzialmente malconco alle spalle dalle possibilità di sbarco degli alleati, padroni del mare, e dalla guerriglia delle popolazioni. Le disastrose le sbarco a Salerno, la situazione precipitata dei naufragi della Calabria e della Puglia, la insurrezione di Napoli.

La battaglia del Nipero

Intorno alla linea del Nipero, i tedeschi trattano la resistenza disperata. Sanno che, caduta la linea del Nipero, resterà ad essi solo la fuga precipitosa oltre le frontiere. Sanno che, battuti sul Nipero, l'Unione Sovietica potrà salutare la virtuale liberazione del territorio della Pizia socialista dall'invasore.

La nozione dell'armistizio che sempre — anche negli anni della guerra fascista — ha legato il popolo italiano al popolo russo, in nome del Patto d'acciaio che i Sovieti danno all'Italia nella sua lotta di liberazione, giustifica: «era l'Armata Rossa»!

L'estremo crimine del fascismo: il parricidio

Mussolini, che la colpevole incuria del maresciallo Badoglio ha lasciato portar via dai nazisti, dopo neanche due mesi del crollo ignominioso, torna, protetto dai carri armati di Hitler, a parlare al popolo italiano, suscitando con i suoi gesti e le sue parole un odio profondo che non ha riscontro nella storia.

Nel giro di pochi giorni egli si è acclamato presidente della repubblica... sociale italiana, capo di un nuovo governo, direttore di un partito.

E a che scopo? Per costringere il popolo italiano a sporgere il suo sangue per il nazismo, per aiutare Hitler a passare la nazione italiana del suo "tradimento", per scatenare la guerra civile.

Non c'è stato nella storia di tutti i tempi e di tutti i popoli che si è macchiato di un delitto più nero di quello di Mussolini contro la Patria: egli è il parricida che scientemente, con tutti i mezzi, lavora per precipitare il paese nell'abissi, per distruggere una nazione di 45 milioni di cittadini.

Gli sforsi del popolo italiano per arrestare — col 25 luglio — il paese sull'orlo della catastrofe, per concludere la pace e iniziare la faticosa opera di ricostruzione, hanno reso furienti Mussolini e Hitler, che avevano giurato la perdizione dell'Italia con quella dell'Europa tutta.

Nei Balcani come in Danimarca, in Francia come in Norvegia, in Boemia come in Italia, non appena i popoli fanno sentire più forte l'anelito all'indipendenza e alla libertà, Hitler reagisce con la strage e la devastazione; mentre costringe con nuove violenze e col terrore dei governi suoi vassalli, i piccoli popoli, stanchi e svenati, a sacrifici sempre più duri.

Quando le orde naziste sono costrette ad abbandonare, senza speranza, i territori da loro invasi, allora Hitler spiega tutto il suo bestiale furore con la distruzione totale: Smulenk e Napoli testimoniano.

In Italia Mussolini e la sua banda sono all'avanguardia di questa opera di sistematizzazione e di sterminio, la quale, per essere compiuta senza ostacoli e nel modo più radicale, avrebbe bisogno che il popolo italiano restasse inerte, lasciasse fare. Ed ecco i fascisti presentarsi col ramuscello d'olivo della concordia, della immunità da rappresaglie e da vendette per gli antifascisti, con vuote demagogiche promesse ai lavoratori. Il popolo italiano respinge con tutta la sua anima questa moneta grossolana e insultante e spunta sul ghigno di Mussolini, che mai è stato così schifo come oggi che si atteggi a elezione.

Il paese unanime grida: morte ai tedeschi invasori, morte a Mussolini e alla sua banda di parricidi. I fascisti che dietro le S. S. e la Gestapo mostrano i loro ceffi ancor lividi di paura, ruggono che la loro bandiera e i loro appelli melliflui non sono offesa sanguinaria alla sensibilità politica del popolo italiano, che li ha già condannati a morte e non tarderà ad eseguire la sentenza.

Quegli altri, esponenti del regime fino al 25 luglio, responsabili perciò di aver condotto la patria sull'orlo della catastrofe, che si sono ricreduti, che oggi, inorriditi dal delitto di Mussolini, non intendono seguirlo nella sua inferna opera, se vogliono riscattare e ritornare fratelli, hanno una sola via da percorrere: la lotta con le armi contro i tedeschi e contro i traditori fascisti.

Esercita da tutto il popolo, cieco strumento di morte nelle mani di Hitler, rimarrà così, nel suo triste isolamento, la banda Mussolini-Farinacci che il castigo della Nazione non tarderà a raggiungere.

Badoglio non può dirigere il paese nella lotta contro l'invasore

Si comincia la costituzione di un nuovo governo Badoglio, con il maresciallo alla testa, il generale Ambrosio come capo dello Stato Maggiore generale, il generale Rotta come capo di Stato Maggiore dell'Esercito, l'ammiraglio De Courten come ministro della Marina, e il generale Sallusti come ministro della Aviazione; più il conte Argonne, ministro della Real Casa.

Classi generali ed un solo: tutti responsabili, col maresciallo Badoglio alla testa, del maresciallo fallimento dell'armistizio e delle vergognose capitolazioni di fronte all'esercito tedesco. Se la costituzione di un tale governo vuole essere una misura per potenziare la lotta per la caduta dei tedeschi dall'Italia, dobbiamo dire, senz'altro che essa non corrisponde affatto allo scopo.

Generali che abbiamo postati, per il loro atteggiamento reazionario, e antipopolare, un esercito ad una così

grave difesa — come Badoglio e i cinque generali hanno portato l'Italia alla disfatta del 9 e 10 settembre — possono salutare già come un grande favore la possibilità di militare un qualche potere così, com'è, badoglio, concesso a ripassare il mal fatto; ma non possono pretendere di restare alla testa dei loro uomini. Il miglior servizio che Badoglio ed i suoi possono rendere alla causa della liberazione nazionale è di lasciare il posto di comando alle forze ed agli uomini coraci che hanno dimostrato in queste settimane, di valore e di sapere effettivamente battenti per la libertà e l'indipendenza della Patria. Questi uomini e questa forza sono ora raggruppati nel Comitato di Liberazione Nazionale, ed esse sole apriranno la via alla distruzione della lotta contro i tedeschi e contro i fascisti; solo esse sono capaci di portare fino in fondo, fino alla sua vittoriosa conclusione.

I compiti del Comitato di Liberazione Nazionale

ORGANIZZARE LA LOTTA

La lotta del paese per la salvezza vuole la solidarietà di tutte le classi che hanno interesse alla indipendenza nazionale e alla liquidazione del fascismo. La solidarietà nazionale non deve rimanere verbale, ma tradursi in gesti concreti, in una pratica organizzazione. Centro attivo dell'unione nazionale deve essere il Comitato di Liberazione. La trasformazione del Fronte Nazionale, autentica rappresentanza del popolo italiano, in Comitato di Liberazione Nazionale sta a significare che il popolo italiano sa organizzare da sé la lotta per la sua salvezza. Questa è la funzione storica che spetta oggi alla democrazia italiana;

questo l'obiettivo che sta dinanzi al Comitato di Liberazione Nazionale, organo della democrazia italiana.

Per realizzare l'obiettivo il Comitato di Liberazione deve affidare le sue radici ovunque, creare in ogni luogo i suoi organi capillari. In ogni paese, in ogni zona, in ogni centro di lavoro devono sorgere i Comitati locali di Liberazione. I Comitati devono inventarsi di tutti i problemi che la situazione apre dinanzi alle masse: problemi di guerriglia, problemi di vettovagliamento, problemi di abitazioni, problemi di produzione, problemi di salari, di sovvenzioni, d'assistenza. Non potranno risolverli tut-

ti, potranno però risolverne molti. E solo se sapranno portarsi in questo piano di pratica concreta, essi e il loro centro direttivo assolveranno effettivamente il compito che hanno dichiarato di assumersi.

E' dovere specifico dei compagni che rappresentano il Partito Comunista nei Comitati di Liberazione, l'attivizzare e politizzare al massimo l'opera degli organi di cui fanno parte. In primo luogo i comunisti devono combattere a fondo ogni manifestazione antisemita e razzista. La salvezza degli italiani è nelle mani degli italiani, questa è la convinzione che bisogna creare.

Solo con l'arma in pugno di fronte al nemico tedesco e fascista noi ci sentiamo ancora uomini.

ORGANO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondata da:
ANTONIO GRAMSCI e PALMINO Togliatti (Ercoli)
ANNO XX N. 20 - 21 OTTOBRE 1943
Edizione dell'Italia Settimanale

NUMERO SPECIALE

L'Unità

Proletari di tutti i paesi unitevi

Il Partito Comunista al Popolo Italiano

ITALIANI!

L'Italia vive oggi un'ora tragica e grave della sua storia. Dopo vent'anni di un regime di oppressione e schiavitù, di corruzione morale e rovinosa materiale; di un regime il cui solo ricordo ci assilla ed offende per tutte le miserie e le ingiustizie di cui si è macchiato, e che ci ha reso sprovveduti ed indotti nel mondo con le sue imprese imperialistiche; dopo più di tre anni di una guerra brigantinesca, che ci ha coperti di distruzione e rovina, di lutti e misterio senza fine e ci ha portati alla catastrofe; quando, rovesciato il vecchio regime fascista, il popolo italiano, sanguinante da mille ferite, ha voluto la pace e deporre le armi, la più tremenda sciagura si è abbattuta su di noi. L'offensiva nazista, già accampata quasi da padrone nelle nostre città e nelle nostre campagne, favorita dalla criminosa inoperanza di chi poteva e non ha preparato la difesa, ci ha aggredito trasformando il nostro paese in territorio di conquista.

L'esigenza suprema del momento: Guerra ai tedeschi ed ai fascisti

Un esercito che in ogni terra d'Europa si è fatto campione della più inaudita ferocia e crudeltà; si è macchiato dei più orrendi e turpi delitti; ha fatto scempio di ogni sentimento di umanità; ha potuto ovunque con il suo ruggine morte e distruzione, questo esercito domina oggi gran parte d'Italia, rinnovando nel nostro paese le sue geste indemoni. Città saccheggiate, uomini e donne deportati in schiavitù, fabbriche distrutte o asportate, campagne devastate, depositi e riserve rapinate; e la prepotenza brutale e violenta che si ferisce ed offende nel più profondo del nostro, nella nostra dignità ed umanità. E come se tutto ciò non bastasse, abbiamo pure l'intera vergogna di un preteso governo italiano, del cui detto Governo fascista repubblicano, governo ghitto, miserabile scuola di servi e traditori, che allente al nazismo si fa complice e strumento di tanta infamia. Essi tiene il sacro ai banditi che ci assalgono, fa rearsi di uomini per conto dei tedeschi e ricerca colaggi da consegnare alla loro vendetta.

Mai delitto più grave e più nero tradimento è stato compiuto da italiani contro l'Italia! Il fascismo segna il suo atto di morte col più infame ed ignobile di tutti i delitti. La maledizione del popolo lo condanna all'oblio. Essi affogherà nel sangue e nel fango da cui è nato.

Dalla tragica nostra situazione attuale più potente deve sorgere l'impulso alla riscossione. Dobbiamo riscattare e creare una nuova vita. E dobbiamo riscattare per opera nostra, coi nostri sacrifici e col nostro sangue. Dobbiamo riscattare dall'avvilimento e dalla umiliazione in cui siamo stati gettati non per colpa nostra. Come in un orologio toccando accende dobbiamo concentrare e fondere nel nostro animo tutte le offese del nostro popolo: le lacrime delle madri; il pianto del bim-

bi affamato; l'angoscia delle spose abbandonate; il tormento dei combattenti per una causa solitaria; e forse sprigionare una fiammata ardente che investa tutto il popolo e lo sollevi e lo lancia con impeto irresistibile alla lotta.

L'ATTO PIÙ NOBILE E PIÙ BELLO CHE POSSA FARE OGGI OGNI ITALIANO È D'IMBRACCIARE IL FUCILE E BATTERSI CONTRO I TEDESCHI E I LORO ABBIETTI ALLEATI: I FASCISTI SOLO CON L'ARMA IN PUGNO DI FRONTE AL NEMICO NOI CI SENTIAMO ANCORA UOMINI E RIAFFERMIAMO LA NOSTRA DIGNITÀ E UMANITÀ. Per questo grandi possono essere i sacrifici, ancor più grande sarà il bene che avremo riscattato: L'INDIPENDENZA E LA LIBERTÀ.

In questa ora grande e tragica in cui si decide della sorte del popolo italiano, il Partito Comunista aderisce a tutti l'esigenza suprema del momento: GUERRA AI TEDESCHI ED AI FASCISTI. Essi chiama a raccolta tutte le sue forze e le guida alla lotta. Con la classe operaia, alla testa del popolo, i comunisti devono essere di esempio per eroismo e spirito di sacrificio, devono sentire l'orgoglio di costituire l'avanguardia eroica di tutte le forze nazionali. Dobbiamo lottare con tutti i mezzi ed in ogni luogo: nelle città, nelle campagne, fra i monti per cacciare al più presto gli invasori ed impedire loro la totale distruzione del paese. Dobbiamo combattere e vincere.

L'attesa passiva e la rinuncia alla lotta immediata contro gli aggressori e i loro alleati sarebbe un delitto contro l'Italia minacciata di distruzione, ed una rinuncia del popolo italiano ad essere l'artefice del proprio avvenire. Sarebbe un atto di viltà innanzi al mondo intero ed un abbandono della propria sorte all'arbitrio delle forze reazionarie.

L'unità di tutte le forze nazionali è l'imprescindibile necessità che la lotta impone a tutti gli italiani.

Questa nazione di forze può essere l'arma più potente per la nostra vittoria se sarà efficientemente organizzata e diretta.

È indispensabile perciò unità di direzione politica, al raggiungimento della quale le più recenti esperienze ci devono essere di monito e di insegnamento.

Dal passato dobbiamo trarre ammaestramento per l'avvenire.

Dal colpo di stato all'aggressione fascista (25 luglio - 10 settembre)

Da circa tre anni il popolo italiano subiva una guerra rovinosa impostagli dal regime fascista. Il suo malcontento e la sua ostilità sono andati sempre più accendendosi fino ad esplodere in manifestazioni di massa.

Gli scioperi del marzo rivelarono che il terrorismo fascista non riusciva più a dominare e contenere lo spirito di rivolta delle masse lavoratrici, e delineandosi d'altra parte inevitabile la sconfitta militare, si creò reazioni il regime fascista non apparve più capace di assicurare i loro privilegi. Allora corsero al

ripatri: si arrivò al colpo di stato del 25 luglio.

Il popolo italiano ha accolto con fervida entusiasmo il rovesciamento del governo Mussolini e senza esitazioni ha ripudiato il fascismo. Nell'avvenire del governo Badoglio esso ha visto la liberazione da una odiosa tirannia e l'inizio di una nuova era di pace e libertà. Ma quell'evento è stato in realtà un tentativo di salvataggio in extremis di quegli stessi ceti plutocratici-imperialisti che del fascismo facevano la forza motrice, e della sua politica guerrefascista gli ispiratori ed i più interessati sostenitori.

Badoglio fu l'esponente di tali forze reazionarie, e la sua politica l'espressione dei loro particolari interessi. Il suo primo ritardo nel porre fine alla guerra; lo stato d'assedio all'indietro delle elementari libertà popolari; le facilitazioni ed i favori verso i più repressibili e criminali esponenti del fascismo; l'ostilità pronunciata contro ogni iniziativa e richiesta popolare; la reazione dura e violenta con arresti, condanne, sequestri e facilitazioni contro elementi antifascisti; infine, al momento decisivo dell'armistizio e della resistenza all'aggressione tedesca, l'assoluta abbandono del Governo e dello Stato, senza nulla aver predisposto e provveduto, all'azione disgregatoria ed al tradimento della e questa colonna e fascista; tutto ciò è prova di quello che fu per le classi dirigenti il colpo di stato del 25 luglio.

Il fallimento delle classi dirigenti e il Comitato di Liberazione Nazionale

Questa politica ha enormemente aggravato la disastrosa situazione a cui ci aveva portato il fascismo. Oggi l'occupazione tedesca infierisce nel nostro paese con l'arbitrio e la violenza, il saccheggio e la spogliazione, mentre contro di essa il popolo italiano avrebbe potuto vittoriosamente combattere e resistere, se il governo e la monarchia non avessero mancato al loro dovere. La degenerazione delle classi dirigenti si è rivelata in piena luce. Da questa data e tragica esperienza sorge un grande insegnamento:

NESSUN GOVERNO POTRÀ ESSERE ARTEFICE DI RICOSTRUZIONE DI UNA NUOVA VITA, SE NON SARÀ ESPRESSIONE DEI BISOGNI E DELLE ASPIRAZIONI DELLE GRANDI MASSE POPOLARI.

L'esercito germanico, con l'aiuto del fascismo, ha occupato la maggior parte d'Italia. Un'esigenza imperiosa ed urgente si impone: riconquistare la nostra INDIPENDENZA E LIBERTÀ. Dopo l'esperienza della politica antipopolare del governo Badoglio e il vergognoso fallimento del governo e della monarchia in un momento grave e decisivo, il Fronte Nazionale si è costituito in COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE con il duplice compito immediato: cacciare i tedeschi dall'Italia e distruggere radicalmente il fascismo.

Per la liberazione nazionale contro l'invasore nazista; per la democrazia e la libertà contro la reazione fascista, il Comitato di Liberazione Nazionale chiama a raccolta tutti gli italiani.

Guardia Nazionale per la guerra di partigiani nei territori di occupazione tedesca; battaglioni di volontari per la cooperazione armata con gli eserciti anglo-americani; sabotaggio ed ogni altro mezzo di lotta; tutto è lecito contro un esercito che ricorre al più brutali e terroristici mezzi di corruzione verso intere popolazioni, contro un esercito di banditi che alle più inaudite violenze unisce la rapina e la criminosa distruzione dei nostri mezzi di lavoro. Contro il fascismo alleato al peggior nemico d'Italia devono concentrarsi tutte le energie del popolo italiano per la riconquista di quella libertà che lo renderanno padrone del proprio destino.

L'unità dei partiti antifascisti realizzata nel Comitato di Liberazione Nazionale deve diventare unità profonda di tutti gli italiani nella lotta contro tedeschi e fascisti, unità che è condizione prima per la nostra vittoria e per una nuova e più degna vita del popolo italiano.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE È L'ESPRESSIONE DI TUTTE LE FORZE SANE E PROGRESSIVE DEL PAESE.

La sua politica è in netta opposizione a quella del governo Badoglio che, contro gli interessi e le aspirazioni popolari, espone a rappresentanza gli interessi e il predominio politico della plutocrazia finanziaria. Badoglio ha concluso l'armistizio per dichiarare impotenza di proseguire la guerra; noi volemmo la pace perché avessimo alla guerra fascista-imperialista, Badoglio ha trattato la Germania come alleata; noi ripudiavamo quella alleanza perché voluta dal fascismo e non dal popolo italiano. Badoglio collabora oggi con la Nazion Unità perché costretti dall'aggressione tedesca; noi quella collaborazione abbiamo voluta perché la loro guerra contro la Germania nazista è oggi guerra progressiva, per la democrazia e la libertà. Badoglio considera le masse popolari come forze nemiche da dominare con lo stato d'assedio; noi ritroviamo in esso il principio stesso della nostra azione, tanto più capace di sviluppo quanto maggiori le libertà popolari. Badoglio concepisce l'abolizione del regime fascista come una riforma burocratico-amministrativa; noi la concepiamo come l'effettivo abbattimento del predominio politico della plutocrazia finanziaria.

L'opposizione politica fra il Comitato di Liberazione Nazionale e il governo Badoglio è chiara e precisa, e tale deve rimanere dinanzi a tutti gli italiani per un loro sicuro orientamento politico. Ogni equivoco compromissione e pottigliamento sarebbe deleterio alle sorti del paese e costituirebbero un inganno delle masse popolari. Conoscere del compito e della funzione a cui deve assolvere in un momento così grave, il Comitato di Liberazione Nazionale rivendica a sé il Governo del paese, perché solo inteso ad esso può realizzarsi l'unità di tutte le forze sane e progressive d'Italia. Gli antichi poteri costituzionali, sconvolti e distrutti da avvenimenti eccezionali, sono di fatto assopiti ed inoperanti, mentre sempre più urgente ed imperiosa diventa la necessità di mobilitare ed organizzare tutte le energie nazionali per la lotta di liberazione nazionale. Nella estrema gravità della situazione del nostro paese si impongono misure straordinarie e di eccezione. Il Comitato di Li-

lervazione Nazionale deve proporsi la costituzione di un Governo democratico, che dal popolo soltanto tragga forza ed autorità, Governo con carattere e poteri eccezionali che, concentrando nelle proprie mani tutti i poteri dello Stato provveda con la massima energia alle esigenze del momento, chiavando, a liberazione avvenuta, al giudizio del popolo italiano la risoluzione del problema istituzionale. Problema che invariabilmente si pone oggi perché il re, facendosi in passato complice ed alleato del fascismo, è venuto meno al giuramento ed ha violato la Costituzione; abbandonando oggi il suo posto senza aver assicurato la difesa del popolo contro l'aggressione nazista, è venuto meno al suo compito ed alla sua funzione. Il re, col fascismo prima e con Badoglio poi, è responsabile della catastrofe e noi è stato portato il nostro paese.

Per ripudiando il comitato reazionario Badoglio-Monarchia, il Comitato di Liberazione Nazionale non deve respingere il concetto di nessuna forza nell'ombra e d'ora innanzi, e noi il popolo italiano è convinto per la riconquista della propria indipendenza e libertà. Badoglio profana oggi la lotta contro i tedeschi: questo può anche essere l'interesse della pianificazione italiana che ha perduto la sua guerra imperialista. Tuttavia, nella misura in cui egli metterà effettivamente in mano delle forze e lotterà seriamente, noi lotteremo contro lo stesso nazismo, lotteremo contro tutto ciò che intralci.

MA LA DIREZIONE DELLA LOTTA DEVE ESSERE ASSICURATA AL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE, CHE SOLO PUO' REALIZZARE QUELL'UNITA' DEGLI ITALIANI DA CUI DIPENDONO LE SORTI STESSA DELLA LOTTA E IL FINE PER IL QUALE IL POPOLO ITALIANO SI BATTE: L'INDIPENDENZA, LA DEMOCRAZIA, LA LIBERTA'.

Il Partito Comunista nel Comitato di Liberazione Nazionale

Gli obiettivi della politica del Comitato di Liberazione Nazionale si identificano con l'interesse attuale predominante della classe operaia. Alle loro realizzazioni il Partito Comunista apporta il contributo di tutte le sue forze animate da quello spirito di disciplina, di coerenza e di sacrificio che caratterizza l'avanguardia rivoluzionaria del proletariato.

Il concetto fondamentale è che si ispira la sua azione e che i Comitati di Liberazione Nazionale costituiscono fin d'ora l'espressione di cui sorgerà il nuovo governo d'Italia, la forma politica da cui dipenderà il destino del nostro paese. Essi costituiscono un fatto nuovo di eccezionale importanza nella vita politica italiana, per le possibilità e gli sviluppi che offrono all'azione politica della classe operaia e delle forze popolari. Lungi dalle comparse con l'arresto del nuovo Governo, di questo essi dovranno invece essere gli organi di più diretta contatto col popolo. Nella sviluppo della situazione politica essi assumeranno importanza sempre maggiore nel travaso in una fase storica di compimento.

Fortuna i comunisti svolgano al loro seno un'opera diretta al loro sempre maggiore potenziamento politico-organizzativo e nello stesso tempo al mantenimento delle loro unità d'azione, capaci di evolversi col mutare delle situazioni e con i sempre nuovi problemi che ad essi si porranno.

A TAL FINE E' ESSENZIALE MANTENERE IL MAGGIOR ACCORDO POSSIBILE CON I PARTITI PIU' AFFINI ONDE FACILITARE L'ACCORDO E L'UNITA' D'AZIONE COMUNE CON TUTTI I PARTITI COSTITUENTI IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE.

Per la avanguardia della loro azione è necessario che i Comitati locali siano fra di loro organizzati e collegati su piano nazionale; che essi siano legati a tutte le organizzazioni politiche, economiche, sociali delle classi popolari (studenti, comunisti, socialisti, ecc.); e stabiliscano e conservino legami diretti con le forze armate (esercito, marina, ecc.).

Il compito immediato nel quale essi devono oggi concentrare tutte le loro energie è la lotta contro l'esercito nazista e il fascismo.

Il nazismo minaccia di terribile vendetta il popolo italiano per aver rivendicato il suo diritto alla pace ed alla libertà, ma ancor più terribile sarà la nostra vendetta contro il nazismo: al suo annientamento il popolo italiano porterà il proprio contributo insieme agli eserciti alleati. Per dividere il suo diritto all'esistenza con il suo spirito ad una situazione che di fatto è uno stato di guerra. Il popolo italiano voleva la pace, il nazismo la rinnega alla guerra; e guerra sarà con tutti i mezzi fino alla sua completa distruzione. Vi sono nelle vite dei popoli momenti in cui nessun sacrificio è di troppo: tutto soffrono i fuochi diventi schiavi dei nuovi barbari accampati al centro dell'Europa. L'Italia ormai non avrà pace se non in un'Europa pacifica, e questa si avrà solo con la distruzione implacabile del nazismo-fascismo.

NUOVI COMPITI STORICI DELLA CLASSE OPERAIA: Indipendenza Nazionale e democrazia popolare

Venti anni di fascismo, la guerra imperialista e l'aggressione tedesca rappresentano una delle più grandi tragedie che il popolo italiano abbia mai vissute. Da essa scaturisce profondamente mutate le condizioni della nostra esistenza nazionale e della vita di tutte le classi sociali. Nell'umano travaglio che tutti ci colpisce e scuote, nella confusione e nel dolore mutata nel popolo una nuova coscienza, fermenta nel sangue dei nostri fratelli migliori, fermenta nell'aspirazione di una lotta crudele. Con giudizio implacabile saranno travolti nazisti, fascisti e tutti responsabili di un passato di ignominia e di vergogna, di corruzione e brutalità. Ed una nuova vita sorgerà nella quale il popolo che vive del proprio lavoro: operai, contadini, artigiani, impiegati, professionisti ecc., il popolo che più ha sofferto e sacrificato sarà finalmente padrone del proprio destino. In un così profondo processo di trasformazione sociale e nazionale la classe operaia ha un suo compito ed una sua funzione da compiere.

IN STRETTA ALLEANZA CON TUTTE LE FORZE POPOLARI ESSA DEVE COSTITUIRE L'AVANGUARDIA DI UNA COALIZIONE NELLA QUALE PORTERÀ TUTTA LA SUA ENERGIA, IL SUO SLANCIO RIVOLUZIONARIO, IL SUO SPIRITO DI LOTTA, DI DISCIPLINA E DI SACRIFICIO.

Dalle deboli mani di una borghesia decadente non deve raccogliere e levare in alto la bandiera dell'indipendenza nazionale, di cui sarà il più fiero campione. E nella rinnovata vita del popolo non creerà una nuova e più alta coscienza nazionale, non più animata a degenerazioni servili e a sanguinosi impeti imperialistici, ma creata di più saldi legami di solidarietà e cooperazione internazionale. L'avviso proletario socialista ha rivelato al mondo di quali poteri corgesse sia capace la classe operaia e quale pressione contribuisce con poco portare alle cause del progresso e della civiltà umana. E ci rivelerà pure, per la prima volta nella storia dell'umanità, l'esempio di un popolo vittorioso che dal proprio sacrificio non trae motivi di superbia nazionale, ma di liberazione dei popoli ridotti in schiavitù.

Le strette unioni e con l'appoggio dell'Unione Sovietica, la classe operaia, alla testa del popolo italiano, annovererà all'Italia una piena indipendenza contro ogni minaccia ed influenza imperialistica, da qualunque parte essa venga e in qualunque forma si presenti.

La lotta contro l'imperialismo non significa però soltanto lotta contro la pianificazione straniera, ma anche contro quella del proprio paese. La classe operaia sarà la forza principale che guiderà le masse popolari nella lotta per abbattere una volta per sempre il potere politico dei ceti imperialisti, responsabili di una guerra brutale e della rovina della nazione. Questo è il senso della lotta per la libertà democratica. Ma proprio per questo la democrazia alla quale noi tendiamo non deve essere tale da rendere possibile alle forze razziane-

rie, come altre volte in passato, di rifugiarsi nel suo seno per alimentarsi del proprio spirito e vulgare al proprio profitto, ma una DEMOCRAZIA POPOLARE, che tragga forza ed autorità dalle masse popolari ed abbia nella classe operaia la sua schiera d'avanguardia ed il suo presidio più sicuro. Nella nuova democrazia il proletariato costituirà la principale forza motrice: sarà suo compito e funzione dare impulso e propulsione tale da accelerare lo sviluppo della via del progresso e di una più alta civiltà.

Il Partito Comunista e l'unità politica della classe operaia

Consapevole dei compiti che si pongono oggi alla classe operaia, il Partito Comunista guida il proletariato alla loro realizzazione e lotta alla sua testa come una avanguardia rivoluzionaria. Temprata alla scuola severa di una lotta aspra e dura cui ha dato alto contributo di sacrifici e di sangue; dotata della dottrina di Marx, Lenin e Stalin, che è la sintesi più elevata dell'esperienza storica del movimento operaio e della vittoriosa rivoluzione sovietica, IL PARTITO COMUNISTA FA AFFELLO ALL'UNITA' POLITICA DELLA CLASSE OPERAIA COME ALLA PRIMA CONDEZIONE PERCHÉ ESSA POSSA ASSOLVERE CON SUCCESSO AI COMPITI CUI OGGI E' CHIAMATA DALLA STORIA. L'esperienza maturata nell'ultima ventennio, l'esempio dell'Unione Sovietica, gli avvenimenti storici di cui è partecipe indicano al proletariato la via per il raggiungimento dell'unità.

Il patto d'unità d'azione fra Partito Comunista e Partito Socialista è un primo passo su tale via. Dall'unità d'azione deve sorgere l'unità di pensiero, frutto degli insegnamenti di una comune esperienza, penetrata dalle forze dell'ideologia rivoluzionaria che il movimento comunista ha portato al più alto grado di sviluppo. Solo così l'unità politica della classe operaia avrà il segno e il risultato di una più elevata coscienza e più chiara coscienza di classe: sarà veramente unità d'azione e di direzione politica. Solo così il proletariato si solidificherà la via verso il socialismo, che annovera a suoi i lavoratori poveri, benestanti e liberi.

Alla realizzazione del patto unico delle classi operaie il Partito Comunista dedicherà la maggiore attenzione ed i maggiori sforzi, svolgendo una intensa e vasta opera di chiarificazione ideologica e politica, alla quale tutti i militanti comunisti devono dedicarsi con tenacia e passione con la piena consapevolezza dell'importanza storica del compito da realizzare.

Per l'onore e l'avvenire d'Italia

Un triste pensiero grava sulle nostre spalle. Sotto la guida nefanda del fascismo ci siamo visti complici di imprese brutistiche e brutali: aggressioni, in Etiopia, in Albania, in Spagna, in Francia, in Grecia, in Jugoslavia, in Russia ed altrove abbiamo ascoltato odio e disprezzo contro di noi. Furono delitti del fascismo, ma la loro ombra sinistra si riflette su italiani e popolo italiani. Il destino ha voluto che già in questa guerra noi dovessimo riscattare col sangue tutte le infamie del fascismo. Noi comunisti siamo ancora e migliori condizioni di vita, e non sono le anime e il rispetto del mondo, se sapremo oggi lottare con la più estrema energia contro la Germania nazista ed i suoi alleati fascisti, i peggiori nemici che abbiamo mai incontrato l'esistenza del lavoro e dei popoli liberi. In questa lotta il popolo italiano risorgerà se stesso. Alla testa del popolo, il proletariato dimostrerà che è sempre vivo in lui quell'alta sentimento di solidarietà internazionale di cui ha dato prova in passato, solidarietà verso i lavoratori di tutti i paesi e verso quanti combattono per l'indipendenza e la libertà nazionale.

Il mondo intero oggi guarda all'Italia. Dal nostro paese dipenderà il giudizio che sarà dato di noi e il nostro avvenire. Così a noi si attendono la nostra liberazione solo dal sacrificio e dal sangue dei soldati sovietici ed anglo-americani. Il loro aiuto ci è pre-

sente, ma noi dobbiamo ricompensare anche con la nostra azione e il nostro sacrificio la nostra indipendenza e libertà. Dobbiamo lottare strenuamente, con virile coraggio, senza esitazioni e debolezze. Noi non siamo un popolo di vili e di poltroni, né abbiamo animo di servi. Alla proposta del nazismo che pretende ridurre le nostre vite con la violenza e il terrore, dobbiamo rispondere con la violenza e il terrore. E sosteneremo la lotta finché del nazismo e del fascismo non rimanga più traccia nel mondo.

Proletari d'Italia!

Lavoratori tutti del braccio e del pensiero!

Nella sventurata tragedia che da più di quattro anni inasprisce il mondo, scuotendo la vita di interi popoli, nel sangue generoso di tutti figli del popolo di tutti i paesi maturano i germi di una grande rivoluzione.

Tanti sacrifici e tanti dolori non saranno stati vani invano. Una nuova era di progresso e di più umana civiltà sorgerà dalle rovine della più terribile di tutte le guerre. E questa sarà opera delle forze sane del lavoro. Le classi parassitarie, reattive e decadenti, che col terrore del nazismo e del fascismo avevano creduto di perpetuare il loro dominio politico ed economico, saranno inevitabilmente travolte e spazzate via.

Dobbiamo vincere ed essere degni della vittoria.

L'eroico popolo sovietico sotto la guida di Stalin marcia all'avanguardia. L'Unione Sovietica sarà di esempio al mondo nella via della libertà, del progresso o della civiltà.

Proletari d'Italia!

Lavoratori tutti del braccio e del pensiero: in piedi!

Con l'arma in pugno riaffermiamo il nostro diritto ad una nuova vita.

Fuori i tedeschi dall'Italia!

Morte al nazismo e al fascismo!

Per l'indipendenza e la libertà nazionale!

Per una democrazia del popolo!

Viva l'Unione Sovietica e l'eroico esercito rosso!

Settembre 1943

Il Partito Comunista Italiano

Attendere è lasciarsi
distruggere.
Agire è difendersi
e salvarsi.

ORGANO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da:
ANTONIO GRAMSCI e PALMIRIO TOLATTI (Ercoli)

ANNO XX N. 21 - 31 OTTOBRE 1943
Edizione dell'Italia Settimanale

Unità

Proletari di tutti i paesi unitevi

GUERRA TRA ITALIA E GERMANIA ITALIANI TUTTI! ALLE ARMI!

Per la vittoria del popolo italiano
nella guerra contro la Germania
nazista

LAVORATORI ITALIANI!

L'Italia ha dichiarato guerra alla Germania! Mai guerra fu più aspramente, più giusta e necessaria. Negando il diritto alla pace ed alla libertà, il nazismo ha preteso imporsi la guerra al suo servizio e per i suoi interessi. Alla resistenza ed unità del popolo italiano esso ha risposto con la più inaudita prepotenza. Un'ondata di bestialità, di cui si fanno complici i miserabili reattori del fascismo venduto ad Hitler, si è riversata sul nostro paese calpestando e annientando ogni nostra indipendenza e libertà, ogni più elementare diritto umano, ogni possibilità di convivenza civile.

Le devastazioni materiali, le umiliazioni morali, l'offesa ai nostri più profondi sentimenti, di uomini e di italiani, sono arrivati al punto in cui tollerare più oltre significherebbe disonorarsi di fronte al mondo, rinunciare ad ogni speranza di avvenire, condannarsi ad una triste e misera vita di servi, spregevoli a tutti e a noi stessi. Dinanzi a noi non c'è che una sola via: impugnare le armi e battersi contro i nuovi vandali. Questa via, il popolo italiano l'ha già scelta: da tempo i suoi figli migliori si raccolgono nelle città, nella campagna, nei monti, e si preparano alla guerra partigiana contro i tedeschi e i fascisti, loro alleati. La guerra al nazismo-fascismo è matura nell'animo degli italiani: di fatto noi ci sentiamo già in stato di guerra contro l'aggressore. Era utile e necessario che ciò fosse dichiarato ad espresso come volontà di tutta la Nazione.

OPERAI E CONTADINI! LAVORATORI D'ITALIA!

Noi ci schieriamo oggi a fianco delle Nazioni Unite e di tutti i popoli che contro il nazismo lottano per l'indipendenza, la democrazia e la libertà. Noi prendiamo il nostro posto di lotta nello stesso fronte su quale si batte l'Esercito dell'Unione Sovietica, la cui eroica bandiera sono il simbolo della giustizia e della libertà. Nessun dubbio e nessuna incertezza che in voi la vittoria sarà nostra. Non vi turbate il ricordo del recente passato. Il fascismo ci tradì in una guerra imperialista contro il sentimento e la volontà del popolo: era la guerra dell'imperialismo fascista. Essa si concluse con la sconfitta del fascismo, ma non del popolo italiano. Oggi si inizia un'altra guerra: è la guerra contro il nazismo ed il fascismo, per l'indipendenza e la libertà. Questa è la guerra del popolo. Guerra giusta perché si calva dalla servitù e dalla miseria in cui ci ridurrebbe il predominio tedesco.

Le tristi e difficili condizioni in cui si inizia la nostra lotta non devono scoraggiarci, ma spronare le nostre energie e le nostre volontà. Noi combatteremo sul fronte delle battaglie campali e su quello della guerriglia partigiana. Contro il nazismo riconquisteremo la nostra indipendenza, contro il fascismo la nostra libertà. E di fronte al mondo riconquisteremo la nostra dignità e il rispetto dei popoli liberi, riscattandoli da tutte le infamie e colpi del fascismo.

ITALIANI TUTTI!

Il mondo guarda oggi all'Italia: c'è in tutti l'attesa della grande prova a cui è chiamato il popolo italiano. Non dobbiamo fallire. Dobbiamo fare appello a tutte le nostre energie ed essere pronti a tutti i sacrifici. Nell'unità di tutte le forze nazionali il popolo italiano rischierà fiducia in se stesso e saprà degnamente combattere a fianco delle nazioni più potenti del mondo. Alla sua testa le forze proletarie saranno il fattore decisivo delle sorti d'Italia. Ma perché queste forze possano sviluppare tutte le energie di cui sono capaci, perché si realizzi l'unità del popolo italiano nella guerra popolare, è necessario che la nazione abbia fiducia nei suoi capi. Questa fiducia non possono riscuotere gli uomini che, corrispondenti del fascismo e della guerra fascista, hanno ingannato e tradito il popolo italiano.

Il Partito Comunista impegna tutte le sue forze per l'unità degli italiani nella guerra contro i tedeschi ed il fascismo, per la formazione di un governo democratico che, assumendo tutti i poteri dello Stato, con la piena fiducia del popolo, possa guidare l'Italia alla vittoria.

Dobbiamo combattere e vincere. Dobbiamo riscacciare i tedeschi al di là del Brennero e distruggere radicalmente il nazismo ed il fascismo. L'Esercito Sovietico ci ha dato un grande esempio: operai, contadini, intellettuali fusi in un solo blocco di energia e di volontà, hanno compiuto, sotto la guida geniale di Stalin, epiche gesta e conquistato l'ammirazione del mondo: imitiamoli!

Lottiamo in alto, insieme alla bandiera tricolore dell'indipendenza nazionale, il rosso vessillo della libertà e solidarietà internazionale. Con l'arma del combattimento noi teniamo in pugno il nostro destino: facciamo sì che esso sia grande e degno di un grande popolo.

In quest'ora storica nessuno manchi all'appello: gli assenti di oggi saranno i reattori di domani.

PROLETARI D'ITALIA!

Il nostro posto è in prima fila. In questa guerra noi combatteremo per il nostro avvenire, sulla via del socialismo.

ITALIANI TUTTI! ALLE ARMI!

FUORI I TEDESCHI DALL'ITALIA!

MORTE AL NAZISMO E AL FASCISMO!

VIVA L'ITALIA LIBERA E INDIPENDENTE!

Ottobre 1943.

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

GIUSTA GUERRA DI POPOLO

Dopo tutte le violenze e tutti i soprusi che l'Esercito tedesco ha commesso e commette ogni giorno contro il nostro popolo, solo una lotta decisa e radicale contro di esso, per sventarlo ed più presto d'India, può sconfiggerlo i suoi piani e obbligarlo alla fuga o alla capitolazione, prima che abbia condotto a termine la sua opera di rapina e di distruzione. La necessità e l'indispensabilità di questa lotta già le aveva spinto innanzi tutte le forze del popolo italiano, il quale, contro tutti i tentativi e contro tutte le censure, unisce alla lotta migliore dell'Esercito, l'era leono, fino dal primo giorno dell'occupazione nazista, contro l'occupazione tedesca ed i suoi alleati fascisti. L'attuale dichiarazione di guerra da questa volontà popolare di lotta, le sue anime sofferte.

Oggi non vi possiamo più essere, per nessuno, né valutazioni né dubbi: la lotta contro i tedeschi ed i fascisti è una necessità ed un dovere per tutti: chi vi si sottrae, è un disertore, e deve essere perseguito come tale; chi collabora col nemico, è un traditore, e deve essere punito come un traditore: con la morte.

La guerra è dichiarata e deve essere condotta a fondo, energicamente, senza mezzi misure, in perfetta fedeltà con la Patria Umana, che combatte, con noi, contro la stessa nemica. Essa deve essere combattuta al di là e al di qua della linea del fronte, con regolari formazioni dell'Esercito e con formazioni popolari di massa e partigiane. Essa deve essere concepita, preparata e portata con largo spirito popolare, riconoscendo ad ogni momento di vita e di progresso, sbarazzando il terreno da ogni residuo fascista e filofascista, facendo appello alle sue energie popolari con largo e sincero spirito di solidarietà nazionale.

Sarà capace il governo Badoglio di condurre una tale politica, onestamente e fermamente? Noi lo crediamo.

Con noi lo negano tutti i precedenti di questa guerra e delle forze sociali e politiche che lo appoggiano. Infatti, rievocando Mussolini, Badoglio non ha nemmeno tentato

di smantellare l'apparato della Stato, dell'Esercito e della Polizia e i servizi; avuto il potere, non ha subito cambiato l'armistizio, voluto da tutto il popolo; negando l'armistizio, egli non ha peggiorato nulla per far fronte alla prevista aggressione tedesca; scatenando questa aggressione, egli, col re, ha abbandonato la Capitale e il campo di lotta, lasciando e paralizzando, così, tutto le serie delle vergognose capitolazioni militari; chiamato il popolo alla lotta contro i tedeschi, non ha avuto che il modo puerile, contro i fascisti, e, particolarmente, non radica nulla, né contro gli uni né contro gli altri.

Siguri egli, ora, della dichiarazione di guerra, tutte tutte le conseguenze politiche e militari? Noi lo neghiamo.

Il governo Badoglio risulta sempre composto delle stesse forze sociali e politiche — grande finanza, monarchia, nobiltà — e dagli stessi uomini reazionari, conservatori, re che hanno osteggiato e paralizzato ogni azione veramente popolare, veramente antitedesca e antifascista. Sono queste forze e questi uomini che, dopo il 25 luglio, hanno sbarrato il cammino al movimento popolare per la pace immediata e la radicale smilitarizzazione, sono essi che si sono opposti, fin a 9 settembre, all'armistizio del popolo per far fronte ai tedeschi, ed hanno preferito le vergognose capitolazioni alla lotta popolare. Queste forze e questi uomini si oppongono, anche nell'attuale situazione di guerra, a tutte quelle misure che, facendo finta di nulla, minacciano, in ci loro occhi, di andare oltre ai loro privilegi e ai loro preconcetti reazionari.

Ma l'attuale dichiarazione di guerra non può restare una pura e semplice formalità: essa deve tradursi in atti concreti: nelle loro in mano di tutto il popolo; nel riconoscimento delle formazioni popolari e partigiane come parti integrali delle nostre forze armate della Nazione, dando ad esse tutta l'aiuto necessario, rispettando, però, le caratteristiche di organizzazione e di

direzione. Deve essere fatto obbligo, a tutti i militari, a tutti, di raggiungere le formazioni di combattimento, sia quelle regolari che quelle popolari e partigiane delle zone occupate, o di fornire comunque, contro i tedeschi, dove essere impastati a tutti il dovere di solidarietà nazionale, cioè di unire finanziariamente e materialmente le formazioni partigiane e di venire incontro, nelle officine e nelle campagne, con opportune misure economiche, ai bisogni delle masse, e in particolare delle famiglie dei combattenti, per le quali non si può organizzare centralmente, in questi loro frangenti, l'assistenza. Devono essere messi al bando della nazione e condannati a morte quanti, militarmente o economicamente, attivamente e passivamente: funzionari, agenti, militari, almeno il servizio. Nello stesso tempo, si devono elevarsi ai massimi poteri di responsabilità politica e militare uomini morali e capaci, capaci di una lucida e pronta azione democratica.

Tutte queste misure, ripeteremo, necessarie e indispensabili, non le può prendere un governo Badoglio, e, quant'anche le prendesse, le prenderebbe a metà e le abbandonerebbe all'azione soffocante e subalterna di una burocrazia depravata e corrotta da vent'anni di fascismo. Tutte queste misure non le può effettivamente prendere, con tutta l'autorità necessaria, e realizzare con spirito di Comitato di Salute pubblica, che un governo che sia emanazione del popolo, e faccia capo alle forze e agli uomini che sono raccolti nel Comitato di Liberazione Nazionale. Solo un tale governo può trarre, dalla giusta, necessaria e indispensabile dichiarazione di guerra alla Germania, tutte le conseguenze, sia sul piano politico che sul piano militare, e portare rapidamente a vittoria conclusiva. Perciò i comunisti chiedono l'azione e l'azione di tutte le forze nazionali e internazionali patriottiche e antifasciste, e chiedono, per il Comitato di Liberazione Nazionale, solo per ora, la direzione della lotta.

L'Armata proletaria ha sfondato lo schieramento tedesco sul Niprò e a Melitopol

L'ala meridionale dello schieramento tedesco è crollata. Dopo la sfondata di Czernoviz, è stato lo sfondamento ad ovest di Melitopol. Per la vittoria di Czernoviz, la testa di ponte di Nijmegen è stata precipitosamente abbandonata sotto la minaccia di accerchiamento da occidente. Per la vittoria di Melitopol la via verso la Crimea e verso le foci del fiume è stata aperta: una possibilità di irruzione sull'area anche da sud, sul fronte Nijmegen-Berlino, è stata creata. Lo schieramento della Wehrmacht lungo l'area del Niprò è caduto sostanzialmente; le posizioni tedesche nell'area sono sotto l'imminente minaccia di un grande assalto: è da prevedere che troverebbe l'agguato solo nella zona di Stalingrado.

Un altro passo gigantesco verso la carriera dell'Invasore altre formazioni è stato compiuto. Più ingenuamente ancora: è stata compiuta un altro passo fondamentale sulla via della distruzione della potenza militare tedesca.

Ma oggi noi dobbiamo guardare alle grandi vittorie degli alleati sovietici non solo come ai successi che avvicinano la nostra liberazione, ma come agli esempi di studio e di ispirazione, alla via marcia da seguire. L'estrema decisione portata nella lotta, la mobilitazione totale di tutte le energie popolari, la capacità di sacrificio totale, la stretta giunzione fra le masse e i capi, la fiducia dei capi nelle forze popolari, la fiducia del popolo nella decisione e nella sincerità dei capi: le qualità che, grazie a questi fattori delle grandi vittorie russe, hanno permesso di insegnare alla nazione italiana nel grave momento che essa attraversa.

Ritorniamo, in queste ore di grande esultanza per l'URSS e per i suoi amici, l'Esercito di Leningrado, la battaglia di Mosca, la ritirata di Stalingrado, gli esempi assai nei riguardi nostri.

Ritorniamo la stessa lotta delle bande partigiane, il sabotaggio, la di-

ruzione senza esitazione di tutte le forze che potessero essere utili al nemico, la solidarietà delle donne, degli adolescenti, dei bambini, non i patriottici combattenti; il rifiuto totale delle popolazioni occupate di stabilire un qualsiasi rapporto con l'aggressore occupante.

Ritorniamo la tenacia e la decisione dei capi, l'organizzazione tempestiva e spietata dei tradimenti e della quinta colonna, la conseguente impossibilità per i tedeschi di trovare nell'URSS, un Quisling, un Laval, un Fainelli, un Maresciallo.

Ritorniamo l'entusiasta lavoro degli operai nelle fabbriche belliche. Lottiamo per seguire l'esempio del popolo russo nella guerra per la libertà del nostro paese. Lottiamo per essere degli dei compagni russi nell'Europa di domani liberata dal nazismo.

Viva l'alleato sovietico!
Viva l'Esercito Rosso
distruttore del nazismo!
Viva Stalin, la grande
guida del proletariato!

ORGANO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da:
ANTONIO GRAMSCI e PALMIRO TOLIANI (Ercoli)

Anno XX N. 22 - 7 Novembre 1943

Edizione dell'Isola Sotterranea

Unità

Proletari di tutti i paesi unitevi

XXVI ANNUALE DELLA RIVOLUZIONE D'OCTOBRE

Avanti col proletariato Sovietico

vittoriosa avanguardia nella lotta per la libertà d'Europa

7 Novembre 1942 - 7 Novembre 1943:
il rapporto di Stalin dinanzi al Soviet di Mosca

La classe operaia dell'U. R. S. S. forza dell'umanità



STALIN

L'ammirazione del mondo per le
spinte grasse dell'azione russa, per
la granitica comparsa del regime
sovietico, per la fusione perfino di
monarchia nell'era sovietica, fa
popoli e il governo dell'U.R.S.S., si
esprime oggi con un sentimento di
giusta emozione dell'umanità per la
sua grandezza, e per quel nuovo signore
di Stalin, il capo proletario che in
carne in modo supremo la qualità
della classe operaia, della classe rima-
nuta dalla storia a rinnovare il
mondo.

In 25 anni dalla rivoluzione di Ot-
tobre in un tempo così indimenticabile
breve, il proletariato per la prima
volta al potere in un grande paese
ha costantemente edificato la Socie-
tà Socialista, rendendo realtà viva e
vitali il sogno dei migliori campio-
ni dell'umanità nei secoli; e nell'as-
sunto sforzo di questa edificazione ha
acquisito coscienza della sua inas-
surabile energia e della responsabilità
che assumeva di fronte all'umanità
d'essere l'avanguardia, di guidarla
sulla via del progresso. Ed è per ciò
che quando il mondo assista al lan-
cio contro il potere del socialismo vi-
torioso per annientarlo, i popoli
dell'Unione Sovietica l'abbracciano
e, a rovescio di marcia sovietica, dis-
pa da ora anni e secoli di lotta sovie-
tistica risorgono a ferire a morte.

La forza vittoriosa dell'Unione
Sovietica e dei popoli sovietici è la forza
risolutiva del Partito bolscevico,
della teoria rivoluzionaria di Marx-
Engels-Lenin, e la forza trionfante
della classe operaia.

Ma chi insurrezione questa forza tri-
fonante a Stalin, il potere illimitato
del Socialismo vittorioso, dell'invin-
cibile Esercito Rosso, dell'indomabile
popolo Sovietico? Il gran capo
del movimento proletario internazio-
nale, il genio supremo della classe
operaia nel momento decisivo per la
vittoria dell'umanità.

Il trionfo dell'U.R.S.S. è il trionfo
della libertà e della democrazia nel
mondo; sarà il trionfo del Socialismo
in tutti i paesi. Ma la vittoria
non viene da sé; i bolscevichi sono
la bandiera alleanza di Marx-Engels-
Lenin-Stalin l'hanno sempre prepara-
to e conquistato.

I comunisti di tutti i paesi, la
guardia Leninista-Staliniana dei com-
battenti del proletariato, la nuova cur-
ra del movimento operaio mondiale
debbono imparare da Stalin, come di-
ce il compagno Dimitroff, e il Marxismo
creatore, a costruire il partito
bolscevico, a lottare contro il social-
democrazia e a consolidare i legami
con le masse in tutte le condizioni,
l'andata rivoluzionaria, nel river
interdetti nella battaglia e impensabile
verso il nemico di classe, a sorren-
tere con un'indomabile volontà tutti
gli ostacoli e a vincere il nemico;
imparare da Stalin ad essere fedeli
fino alla fine alla causa dell'interna-
zionalismo proletario.

Nell'ottobre 1941 la situazione, in seguito alla invasione dell'aggressore, è cri-
tica; Mosca è minacciata di essere più grave; il tedesco invasa ha
raggiunto Stalingrado.

La vittoria dei difensori della città gloriosa aveva l'importanza che
da quel momento è cominciata la contropartita sovietica alla ritirata.

Da allora cambia radicalmente il corso della guerra e l'Esercito Rosso non
perde più la iniziativa.

La vittoria è conseguita ininterrottamente: dal bacino del Don, a Vjatka tutti e
a Leningrado; il Donag viene raggiunto e sorpassato; Kiev è liberata.

L'Esercito Rosso della battaglia che nell'ottobre non può svolgere offensiva.
Da Rostov a Kiev il fronte di 600 chilometri. Da Vjadricevica a Rostov di 1200
chilometri. Due terzi del territorio dell'U.R.S.S. già invaso è liberato.

Le quattro mesi l'Esercito Rosso vince quattro grandi battaglie finali. Libera
30 mila carri cingolati, tra i quali 4000 carri cingolati e 352 carri.

Liberando il Don e l'Ucraina, l'Esercito Rosso ha restituito alla Patria una
grande zona industriale e di sviluppo ai tedeschi una grande base alimentare.

I russi dal 7 novembre '42 al 7 novembre '43 hanno perduto 4 milioni di
uomini, di cui un milione e 800 mila morti.

L'incremento di potenza dell'Esercito Rosso è continuo non quasi sem-
pre più sviluppatosi nell'attacco della guerra; quello tedesco, per le gravi perdite
subite, vede la sua potenza diminuire e i suoi quadri, scelti tra le classi giovanis-
sime, si mostrano sempre più inesperti. Più disprezzata è la situazione dei tedeschi,
tanto maggiore la loro fretta.

La ritirata dei tedeschi non può essere più tale che mai, come hanno dimostrato i
risultati della massiccia offensiva di Mosca. L'Unione Sovietica, sulla sua base,
è stata aiutata dalla vittoriosa campagna in Africa e in Italia, dai grandi ban-
damenti aerei, dall'arrivo di rifornimenti e materiali. Questo non è ancora il
secondo fronte ma vi si avvicina: il secondo fronte è necessario per battere la
forza della guerra e la sua creazione non è molto lontana.

La stessa battaglia è in una situazione senza uscita, i vassalli di Hitler hanno
perduto ogni speranza di scappellotti dalla morsa sovietica.

Nell'Europa liberata dal nazismo non dobbiamo avere paura di nuove ag-
gressioni; i popoli liberati avranno il diritto di scegliere i governi che vogliono.
I responsabili della vigli e della violenza saranno inesorabilmente puniti; dovrà as-
sere assicurata la pacifica collaborazione fra i popoli.

LE TAPPE DELLA LIBERAZIONE

Estate 1941.
Inizio della nuova aggressione na-
zista: attacco all'Unione Sovietica.
Comunisti straordinari a Stettino. I
governatori annunciano la seconda
campagna di Fessica a Mosca in
quattro giorni!

L'offensiva tedesca, in condizioni di
indifferenza per la sorpresa e per i su-
periori mezzi meccanici dell'avversario,
si ritira contendendo disperato-
mente, palmo a palmo, il terreno. La
vittoria è ormai al di là del deserto.

Autunno 1941.
Kiev è caduta. Leningrado è as-
ediata. Hitler annuncia in un proclama-
to il grande attacco finale contro
Mosca. Il 7 ottobre Dietrich dichiara
al mondo che la forza offensiva
dell'Esercito sovietico è spazzata.
Fino a qui per le capitali europee e
spiegare il piano economico dell'impe-
rialismo tedesco vittorioso.

Ma dinanzi a Mosca c'è barriera.
Leningrado affamata esulta, l'Unione
Sovietica è in piedi. Il piano d'as-
serrimento è mutato. Inverno e crisi.
Inverno '41-42.

Dai giornali nazi: l'inverno non ar-
risterà l'avanzata tedesca! Calogger-
anno magli coi carri sovietici alla neve!
Sulla neve galleggiano meglio i carri
dei russi e la cavalleria comica.
Predatori dell'Unione: si costruisce
l'Esercito della guerra-com-
pagnia. della guerra monarca, del-
la guerra-lampo, viene indicato al
leggero di una distruttiva guerra di
posizionamento. Sul Don e al fronte di
Stalin lo schieramento tedesco minis-
tra di rampanti. Periodo mortale,
confusione più tardi Hitler.
Primavera 1942.

— E l'inverno durissimo, il freddo
che non si vedeva da mille, due
mili anni, che si ha contro alla di-
fensiva, — guida sublimemente Hit-
ler. Con la buona stagione riarro-
vano per sempre il bolscevismo oltre
gli Urali, nelle steppe solitarie dove
è venuto.

Scatti l'Unione Sovietica di pri-
mavera. L'Esercito tedesco, ormai
di preparazione, ne è convinto: com-
bolli i suoi piani, ritardati il suo at-
tacco.

La macchina di guerra più potente
che la storia abbia mai conosciuto,
sperimentata, montata e messa in
moto dalle forze più vicinamente re-
sistenti per distruggere con il paese
del socialismo e dei liberi popoli
sovietici, l'indipendenza e la libertà
dei popoli civili del mondo, è spen-
sata.

In due anni e mezzo di asprissimi
scontri sanguinosi combattimenti l'E-
sercito Rosso ha obbligato le armate
di Hitler della trascinante offensiva
alla difensiva, dalla difesa dispo-
nosa alla ritirata, che presto dovrà
irrimediabilmente disastri.

Hitler, il bandito, inchiodato dai
fulminei successi in Europa, arretra-
ta la Francia e soggogito le piccole
nazioni con l'aiuto dell'alleato fascis-
ta e delle truppe razziste paste-
re al suo servizio in molti paesi; al
veniva della potenza, rimane nel
pianto il giunto il momento di ag-
gredire l'U.R.S.S. e, con una cam-
pagna lampo, di occuparla per con-
solidare il suo predominio sul na-
zio continentale.

Ma i comunisti sovietici si le-
vavano risoluti in difesa della loro
patria e, lottando strenuamente per
l'onore e l'indipendenza dei popoli
dell'Unione sovietica, i piani so-
vietici della loro maggiore nazione.
La macchina bellica tedesca che
non era preparata per una guerra
lunga venne accolta dalle fonda-
mentali e la situazione militare, in
una era la storia dell'umanità, cambiò
radicalmente.

Ma i comunisti sovietici in U.R.S.S.,
sempre sorvegliati strategici. La ritirata
di Lenin, come avanguardia della Ri-
voluzione di Ottobre, prova per pri-
ma nella storia dell'umanità che
la sua popolazione formano una massa
di ferro.

Mosca, cuore dei popoli sovietici,
fuorusciano degli asprissimi di tutti
i paesi, additato da Hitler alla ve-
lata come una speranza per farla
a morte il paese del socialismo, sede
tutti i figli dell'U.R.S.S. invigilati
nell'estrema tensione.

La città di Stalin, la gigantesca ef-
ferta frutto della gioventù e ferida
aperta edificazione della classe operaia
sovietica, sopporta per sempre sotto
la sua gloriosa marcia l'orgoglio na-
zionale.

Nel secolo che comincia l'Esercito
Rosso dell'Esercito Rosso e dei popoli
sovietici appariva una leggenda, la
più epica che mai sia stata tramanda-
ta; ma non meno meravigliosa per-
ché la leggenda che racconta come
la classe operaia, giunta al po-
tere in un grande paese, ma il più
arretrato fra i paesi civili allora esi-
stenti, in 25 anni di sua cammino
opera edificare con inimitabile so-
cietà e difendere, vendendo fiumi di
sangue, una nuova società.

Autunno 1943.
La Borsa del Nipero è sfondata a
sud. Mosca è distrutta per gli as-
serrimenti. La Crimea è chiusa in una
gigantesca serra. Kiev, la terza
capitale dell'Unione, ritorna alla pa-
tria Sovietica. È il 20° anniversario della
Rivoluzione d'Ottobre.

Il mondo dei secoli che si sconfigge
no vale a primaver. L'inverno
si inizia. Che sorte mi porterà il
terzo inverno russo? si domanda
nella furia il soldato tedesco. Hitler
non risponde. Goebbels si ripete au-
tomaticamente. A Mosca i capi della
Nazione Unita, i comunisti sovietici
insuperabili per tutti i crimini, per
tutte le violenze commesse dal sol-
dato tedesco.

LA CONFERENZA DI MOSCA

Mentre l'Armata rossa, sfon-
data il fronte tedesco, marciava
verso le foci del Nipero e attac-
cava la Crimea, si è chiusa nella
capitale dell'Unione la Con-
ferenza fra i ministri degli E-
stero dei tre governi di Gran
Britannia, degli Stati Uniti e
dell'U.R.S.S. Sono state annun-
ciate quattro risoluzioni che ri-
guardano rispettivamente l'Uni-
pendenza dell'Austria, la politi-
ca verso l'Italia, la punizione
dei tedeschi colpevoli di delitti
e di violenze ai danni dei popoli
oppressi, l'organizzazione della
pace e della sicurezza generale.

Nei riguardi dell'Italia è stato
riferito solennemente il di-
ritto del popolo italiano di avere
una organizzazione democratica
a tutto le sue istituzioni: sta-
tali, regionali e municipali; e
il governo italiano esprime la
prima di tutto la necessità che
il governo italiano esprime la
necessità dei partiti che da sempre
hanno lottato contro il fascismo.
I tre governi hanno espresso
ancora una volta la loro comu-
ne volontà di distruggere radica-
lmente il fascismo e di chia-

mare a giudizio impietabile i
suoi esponenti e i generali col-
pevoli di connivenza. Hanno di-
chiarato infine che spetterà es-
clusivamente al popolo italiano la
scelta della sue istituzioni.

I comunisti italiani salutano
nelle decisioni di Mosca un fru-
tuto ed una vittoria della deciso-
lotta che il popolo italiano sta
condurre contro l'hitler-fascis-
mo; salutano nell'Unione
Sovietica il primo paladino ed
il più efficace garante della fe-
lice applicazione delle condizioni
stesse.

I comunisti italiani vedono
nella Conferenza di Mosca un
passo fondamentale verso la vi-
ttoria delle nazioni combattenti
contro l'hitler-fascismo; e sol-
lecitano nella dichiarazione dei
tre governi di voler assicurare
una soluzione rapida alla guer-
ra, una nuova manifestazione
dell'intesa in atto tra i popoli
liberati per la lotta fondo con-
tro i nazi, quali che siano le
manovre tentate dal governo e
dalla propaganda nemica.

Giovani delle classi '24-25
non tradite presentandovi!
Raggiungete i Partigiani
che vi attendono!

ORGANO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da:
ANTONIO GRAMSCI e PALMIRIO TUGLIATTI (Ercoli)

Anno XX N. 23 - 25 l'ovembre 1943

Edizione dell'Italia Settentrionale

l'Unità

Proletari di tutti i paesi unitevi

Prepariamo l'insurrezione nazionale inseparabile dalla liberazione dai tedeschi e dai fascisti

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

chiama alla lotta i lavoratori per i loro interessi di classe contro i tedeschi, i fascisti e gli industriali profittatori

Operai, lavoratori!

La vostra situazione già tanto dura da parere insopportabile si è fatta più crudele ancora con l'occupazione tedesca del nostro territorio e col tentativo delle camogie fasciste di riprendere piede. I prezzi dei generi di prima necessità salgono ogni giorno in modo vertiginoso. I negozi, i mercati sono vuoti di merci: tutti i nostri migliori prodotti sono arraffati dall'occupante nazista. Per il popolo che lavora e soffre non si lasciano che i rifiuti.

Un abitino si scava ogni giorno più tra prezzi e paghe operaie. Quasi questo non bastasse, la disoccupazione dilaga: sempre nuovi licenziamenti piovono nelle officine. Ai cosiddetti sospesi si cerca di rifiutare in ogni modo il pagamento del premio 75 %, da parte della Cassa di integrazione. La sola prospettiva che si lascia aperta agli operai è il lavoro per l'organizzazione Tedi; il trasporto, in vagoni piombati, in Germania; il vendersi, come carne da cannone, al nemico che calpesta e strazza la nostra Patria.

L'inverno che avanza, con i suoi rigori, minaccia nuove calamità alla povera gente. Milioni di senza tetto, di sfollati, di sfinestrati, di denutriti, sono esposti al freddo, alle privazioni e alle intemperie, mentre i palazzi, gli alberghi, le scuole, le caserme sono occupate da tedeschi, dai milizi e dalle organizzazioni fasciste che tanto male hanno fatto e fanno al nostro popolo.

Il proletariato italiano che ha dimostrato con i grandi scioperi del marzo scorso, con le imponenti manifestazioni del luglio, con gli scioperi dell'agosto, la sua forza e la sua volontà di lotta contro il fascismo e l'hitlerismo non può rimanere inerme, di fronte alle nuove e più sanguinose avventure. Bisogna organizzare la resistenza, battersi con gli scioperi e le manifestazioni di massa, con l'azione immediata e violenta contro i tedeschi e i fascisti; contro i padroni che profittano della situazione creata dall'occupazione tedesca per peggiorare sempre più le condizioni di vita della classe operaia.

Il Partito comunista italiano che è sempre stato alla testa di tutte le lotte del popolo, chiama oggi i lavoratori a organizzarsi e a battersi per le seguenti rivendicazioni:

AUMENTO IMMEDIATO DEL SALARIO, PROPORZIONATO ALL'AUMENTO DEL COSTO DELLA VITA!

AUMENTO DELLE RAZIONI ALIMENTARI E FORNITURA DA PARTE DELLE DITTE, AI PROPRI DIPENDENTI, DI GENERI ALIMENTARI, DI VESTIARIO E DI COMBUSTIBILI!

CONTRO OGNI NUOVO LICENZIAMENTO, PER IL SUSSIDIO A TUTTI I DISOCCUPATI!

NESSUN OBBLIGO DI LAVORARE PER L'ORGANIZZAZIONE TEDI!

PAGAMENTO IMMEDIATO, SENZA CONDIZIONI E SENZA LIMITE DI TEMPO, DEL 75 % DELLA PAGA AGLI OPERAI SOSPESI!

OCCUPAZIONE DA PARTE DEI SENZA TETTO DEI LOCALI VUOTI, DEI PALAZZI, DEGLI ALBERGHI, DELLE SCUOLE, DELLE CASERME ATTUALMENTE OCCUPATE DAI TEDESCHI E DALLE ORGANIZZAZIONI FASCISTE!

OPERAI, DONNE LAVORATRICI, GIOVANI DELLE FABBRICHE E DELLE OFFICINE!

Non prestare nessuna fede alle promesse del sedicente governo fascista e dei suoi fiduciosi, commissari e podestà! Questo governo è solo sulle balaustrate dell'occupante e non ha altro compito che di fornire al nazismo nuova carne da cannone e la nostra ultima riserva. Contate solo sulle vostre forze e sulla vostra azione di massa!

Boicottate e scacciate dalle fabbriche le spie e gli uomini di fiducia dei fascisti! Organizzatevi sotto la direzione dei Comitati sindacali di fabbrica che hanno l'appoggio di tutti i partiti antifascisti! Costituite i reparti della difesa operaia di fabbrica e della guardia nazionale contro i fascisti e contro i tedeschi!

Rifiutatevi energicamente di partire per la Germania! Sottraiete la produzione destinata ai tedeschi. Ognuno tutti la sua manciata di sabbia nell'ingranaggio della produzione di guerra nemica! Lavorate poco e male! Sottraiete le macchine che lavorano per i tedeschi, guastate il prodotto del vostro lavoro destinato ai tedeschi!

Manifestate nelle officine, nelle strade, nelle piazze il vostro odio antifascista e antifascista, la vostra volontà di liberazione! Preparate i grandi scioperi politici di massa per la libertà e l'indipendenza nazionale!

OPERAI, LAVORATORI!

Il Partito Comunista Italiano che rivendica l'onore di essere sempre stato con voi e di avervi guidati nei momenti più duri della lotta antifascista, ancora una volta vi chiama a combattere. Il proletariato italiano deve essere l'esempio e l'avanguardia di tutte le forze antifasciste e antifasciste, deve essere il nerbo del fronte nazionale della lotta contro l'invasore tedesco e i traditori fascisti.

AVANTI UNITI SOTTO LA GUIDA DEI COMITATI SINDACALI DI FABBRICA E DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE!

DIFENDIAMO IL NOSTRO PANE E LA NOSTRA LIBERTÀ!

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LA BATTAGLIA E' INGAGGIATA:
BISOGNA CONDURLA A FONDO

La battaglia del popolo italiano per la cacciata dei tedeschi e la sterminata dei fascisti italiani è innescata nelle città, nelle campagne e nelle montagne d'Italia. Già qualche centinaio di uomini e di donne sono stati uccisi o feriti e dell'armata materiale bellica del nemico è stato distrutto dei percentuali.

I nostri primi anni sono andati con l'anno in pagani: ma migliaia di altri, pronti a qualsiasi sacrificio con fede inconfutabile e coraggio indomito. Sono, per ora, eroi e valorosi senza nome, ma che già il libro del partigiano italiano registra a lettere d'oro e indistruttibili, davanti all'annunciatore e alla riconoscenza della Patria e del mondo intero.

Il fucile dei primi colpi e delle prime bombe ha fatto crescere di inquietudine e di paura i tutti i braccianti di liberazione nazionale, ma che, nei fatti, non vorrebbero essere disturbati nei loro affari quotidiani. Quanti cioè i tedeschi e i loro alleati fascisti si potessero battere e ac-

cettare con delle perdite e dei buoni propositi, e non con un'azione ferma e decisa, di ogni giorno.

Ma questi conciliatori di persona sopraggiungono, perdono il loro tempo. Il Comitato di Liberazione Nazionale che si è assunto il compito di dirigere la lotta per la liberazione della Patria, non può permettere loro questo, perché essa rappresenta l'unico di tutte le forze veramente italiane e veramente partigiane di liberare il suolo patrio; perché essa rappresenta tutti, un'azione d'azione e non di attesa. Il popolo italiano chiede a questo Comitato che diriga e riorganizzi la lotta di liberazione nazionale e non la faccia con dei consigli di ripubblicare o l'azione in tanti appuntamenti burocratici. Essi chiedono che tutte le forze e tutti i mezzi siano destinati ad allargare, ad intensificare la lotta insediata, a moltiplicare i colpi portati al nemico, a finanziare e ad armare i diseredati d'armata, che si battono e si vogliono battere.

La battaglia insediata vince che le si conduca con decisione e a fondo. Esige che il Comitato di Liberazione Nazionale si assuma veramente il compito di guerra e agisca come un potere, un governo di fatto, contro gli sci-

patari tedeschi e il cosiddetto governo fascista.

Per fare questo il Comitato di Liberazione Nazionale deve ordinare ad ogni italiano di considerarsi mobilitato per la guerra di liberazione; deve ordinare ai richiampati dal fascismo la distensione e il passaggio ai partigiani; deve ordinare ai repubblicani dell'organizzazione Tedi il rifiuto di partire; deve ordinare agli operai il sabotaggio della produzione di guerra; deve ordinare ai lavoratori la lotta e la morte contro i padroni nazionalisti che approfittano della professione tedesca e fascista per opprimere i loro salariati e per consegnarli al nemico; deve ordinare il rifiuto del pagamento delle tasse; deve preparare lo sciopero politico di massa, la insurrezione nazionale, che è insuperabile, come dice De Gasperi, dalla liberazione nazionale dei tedeschi e dei fascisti.

Il Partito comunista è con tutto le sue forze su questo via d'azione. Essi lo appella a tutti i suoi uffici del Comitato di Liberazione Nazionale, perché questo prenda sempre più l'impulso e sempre più efficacemente sulla sua strada che si può portare alla cacciata dei tedeschi e alla vittoria definitiva del nazismo e del fascismo.

Lo sciopero generale a Torino contro gli industriali profittatori

La Fiat Mirafiori inizia il movimento - Lo sciopero si estende a tutte le masse lavoratrici industriali della città - Gli operai rifiutano di trattare con i tedeschi - L'intervento dei gerarchi sindacali fascisti respinto con indignazione dai lavoratori che confidano unicamente nelle loro forze e nell'attiva simpatia popolare - Il Comitato di Liberazione dell'Italia Settentrionale esprime la sua piena solidarietà con le masse scioperanti.

Torino operaia ha ancora una volta, prima la terza, il movimento antifascista e antitedesco. Dal 18 al 22 novembre si è scioperato nelle principali fabbriche torinesi e questo è il segreto, se non si può dire, della recente premessa del governo fascista di fare alcune concessioni parziali agli operai delle più importanti città.

L'indignazione degli operai torinesi ribolliva da parecchi giorni, soprattutto dopo il bombardamento che ha distrutto la Villa Reale. Numerosi operai infatti sono morti o sono rimasti gravemente feriti, perché in certi reparti non sono riusciti a sfornare le parti della stabilimento, rimaste chiuse per ordine superiore, ed a mettersi in salvo. E' stato notato a Torino che l'ultimo, dato all'ultimo momento, era stato prelevato dal volo di un aereo che si era infilato, che veniva in testa alle formazioni della R. A. F.

A ciò si aggiungeva che certe razioni alimentari, per esempio i grassi e lo zucchero, non erano state distribuite e che la liquidazione delle paghe di ottobre non era stata fatta. Infatti un ordine di servizio della Fiat informava gli operai che della liquidazione invece del 15 novembre avrebbe avuto luogo soltanto il 27. Per quanto riguarda

la i salari di novembre, vi sarebbe stato un anticipo, unico di 500 lire agli uomini e 200 lire alle donne e agli apprendisti. Ciò significa per gli operai letteralmente non poter mangiare.

Il fermento era perciò grandissimo in tutte le fabbriche. Giovedì mattina, 18 novembre, il movimento di sciopero ha avuto inizio allo stabilimento N. 17 (grandi motori di aviazione) della Fiat Mirafiori. Operai e operai sono entrati, ma non hanno iniziato il lavoro. A mezzogiorno la manifestazione si è riunita a comizio. Una commissione veniva eletta per presentare alla direzione della Fiat le rivendicazioni operaie. Nel pomeriggio il movimento si allargava ad altri stabilimenti della Fiat Mirafiori, dove lavorava complessivamente 11 mila operai.

Il giorno successivo, venerdì 19, tutta Mirafiori scioperava. Alle rivendicazioni per il tempestivo pagamento dei salari, gli operai ne univano altre: aumento dei salari del 50%; razione di pane di 500 grammi; raddoppiamento del quantitativo dei generi da minestra ecc.

La direzione della Fiat offriva di dare come regola l'anticipo di 500 e 200 lire a seconda delle categorie, per il resto rimandava la commissione alla autorità tedesche e fasciste. Ma gli

operai non volevano trattare con queste ultime e non permettevano che gli industriali sfuggissero alle loro responsabilità. Il Comitato Sindacale clandestino diffondeva la sera un manifesto contenente le rivendicazioni salariali e per l'aumento delle razioni, ed il rifiuto assoluto dei lavoratori torinesi di trattare con i gerarchi sindacali fascisti - principali responsabili della nostra miseria.

La parola d'ordine per il lunedì 22 era: sciopero generale in tutti gli stabilimenti di Torino e la decisione dei lavoratori era estremamente ferma.

Ecco perché i fascisti si sono fatti in quattro per arrivare al lunedì mattina con le loro concessioni già preparate. Malgrado questo, in tutte le fabbriche torinesi nella mattina del lunedì le commissioni operaie - escludendo qualsiasi organismo di elemento fascista, che nelle masse non avevano assolutamente alcun seguito - hanno presentato le loro rivendicazioni; in molti stabilimenti il lavoro è stato sospeso. Le autorità fasciste mandavano dei loro incaricati a pregare gli operai di sospendere il movimento fino a mezzogiorno, quando i

Segue in seconda pag. le masse o sciopero.

Contro i fascisti, contro i
tedeschi, contro il capitale
finanziario loro asservito.

ORGANO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da:
ANTONIO GRAMSCI e PALMINO Togliatti (Ercoli)

Anno XX, N. 24 - 5 Dicembre 1943

L'edizione dell'Italia Settimanale

l'Unità

Proletari di tutti i paesi unitevi

CON GLI SCIOPERI E CON LO SVILUPPO DELLA GUERRIGLIA IL PROLETARIATO GUIDA IL POPOLO ITALIANO A L'INSURREZIONE NAZIONALE

DALLA GUERRIGLIA PARTIGIANA
ALL'INSURREZIONE NAZIONALE

Nel numero scorso dell'Unità abbiamo scritto che la battaglia di liberazione nazionale è impegnata. È impegnata sul fronte avanzato della guerra partigiana, è impegnata sul fronte della resistenza attiva alle chiamate e alle prepotenze naziste e fasciste, è impegnata sul fronte della lotta per le rivendicazioni immediate delle masse lavoratrici. Dalle montagne e dalla città, dalle campagne e dalle campagne, dalla Toscana al Piemonte e da Genova a Trieste; dappertutto si elevano le prime formazioni di questa battaglia, i primi organi promotori di processi e più ampi sviluppi.

La battaglia è impegnata; dobbiamo condurre a fondo, senza remissione di colpi, senza risparmio di energie. Non ci distacciamo dall'analisi del corso affannoso di questa lotta; la resistenza agli ordini fascisti deve generalizzarsi, le manifestazioni di strada, le fermate di lavoro, gli scioperi, devono estendersi a tutte le officine; dobbiamo passare dalle prime azioni di sciopasti all'attacco di massa, dalla guerriglia alla battaglia vera e propria, dagli scioperi isolati allo sciopero generale politico, alla insurrezione nazionale contro i tedeschi ed i fascisti.

I fatti hanno già dato ragione alla nostra propaganda per l'azione immediata contro l'attacco. Non si preoccupa il sollevamento generale del popolo nella povertà. Il movimento si porta emulsionando; la lotta si prova e si sviluppa lontano. Chi afferma sapientemente che bisogna, ora, prepararsi solamente per quando i tedeschi se ne andranno, dice una sciocchezza e non meno. Non prepara niente e con le sue chiacchiere favorisce solo i disegni dei nazisti e dei fascisti, che tendono appunto a mantenere la gente tranquilla per realizzare i loro piani di rapina. Abbiamo perciò nelle sole ragioni di bollerla, come bolliamo, l'attacco come un emulo biologico, come un'esplosione delle correnti rinnovatrici e filo-italiane, come un'onda di liberazione, come un'onda di liberazione, come un'onda di liberazione, come un'onda di liberazione.

La lotta armata, lo sciopero generale politico, l'insurrezione nazionale non si preparano nei laboratori o nelle teorie di qualche individuo. Ma, in chi pensa che basterà, un bel giorno, un ordine di un Tizio o di un Comitato qualsiasi perché l'esercito della liberazione si metta in marcia. Bisogna organizzare, aggiornare, temperare quest'esercito in lo si vuole portare in piena efficienza alla battaglia decisiva. E la si organizza e la si agguerrisce non continuando la volontà di azione della massa, ma al contrario dirigendola, organizzandola giorno per giorno, perché essa vada sempre più accendendosi in qualità ed in quantità; forgiando nel corso della lotta stessa, attraverso i suoi vari aspetti, gli organismi capaci di dirigere la massa delle battaglie sempre maggiori che l'aspettano. Perciò la prima condizione per la preparazione dello sciopero politico generale e della insurrezione nazionale consiste nell'attuazione, nell'allargare la lotta quotidiana contro gli occupanti tedeschi ed i traditori fascisti.

Le condizioni obiettive per l'insurrezione nazionale maturano rapidamente. Nella massa operaia la disoccupazione dilagante, nelle città, la miseria, le privazioni raggiungono limiti insopportabili, la guerra che prolunga, aggiunge sempre nuovi lutti e nuove rovine. Maio di giovani che il soldato governa fascista vuol mettere a disposizione dell'occupante come carne da cannone o forza bruta da sfruttare, si ribellano a questa prospettiva e si danno alla macchia. Tra la massa di sfuggiti alla cattura tedesca e di ribelli alle ingiunzioni fasciste si fa strada sempre più la coscienza che non basta un atteggiamento di rifiuto o di inattività passiva, ma che bisogna porsi su di un piede di lotta armata se si vuole difendere non solo la propria libertà ma la stessa vita. Ed ecco il moltiplicarsi delle formazioni partigiane, la loro trasformazione in veri organismi

di combattimento, l'eccezione della loro combattività, il sorgere dei distaccamenti e delle brigate d'assalto e d'assalto e le loro prime e brillanti imprese, sono i primi e più eloquenti indici di questa processo di maturazione dell'insurrezione nazionale.

Bisogna ora che tutto il fronte marci di pari passo. Bisogna che la lotta armata si appoggi su di un potente movimento di massa. Bisogna che le dimostrazioni, le formate di lavoro, gli scioperi, si moltiplichino. Bisogna, ripetiamo, preparare, organizzare la sciopero generale politico, la insurrezione nazionale.

Un tale sciopero si appoggia — non è uno sciopero come tutti gli altri. Non basta, allora, incrociare le braccia e abbandonare il lavoro. Ogni tendenza in questa senso sarebbe disastrosa e criminale. Lo sciopero generale politico deve essere insurrezionale, deve trasformarsi nella lotta armata di massa. Le formazioni partigiane già costituite e già combattenti dovranno, allora, trovare nelle nuove scioperate, migliaia e migliaia di nuove cellule, di nuovi soldati. La classe operaia tutta intera, allora, deve essere l'elemento più attivo, più combattente nella battaglia decisiva per la liberazione nazionale, come già sono gli operai sono gli elementi più attivi e più combattenti delle formazioni partigiane.

È questa lotta, alla cui partecipazione, alla sua organizzazione, alla sua direzione che il Partito Comunista chiama oggi la classe operaia. È a questa lotta che i comunisti oggi dedicano tutti i loro sforzi. È l'Unità, il glorioso giornale del Partito Comunista Italiano, il giornale di Gramsci e di Ercoli, dei due grandi capi del proletariato italiano, vuole essere in questa lotta, non solo alla testa degli operai, ma di tutti quanti si battono sotto le bandiere del Comitato di Liberazione Nazionale, contro gli occupanti tedeschi e i traditori fascisti, per la libertà e l'indipendenza della Patria.

La classe operaia all'attacco SCIOPERI POLITICI IN LIGURIA

Gli scioperi di Torino e di Genova vanno rimandati come i più recenti e decisivi sviluppi di un vasto processo di agitazione che impegna la classe operaia italiana da circa un anno e trova la sua origine nella tragica situazione in cui la guerra imperialistica e l'occupazione tedesca hanno gettato le masse lavoratrici.

Nel marzo la classe operaia, messa alla gola dai salari di fame, dal razionamento, dall'insufficienza delle razioni, dai bombardamenti — tutti frutti della guerra hitler-fascista e dell'oppressiva sfruttamento del capitale finanziario, reagi e contro al fascismo e alla guerra imperialistica il colpo che doveva far precipitare la crisi. Nel maggio e nel giugno la classe operaia reagirà le sue forze, contro cui il regime atterrito dalla mortale minaccia dovrà disperatamente imperversare per spezzare la forza. Il colpo di stato del fu-

glio trova la classe operaia di nuovo pronta allo scontro. Per due mesi nelle piazze e nelle fabbriche essa condurrà la lotta che doveva imporre al governo l'adempimento dell'Armistizio, il riconoscimento delle Commissioni Interne e la libertà organizzativa sindacale.

Traffata e consegnata disarmata ai tedeschi dai veti reazionari che erano la base del governo Badoglio, ha raccolto le sue energie ed ha saputo senza indugio iniziare e riprendere la guerriglia partigiana nelle città e nelle campagne, e oggi scenderà in lotta contro la manovra del grande capitale e dei nazifascisti.

La rapidità con cui gli hitler-fascisti ed i tedeschi plutocratici hanno creato parzialmente di fronte alle agitazioni del movimento, sotto la dimostrazione della loro debolezza, la dimostrazione della forza e della compattezza che la classe operaia si è venuta

segue la pag. prima colonna in basso

IMPORTANTE ARTICOLO DI ERCOLI

Il compagno Palmiro Togliatti (Ercoli) capo del Partito Comunista Italiano, ha pubblicato sulla "Pravda" e del 12 novembre un articolo sulla guerra di Liberazione Nazionale d'Italia e sulla ricostruzione del Paese, di cui diamo un breve riassunto.

La rotta di Mussolini, la firma dell'Armistizio, la dichiarazione di guerra del governo Badoglio hanno posto l'Italia al cospetto dell'Europa mondiale. Questi avvenimenti che hanno avuto un colpo serio al nazifascismo, hanno modificato radicalmente la situazione politica, militare, internazionale, creando nuove possibilità militari e politiche alla Nazione Unite e schiudendo il cammino alla democratizzazione dell'Italia.

Oggi, il nostro Paese vive sotto il terrore tedesco e il dolo di ogni italiano è di partecipare con tutte le sue forze alla guerra per liberare la nostra patria, guerra vera e propria, guerra nazionale. Ma non basta dichiarare la guerra; il popolo italiano deve partecipare in prima fila alla guerra contro l'imperialismo tedesco e tutte le forze del potere devono essere distrutte a questo fine.

Oggi l'Italia è guidata non dalla fiducia dei popoli alleati, perché non bisogna dimenticare che l'Unione Sovietica, la Gran Bretagna e la Jugoslavia sono state aggredite; e ora che il popolo italiano ha dimostrato di non voler essere corrispettivo dei criminali del fascismo, ma la prima separazione delle responsabilità deve essere raggiunta, dimostrata nella partecipazione attiva alla guerra antitedesca. Se il popolo italiano partecipa alla guerra, potrà ottenere condizioni di pace più favorevoli.

Perché l'Armistizio italiano nella guerra fascista è stato firmato? Perché il popolo italiano non voleva battersi per una pace ingiusta e politica del massacro verso il

nazismo. Ora che si tratta di combattere il nazifascismo, la nazione italiana ritorna alle sue migliori tradizioni che sono quelle del Risorgimento italiano, il nome di Garibaldi, e già che diventò italiano che si battono per la libertà sono pronti ai partigiani, prendendo, una di esse, il nome di "Garibaldi".

Oggi bisogna guardare alla ricostruzione dell'Europa, di cui una parte deve avvenire indubbiamente senza forza partigiana; poi bisogna passare ad una grande mobilitazione che permetta a tutti i cittadini di portare il loro contributo. Ma questa mobilitazione non può essere realizzata che i partiti antifascisti che hanno sempre fatto fronte al fascismo e la sua guerra.

Per rendere possibile la ripresa normale della vita del paese e la ricostruzione economica, culturale, amministrativa, politica, sociale, dagli inglesi non sono sufficienti. La ricostruzione può essere fatta solo da un governo nazionale democratico. La Conferenza di Mosca ha dato un contributo decisivo a questa opera di ricostruzione, creando un programma comune al quale devono aderire tutte le forze antifasciste e democratiche. Il problema della ricostruzione deve essere risolto; fare una politica che garantisca l'unità della nazione popolare, la guerra, che favorisca la partecipazione di tutte le forze vive della nazione ed in particolare di quella antitedesca alla vita politica, liquida tutte le tendenze reazionarie che si sono manifestate dopo il 25 luglio. Alla testa del popolo italiano e tutti gli antifascisti conorgano i democratici e liberali, che guidano la fiducia del popolo.

La classe operaia ha il diritto di poter arruolare i suoi soldati; non ha il diritto di essere per il suo Partito, il Partito Comunista, la parte che si oppone alla vita del Paese.

Una immagine di stampa viene condotta in tutti i libri paesi perché la semiotica e cartolina di notizie politiche in alcuni paesi, come la Germania, in patria e dare la loro energia per la libertà e l'indipendenza e della libertà. Il Radeglio non ha mai emesso di giornalisti che permettono a facilitare questo rapporto. Il Comitato di Liberazione Nazionale deve prendere che il Governo Radeglio non si deve occupare a questo punto. La stampa è una cosa che chiama che l'altro. Tagliare una sua capo, capo del Partito Comunista italiano, porta immediatamente e liberamente ristretto in Italia per mettere le sue grandi capacità al servizio della lotta di liberazione. Ma...

Lavoratori!
Sottoscrivendo per
"l'Unità"
difendete i vostri in-
teressi di classe.

ORGANO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da:
A. GRAMSCI e PALMIRO Togliatti (Ercoli)

Anno XX - N. 2 speciale per le sottoscrizioni
 Dicembre 1943
 Edizione dell'Italia Settemionale

l'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Lavoratori, sottoscrivete per il vostro giornale! Esso vi guida e vi sostiene nella lotta per l'esistenza e per la libertà. Sostenetelo perchè divenga sempre più forte!

Come scriviamo promesso ai nostri lettori, facciamo uscire un secondo numero speciale per aggiornare la pubblicazione delle liste di sottoscrizione per "l'Unità". Il successo della sottoscrizione è grandioso: con le cifre pubblicate in questo numero abbiamo superato il mezzo milione. È una grande testimonianza di solidarietà al giornale di Gramsci e di Togliatti, una nuova prova di compattezza e di coscienza di classe del proletariato italiano; una manifestazione di forza e di nostra Patria.

Bisogna andare avanti. Bisogna tenere vivo il milione di lire. Il giornale chiede molto denaro. Esso vive esclusivamente delle offerte dei suoi lettori. Sottoscrivendo voi permettete al giornale di uscire più presto, in formato più grande, in una veste più efficace.

L'Unità deve affrontare nelle settimane per giungere fino a voi. Con la vostra offerta voi date al Partito la possibilità di superare meglio gli ostacoli, di far uscire il giornale più sicuramente e rapidamente.

L'Unità non ha bisogno solo della vostra offerta materiale, ha bisogno anche della vostra collaborazione. L'Unità è il giornale dei lavoratori italiani, dei comunisti italiani. È necessario che tutti i lavoratori e i comunisti gli forniscano notizie, che tutti i comunisti gli segnalino le loro voci, perché esso possa rispecchiare fedelmente la situazione e la volontà. Abbiamo bisogno di molte corrispondenze di fabbrica. Abbiamo bisogno di notizie da tutti i settori della vita nazionale. Per la stessa via si avvicina chi riceve il giornale, facci giungere le vostre osservazioni, i vostri consigli, le vostre critiche. State tranquilli, nelle corrispondenze, Accertate le notizie.

Altri numero dell'Unità deve essere utilizzato nel modo più ampio e più intelligente che sia possibile. La copia che si giunge non deve essere letta solo, deve essere letta e discussa. Deve essere letta da tutti e da tutti e tenuta per te da compagni, da simpatizzanti, da lavoratori. Le notizie e i commenti che il giornale dà devono affondarsi profondamente.

D'altra parte l'Unità non deve finire nelle mani degli sbirri e dei provocatori. Deve quindi essere custodita con intelligenza e cautela. Farla leggere e sfogliare alla polizia, ma non dare l'indirizzo. Ad es. l'Unità esiste in un luogo, che si rinnova anche se non solo, è fatta da comunisti e comunisti di persone. Sia a voi amici aiutare le nostre buone vie per far conoscere il giornale.

Quando date a leggere il vostro foglio curate sempre di commentarlo e di spiegarlo. Il giornale può aiutare, non può sostituire la discussione politica diretta. Il giornale è per necessità, lavoro; se a voi si appropria nella discussione.

Chi scrive con intelligenza e senso politico, con senso e accuratezza costruisce la copia dell'Unità che gli giunge, sempre un buon lavoro di persona e porta un valido contributo alla lotta della classe operaia.

Lavoratori! Compagni!

zione e di organizzazione delle classi lavoratrici per la conquista di una democrazia del popolo, sulla via del socialismo.

Assistete a combattere. Assieme l'Unità, bandiera dei lavoratori, organo del partito e del proletariato. Assistete con la vostra offerta, con la vostra collaborazione, con la diffusione intelligente del giornale.

Totale precedente L. 248.735,-

B. Roma 25,-
 J. I. 29,-
 Appellini 28,-
 2 amici contro Mario P. 30,-
 I. S. 160,-
 S. O. 100,-
 A. G. - U. 20,-
 G. B. W. il socialismo 20,-
 A. A. W. Studio! 10,-
 G. A. 1° versamento 100,-
 I. S. 10,-
 O. Z. 10,-
 Gruppo meccanici E. 210,-
 Un simpatizzante dell'Unione Sovietica 30,-
 Un simpatizzante A. P. 20,-
 Dalla montagna libera 100,-
 Compagno F. 10,-
 Gruppo S. 20,-
 Un compagno per la causa Riccardo di Stalingrado 100,-
 Una donna per la libertà Gio 2° versam. 220,-
 Fer. Lottando sinché viviamo 500,-
 A. G. M. 100,-
 Gruppo Garibaldi 20,-
 U. V. 10,-
 Operario Vincenzo Friuli 10,-
 Gruppo Gramsci 260,-
 Gruppo Stalin 45,-
 P. R. 15,-
 Gruppo a Venezia Noi 15,-
 Gruppo Garibaldi 15,-
 Un artigiano 20,-
 Gruppo U. 3° versam. 100,-
 La guerra ed il fascismo 11,-
 Un amico dell'Unità 11,-
 Gruppo Gramsci 2° ver. 500,-
 Claudio per l'Unità 20,-
 B. C. C. 85,-
 Un gruppo di operai e contadini toscani per la Pace 800,-
 Salutando gli operai americani 81,-
 Un calzolaio 40,-
 Un gruppo dell'industria del vetro 75,-
 A mezza plattina 40,-
 Un meccanico per la fitta di Mussolini 50,-
 Operai Ferrerie 25,-
 Una partita vinca contro l'Avi 50,-
 Vendemmianti 10,-
 Gruppo Ferroviari 10,-
 Per la Pace 10,-
 Un altro gruppo ferroviari Per la Libertà 45,-
 Matilde Rossi 100,-
 Cellina 100,-
 3 donne 15,-
 Artigiano 20,-
 Gruppo Gramsci 2° versam. 200,-
 Brescia secondo niente da fare 100,-
 Uno della vecchia Milano 100,-
 Veterani Mladet 45,-
 Gruppo 1° Maggio 25,-
 R. C. G. 10,-
 Gruppo Schatopoli 20,-
 Un lettore 10,-
 Una compagna 4,-
 Un compagno perché la "Unità" migliori sempre 200,-
 Insegnando ai partigiani 2° versamento 200,-
 Tre professionisti 20,-
 Vico Stalin 100,-
 Una donna francese 100,-
 Gruppo ex-fascisti 60,-
 Gruppo lavoratori 50,-
 S. G. V. O. S. 50,-

Un operaio metallico L. 10,-
 Ferracini 50,-
 Elena e figli 36,-
 Un artigiano 64,-
 Patria Nuova 100,-
 Pirelli 50,-
 Un clubbista genovese 30,-
 Ignati 20,-
 Cialottino 10,-
 Vin. Boli 15,-
 N. N. 25,-
 Verso il giorno 150,-
 Ferroviari 170,-
 Gruppo all'U.R.S.S. 210,-
 Gli amici 150,-
 Uniti per la vittoria 150,-
 Amici 50,-
 Amici 32,-
 G. Gruppo Stalin 50,-
 S. Stefano 20 1000,-
 Vecchia compagna 5,-
 Stella Rossa N. 1 10,-
 Gruppo cattolici anti-glioria 50,-
 Primo Maggio 10 + 5 + 5 20,-
 Per la Pace e la Libertà 50,-
 I soldati contro il fascismo 30,-
 Un Pensiero 10.000,-
 Ancora libertà 1000,-
 C. A. A. 100,-
 Gruppo operai della lon 1000,-
 S. B. per l'Unità 500,-
 Riccardo Milano 20,-
 Gruppo compagni 95,-
 Folianate di un compagno 10,-
 Un compagno esultante 10,-
 Industriale Edile 2° vers. 100,-
 Un compagno 50,-
 Un contadino 2° vers. 10,-
 Noi vivi Per la libertà 45,-
 Addio Kira Per l'avvenire 15,-
 Accom. Viva il Fronte Nazionale d'Azione 500,-
 Accom. Pace, Pace e Libertà 500,-
 Una porta d'acqua nel mare 400,-
 J. (133) 150,-
 Alla memoria di C. P. 50,-
 Chiza 100,-
 C. T. 100,-
 Viva l'Unità! 100,-
 Viva la Libertà 200,-
 Il corpo medico di un autoripar per l'Unità 500,-
 Il cont. F. M. 200,-
 C. ricordando le vittime del fascismo 500,-
 Un antifascista 50,-
 Un socialista 100,-
 Un studente 100,-
 Viva Stalin! 100,-
 Agli ordini di Ercoli 200,-
 Un amico dell'Unità 200,-
 Esaurienti 10,-
 Un operaio 20,-
 Un industriale 200,-
 Un comunista 200,-
 Celebrando l'Armata Rossa 100,-
 Per l'Unità 500,-
 Industriali tecnici 500,-
 X. Y. Z. Viva il Fronte Nazionale d'Azione 2000,-
 Gruppo Scipino 100,-
 Gruppo Molteni 15,-
 Riccardo Pietra 100,-
 Gruppo Oriente 250,-
 Gruppo Roma 20,-
 Gruppo Gramsci AT 200,-
 Capo operaio 50,-
 N. N. 20,-
 Concludendo 50,-
 Tantiere 35,-
 Redde U. R. S. S. 50,-
 N. N. 85,-
 N. N. 30,-
 Verchio compagno 20,-
 Una lettera 15,-
 Berzaglieri abb. 100,-
 Amici Croce Verde N. N. 10,-
 Tre professionisti 100,-
 Vico Stalin 100,-
 Una donna francese 100,-
 N. 10 - 2° versam. 40,-
 Riccardo Matteotti 125,-

Per la Pace e la Libertà 2100,-
 Viva il Fronte Nazionale 20,-
 Quattro Livorno 30,-
 Pirelli 100,-
 Librai Padova 145,-
 Militari tornati dal Fronte 50,-
 Chomura Indurito 400,-
 Viva il Fronte Nazionale 6150,-
 Gruppo ABC in omaggio a Matroni e Roselli 200,-
 Una compagna 10,-
 Un gruppo di amici per il lavoro 120,-
 La 50,-
 Due amici 40,-
 Gruppo stradini 65,-
 Gruppo contadini 50,-
 Due giovani comunisti 20,-
 B. G. R. F. 10,-
 Viva il Partito d'Azione 10,-
 Gruppo letterale 2° vers. 200,-
 Gruppo cattolici 2° versamento 60,-
 Un giovane artigiano 5,-
 FO. Viva il Fronte Nazionale d'Azione 2000,-
 FA. ricordando Gramsci 1000,-
 Gruppi 3000,-
 Due compagni 50,-
 G. C. B. 1500,-
 S. A. GRAMSCI 600,-
 Gruppo 300,-
 Gruppo aggricoltura 300,-
 Amici per la ricerca 100,-
 S. C. M. 200,-
 Fuori i tedeschi dall'Italia! 1450,-
 Compagno T. 10,-
 N. N. 120,-
 Ferroviari 5,-
 Ferroviari 50,-
 N. N. 60,-
 Vari amici 55,-
 Gli operai di A. per la Pace 170,-
 Sempre avanti compagni 165,-
 A. E. S. G. 40,-
 G. Cro 15,-
 Vittoria Fronte Nazionale d'Azione 20,-
 M. G. VV 32,-
 Per una repubblica sociale Un artigiano tessile 40,-
 Tre compagni per l'annientamento delle vittime politiche M. G. V. 15,-
 Simpatizzanti G. P. U. 10,-
 Forza compagni 115,-
 G. Cro 15,-
 Vittoria al Fronte Nazionale d'Azione 40,-
 M. G. VV 32,-
 Un argentino 50,-
 L'Unione Frit di Gio 50,-
 Il volto della Vecchia Milano 100,-
 Venite a noi 2° vers. 80,-
 Un perito 100,-
 Una donna del popolo 40,-
 Vittoria al Fronte Nazionale d'Azione 31,-
 G. C. 20,-
 Alvaro 100,-
 Danesi 100,-
 Gruppo fedelissimi 81,-
 Un albergatore simpatizzante 25,-
 Gruppo Sq. 37 e ST. 20,-
 Gruppo G. Viva la Pace 35,-
 Gruppo M. Viva la libertà 30,-
 B. Annunzio 10,-
 R. 5,-
 S. Uniti 5,-
 Gruppo Pro Stampa 30,-
 Gruppo R. viva la libertà 40,-
 S. T. 25,-
 G. G. a morte Mussolini 75,-
 M. 15,-
 Pro Unità 55,-
 Stampa 20,-
 Insegnando al Fronte Nazionale d'Azione 10,-
 Vincenzo Noi 63,-
 Viva il Fronte Nazionale d'Azione 100,-
 M. S. C. 50,-

A. Z. 15,-
 Viva il Partito Comunista d'Italia! 15,-
 Dimenticate la frase 30,-
 Una donna antifascista 20,-
 Un ribelle 10,-
 M. S. C. 50,-
 Un antifascista 40,-
 Una compagna 20,-
 Per la libertà 20,-
 Gruppo X 350,-
 Un partigiano 300,-
 Salutando le vittime per la Pace 16,-
 Una Unità 200,-
 Per la ricerca antifascista 60,-
 Fronte per l'azione 10,-
 Gruppo Schatopoli 75,-
 X. X. 5,-
 C. C. E. U. I. A. 800,-
 N. insegnando a Ercoli 410,-
 Riccardo Lavagnini 470,-
 Viva il Fronte Nazionale A. e Z. via i tedeschi dall'Italia! 350,-
 A. e Z. - amnistia alle vittime del fascismo 100,-
 A. e Z. Pace e libertà 200,-
 X. X. viva il Fronte Nazionale 2000,-
 Ignati 200,-
 Gruppo Oriente 1000,-
 Gruppo triestino 150,-
 Democriti 1000,-
 Pro Unità 150,-
 G. G. a morte Mussolini 25,-
 Gruppo donne frusane 80,-
 Gruppo Gramsci AT 600,-
 Venite a Noi 4° versam. 70,-
 Prior. fedeli 100,-
 Per Stalin 150,-
 Gruppo U. 150,-
 Morte agli invasori tedeschi Gruppo femminile contro la guerra e il fascismo 150,-
 B. S. M. compagni 250,-
 Una simpatizzante 200,-
 Salutando la prima vittoria per la libertà 5000,-
 A. G. A. S. 2000,-
 Salutando i martiri della libertà 600,-
 Gruppo Sempione 1000,-
 B. 50,-
 Simpatizzante 144,-
 Gruppo Desdemona 20,-
 Rho 100,-
 X. 50,-
 Y. 50,-
 Caluso 100,-
 Vivaio 100,-
 Bordini 1° 50,-
 Bordini 2° 50,-
 Giampa 100,-
 Roco 50,-
 Suzzani 100,-
 Tesi 35,-
 Caluso 100,-
 Asi 50,-
 Orel 50,-
 Gruppo Sempione 1000,-
 Un simpatizzante 100,-
 Una studentessa o rivale libertà 30,-
 4 fratelli soldati 80,-
 Aspirando la completa vittoria 220,-
 Un eroe 50,-
 3 artigiani inneggiando a E. R. 15,-
 Salutando E. R. 20,-
 Un compagno 12,-
 S. Domingo 2° vers. 50,-
 Pieri 20,-
 Giovanni 50,-
 Operai e Morte Guzzi 213,-
 Un varesino 500,-
 A. M. M. 500,-
 C. Op. Acronazione Nord P. M. 100,-
 Gruppo N. S. 20,-
 Un compagno di Men S. G. C. 31,-
 Verda 5 Pila i tedeschi dall'Italia! 345,-
 Co. 45,-

Unità nel risveglio	56,-	A ricordo del Gruppo	114,-	Un industriale	258,-	Idem	186,-
Senza Need postumi		Ferrero	114,-	Ufficio Z. D. I.	36,-	Da Busto Arsizio fra com-	
Eviva i nostri partigiani	100,-	Gruppo 2	125,-	X W il F. N. A.	56,-	pagni e insospettiti	411,-
C. M. per la libertà	121,-	La Spina, (dunque la linea)		Gruppo Chier	529,-	C. A. Industriale	100,-
Comunisti A. C. N. A.		Inseguendo ai nostri		3° Seniore	1125,-	Fra contadini operai	81,-
di C. M.	123,-	partigiani	1000,-	W il Partito	300,-	W il Comunismo	60,-
I simpatizzanti di Ma. Dr.		S. « Via i tedeschi dal-		Tronco per l'Unità	1347,-	En. G. inseguendo alla	
Lu. Na. per l'Unità	300,-	l'Italia »	150,-	Gruppo Gramsci	555,-	Pace e Libertà	200,-
M. G. V. « Viva l'Italia		Salvando Domingo e gi-		A. T. M.	120,-	Gruppo simpatizzanti	
Libertà »	151,-	verno comp.	100,-	M. G. »	111,-	B. T. »	50,-
G. J. M.	53,-	Viva la Russia	100,-	Gruppo Lainate	150,-	Gruppo Votazione	100,-
Maestra	56,-	Viva l'Unità	100,-	La sezione Bordo un-		Gruppo S. G. 4° vers.	100,-
C. R.	60,-	Un vecchio comunista	100,-	simpatizzante	50,-	Gruppo comp. Rossi C. R.	150,-
Compagno e compagna	50,-	Viva l'Unità	50,-	Per la nostra vittoria	50,-	Gruppo Timosenko	25,-
Roberto	174,-	Un gruppo di soldati	250,-	Redare Russia N. N.	50,-	Un'Idol sola	15,-
Tor. di T.	300,-	Un gruppo di contadini		Redare Russia R. R.	100,-	Zondoli	2,-
Lama d'Arzico	2000,-	« Non consegnaremo		A meno Spasione 34 »		Dietzenro	10,-
Industriali e tecnici	1000,-	al fascismo »	100,-	gruppi di Varese	15,-	L. D.	10,-
Pro Unità	700,-	M.	20,-	Un alchimista	30,-	Ignazio	2,-
Pro Unità	2000,-	Lavoratori Edili	20,-	Un barbiere	10,-	F. E. A. D.	60,-
Gruppo « Fagione »	420,-	A.	10,-	Operai rivoluzionari	10,-	Gruppo Anzini	100,-
G. D.	500,-	Mezzanotti	20,-	Una cattedra	20,-	Lazzara 1° versum.	90,-
G. V. di B. e A. monte l'ac-		V.	20,-	Un visitatore	20,-	Gita 2° versum.	230,-
capante tedesco »	4000,-	Un insegnante	20,-	2 amici	100,-	Pastore	50,-
A. V. di B.	4000,-	Y.	10,-	Un ingegnere	20,-	Carabinieri	40,-
Lamellina	200,-	Operei e manutenti	100,-	C. Rodella S.	200,-	Autista	40,-
Pedone	310,-	Un gruppo di ferrovieri	100,-	Libertà	100,-	Dai comp. di B.	30,-
Ereola	110,-	A. 2° versum.	20,-	Gruppo Seneca	400,-	Un comp. di B.	10,-
2 sorelle e fratello	500,-	Noi di qui	500,-	Viva la Pace	100,-	Da Milano per l'Unità	150,-
Un gruppo i operai	40,-	Il capite	100,-	Insurrezioni Gruppo Lenin	800,-	Ricordo di una gita a Ber-	
Pro Unità	600,-	Tatarina	2,-	Viva la Russia Socialista	150,-	gamo	10,-
Giovani Comunisti co-		Gruppo Timosenko	500,-	Viva Gramsci	50,-	O. S. N. per l'Unità	20,-
sciolti	1500,-	Gruppo avanguardia	100,-	Gruppo Timosenko	500,-	C. A.	132,-
Gias. Cam. Sigari	400,-	Un fedelissimo	50,-	Gruppo Ferroviari	120,-	Trenino e trenino	100,-
Gruppo risona	210,-	Una lettera	50,-	Un capitano rosso	100,-	3 C. S. M.	32,-
Fi	210,-	Un saldaio	10,-	Gruppo Mattioli	50,-	a F.	410,-
Gruppo Andalo	300,-	Fedelissimo	25,-	M. C.	100,-	Gruppo femminile Libe-	
Un contadino friulano a A.		Bicamorate	5,-	Tram a vapore 2° vers.	10,-	razione Italia	100,-
monte l'occupazione destra	1000,-	Piazzale	100,-	Un veterano	5,-	I. F. reparto C 132	100,-
Due impiegati milanesi		Per l'Unità	1200,-	Un partigiano	50,-	Gruppo Somp.	212,-
a amici	125,-	Noi i qui	200,-	C. T. B. S. M. G. G. G. G.	1000,-	8 comp. dell'Unità	40,-
Operai meccanici ed.	80,-	Noli	164,-	Gli operai di M. D. V.	200,-	Operai E. L. di Sesto	300,-
Gruppi d'azione ad.	410,-	Per l'Unità	400,-	Gr. Spontaneo Lavagnini	500,-	2° versum.	300,-
Ferraventi friulani	90,-	Un gruppo di piemontesi		Milano Operai Ditta S. C.		Orchidaria	21,-
Un commerciante milanese	100,-	risorti in libertà sa-		solidali noi giornale	70,-	F. N. L. per l'Unità	70,-
Un artigiano adone	500,-	Isando Ercoli	1785,-	Compagni di Masocco	50,-	Comp. di Edo	70,-
Un mio sempre gorli Cal.	334,-	Boisati	92,-	Compagni di Doh.	50,-	Zona Varesi. i comp.	
Gruppo Pina	500,-	N. N.	50,-	Compagno Luigi	200,-	ripart. libertà	300,-
Gruppo marinai	200,-	Gruppo Marzi 2° vers.	111,-	Gruppo M. I.	20,-	Prigioni di P. Ven.	100,-
Gruppo progressisti		Artigiani che non pote-	112,30	Inseguendo all'Unità	40,-	N. 4 Anzini Gordin	1000,-
Gruppo democratico	1000,-	mai fare	20,-	Eviva il proletariato	20,-	Ricordo da Brera	233,-
Pro Unità	150,-	Viva la libertà	105,-	Insospettiti Uniti T.	30,-	Gr. Spontaneo Lavagnini	200,-
Operai di Com.	211,-	Gruppo operai Riv.	80,-	A. R. C.	10,-	Gruppo Elio	322,90
Alfonsi Car.	100,-	Viva Taglianti	803,50	Lettori (70)	120,-	Un comp. di Melegnano	15,-
Alfonsi Car.	200,-	Dionisi di Castellano E.	100,-	Lettori (120)	120,-	Un liberatore della Lora	515,-
Tr. « Via i tedeschi dal-		Gruppi socialisti piemontesi		Gruppo N.	100,-	Gruppo storici	110,-
dal Italia »	220,-	Gr. di Sp.	2000,-	M. N. B.	200,-	Piccola Caricatura	50,-
Tr.	250,-	Viva il Fronte Nazionale	100,-	Lettori	131,-	Un gruppo di Com. inseguendo ai compagni di	
Br.	150,-	Libertà	100,-	Gruppi lettori toscani	200,-	Napoli ed ai GAP	200,-
Fin. « Eviva i nostri		Indipendenza	200,-	Stab. di M.	120,-	Una simpatizzante di F.	10,-
partigiani »	400,-	Gruppo X	50,-	Lettori	100,-	Uno che ha fede nell'ar-	
Fin.	1100,-	Gruppo X	50,-	Un compagno	10,-	venire	20,-
Gruppo F.	300,-	Gruppo Romano	50,-	Car. Rio.	70,-	Inseguendo all'Armata	
Cipriati dei teatri	100,-	Pace e libertà	20,-	Gruppo operai castelino	1000,-	Roma	20,-
Inutilità	400,-	Gruppo F.	120,-	Gruppo add. ricordando		Baldini	100,-
Un gruppo di donne del		Gruppo Artigiani	100,-	Lavagnini	100,-	Stabilimento T. B. per la	
Valdarno superiore	25,-	A. verso Peggio	50,-	Un gruppo ricordando	100,-	Libertazione Nazionale	742,-
ed opp. operaio	200,-	Comp. e simpatizz. Maso-		Lavagnini	100,-	Gruppo Melegnano	122,-
lone fasciste	50,-	co inseguendo alla li-		Operai di Sesto	30,-	Ferraventi Felli	150,-
Da una riunione inseguendo a Gramsci e Taglianti	224,-	berty	100,-	Gruppo S. C.	100,-	Gruppo simpatizzanti	87,-
Viva l'Unità organo del proletariato	250,-	R. C. C.	220,-	Gruppo S. C.	100,-	Un gruppo di Brenciani	
Da Pina	300,-	Gruppo comunista T.	100,-	Gruppo S. C.	100,-	N. 49	100,-
Appena liberati dal cur-		Nobilia	60,-	Gruppo S. C.	100,-	Compagni di S. Eufemia	110,-
rete di Castellano E.		Gruppo Lexia Unità	60,-	Gruppo S. C.	100,-	Un gruppo di comp. inseguendo ai compagni di	
solito un comitato		Canto Riva	60,-	Gruppo S. C.	100,-	scuola perché l'Unità	
gruppo di comunisti		Gruppo operai tipografi	40,-	Gruppo S. C.	100,-	viva »	40,-
italiani plendendo all'Unità e ringraziando i comp. di Castellano e per le accoglienze		Operai e operai della L. A.		Gruppo S. C.	100,-	N. 1 B. C.	50,-
hinterne tribolanti	2000,-	sezione Brera	142,-	Gruppo S. C.	100,-	N. 1 T. N.	50,-
Lavoranti in legno		Un professore	1000,-	Gruppo S. C.	100,-	N. 4 Lavagnini	20,-
2° versum.	115,-	P. S. M.	100,-	Gruppo S. C.	100,-	N. 5 Silvia	20,-
Stalingrado liberata	80,-	L. C. 2° versum.	150,-	Gruppo S. C.	100,-	Giorio	100,-
Un vecchio comp. ricordo Gramsci	100,-	G. B. M.	50,-	Gruppo S. C.	100,-	Roma	100,-
I comp. di Tr. Ver. per l'Unità	80,-	Nuovo gruppo d'azione		Gruppo S. C.	100,-	Nino	50,-
Gruppo Ercoli 2° vers.	115,-	C. L. 2° versum.	60,-	Gruppo S. C.	100,-	S.S. Canto	30,-
Un professionista	2500,-	Un simpatizzante	100,-	Gruppo S. C.	100,-	Una qualunque i	10,-
Un industriale di Rio.	200,-	Il sottoscritto	25,-	Gruppo S. C.	100,-	Viva	40,-
Un calcolista	25,-	A. C. T.	100,-	Gruppo S. C.	100,-		
Famiglia comunista	50,-	S. S. R.	110,-	Gruppo S. C.	100,-		
Famiglia comunista	50,-	F. T. R.	110,-	Gruppo S. C.	100,-		
Viva la C. F.	60,-	S. S. R.	110,-	Gruppo S. C.	100,-		
Famiglia comunista	50,-	Viva Gramsci	140,-	Gruppo S. C.	100,-		
Viva la C. F.	60,-	Trotsky-Volga	200,-	Gruppo S. C.	100,-		
N. N.	20,-	Vendetta	10,-	Gruppo S. C.	100,-		
Viva la Guardia Rossa?	443,-	Lettera G.	200,-	Gruppo S. C.	100,-		
Gruppo Schastopoli	110,-	Dae V. B.	10,-	Gruppo S. C.	100,-		
Famiglia comunista	50,-	Perseveranti intelligenti	20,-	Gruppo S. C.	100,-		
Cigliano	20,-	S. S. R.	110,-	Gruppo S. C.	100,-		
Vittorio	100,-	S. S. R.	110,-	Gruppo S. C.	100,-		
Gruppo tranvieri di S.		S. S. R.	110,-	Gruppo S. C.	100,-		
Pasto	100,-	S. S. R.	110,-	Gruppo S. C.	100,-		
La sorella in ricordo del fratello morto in Spagna	700,-	S. S. R.	110,-	Gruppo S. C.	100,-		
Ricordando Ferrero e Bertrani 2° versum.	110,-	S. S. R.	110,-	Gruppo S. C.	100,-		

■ L'Unione Sovietica, la Stato degli operai e contadini, il paese del futuro è unito a tutti nella lotta per la liberazione dei popoli dall'oppressione hitler-fascista.

■ TUTTO il popolo italiano deve prendere le armi contro il nemico della libertà.

■ Chi predica l'attesa e la rinuncia di fronte alla forza sconosciuta dei così hitler-fascisti è fascista egli stesso. Smanettando e dovendo la fusione che si merita!

Totale L. 126.416,50

Fine della sottoscrizione per i popoli balcanici

Totale precedente fine 1942

L. 14.971,-

Gruppo Paracchiari	L. 25,-
Per la Libertà e l'Unione dei popoli	20,-
Memori darsi proletari	110,-
B. G.	40,-
Ricordando il padre vittima del fascismo	1000,-
Gruppo « Nel tempo »	100,-
Un gruppo di Montanari	15,-
Arturo	20,-
Per i popoli Balcanici i comp. di Vallemosa	10,-

Totale L. 28.194,-